



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Dottorato di ricerca in Linguistica
XXXVIII ciclo
***Curriculum* in Linguistica Generale e Applicata**

**La realizzazione degli stati
psicologici in alcune varietà
dialettali italo-romanze:
confronto tra costruzioni a
verbo supporto e forme verbali
sintetiche**

Candidata

Kristen Leone

Supervisor

Prof.ssa Anna Pompei

Prof. Vincenzo Faraoni

Prof.ssa Francesca Masini

AA. 2024-2025

Indice

Introduzione	5
1. Le costruzioni a verbo supporto.....	8
1.1 Che cosa sono le CVS.....	8
1.2 Le CVS come espressioni multiparola	9
1.3 La predicatività del nome: i concetti di forza predicativa (FP) e forza referenziale (FR)....	12
1.3.1 I test per identificare le CVS.....	14
1.4 La struttura argomentale delle CVS.....	17
1.5 I nomi all'interno delle CVS.....	20
1.6 Studi teorici sulle CVS	22
1.6.1 Il <i>Lexique-Grammaire</i>	23
1.6.2 Le <i>classes d'objet</i>	25
1.6.3 Il <i>Generative Lexicon</i>	28
1.7 Le CVS nelle lingue romanze.....	30
1.7.1 Tra regolarità e idiosincrasia	33
1.7.2 Le CVS con nomi di stato psicologico	34
1.7.3 Le CVS con nomi di stato fisiologico.....	37
1.7.4 Le CVS con nomi di evento: processi indefiniti, processi definiti e nomi puntuali	39
2. Le CVS con nomi di stato psicologico.....	42
2.1 Classificazione degli stati psicologici.....	42
2.1.1 Le emozioni di base	43
2.1.2 Il modello di Plutchik.....	44
2.1.3 La prospettiva interculturale: tra psicologia, antropologia e linguistica	46
2.1.4 I primitivi semantici.....	48
2.2 Nomi di causa interna e nomi di causa esterna.....	50
2.3 I nomi di CI e CE nelle CVS	53
2.4 I verbi psicologici	59
2.4.1 Verbi psicologici e CVS a confronto.....	63
3. Le CVS con nomi di stato psicologico nelle varietà dialettali italo-romanze	69
3.1 Un fenomeno avvertito ma non ancora sistematizzato	70

3.1.1 Le costruzioni con significato incoativo	71
3.1.2 Le costruzioni con significato stativo	74
3.2 Analiticità e sinteticità a confronto: i verbi sintagmatici	77
3.2.1 Analiticità e sinteticità a confronto: le costruzioni di moto causato	81
3.3 Obiettivi dell'indagine	86
3.4. Metodologia dell'indagine	88
3.4.1 Motivazione della metodologia	88
3.4.2 Selezione dei nomi di stato psicologico	90
3.4.3 <i>Set</i> di stimoli	92
3.5 Parlanti e punti di inchiesta	94
3.5.1 Ludiano (Canton Ticino)	96
3.5.2 Montecchia di Crosara (VR)	98
3.5.3 Perugia (PG)	99
3.5.4 Rieti (RI)	101
3.5.5 Torre Annunziata (NA)	102
3.5.6 Gravina in Puglia (BA)	104
4. Dati e analisi	107
4.1 <i>Paura</i>	108
4.1.1 Costruzioni stative	109
4.1.2 Costruzioni causative	115
4.1.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>paura</i>	117
4.1.4 Riassunto dei risultati	119
4.2 <i>Vergogna</i>	121
4.2.1 Costruzioni stative	122
4.2.2 Costruzioni causative	127
4.2.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>vergogna</i>	129
4.2.4 Riassunto dei risultati	130
4.3 <i>Rabbia</i>	132
4.3.1 Costruzioni stative	133
4.3.2 Costruzioni causative	138
4.3.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>rabbia</i>	140
4.3.4 Riassunto dei risultati	143
4.4 <i>Voglia</i>	145
4.4.1 Costruzioni stative	146
4.4.2 Costruzioni causative	151

4.4.3 Riassunto dei risultati.....	154
4.5 <i>Gioia</i>	156
4.5.1 Costruzioni stative	157
4.5.2 Costruzioni causative	161
4.5.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>gioia</i>	163
4.5.4 Riassunto dei risultati.....	163
4.6 <i>Coraggio</i>	165
4.6.1 Costruzioni stative	166
4.6.2 Costruzioni causative	171
4.6.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>coraggio</i>	172
4.6.4 Riassunto dei risultati.....	175
4.7 <i>Tristezza</i>	177
4.7.1 Costruzioni stative	177
4.7.2 Costruzioni causative	183
4.7.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>tristezza</i>	185
4.7.4 Riassunto dei risultati.....	188
4.8. <i>Fiducia</i>	190
4.8.1 Costruzioni stative	192
4.8.2 Costruzioni con <i>dare fiducia</i>	196
4.8.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>fiducia</i>	198
4.8.4 Riassunto dei risultati.....	199
4.9. <i>Disgusto</i>	202
4.9.1 Costruzioni stative	203
4.9.2 Costruzioni causative	209
4.9.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico <i>disgusto</i>	210
4.9.4 Riassunto dei risultati.....	213
4.10 Discussione	215
4.10.1 Le CVS con significato stativo	215
4.10.2 La funzione del <i>-si</i> pronominale nelle CVS di area campana.....	217
4.10.3 <i>Prendere</i> come marcatore di incoattività	218
4.10.4 Le CVS con significato causativo	218
4.10.5 Le costruzioni aggettivali come marcatori di duratività	219
4.10.6 Distribuzione diatopica delle CVS.....	219
Conclusioni.....	223
Bibliografia.....	225

Introduzione

Questo lavoro ha come oggetto l'analisi delle diverse strategie di realizzazione degli stati psicologici in alcune varietà dialettali italo-romanze, con particolare attenzione per il confronto tra la produzione di forme verbali sintetiche e di costruzioni a verbo supporto.

In quanto predicati complessi, le costruzioni a verbo supporto rappresentano un punto di incontro tra la parola e la frase, in cui il centro della predicazione non è l'elemento prototipico atto a tale funzione, ossia il verbo, bensì il loro secondo elemento costitutivo, di solito un nome. Quest'ultimo seleziona i ruoli semantici che partecipano all'evento, mentre il verbo, come suggerisce la definizione stessa, non è generalmente impiegato nella sua accezione lessicalmente piena, ma svolge la funzione di "supporto" alla predicazione, fornendo al predicato nominale i tratti di flessione grammaticale e di accordo con il soggetto.

Le combinazioni verbo-nome possibili sono numerose e non dipendono unicamente dalle proprietà semantiche dei costituenti della costruzione, ma anche da ragioni *language-dependent*, che danno vita a una discreta varietà a livello sia interlinguistico sia intralinguistico. Per questo motivo, le costruzioni a verbo supporto sono oggetto di un'ampia letteratura che coinvolge lingue tipologicamente diverse e che affronta l'argomento da prospettive teoriche differenti, alimentando da decenni il dibattito linguistico.¹

Di particolare interesse è, inoltre, il confronto tra la produzione di queste costruzioni e delle corrispondenti forme sintetiche, morfologicamente e/o semanticamente correlate, e i fattori che determinano la preferenza per una strategia piuttosto che per l'altra all'interno delle diverse lingue.

In ambito italo-romanzo, gli studi su queste costruzioni si sono concentrati prevalentemente sulla dimensione scritta, adottando sia approcci qualitativi sia approcci misti, che combinano l'analisi teorica con gli strumenti quantitativi della linguistica dei

¹ Poiché il presente lavoro è specificamente dedicato alla realizzazione degli stati psicologici, i riferimenti teorici sulle costruzioni a verbo supporto considerati nella trattazione si concentrano principalmente su studi che analizzano questa classe di nomi, soprattutto nell'ambito delle lingue romanze. Ove rilevante, sono stati citati contributi relativi alle costruzioni a verbo supporto con altre classi di nomi e in altre lingue. Pur non affrontando in questa sede lo studio delle costruzioni a verbo supporto in lingue tipologicamente diverse in una prospettiva più ampia, si segnalano, tra gli altri, gli studi sul neopersiano, di particolare interesse per l'elevata produttività di tali costruzioni che, in alcuni casi, sono preferite ai verbi sintetici (cfr. Dabir-Moghaddam 1997; Folli et al. 2005; Karimi 1987, 1997).

corpora. Il punto di vista privilegiato resta, tuttavia, quello dell'italiano standard. Anche quando il tema del confronto tra forme analitiche e sintetiche è stato affrontato in diverse varietà di italiano, le costruzioni a verbo supporto sono state spesso esaminate in contesti altamente standardizzati e rigidamente vincolati. È questo il caso dell'italiano amministrativo e istituzionale, oggetto di analisi nel progetto PRIN2020 *VerbACxSS: sui verbi analitici, la complessità, i verbi sintetici e la semplificazione. Per l'accessibilità* realizzato in collaborazione tra tre Atenei, tra cui l'Università degli Studi Roma Tre.

La decisione di incentrare l'analisi sulle varietà dialettali italo-romanze nasce, in parte, come reazione a questi limiti. La revisione della letteratura sulle costruzioni a verbo supporto nell'ambito del progetto PRIN sopracitato ha infatti messo in evidenza una forte concentrazione di studi nelle lingue romanze standard e, parallelamente, una carenza di ricerche nelle altre varietà parlate sul territorio italiano, inclusi i dialetti, che costituiscono un terreno di indagine interessante per la loro varietà a tutti i livelli della lingua. Nell'ambito dell'interfaccia tra semantica e sintassi, studi su altre costruzioni, come i verbi sintagmatici, hanno inoltre mostrato che i dialetti possono essere classificati in base alle strategie di realizzazione dei predicati complessi, con varietà che tendono alla sinteticità e altre che privilegiano invece le forme analitiche. Le costruzioni a verbo supporto, pur rientrando anch'esse nella categoria dei predicati complessi, non sono state finora oggetto di studi dedicati nelle varietà dialettali, costituendo di fatto un ambito di ricerca ancora inesplorato.

La scelta di restringere lo studio ai nomi di stato psicologico risponde a due motivazioni principali. In primo luogo, le costruzioni a verbo supporto con questo tipo di nomi risultano particolarmente interessanti, dal momento che in esse, in maniera evidente e sistematica, il verbo non svolge una funzione meramente grammaticale, ma contribuisce a creare diverse sfumature aspettuative e diatetiche. Tramite una costellazione di verbi che possono essere usati propriamente come verbo supporto è possibile, infatti, realizzare tipi di evento diversi: da quello stativo, in cui il verbo di base (*avere*) condivide le proprietà aspettuative con i nomi di stato, al causativo, in cui è presente un argomento Stimolo nel ruolo di soggetto che provoca il cambiamento di stato nell'Esperiente, realizzato in sintassi tramite oggetto indiretto, all'incoativo, che mette invece in rilievo il momento di entrata in un determinato stato da parte del soggetto Esperiente. In secondo luogo, i dialetti sono varietà d'uso informali, e gli stati psicologici costituiscono un dominio

interessante da studiare, in quanto ricorrono frequentemente al centro delle interazioni del parlante con la propria famiglia, gli amici e gli appartenenti alla stessa comunità territoriale e linguistica.

L'obiettivo principale di questo studio è quindi indagare le possibilità combinatorie delle costruzioni a verbo supporto di tipo [V (+det) + N_{stato psicologico}] in alcune varietà dialettali italo-romanze, adottando un approccio qualitativo e comparativo. Verranno esaminate la produzione e la distribuzione delle combinazioni verbo-nome in queste varietà, analizzando le motivazioni semantiche che ne guidano l'uso e verificando se l'eventuale tendenza all'analiticità o alla sinteticità nella realizzazione dei predicati complessi, già riscontrata in altri studi, possa essere osservata anche per questo tipo di costruzioni.

Il lavoro è strutturato come segue:

- Nel capitolo 1 si presentano le proprietà semantiche e sintattiche principali delle costruzioni a verbo supporto, alcune delle teorie che si sono occupate della loro descrizione e le diverse classi di nomi coinvolte, con riferimento alle lingue romanze;
- il capitolo 2 è dedicato alla classificazione degli stati psicologici di base, che rappresentano il fulcro di questo lavoro, e dei nomi che li designano, nonché alla presentazione di alcuni lavori in ambito romanzo che sono stati dedicati all'analisi delle costruzioni a verbo supporto con i nomi di stato psicologico;
- nel capitolo 3 il *focus* viene spostato sulle varietà dialettali italo-romanze, presentando il modo in cui il tema è stato affrontato negli studi di dialettologia e introducendo l'indagine oggetto di questo lavoro, la metodologia adottata e i punti d'inchiesta in cui è stata condotta;
- il capitolo 4 è dedicato, infine, alla presentazione, analisi e discussione dei risultati dello studio.

1. Le costruzioni a verbo supporto

In questo capitolo è presentato l'oggetto di partenza di questo lavoro, le costruzioni a verbo supporto (d'ora in avanti: CVS). Nei §§ 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5 vengono esaminate le proprietà sintattiche e semantiche di queste costruzioni e dei suoi elementi costitutivi; nel paragrafo § 1.6 sono presentate alcune proposte di analisi e classificazione delle CVS, mentre il § 1.7 è dedicato al confronto interlinguistico delle combinazioni [V (+ det) + N] nelle lingue romanze.

1.1 Che cosa sono le CVS

Benché la definizione di “costruzione a verbo supporto” sia nata all'interno della tradizione linguistica francese del *Lexique Grammaire* (§ 1.6.1), costruzioni di questo tipo sono presenti in molte lingue, anche tipologicamente diverse tra loro, e sono state (e continuano ad essere) studiate e analizzate all'interno di diversi quadri teorici.

Le CVS possono essere definite come delle costruzioni multiparola formate da almeno due elementi: un verbo e almeno un ulteriore elemento predicativo, solitamente – ma non esclusivamente – un nome. Le CVS possono dunque essere incluse nella classe dei predicati complessi, ovvero predicati composti da più parole, ciascuna delle quali veicola una parte di informazione semantica solitamente attribuita a una testa (Alsina et al. 1997). Gli elementi della CVS si comportano, dunque, come una sola unità dal punto di vista sintattico e semantico, in quanto i loro argomenti si fondono in una struttura sintattica monofrasale (Butt 2010).²

Di seguito, vengono forniti alcuni esempi di CVS di tipo [V (+det) + N] in diverse lingue:

- (1) IT: *Dopo la palestra, Maria ha fatto la doccia*
INGL: *John took a walk in the park this morning*
'John ha fatto una passeggiata nel parco questa mattina'

² Secondo Butt (2010), nella definizione di “predicato complesso”, nella quale si possono includere le CVS, rientrano anche tutte le costruzioni in cui vi sono due o più elementi predicativi che rappresentano un unico concetto semantico: possono essere pertanto considerate predicati complessi anche le costruzioni a verbo seriale, tipiche di diverse lingue come l'urdu o il cinese, e le CVS di tipo [V + SP] (come *dare in consegna*) cfr. Mel'čuk et al. (1995: 38) e Pompei (2017) per la lingua italiana. In questo lavoro ci concentreremo prevalentemente sulle costruzioni [V (+det) + N].

SP: *Lucía tiene miedo al examen*

‘Lucia ha paura dell’esame’

FR: *Maurice a pris une décision très difficile*

‘Maurice ha preso una decisione molto difficile’

All’interno di costruzioni [V (+det) + N] come quelle riportate, il verbo è di norma altamente generico, solitamente polisemico e apparentemente “svuotato” del suo contenuto lessicale. È il caso, negli esempi in (1), di *fare*, *avere*, *prendere* e dei loro equivalenti nelle altre lingue, ma segnaliamo anche *mettere*, *dare* ed *essere* (Ježek 2011); di converso, il nome è l’elemento verso il quale è “sbilanciata” la predicazione (Ježek 2004: 186, 2011).

Data la loro natura multiparola ma monofrasale, le CVS si inseriscono all’interno dei cosiddetti fenomeni di interfaccia tra semantica lessicale e sintassi, e in quanto tali richiedono un’analisi che tenga conto congiuntamente sia della loro forma che della loro funzione.

1.2 Le CVS come espressioni multiparola

Le parole che cooccorrono in sequenza all’interno di un enunciato, e che si combinano orizzontalmente in sintassi, instaurano quelle che nella tradizione strutturalista sono definite *relazioni sintagmatiche* o *in praesentia* (Saussure [1922] 2005: 150).³ Per queste combinazioni di parole sono state proposte diverse classificazioni, a seconda della loro fissità sintagmatica, della loro obbligatorietà e della loro frequenza d’uso, e si è fatto ricorso a diverse terminologie (Masini 2009, 2012).

Queste sequenze possono essere classificate in base alla loro forza coesiva. All’estrema sinistra del *continuum* proposto da Simone (2006) si collocano le cosiddette *combinazioni volatili*, ovvero «fatti di parole che si aggregano entro un discorso e si disaggregano quando questo è esaurito» (Simone 2006: 393). Esse si basano sul principio di composizionalità, uno dei meccanismi principali di costruzione del significato di una

³ In contrapposizione alle relazioni *in absentia*, chiamate originariamente *associative* da Saussure, e in seguito *paradigmatiche* da Hjelmslev (Lyons 1968: 472), che invece si instaurano tra elementi che possono occupare la stessa posizione ma che non sono presenti contemporaneamente nell’enunciato. Questi elementi possono essere scelti in sostituzione gli uni degli altri, stabilendo così rapporti di alternanza.

sequenza di elementi lessicali (Ježek 2004), ⁴ secondo il quale il significato dell'espressione complessa è dato dalla somma dei significati dei singoli elementi lessicali che la compongono. Si danno di seguito alcuni esempi:

- (2) a. *mangiare una mela*
 b. *aprire la finestra*
 c. *scrivere la tesi*

Oltre alle combinazioni libere, nella sua classificazione Simone (2006: 394-396) distingue tra *combinazioni preferenziali* – tra cui le *espressioni binomiali irreversibili* (come lat. *senatus populusque*) e i *sintagmi figés*, ovvero combinazioni di parole che sono determinate da ragioni di frequenza e non bloccano la sinonimia (come ingl. *vast majority*, sp. *saludos cordiales*) – ovvero parole che tendono a co-occorrere con alta frequenza, le *collocazioni*, caratterizzate dal fatto che incorporano sempre la propria testa e bloccano la sinonimia e, infine, le cosiddette *costruzioni in senso proprio*, categoria che include diverse sequenze di parole su cui non ci soffermiamo in questa sede.

Sulla base di questa classificazione, le CVS o, nelle parole di Simone (2006: 395), «i verbi-supporto coi loro complementi», sono inserite all'interno della categoria delle *combinazioni preferenziali*.

Ježek (2004: 186, 2016: 204-206) definisce invece le CVS come un «sottotipo di collocazione», poiché esse si distinguono sia dalle combinazioni libere di parole sia da altre sequenze di parole di natura non compositiva, come le espressioni idiomatiche; la studiosa attribuisce loro le seguenti caratteristiche:

- la presenza di restrizioni lessicali, poiché non tutti i verbi possono combinarsi con tutti i nomi. Si veda, ad esempio:

⁴ Ježek (2004: 185-186) identifica altri due tipi di meccanismi tramite cui si costruisce il senso di una sequenza di elementi lessicali: del primo tipo fanno parte i cosiddetti “meccanismi di determinazione del senso”, che operano su elementi lessicali semanticamente sottospecificati, cioè che possono assumere un significato diverso a seconda dell'elemento al quale si accompagnano, come ad esempio l'aggettivo *duro* in *pane duro* = non più fresco perché prodotto da qualche giorno vs *lavoro duro* = pesante, fisicamente o mentalmente estenuante vs *giudizio duro* = severo (è questo il principio del *legamento selettivo* del Lessico Generativo [§ 1.6.3]); al secondo tipo appartengono, invece, i “meccanismi di similitudine” che sono alla base delle costruzioni idiomatiche, ovvero frasi che hanno senso solo se prese in blocco, come, ad esempio, *vuotare il sacco*, *tirare le cuoia* o *gettare la spugna*.

(3) *prendere una decisione* vs **fare una decisione*

- la presenza di “determinazione semantica”, nel senso che il verbo supporto, dal momento che è sottospecificato dal punto di vista semantico, può assumere significati diversi a seconda del nome al quale esso è abbinato all’interno della costruzione, come in Ježek (2004: 186):

(4) a. *fare pressione* = ‘esercitare una pressione’

b. *fare un sospiro* = ‘emettere un sospiro’

- l’autonomia sintattica del nome, il quale non presenta restrizioni e si presta a diverse trasformazioni sintattiche (Ježek 2004: 186):

(5) a. la modifica della determinazione: *prendere la/una/due/molte decisioni*;

b. la possibilità di relativizzazione: *la decisione che ha preso Luca*;

c. la possibilità di dislocazione a sinistra, ovvero di topicalizzazione, in cui il tema dell’enunciato viene messo in rilievo tramite l’ordine marcato dei costituenti: *la decisione, Luca l’ha presa ieri*;

d. la possibilità di passivizzazione: *la decisione è stata presa da Luca*.

Ježek (2004, 2011, 2016) considera l’autonomia sintattica del nome e quindi, tra le altre, la possibilità che esso venga passivizzato, una proprietà distintiva delle CVS; viceversa, Masini (2009: 81) inserisce le CVS, e in particolare le combinazioni [V + N], nella categoria delle *espressioni multiparola*, le quali sono dotate di coesione interna e di una semantica non trasparente. Come anche da lei notato, non tutte le combinazioni [V + N] possiedono tuttavia lo stesso grado di fissità tra gli elementi che le costituiscono, e quindi di lessicalizzazione, e non sempre la differenza tra queste combinazioni ed altri tipi di combinazioni multiparola di natura semi-composizionale risulta netta. Tra queste, vengono infatti distinte le “costruzioni a verbo supporto in senso stretto”, come *mettere pressione* e *prestare attenzione*, che mostrano un comportamento morfosintattico e una

distribuzione simili a quelli di un lessema, dal momento che spesso presentano anche un equivalente sintetico.

Masini (2009: 81) elenca tra le proprietà particolari delle “costruzioni a verbo supporto in senso stretto” l’impossibilità di interrogare il nome o di passivizzare la costruzione:

- (6) a. **Che cosa ha prestato? – Attenzione*⁵
b. *Sara ha dato la mano a Maria → *La mano è stata data a Maria da Sara*

Le CVS costituiscono dunque un fenomeno sfaccettato, poiché i loro confini non risultano sempre nettamente distinguibili rispetto a quelli di altre combinazioni multiparola, come le combinazioni preferenziali. Un esempio di ciò è rappresentato dalla questione della passivizzazione: Ježek, come si è visto, considera l’autonomia sintattica del nome e quindi, tra le altre, la possibilità che esso venga passivizzato, una proprietà distintiva delle CVS; Masini (2009) invece esclude tale possibilità per quelle che definisce “costruzioni a verbo supporto in senso stretto”.

Queste differenze sono riconducibili anche al grado di referenzialità e predicazione (o predicatività) del nome, concetto che viene illustrato nel § 1.3.

1.3 La predicatività del nome: i concetti di forza predicativa (FP) e forza referenziale (FR)

Fin dall’antichità classica, nomi e verbi sono stati tradizionalmente considerati categorie ontologiche distinte (nella grammatica tradizionale, “parti del discorso”), ciascuna con proprietà e caratteristiche specifiche.

Già nel IV secolo a.C., infatti, nel dialogo *Sofista* di Platone (262a) e, in seguito, nel trattato *Sull’Interpretazione* di Aristotele, viene tracciata una prima distinzione tra *ónoma* ‘nome’ e *rhêma* ‘verbo’: il primo rappresenta «una voce capace di significare secondo convenzione, indipendentemente dal tempo (...)», mentre il verbo viene definito

⁵ Si osserva tuttavia che nell’esempio in (6a) è presente un’enunciazione in isolamento, uno dei test di costituenza per il riconoscimento dei sintagmi (cfr. Berruto & Cerruti 2017: 139; Cecchetto 2002: 14) che forse può essere difficilmente ai nomi oggetto di verbo supporto che sono più fissi e coesi.

come «(...) ciò che in più significa il tempo; di esso nessuna parte è significativa separatamente. Ed è segno delle cose che son dette di altro» (Zanatta 1996: 224). Sin da questo primo tentativo di descrizione, emerge la consapevolezza che le due categorie abbiano delle caratteristiche proprie, successivamente identificate come le funzioni semiotiche di designazione, o referenzialità, e di predicazione (Givón 1979; Hopper & Thompson 1984, 1985; Seiler 2000; Simone & Pompei 2007). Da un lato, dunque, i nomi designano delle entità che possiedono una stabilità temporale, funzionano da tema della predicazione, possono inserirsi in una catena anaforica e permettono una ripresa pronominale; dall'altro, i verbi hanno la funzione di predicare, ovvero di dire qualcosa su qualcos'altro, attuandolo nel tempo e nello spazio. Essi stabiliscono delle relazioni tra referenti oppure ne indicano delle proprietà (Simone & Pompei 2007: 45). Quelle appena elencate sono quindi le funzioni principali attribuite, rispettivamente, ai nomi e verbi prototipici.

Tuttavia, a partire da Ross (1972, 1973), si preferisce analizzare i nomi e i verbi non come categorie separate, ma come poli opposti di un *continuum*. Lungo questo asse, tra gli estremi, si dispongono elementi intermedi: verbi che manifestano proprietà tipiche dei nomi e nomi che manifestano proprietà tipiche dei verbi, in misura variabile.

Al *continuum* nome-verbo sono legati i concetti di forza referenziale (FR) e forza predicativa (FP) (Simone & Masini 2014; Simone & Pompei 2007). La FP è connessa ad altre proprietà solitamente attribuite al verbo, quali la temporalità, l'aspettualità, la modalità, la capacità di proiettare una struttura argomentale, la diatesi e la possibilità di modificazione tramite avverbi. Quanto più un nome, deverbale o meno, presenta queste proprietà, tanto più esso si avvicina al polo dei verbi lungo il *continuum*.

I nomi dotati di FP rientrano nella categoria dei nomi “di secondo ordine”, secondo la terminologia di Lyons (1977: 443), ovvero nomi che denotano eventi, processi e stati di cose.⁶ Data la loro natura stativa o eventiva, sono in grado di proiettare una struttura

⁶ Nelle parole di Lyons (1977: 483): «There is, unfortunately, no satisfactory term that will uncover states, on the one hand, and events, processes and actions on the other. We will use the term situation* for this purpose (...). A static situation (or state-of-affairs, or state*) is one that is conceived of existing, rather than happening (...) ». E ancora: «Language-events (like other events, processes and states) are second-order entities» (Lyons 1977: 571). Successivamente, nell'ambito della *Functional Grammar*, Dik (1997: 105-117) ridefinirà il concetto di *State of Affairs*: in questo caso, gli SoA sono entità concettuali che possono essere suddivise in diverse categorie, a seconda dei parametri semantici presi in considerazione. Per Dik (1997: 114), gli stati sono un tipo di *situazione* caratterizzati dai tratti [- dinamico] e [- controllo].

argomentale e di presentare una struttura eventiva analogamente ai verbi (Grimshaw, 1990). Sono questi i nomi che compaiono nelle CVS prototipiche.⁷

Caratteristica importante dei nomi predicativi all'interno di queste costruzioni è la coreferenza tra il primo argomento del nome e il soggetto del verbo supporto (Giry-Schneider 1987; Gross 1981): questo fenomeno è noto, tra le altre, anche con le etichette di *Argument Sharing* (Baker 1989; Butt, 2010; Culicover & Jackendoff 2005) e *Argument Merger* (Butt 1998; Mohanan 1994). Un modo per verificare questa proprietà consiste nell'inserire un ulteriore argomento nella frase. Nel caso di CVS, l'enunciato risultante sarà agrammaticale:

- (7) **Anna fa una passeggiata di Maria nel parco*
(La passeggiata è di Anna, non di Maria)

L'inserzione di un altro argomento, invece, risulta possibile nelle costruzioni in cui sono presenti un verbo semanticamente pieno e un nome prototipico, dotato di un'alta forza referenziale (FR), che coincide con la capacità del nome di riferirsi a un'entità definita, ostensiva e numerabile (Simone & Masini 2014: 53), come si osserva in (8):

- (8) *Marco ha dato il libro di Luigi a sua sorella*
(Il libro è di Luigi, non di Marco)

1.3.1 I test per identificare le CVS

La referenzialità del sintagma nominale è la proprietà principale che Langer (2004) prende in considerazione per individuare le CVS prototipiche – facendo riferimento principalmente alla lingua inglese – e distinguerle da altri tipi di costruzioni multiparola, come le costruzioni idiomatiche, mediante l'applicazione di una serie di test sintattici e morfologici.

⁷ Con il termine *prototipo* si intende la rappresentazione schematica del nucleo centrale di una categoria (Taylor 1995: 59). Nella rappresentazione mentale del parlante, infatti, esiste un elemento (o più di uno) che viene considerato l'elemento più rappresentativo di una determinata categoria, attorno al quale gli altri membri si organizzano secondo criteri di somiglianza familiare.

Il primo test proposto da Langer (2004: 175) consiste nella possibilità di pronominalizzare il nome, sia mediante l'uso di un pronome esterno alla costruzione (9a), sia inserendo il pronome all'interno della stessa (9b):

- (9) a. *He gives a lecture that no one understands*
 b. *He regretted the decision that he had taken*

Secondo Langer (2004: 175), queste operazioni sono possibili con le CVS di tipo [V + N] ma non con quelle di tipo avverbiale, ovvero quelle in cui è presente un sintagma preposizionale, come in (10):

- (10) **The tree comes into bloom that is white*

A differenza delle CVS prototipiche, e similmente a quelle con sintagma preposizionale, le costruzioni idiomatiche non ammetterebbero la pronominalizzazione, in quanto i suoi componenti interni non sono referenziali (Langer 2004: 175).

Langer (2004: 176) prende inoltre in considerazione un test di variazione morfologica: in alcuni casi, è infatti possibile sostituire il nome al singolare con la sua forma plurale. Anche in questo caso, la possibilità di sostituzione è legata al grado di referenzialità del nome all'interno della CVS. Si osservi, in proposito, la differenza tra (11a) e (11b):

- (11) a. *Luigi ha fatto una telefonata a casa / Luigi ha fatto due telefonate ai suoi genitori*
 b. *Piero ha paura del buio / *Piero ha due paure dei cinghiali*

In (11b) è presente la costruzione *avere paura*: *paura* è meno referenziale rispetto a *telefonata* e ciò è dimostrato anche dalla mancanza del determinante, indice di maggiore coesione tra il nome e il verbo supporto.⁸

⁸ È da notare, tuttavia, che la presenza o l'assenza del determinante è un fenomeno già riconducibile all'ambito della sintassi.

Rientrando nella dimensione sintattica, Langer (2004: 176-177) analizza altri criteri, tra cui la possibilità di negare il sintagma nominale, compatibile con le CVS ma non con le costruzioni idiomatiche, e l'inserimento di pronomi possessivi all'interno di esso. Quest'ultima restrizione è dovuta al criterio theta (criterio- θ), secondo il quale ad ogni argomento sintattico è assegnato uno e solo un ruolo semantico, e viceversa (Chomsky 1981: 35). In base a questo criterio, il ruolo semantico realizzato dall'oggetto diretto del verbo supporto non deve essere realizzato ulteriormente in sintassi tramite un pronome possessivo, come in (12):

(12) ?*The government gives its priority to infrastructure*

La presenza di numerosi controesempi, come quello in (13), citato da Langer (2004: 177), rende tuttavia questi ultimi criteri poco affidabili per testare la referenzialità dei nomi:

(13) *He committed his murder*

Egli prende in considerazione anche la possibilità di passivizzare la costruzione, operazione ammessa nelle CVS solo quando il nome rappresenta l'oggetto diretto del verbo supporto. Nelle costruzioni idiomatiche, tuttavia, ciò non sempre avviene, probabilmente a causa del diverso grado di proverbialità. Si riportano gli esempi di Langer (2004: 178) in (14a) e (14b):

(14) a. *A murder was committed*
 b. ?*The dead horse was flogged*

Per quanto concerne la dimensione semantica, Langer (2004: 178) da un lato afferma, come sia impossibile nominalizzare l'intera CVS a causa dello scarso contenuto semantico a carico del verbo, dall'altro riconosce che, come i precedenti, anche questo criterio è poco affidabile per la presenza di controesempi in diverse lingue. Infatti, mentre in inglese la costruzione *take a decision* 'prendere una decisione' non può essere trasformata in **the take of a decision* 'la presa di una decisione', ciò è possibile in francese, in quanto *prise d'une décision* risulta essere grammaticale. Anche in inglese e in tedesco,

tuttavia, la nominalizzazione delle CVS risulta possibile, se si considera il fatto che molto spesso in queste lingue la nominalizzazione avviene grazie a meccanismi morfologici specifici, come l'applicazione della desinenza dell'infinito in tedesco (*eine Frage stellen* 'fare una domanda' che diventa *das Stellen einer Frage*), oppure il suffisso *-ing* in inglese (*to ask a question* che diventa *the asking of a question*).

Un ultimo test considerato da Langer (2004: 179) è il cosiddetto *Zeugma-test*, che riguarda l'impossibilità di coordinare un sintagma nominale all'interno di una CVS con un altro nome retto, invece, dal verbo semanticamente pieno, come mostrato in (15):

- (15) a. **Francesco prende una scelta e il pane*
 b. **Marco fa un salto e una torta*

1.4 La struttura argomentale delle CVS

Nelle CVS che definiamo *di base*,⁹ la coreferenza tra il primo argomento del nome e il soggetto del verbo supporto (§ 1.3) consente l'eliminazione del verbo supporto senza che vi sia perdita di contenuto semantico. Anche in sua assenza, cioè, la frase rimane comprensibile, il che mostra la predicatività del nome da un lato e, dall'altro, l'assenza di contenuto semantico del verbo. Questa proprietà è esemplificata in (16a) e (16b):

- (16) a. *Giovanni ha fatto una lunga telefonata*
 [Agente]

=

La lunga telefonata di Giovanni
 [Agente]

- b. *Mario ha dato uno schiaffo a Marco*

[Agente]

[Paziente]

=

⁹ Con CVS *di base* intendiamo le costruzioni dal valore aspettuale neutro, cioè quelle in cui il verbo supporto e il nome predicativo risultano compatibili sul piano azionale, ovvero in termini di aspetto lessicale, o *Aktionsart* (cfr. Vendler, 1957, 1967).

Lo schiaffo di Mario a Marco

[Agente] [Paziente]

Al contrario, non è possibile eliminare il verbo nel caso in cui quest'ultimo abbia valore causativo (per l'italiano cfr. almeno Ježek 2004 e Mastrofini 2004) poiché, in questo caso, non vi è coreferenza tra il primo argomento del nome e il primo argomento del verbo, che rappresenta il soggetto sintattico. Si veda l'esempio in (17):

(17) *Giovanni fa paura a Luigi*
[Stimolo] [Esperiente]

≠

**La paura di Giovanni*

In (17) la frase *Giovanni fa paura a Luigi* non può essere parafrasata con *La paura di Giovanni* dal momento che *paura* è un nome che denota uno stato psicologico il cui primo argomento semantico è un Esperiente, ovvero l'entità che sperimenta tale stato. Nella costruzione in esame, tuttavia, il soggetto sintattico corrisponde allo Stimolo, poiché rappresenta l'entità scatenante, in questo caso volontariamente, lo stato descritto.

Per chiarire meglio, inoltre, che cosa si intenda quando si afferma che il verbo all'interno della CVS risulta essere apparentemente “svuotato” del suo contenuto lessicale, può essere utile fornire un esempio che illustri la differenza tra queste due condizioni a livello di struttura argomentale.

Se il verbo in questione è semanticamente pieno, vi sarà una corrispondenza piena e biunivoca tra gli argomenti sintattici del verbo e il numero di ruoli tematici, anche detti ruoli semantici, assegnati ad essi, governata dal criterio-θ (§ 1.3.1).

Si prenda come esempio una costruzione con il verbo *dare*:

(18) *Maria dà una caramella a suo figlio*
[Soggetto] [OD] [OI]
[Agente] [Tema] [Beneficiario]

In (18), il primo argomento del verbo, corrispondente al soggetto sintattico, assume il ruolo tematico di Agente, ossia l'entità che dà inizio all'evento, di cui rappresenta la causa immediata. Il secondo argomento, espresso sintatticamente tramite l'oggetto diretto, rappresenta invece il Tema, ovvero l'elemento che subisce un mutamento di luogo. Infine, il terzo argomento, espresso in sintassi da un oggetto indiretto – in questo caso un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *a* – assume il ruolo tematico di Beneficiario.¹⁰

In (18) il verbo *dare* si configura dunque come un verbo triargomentale, in quanto richiede la presenza obbligatoria di tre argomenti sintattici per esprimere correttamente l'evento rappresentato nella costruzione in cui esso compare.

Inoltre, in casi come quello dell'esempio (18), il verbo e il nome che rappresenta il suo oggetto diretto non possono essere sostituiti da un eventuale verbo derivato dalla stessa radice del nome (De Miguel 2008: 569), come si può osservare in (19):

(19) **Maria caramellizza suo figlio*

Quando, invece, il verbo *dare* compare all'interno di una CVS, come nel caso di *dare un bacio*, la sua struttura argomentale risulta diversa (20):

(20)	<i>Luca</i>	<i>dà</i>	<i>un bacio</i>	<i>a Maria</i>
	[Soggetto]		[OD]	[OI]
	[Agente]			[Paziente]

Nella frase in (20), la corrispondenza biunivoca tra argomenti sintattici e ruoli tematici viene meno, dal momento che viene impiegata una struttura sintattica a tre argomenti per esprimere un evento a cui partecipano soltanto due ruoli tematici. Si assiste, dunque, ad

¹⁰ In questo lavoro si adotta una classificazione dei ruoli tematici simile a quella proposta, tra gli altri, da Jackendoff (1976) e dalla *Role and Reference Grammar* (Van Valin & LaPolla 1997; Van Valin 2005) e successivamente ripresa anche da Goldberg (1995). Operando, invece, ad un livello diverso di generalizzazione, Dowty (1991) precisa che, nel caso di un predicato triargomentale, l'argomento che condivide più proprietà semantico-concettuali con il proto-ruolo di Agente costituisce il soggetto della proposizione, l'argomento che condivide più tratti con il proto-ruolo di Paziente viene realizzato in sintassi tramite un oggetto diretto, mentre il terzo argomento che non codifica il soggetto e che condivide meno tratti con il proto-ruolo di Paziente codifica l'oggetto indiretto. Tuttavia, gli argomenti che condividono solo alcune delle proprietà da egli attribuite ai due macroruoli possono essere assegnati all'uno o all'altro ruolo e avere una diversa realizzazione morfosintattica a seconda della lingua presa in considerazione.

un'eccezione al criterio- θ , che è legata alla predicatività del nome: è infatti quest'ultimo che assegna i ruoli- θ e non il verbo. Inoltre, al contrario dell'esempio in (19), la CVS può essere (spesso, ma non sempre) sostituita da un verbo sintetico, senza che emergano differenze nella distribuzione dei ruoli tematici:

- (21) *Luca bacia Maria*
 [Agente] [Paziente]

1.5 I nomi all'interno delle CVS

Come mostrano gli esempi precedenti, nelle CVS non compaiono esclusivamente nomi di attività. I nomi presenti in queste costruzioni, infatti, possono essere ripartiti in diverse classi sulla base delle loro proprietà semantiche, similmente a quanto accade con i verbi, a partire dalla classificazione di Vendler (1957, 1967), il quale suddivide i verbi in quattro categorie in base alla loro *Aktionsart* (o azionalità o aspetto lessicale): *states*, *activities*, *accomplishments* e *achievements*.

Riprendendo la classificazione di Simone (2003), che suddivide i nomi di attività in nomi di processo definito, nomi di processo indefinito e nomi di singola istanza (*names of once*) nell'originale, Ježek (2016: 147-148) individua quattro classi di nomi:

- i nomi di stato, che presentano i tratti [- DINAMICO] [+ DURATIVO] [- TELICO];
- i nomi di evento, i quali sono a loro volta suddivisi in tre sottocategorie:
 - a. i nomi di processo indefinito, che presentano i tratti [+ DINAMICO] [+ DURATIVO] [- TELICO];
 - b. i nomi di processo definito, che presentano i tratti [+ DINAMICO], [+ DURATIVO], [+/- TELICO];
 - c. i nomi puntuali, che presentano i tratti [+ DINAMICO], [- DURATIVO] e [+ TELICO].¹¹

¹¹ In questa sottocategoria Ježek (2016: 148) accorpa i nomi di *achievement* e i *names of once* di Simone (2003).

Come specificano Pompei & Piunno (2023: 108), i nomi di processo definito possono essere sia telici che atelici: nomi come *costruzione* sono telici poiché implicano nella loro semantica un punto finale che coincide con il culmine dell'evento, mentre nomi come *passeggiata* sono atelici, perché nella loro semantica non hanno un culmine ma solo un limite temporale. Sebbene possano differire per telicità, entrambi i tipi di nomi presentano quindi la caratteristica della *boundedness*, o delimitazione temporale. Pompei & Piunno (2023: 108), inoltre, notano come, per la *Aktionsart* dei nomi, la proprietà della *boundedness* sia più rilevante rispetto alla telicità, in quanto la seconda implica la prima, così come l'atelicità implica la *unboundedness*, ovvero la non delimitazione.

Di seguito, si riportano i tratti semantico-aspettuali delle diverse classi di nomi che possono entrare a far parte delle CVS:

	Tipo di nome	Duratività	Dinamicità	Telicità	Boundedness
Stati	Nomi di stato (<i>paura, coraggio</i>)	+	-	-	-
	Nomi di processo indefinito (<i>nuoto, confusione</i>)	+	+	-	-
Eventi	Nomi di processo definito (<i>passeggiata, costruzione</i>)	+	+	+ / -	+
	Nomi puntuali (<i>colpo, grido</i>)	-	+	+	+

Tabella 1. Tratti semantico-aspettuali delle quattro classi di nomi, adattata da Pompei & Piunno (2023: 109).

Prima di restringere l'analisi, in ottica comparativa, al comportamento sintattico e semantico delle quattro classi di nomi che possono comparire all'interno delle CVS nelle diverse lingue romanze, vengono presentati alcuni dei principali modelli teorici che sono stati proposti per l'analisi di queste costruzioni, secondo approcci differenti.

1.6 Studi teorici sulle CVS

I primi studi sistematici sulla lingua inglese vengono fatti risalire a Jespersen (1942: 117-118), il quale ha coniato il termine *light verb* per descrivere il ruolo funzionale del verbo all'interno di sintagmi in cui sono presenti nomi deverbali come:

- (22) a. *(to) give a sigh*
 b. *(to) have a drink*
 c. *(to) take a walk*
 d. *(to) take a rest*

L'aggettivo *light*, secondo questa prospettiva, si riferisce al contributo del verbo, il quale viene considerato "svuotato" del suo contenuto semantico poiché esso si limita a fornire alla costruzione informazioni di tipo grammaticale (come l'accordo di genere e numero con il soggetto), suggerendo che la predicazione sia effettivamente veicolata dal nome. Tuttavia, come nota Butt (2010: 48) *a posteriori*, non sarebbe esatto considerare i verbi totalmente svuotati di significato, in quanto esiste una differenza sostanziale tra, ad esempio, *take a bath* e *give a bath*.¹²

In seguito, il concetto di *Funktionsverb* è stato introdotto anche nella linguistica tedesca da Polenz (1963) per descrivere un verbo funzionale dal significato estremamente generale che si unisce a un altro elemento per formare un'unità predicativa lessicalizzata.¹³

La vera svolta per lo studio delle CVS è però giunta dagli studi in ambito francese, rappresentati dalle due scuole del *Lexique-Grammaire* di Maurice Gross e delle *classes d'objets* di Gaston Gross, suo allievo. La definizione stessa di *verbe support* è stata introdotta da M. Gross (1981, 1982) all'interno del quadro teorico del *Lexique-Grammaire*, per il quale è fondamentale il postulato secondo cui gli elementi portatori di significato sono localizzati all'interno di frasi semplici e non dentro le parole (M. Gross

¹² I verbi *take* 'prendere' (che in *take a bath* corrisponde, tuttavia, all'italiano *fare*) e *give* 'dare' entrano in una relazione diatetica e descrivono l'evento di trasferimento di possesso da due punti di vista diversi. Il primo mette in rilievo il Ricevente lasciando sullo sfondo la Fonte, ovvero l'argomento che dà inizio all'evento e che svolge il ruolo di Agente nella struttura argomentale del verbo *dare*.

¹³ L'etichetta di *Funktionsverb*, tuttavia, non si riferisce esclusivamente alle CVS, ma anche ad altri tipi di strutture come i verbi separabili (ad esempio *anrufen* 'chiamare', *anziehen* 'indossare' e *zurückkommen* 'tornare'), molto frequenti in tedesco.

1975, 1995), posizione condivisa anche dal modello delle *classes d'objets*, assieme al principio che il predicato può essere morfologicamente polimorfo e quindi essere non solo un verbo, ma anche un nome o un aggettivo (Marini 2013, 2019).

Viene quindi messa in evidenza l'importanza dello studio dei fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi per dare conto di fenomeni che non potrebbero essere spiegati tenendo conto soltanto del livello lessicale.

1.6.1 Il *Lexique-Grammaire*

Presso il LADL (*Laboratoire d'Automatique Documentaire et Linguistique*) dell'Università di Paris VII, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso M. Gross elabora la sua teoria del *Lexique-Grammaire*, che ha come scopo la descrizione delle proprietà distribuzionali e trasformazionali delle entrate lessicali di una lingua. Per quanto riguarda lo studio delle CVS, in questo modello il punto di partenza è costituito dal verbo e gli obiettivi principali che ci si propone di raggiungere sono l'elaborazione di una lista completa dei nomi predicativi con cui un verbo si combina e la classificazione sintattica delle costruzioni individuate (Marini 2019: 6).

Per la sua definizione di verbo supporto, M. Gross parte dagli studi sul distribuzionalismo di Harris (1957, 1964), volti ad analizzare le unità linguistiche in base ai contesti nei quali esse appaiono e alle trasformazioni sintattiche di cui sono oggetto. In particolare, Gross si rifà agli studi di Harris (1957: 331) sulla nominalizzazione, che descrivono la possibilità di creazione di un nome a partire da un verbo, secondo la formula:

$$(23) \quad V_1 \rightarrow V_i V_1 vn$$

nella quale V_1 rappresenta un verbo (ad esempio, *step*) che viene nominalizzato ($V_1 vn$) (*step*). La nominalizzazione viene poi preceduta da un ulteriore verbo (V_i nella formula, nel nostro esempio *take* nella CVS *take a step*) che, secondo Harris (1957: 332), non possiede nessuno dei suoi significati abituali, ma si limita a fornire un qualche significato aspettuale quando esso ha il compito di “verbalizzare” la nominalizzazione.

Tuttavia, come nota Harris (1957: 330), questa operazione di trasformazione non è una trasformazione completa ma piuttosto una *quasi trasformazione*. Nel passare da un

verbo sintetico ad una CVS, la struttura argomentale viene infatti modificata, pur mantenendo una relazione sinonimica dal punto di vista semantico. In (24) si riporta un esempio di M. Gross (1981: 17) che mostra il passaggio da una struttura biargomentale a una struttura triargomentale.

- (24) a. *Max avantage Luc*
 b. *Max donne un avantage à Luc*

È in questa occasione che M. Gross definisce un verbo supporto come un verbo che svolge come unica funzione quella di fornire le categorie grammaticali di tempo e persona/numero alla nominalizzazione. Il vero elemento predicativo della frase è dunque considerato il nome.

M. Gross (1981: 18) peraltro nota come le CVS abbiano una certa proprietà di autonomia rispetto ai verbi, poiché i verbi supporto possono essere accompagnati anche da nomi che non hanno un corrispondente verbale, come in (25), in cui il sostantivo *remontrance* non è più legato, perlomeno dal punto di vista sincronico, al verbo *remontrer*.

- (25) *Max fait des remontrances à Léa sur son teint*
 lett. ‘Max fa dei rimproveri a Lea per il suo incarnato’

M. Gross (1981: 33) ha inoltre sviluppato il concetto di *estensioni di verbo supporto*, che si applica a verbi che introducono un «nuovo elemento di complessità». Si tratta di verbi dal contenuto semantico meno “svuotato” rispetto ai verbi supporto cosiddetti *di base* e che spesso contribuiscono a conferire diverse sfumature, soprattutto aspettuali, alla costruzione.

Partendo dalla relazione di nominalizzazione che esiste tra un verbo sintetico e una costruzione analitica, come ad esempio quella tra il verbo *influencer* ‘influire’ e la CVS *avoir de l’influence* ‘avere influenza’ in (26), è possibile modificare l’aspetto della costruzione sostituendo il verbo supporto di base, in questo caso *avoir* ‘avere’, con altri

verbi che M. Gross considera delle estensioni, come *prendre* ‘prendere’ e *perdre* ‘perdere’,¹⁴ come mostrato in (27a) e (27b):

(26) *L’argent influit sur Max*
=
L’argent a de l’influence sur Max

(27) a. *L’argent prend de l’influence sur Max*
‘Il denaro acquista influenza su Max’
b. *L’argent perd de l’influence sur Max*
‘Il denaro perde influenza su Max’

Con questi verbi vengono formate le CVS *prendre de l’influence* ‘prendere influenza’ e *perdre de l’influence* ‘perdere influenza’, che mettono in rilievo, rispettivamente, il momento iniziale dell’evento o dell’entrata nello stato descritto dalla costruzione, ovvero l’aspetto incoativo, e il momento finale dell’evento, in cui l’evento cessa di esistere.

Nel caso delle estensioni, è quindi evidente come il nome da solo non veicoli tutte le informazioni semantiche necessarie alla predicazione; esse, infatti, spesso forniscono informazioni legate all’aspetto del verbo oppure diverse sfumature di significato, come quelle legate al registro e, quindi, alla dimensione diafasica (Ježek 2004: 190).

1.6.2 Le *classes d’objet*

Sempre in ambito francese, G. Gross (1994, 1996, 2004) ha sviluppato il modello delle *classes d’object*, incentrato sull’analisi dei nomi predicativi, in seno al *Laboratoire de Linguistique Informatique* dell’*Université Paris XIII*. L’obiettivo del modello è quello di categorizzare i nomi predicativi e i verbi in diverse classi semantiche, in modo da poter assegnare un determinato verbo supporto ad una classe di nomi sulla base delle proprietà

¹⁴ Partendo dalle considerazioni di M. Gross (1981, 1982), Vivès (1984) evidenzia come, oltre a realizzare l’aspetto incoativo, il verbo *prendre* può svolgere altre due funzioni. Nel primo caso, già individuato da Maurice Gross, il verbo *prendre* si trova in una relazione di alternanza diatetica con il verbo *donner* ‘dare’: esso rappresenta la variante anticausativa degli eventi in cui è presente una costruzione a verbo supporto con il verbo *donner*. Nell’altro, invece, esso funziona come estensione aspettuale di *avoir*, con la funzione di sottolineare la volontarietà dell’azione da parte del primo argomento, come in *Ceci est à la charge de Luc > Luc prend ceci à sa charge* (Vivès 1984: 167).

semantiche condivise da entrambe le categorie. Si tratta, dunque, di un approccio inverso rispetto a quello adottato nel *Lexique-Grammaire* di M. Gross (Ibrahim 1996: 6), in cui il punto di partenza dell'analisi è costituito dal verbo supporto: da esso, si elencano i nomi predicativi compatibili e si descrivono le costruzioni individuate dal punto di vista sintattico. Nel modello di G. Gross, invece, sono le classi semantiche dei nomi predicativi a determinare la selezione del verbo supporto adeguato, sia esso un verbo supporto di base oppure *approprié*. Con la definizione di *appropriés* ci si riferisce a verbi che sono caratteristici di una classe di nomi predicativi e si distinguono ulteriormente in verbi appropriati generali – comuni a tutta la classe e che possono essere transcategoriali – e verbi appropriati specifici che definiscono invece una sottoclasse di nomi (G. Gross 1996, 2004).

I nomi, quindi, vengono caratterizzati a diversi livelli di specificazione. Un primo livello suddivide i nomi in stati, eventi e azioni che, secondo G. Gross (2008) potrebbero combinarsi in larga parte con i verbi supporto *avoir* 'avere', *avoir lieu* 'avere luogo' e *faire* 'fare', rispettivamente; ognuna di queste macroclassi si suddivide a sua volta in sottoclassi di nomi che determinano l'uso dei verbi appropriati specifici.

Ad esempio, i nomi di evento in francese sono contraddistinti dall'uso dei verbi appropriati generali *avoir lieu* 'avere luogo' e *il y a* 'esserci' (G. & Vivès 2001: 40), come nel caso di *orage* 'temporale' e *mariage* 'matrimonio' in (28):

- (28) a. *Il y a eu un orage dans la nuit*
 'C'è stato un temporale durante la notte'
 b. *Le mariage a lieu à 10 heures*
 ?'Il matrimonio ha luogo alle 10'¹⁵

I due nomi appartengono però a due sottoclassi distinte, dal momento che *orage* può essere accompagnato dal verbo appropriato specifico *survenir* 'sopraggiungere', mentre

¹⁵ Sebbene per questi esempi si sia cercato di tradurre le frasi nel modo più letterale possibile, delle traduzioni più naturali in italiano sarebbero *Durante la notte c'è stato un temporale* e *Il matrimonio si svolge alle 10* o, ancor meglio, *Il matrimonio è alle 10*. Da notare, inoltre, che con il nome atmosferico *temporale*, in italiano è possibile anche l'uso del verbo supporto di base *fare* in contesti informali, ad esempio: *Ieri pomeriggio qui ha fatto un temporale*, e *questa mattina tutto ciò che era attaccato ad una presa in ufficio si è fulminato!* oppure *La notte precedente aveva fatto un temporale con lampi e tuoni e trombe d'aria e tempesta* – *itTenTen20* (Jakubiček et al. 2013).

mariage dal verbo *se tenir* ‘tenersi’, nel senso di ‘avere luogo’ (G. Gross & Vivès 2001: 40), senza possibilità di intercambiabilità, come esemplificato in (29a) e (29b):

- (29) a. *Un orage et survenu dans la nuit* vs **Un orage s’est tenu dans la nuit*
 ‘È sopraggiunto un temporale durante la notte’ vs **Un temporale si è tenuto durante la notte*
 b. **Le mariage est survenu à 10 heures* vs *Le mariage s’est tenu à 10 heures*
 *‘Il matrimonio è sopraggiunto alle 10’ vs ‘Il matrimonio si è tenuto alle 10’

All’interno di questa prospettiva teorica, sono state messe a punto delle griglie descrittive in cui vengono elencate quattordici proprietà considerate necessarie e sufficienti a catalogare le caratteristiche ritenute tipiche di una classe di nomi predicativi, associate ai verbi supporto con i quali essi possono essere usati.

In (30) si dà l’adattamento italiano di una griglia proposta da G. Gross e Vivès (2001: 43-44) per i nomi francesi che essi definiscono di “caratterizzazione psichica”:¹⁶

- (30) Nome della classe semantica: <car. psichica, comportamento>
courage, audace, bravoure, cran, énergie, hardiesse, témérité, ...
 Numero e natura semantica degli argomenti:
 N0: Hum / N1: 0 / N2: 0
 Verbi supporto di base:
avoir, posséder
Luc a du courage
 Determinanti:
du, un – Modif. beaucoup de, le – de V inf
 Verbi supporto aspettuali:
 Durativo: *conserver, garder*
 Incoativo: *prendre, acquérir*

¹⁶ Gli esempi concreti sono mantenuti in francese per evitare traduzioni che in italiano sarebbero scorrette o innaturali dato che l’uso di alcuni verbi o determinanti è diverso nelle due lingue.

Intensivo: *déborder de*

Iterativo: *reprendre, retrouver, recouvrer*

Puntuale: *avoir un accès de ?*

Progressivo: *déployer*

Terminativo: *perdre*

Verbi supporto appropriati: *faire preuve de, faire montre de, manifester, montrer, révéler*

Verbi supporto metaforici: *arborer, afficher, étaler*

Ristrutturazioni:¹⁷ *Le courage ne lui fait pas défaut*

Costruzioni causative con il verbo supporto: *donner, redonner, rendre, insuffler*

Predicati verbali appropriati: *prouver son, manquer de*

Predicati nominali appropriati: *un manque de, un excès de, un surcroît de*

Predicati aggettivali appropriati: *à toute épreuve, extraordinaire, grand, incontestable, indomptable, invincible...*

Avverbiali appropriati: *avec courage*

Costruzioni eventive: *Il y a eu de la part de Pierre un certain*

courage à dire ça; Il y a eu chez ces guerriers un courage extraordinaire

Griglie di questo tipo, in cui vengono elencate proprietà semantiche e sintattiche e le possibilità combinatorie delle classi di nomi possono essere utili, secondo i due autori, anche per ambiti applicativi come l'apprendimento di una lingua L2, in quanto contengono informazioni che non necessariamente sono presenti in dizionari o manuali di grammatica.

1.6.3 Il *Generative Lexicon*

Un'altra teoria che ha trovato applicazione anche nello studio e nell'analisi delle CVS è il *Generative Lexicon*, in italiano Lessico Generativo, una teoria semantica sviluppatasi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, che ha come obiettivo principale la costruzione di un modello del significato delle parole che sia sistematico,

¹⁷ Ovvero trasformazioni sintattiche.

generativo e in grado di organizzare il lessico in maniera coerente (Pustejovsky 1991a, 1991b, 1995).

La teoria viene definita *generativa* poiché mira a spiegare come, a partire da un numero finito di quelli che Pustejovsky (1995) definisce ‘meccanismi generativi’, sia possibile costruire i significati, potenzialmente infiniti, in modo dinamico, attraverso l’interazione con gli altri elementi all’interno della frase. Essa, quindi, si discosta dalle teorie lessicali tradizionali fondate sull’enumerazione dei sensi, sulle quali si basano anche le entrate dei dizionari, che richiedono la postulazione di liste di parole in cui ogni entrata lessicale rappresenta una parola diversa e contiene al suo interno una lista di accezioni (Pustejovsky 1995; Pustejovsky & Batiukova 2019). In queste teorie tradizionali le parole sono considerate come delle rigide entità atomiche non scomponibili.

Il Lessico Generativo, invece, si basa su tre principi fondamentali: il fatto che l’uso delle parole sia creativo, dal momento che esse possono assumere diversi significati in base al contesto; il rifiuto della considerazione delle parole come entità atomiche, perché i tratti sublessicali di una parola stabiliscono relazioni con i tratti sublessicali di altre parole; infine, come conseguenza dei primi due principi, il fatto che una singola parola possa inserirsi in diverse strutture argomentali fondamentali (Pustejovsky 1995: 39). I meccanismi generativi tramite i quali questi principi si attualizzano nella lingua sono:

- il meccanismo di co-composizione (*co-composition*), per il quale il significato del verbo è definito dai suoi argomenti. Abbiamo visto nell’esempio (4) come questo meccanismo si applichi anche alle CVS, in cui il verbo generico *fare* in italiano può assumere sia il significato di *esercitare* sia quello di *emettere* – oltre ad altri possibili significati – e la sua corretta interpretazione dipende dal nome predicativo con cui esso si combina;
- la forzatura di tipo (*type coercion*), tramite cui un elemento “forza” l’interpretazione semantica di un secondo elemento, che passa da una categoria semantica all’altra, a causa delle sue caratteristiche semantiche e sintattiche. Ad esempio, il nome *birra* può essere interpretato sia come designante un oggetto concreto (31a) sia come denotante un evento (31b) nelle frasi in italiano che seguono:

- (31) a. *Ho ordinato una birra ambrata* = birra intesa come oggetto concreto
b. *Ho finito la birra* = ho finito di bere la birra = un evento che si sviluppa nel tempo);

- il meccanismo del legamento selettivo, per il quale un elemento lessicale opera sulla struttura semantica di un altro elemento selezionandone una porzione specifica. È quanto accade con i sintagmi nominali formati da un nome più un aggettivo, in cui un identico aggettivo può selezionare significati diversi a seconda del nome con cui esso si combina, come accade nei due esempi seguenti:

- (32) a. *minestra fredda* = che ha una temperatura fredda
b. *atteggiamento freddo* = che ha un comportamento distaccato.

Un assunto importante del Lessico Generativo, che risulta rilevante per l'applicazione del modello allo studio delle CVS, è la considerazione del lessico nella sua interezza. Pustejovsky (1991a: 410), infatti, ribadisce come il lessico usato per la predicazione non sia costituito soltanto dai verbi e che, mentre nel periodo in cui scriveva erano stati compiuti molti studi sulle classi verbali e sulle costruzioni sintattiche che sono legittimate da un verbo, era stata riservata fino a quel momento poca attenzione a quella che egli chiama la «natura semantica della predicazione aggettivale», e ancora meno alla semantica dei nomi; per Pustejovsky (1991a: 410), solo studiando tutte le maggiori categorie si può arrivare a comprendere pienamente il lessico predicativo e i suoi metodi di composizione.

Le ragioni per cui una classe di nomi può combinarsi con un determinato tipo di verbi e la diversa selezione verbale da parte di un nome a livello interlinguistico possono quindi trovare una spiegazione coerente all'interno di questa prospettiva teorica.

1.7 Le CVS nelle lingue romanze

L'ultima parte di questo capitolo è dedicata all'analisi delle CVS [V (+det) + N] nelle diverse lingue romanze, con l'obiettivo di evidenziare analogie e differenze nella selezione del verbo supporto da parte dei nomi predicativi appartenenti alle varie classi (§ 1.5). Il lavoro preso come riferimento è quello di Pompei & Piunno (2023), in cui sono

state analizzate tutte le diverse classi di nomi e i verbi supporto che con esse possono combinarsi.

Ricordiamo che tanto per l'italiano quanto per le lingue romanze¹⁸ il *set* dei verbi supporto di base comprende *fare, avere, dare, essere, prendere e mettere*. Tra questi, *fare, avere* ed *essere* sono considerati i più basilari, in quanto la loro *Aktionsart* coincide con quella delle classi di nomi con i quali si abbinano – rispettivamente i nomi di attività per *fare* e i nomi di stato per *avere* ed *essere* – senza che essi aggiungano significati aspettuali ulteriori. Lo *status* di *prendere* e *dare* risulta invece più ambiguo. In alcuni casi, infatti, essi sembrano fornire soltanto i tratti grammaticali di flessione e accordo con il soggetto, mentre in altri conferiscono alla costruzione un diverso significato aspettuale:¹⁹ si veda, ad esempio, la differenza tra *prendere una decisione* e *prendere paura* e tra *dare coraggio* e sp. *dar un paseo* ‘fare una passeggiata’. In *prendere una decisione*, il verbo supporto può essere considerato, perlomeno sincronicamente, un verbo di base poiché non ci sono altri verbi con i quali il nome *decisione* possa abbinarsi per esprimere, sostanzialmente, il concetto equivalente a “decidere” (33a).²⁰ In *prendere paura*, invece, il verbo conferisce alla costruzione un significato incoativo; esso sottolinea, dunque, il momento in cui il soggetto Esperiente entra nello stato descritto dal nome *paura*, contrapponendosi ad *avere paura*, che invece rappresenta la costruzione a verbo supporto con valore neutrale, ovvero quello stativo (33b):

- (33) a. *Gianni ha preso una decisione difficile* vs **Gianni ha fatto una decisione difficile* vs **Gianni ha dato una decisione difficile*
 b. *Gianni ha preso paura a causa di un rumore improvviso* ≠ *Gianni ha paura dei cani grandi*

¹⁸ Esistono studi sulle CVS, o sui cosiddetti *verbi leggeri*, anche per altre lingue tipologicamente diverse. Oltre alla già citata Butt (1995, 2010), che si è occupata di lingue come l'urdu e il cinese, segnaliamo Grimshaw & Mester (1988), nonché la successiva risposta di Miyagawa (1989), sullo *status* del verbo leggero *する (suru)* in giapponese e gli studi sulle CVS in coreano (del sud) di Kim (1994), tra gli altri. Non saranno tuttavia trattate in questo lavoro, sia per la distanza dal *focus* della ricerca, sia per le differenze morfologiche e sintattiche tra esse e le lingue romanze.

¹⁹ In questo lavoro ci occuperemo dell'uso delle CVS nella realizzazione dei tre tipi di eventi proposti da Croft (1991): quello stativo, quello incoativo e quello causativo.

²⁰ Sebbene, come visto nella nota 14, in casi come *prendere una decisione, prendere responsabilità*, ecc. il verbo potrebbe non essere considerato come completamente di base, in quanto sottolinea la volontarietà dell'evento espresso dal nome da parte del suo primo argomento.

Qualcosa di simile avviene con il verbo *dare*: mentre nella costruzione italiana *dare coraggio* il verbo conferisce il significato causativo di “far sì che il coraggio emerga in qualcun altro” e il soggetto Stimolo di *dare* può essere sia [+ UMANO] che [- UMANO] (Pompei & Piunno 2023: 115),²¹ in spagnolo *dar un paseo* è l’unica forma oggi possibile per “fare una passeggiata”, dal momento che l’alternativa con il verbo *hacer* ‘fare’ è in spagnolo agrammaticale.²² Il verbo *dar*, in questo caso, non assume quindi una sfumatura causativa (34a), come invece accade in italiano (34b):

- (34) a. *La musica che ascoltavo mi dava coraggio nei momenti difficili*
 b. *Por otra parte analistas indican que necesitas salir con amigos, dar un paseo por la ciudad, ir a una cena (esTenTen23)*
 ‘D’altro canto, gli analisti indicano che hai bisogno di uscire con gli amici, fare una passeggiata per la città, andare a cena fuori’

Infine, tra i verbi supporto considerati, i significanti per ‘mettere’ sembrano essere gli unici a non avere un valore aspettuale neutro poiché, in italiano e nelle altre lingue romanze, veicolano di norma un significato causativo quando si combinano con nomi che denotano stati. In tali costruzioni, il soggetto sintattico della frase corrisponde all’argomento Stimolo, ovvero all’entità [$\pm$ UMANO] che provoca, volontariamente o meno, l’insorgenza dello stato descritto dal nome nell’argomento Esperiente, realizzato in sintassi tramite un oggetto indiretto. Inoltre – come si osserverà nei prossimi capitoli – i verbi per ‘mettere’ non si combinano con tutti i nomi di stato e sono quindi meno usati rispetto ai verbi per ‘fare’.

²¹ In opposizione, secondo le autrici, all’altra alternativa causativa *fare coraggio* che, però, assume il significato di ‘esprimere parole di incoraggiamento o esortazione’ e ha un soggetto Stimolo preferibilmente [+ UMANO].

²² Segnaliamo la presenza di 4891 occorrenze della costruzione *hacer un paseo* nel corpus *esTenTen23* (Jakubiček et al. 2013). Sebbene la loro incidenza su un corpus di più di 33 miliardi di *token* sia statisticamente trascurabile, sarebbe interessante analizzare i singoli casi d’uso e provare a verificare l’eventuale presenza, all’interno del corpus, del verbo *hacer* in altre costruzioni con nomi di attività in cui l’unica alternativa attualmente ritenuta grammaticale è la forma con il verbo *dar*.

1.7.1 Tra regolarità e idiosincrasia

Se si osservano le CVS nelle diverse lingue romanze, si nota che, in molti casi – come in (35) e (36) – esse mostrano una certa regolarità nella selezione dello stesso verbo supporto da parte di un nome; in altri casi – come in (37) e (38) – invece, emergono differenze tra le lingue (Pompei & Piunno 2023: 101-102):

- (35) IT: *dare uno schiaffo*
PT: *dar uma bofetada*
SP: *dar una bofetada / dar un bofetón*
FR: *donner une gifle*
RO: *a da palmă*

- (36) IT: *fare una scelta*
PT: *fazer uma escolha*
SP: *hacer una elección*
FR: *faire un choix*
RO: *a face o alegere*

- (37) IT: *fare(-si) una doccia*
PT: *tomar duche / banho*
SP: *darse una ducha*
FR: *prendre une douche*
RO: *a face un duș*

- (38) IT: *fare invidia*
PT: *fazer inveja*
SP: *dar envidia*
FR: *faire envie*
RO: *a provoca invidie*

I casi in cui il nome seleziona lo stesso verbo in tutte le lingue romanze considerate dimostrano che la scelta del verbo supporto è strettamente legata alla semantica del nome.

Anche quando la selezione sembra, a prima vista, arbitraria, un’analisi più approfondita rivela tuttavia che tutti i verbi supporto usati sono compatibili e coerenti a livello di tratti sublessicali, selezionando sfumature diverse di tipo diatetico o aspettuale. Pompei & Piunno (2023: 102) notano come, oltre alla variazione interlinguistica, possa esserci anche variazione intralinguistica: è il caso del già più volte citato nome *decisione* in relazione a un nome semanticamente affine come *scelta*. Nonostante la stretta vicinanza semantica, i due nomi possono selezionare verbi differenti, come dimostrano le CVS italiane *prendere una decisione* e *fare una scelta*.

Partendo dalla classificazione dei nomi in base alle loro proprietà aspettuali (§1.5), Pompei e Piunno (2023) analizzano le CVS possibili nelle diverse lingue romanze. In questa sede, riporteremo perlopiù i loro dati relativi alle CVS con nomi di stato psicologico (§ 1.7.2), dal momento che questi costituiscono il *focus* del presente lavoro; prenderemo, tuttavia, in considerazione anche, seppur in modo meno approfondito, le costruzioni con nomi di stato fisiologico (§ 1.7.3), oltre alle diverse classi dei nomi di evento (§ 1.7.4).

1.7.2 Le CVS con nomi di stato psicologico

I nomi di stato psicologico includono sia nomi di emozioni, sia di sensazioni, di stati mentali o attitudinali. In quasi tutte le lingue analizzate, il verbo supporto di base che si combina con questi nomi per esprimere il significato stativo è l’equivalente di *avere*, poiché condivide la stessa *Aktionsart*. Nelle lingue iberoromanze, il verbo selezionato è *tener* per lo spagnolo e *ter* per il portoghese. In portoghese, inoltre, si può usare anche la variante *estar com*, lett. ‘stare con’. I verbi che continuano il latino *tenere*²³ ‘trattenere, mantenere’, hanno preso il posto dei continuatori di *habere*. Di seguito si riportano alcuni esempi:

IT: <i>avere paura</i>	FR: <i>avoir peur</i>	SP: <i>tener miedo</i>	PT: <i>ter medo / estar com medo</i>
------------------------	-----------------------	------------------------	--------------------------------------

²³ Anche nelle varietà dialettali italo-romanze meridionali *tenere* è usato per esprimere prevalentemente le relazioni di possesso. Vedremo, tuttavia, nel capitolo 4 come i parlanti delle varietà dialettali adoperino diverse strategie per realizzare le CVS con nomi di stato psicologico con significato stativo.

IT: <i>avere ansia</i>	FR: <i>éprouver de l'anxiété</i> ²⁴	SP: <i>tener ansiedad</i>	PT: <i>ter ansiedade / estar com ansiedade</i>
IT: <i>avere coraggio</i>	FR: <i>avoir du courage</i>	SP: <i>tener valor</i>	PT: <i>ter coragem</i>

Tabella 2. Alcuni esempi di CVS con verbi di stato psicologico con significato stativo, adattati da Pompei & Piunno (2023: 111-112).

Infine, il romeno spesso codifica il significato di possesso attraverso una struttura locativa con il verbo *essere*: ad esempio, *a îi fi frică* ‘essere spaventato’, letteralmente ‘essere la paura a qualcuno’, struttura che ricorda il dativo di possesso in uso in latino (Pompei & Piunno 2023: 113). Un'altra strategia impiegata dal romeno è l'utilizzo della costruzione [‘essere’ + aggettivo], ad esempio: *a fi îngrijorat* ‘essere ansioso’. Secondo Pompei & Piunno (2023: 113), l'impiego delle due diverse strategie dipende dalla suddivisione degli stati psicologici in stati non permanenti e stati permanenti: nel primo caso viene usata la strategia locativa, nel secondo il predicato aggettivale. Questo *split* nella scelta sembra essere collegato anche al tratto dell'alienabilità: se lo stato in questione può essere considerato come possesso alienabile, viene usata la prima strategia, se invece è considerato come possesso inalienabile, la seconda. In quest'ultimo caso, soprattutto con stati mentali e attitudinali, il romeno può prevedere anche l'impiego della CVS [*avere* + N_{stato psicologico}], come in *a avea competență* ‘avere competenza’ o *a avea curaj* ‘avere coraggio’.

Per quanto riguarda invece le CVS con significato causativo, assistiamo a un *mismatch* tra la *Aktionsart* del verbo supporto e quella del nome di stato. In queste costruzioni, i verbi principalmente usati per veicolare il significato causativo sono *fare* e *dare*, entrambi verbi di attività: la semantica del verbo supporto, dunque, contribuisce attivamente all'interpretazione semantica della costruzione nella sua interezza. Come già osservato a proposito dell'esempio (17) in relazione alla coreferenza tra primo argomento del nome e soggetto sintattico del verbo, nelle costruzioni causative questa non si

²⁴ Sebbene il verbo *provare* – così come *sentire* – possa essere tecnicamente considerato un'estensione di verbo supporto, concordiamo con Pisciotta & Masini (2025: 137) nel ritenere che esso non sembri conferire particolari sfumature aspettuali o semantiche rispetto al verbo di base *avere*. Come vedremo, anche nel nostro *dataset* il verbo *provare* è stato usato con alcuni nomi di stato psicologico per costruire alcuni degli stimoli del questionario somministrato ai parlanti.

mantiene. In questi casi, infatti, il primo argomento del nome – ovvero l’argomento che fa esperienza dello stato da esso descritto – è rappresentato in sintassi attraverso un oggetto indiretto, mentre il soggetto sintattico realizza l’argomento Stimolo, responsabile – volontariamente o meno – dell’insorgenza dello stato in questione nell’argomento Esperiente. Di seguito, si riporta qualche esempio nelle diverse lingue romanze:

IT: <i>fare invidia</i>	FR: <i>faire envie</i>	SP: <i>dar envidia</i>	PT: <i>fazer inveja</i>
IT: <i>dare ansia</i>	FR: <i>donner de l'anxiété</i>	SP: <i>dar ansiedad</i>	PT: <i>dar ansiedade</i>
IT: <i>fare / dare coraggio</i>	FR: <i>donner du courage</i>	SP: <i>dar ánimo</i>	PT: <i>dar coragem</i>

Tabella 3. Alcuni esempi di CVS con verbi di stato psicologico con significato causativo, adattati da Pompei & Piunno (2023: 111-112).

In italiano, Pompei & Piunno (2023: 114-115) osservano come talvolta uno stesso nome possa selezionare sia *fare* che *dare* (si veda la nota 21): dall’analisi dei dati sembra che *fare* venga selezionato quando il soggetto del verbo supporto corrisponde all’argomento Stimolo indipendentemente dalla sua volontarietà. Anche nei casi in cui viene selezionato *dare* il soggetto del verbo rappresenta lo Stimolo: la differenza è che nelle CVS con *dare* il nome psicologico sembra riferirsi a uno stato latente, che potrebbe sussistere anche in assenza dello Stimolo; quest’ultimo, quindi, funziona da *trigger* per l’insorgenza dello stato nell’argomento Esperiente. Di conseguenza, lo Stimolo non è governato sintatticamente dal nome. Si mostra un esempio di questa condizione in (39), tratto da Pompei & Piunno (2023: 115):

(39) X dà ansia a Y = X fa avere ansia a Y = Y ha ansia a causa di X

Infine, Pompei & Piunno (2023: 115) notano che, mentre le costruzioni causative con *fare* sono completamente grammaticali in italiano, quelle con *dare* risultano più marcate, probabilmente per la non obbligatorietà dello Stimolo, che invece è tipicamente messo in evidenza nella costruzione causativa.

Per quanto riguarda le altre lingue romanze, i dati di Pompei & Piunno (2023: 115) mostrano che il francese si comporta in modo simile all’italiano. In portoghese, invece,

con alcuni nomi, come l'equivalente di *compassione*, la struttura causativa non è possibile; viene preferita, piuttosto, la produzione di una costruzione stativa. Lo spagnolo, a sua volta, seleziona *dar* 'dare' in tutti i casi: costruzioni come *hacer envidia* o *hacer miedo* non sono dunque considerate grammaticali sebbene la situazione non fosse la stessa in stadi precedenti della lingua (Jiménez Martinez & Melis 2018, 2022)

In romeno, è presente l'alternativa con *a da* 'dare' ma non quella con *a face* 'fare': vengono, inoltre, preferite alternative sintetiche, come nel caso di *a înveseli* 'dare gioia', oppure estensioni di verbo supporto, come in *a provoca frică* 'spaventare', lett. 'provocare paura' o *a stârni milă* 'fare compassione', lett. 'evocare compassione'.

Per quanto riguarda il rapporto tra CVS di tipo causativo e verbi sintetici, Pompei & Piunno (2023: 115) segnalano come l'italiano sia l'unica tra le lingue esaminate in cui viene usata la costruzione *dare fastidio*: nelle altre lingue, invece, lo stesso significato viene veicolato esclusivamente da un'alternativa sintetica.²⁵

1.7.3 Le CVS con nomi di stato fisiologico

Le CVS con nomi di stato fisiologico, che includono bisogni fisiologici, stati fisici e anche malattie, seguono prevalentemente gli stessi *pattern* di quelle con i nomi di stato psicologico. Il verbo supporto usato per esprimere il significato stativo è il significante per 'avere' (o i continuatori di *tenere* nelle lingue iberoromanze, più l'alternativa *estar com* per il portoghese) in tutte le lingue esaminate, tranne il romeno, che presenta anche qui la costruzione locativa. Nei casi in cui il nome descrive stati fisiologici che possono perdurare nel tempo – ad esempio, nomi come 'febbre' oppure 'raffreddore', in contrapposizione a stati fisiologici temporanei come 'fame' o 'freddo' – è possibile trovare la costruzione a verbo supporto con il verbo 'avere' oppure la costruzione ['essere' + aggettivo]:

²⁵ Un'alternativa sintetica è in uso anche in alcune varietà di italiano regionale di area meridionale. Si pensi al campano *sfastidiare*, mutuato dal dialetto napoletano, che viene impiegato sia nella forma transitiva sia nella forma anticausativa, con l'aggiunta del pronome *-si* (De Blasi 2022). Nell'uso comune, questo verbo viene usato anche con il significato di "innervosirsi" o "stufarsi". Di seguito, si riporta un esempio tratto dal *corpus itTenTen20*, in cui il verbo viene trascritto nella forma *sfasteria*, con rotacismo [d] > [r] in posizione intervocalica: *Rilancio sul forum un gioco che ho ideato due o tre anni fa e che poi non ho più coltivato perché sono un tipo che subito si sfasteria*.

IT: <i>avere</i> <i>freddo</i>	FR: <i>avoir froid</i>	SP: <i>tener frío</i>	PT: <i>ter frio</i> / <i>estar com frio</i>	RO: <i>a îi fi frig</i>
IT: <i>avere fame</i>	FR: <i>avoir faim</i>	SP: <i>tener</i> <i>hambre</i>	PT: <i>ter fame</i> / <i>estar com fame</i>	RO: <i>a îi fi</i> <i>foame</i>
IT: <i>avere la</i> <i>febbre</i>	FR: <i>avoir de la</i> <i>fièvre</i>	SP: <i>tener fiebre</i>	PT: <i>ter febre</i>	RO: <i>a avea</i> <i>febră</i>

Tabella 4. Alcuni esempi di CVS con verbi di stato fisiologico, adattata da Pompei & Piunno (2023: 116-117).

A proposito delle costruzioni di tipo causativo con nomi di stato fisiologico, Pompei & Piunno (2023: 117) riportano che in italiano è possibile soltanto l'uso del verbo *dare* con il significato di “X fa provare Z a Y”; anche in questo caso lo Stimolo funziona da *trigger* per uno stato che potrebbe sopraggiungere nell'Esperiente anche in sua assenza: la sua presenza, tuttavia, ne facilita l'insorgenza. Il verbo *fare*, al contrario, viene usato soltanto per esprimere la percezione fisiologica da parte del soggetto Esperiente (ad esempio, *fare caldo*, *fare freddo*), mentre con la costruzione ['essere' + aggettivo] si descrive lo stato meteorologico, senza riferirsi alla percezione soggettiva (*è caldo*, *è freddo*).²⁶ Ciò accade anche nelle altre lingue romanze, sebbene in portoghese *estar* ‘essere/stare’ sia più naturale e frequente di *fazer* ‘fare’ con i nomi meteorologici (ad esempio, *estar frio*, *estar calor*); in romeno l'unica costruzione possibile è, invece, ['essere' + aggettivo]: *a fi cald* lett. ‘essere caldo’, *a fi frig* lett. ‘essere freddo’.

Da ultimo, Pompei & Piunno (2023: 118) segnalano come sia con alcuni nomi di stato psicologico sia con alcuni nomi di stato fisiologico in italiano siano possibili CVS con il verbo *prendere*: in questi casi la costruzione assume un significato incoativo e incrementale, quindi di entrata nello stato descritto dal nome da parte dell'argomento Esperiente: *Gianni ha preso la febbre*, *Giovanni ha preso freddo*. Inoltre, sembra che con alcuni nomi la variante con *prendere* rappresenti la forma anticausativa in alternanza con *dare*: si veda ad esempio la differenza tra *dare sonno* e *prendere sonno*.

Se si osservano i dati delle restanti lingue romanze, si può notare come il francese abbia la possibilità di esprimere il valore incoativo con il verbo *prendre* con alcuni nomi

²⁶ Si deve notare che in questi casi il verbo è sempre coniugato alla terza persona singolare, in quanto si tratta di costrutti impersonali.

di stato fisico, mentre l'alternativa sintetica è l'unica possibile con altri (*s'endormir* 'addormentarsi'). Anche lo spagnolo, il portoghese e il romeno con alcuni nomi preferiscono l'alternativa sintetica, come sp. *dormirse* e pt. *adormecer* 'addormentarsi'. Tuttavia, il verbo supporto *coger* 'prendere' in spagnolo e il verbo *tomar* 'prendere' in portoghese possono essere usati con i nomi fisici e, in spagnolo, anche con i nomi di malattia,²⁷ dominio in cui il francese e il portoghese preferiscono le estensioni di verbo supporto.

1.7.4 Le CVS con nomi di evento: processi indefiniti, processi definiti e nomi puntuali

In questo paragrafo vengono riportati brevemente i dati di Pompei & Piunno (2023) sulle costruzioni con nomi di evento.

I nomi di processo indefinito compaiono raramente in CVS, dal momento che, dal punto di vista delle proprietà aspettuative, si tratta di verbi atelici non delimitati, così come lo sono i loro corrispettivi sintetici; si pensi, ad esempio a *fare nuoto* e *nuotare*. In realtà, la costruzione analitica e il verbo sintetico non hanno esattamente lo stesso significato: mentre, infatti, *fare nuoto* implica un'attività sportiva regolare, il verbo *nuotare* specifica soltanto il tipo di movimento senza che vengano fornite informazioni riguardo alla pratica dell'attività. Stessa funzione hanno le CVS con alcuni nomi di sport come *aerobica* o *jogging* che non hanno una controparte sintetica. Altri nomi, invece, selezionano il verbo *fare* con la funzione di esprimere un effetto di disordine o tumulto, senza possedere una controparte sintetica: *fare caos*, *fare rumore*, *fare confusione*. Questa funzione è presente anche nelle altre lingue romanze (ad esempio, fr. *faire du desordre*, pt. *fazer confusão*), sebbene in spagnolo l'estensione *provocar* 'provocare' sia preferita (*provocar confusión*). Da ultimo, ci sono nomi come *assistenza* che possono selezionare sia *fare* che *dare*, con diversa sfumatura semantica. Secondo le autrici, infatti, *fare assistenza* può essere riferito ad un'attività professionale o a un compito professionale preciso, mentre *dare assistenza* implica un destinatario e un aiuto concreto.

²⁷ Nel prossimo capitolo verranno analizzati casi in cui in spagnolo è possibile usare il verbo *coger* anche con nomi di stato psicologico (§2.3).

Il gruppo delle CVS con nomi di processo definito, al contrario, è molto ampio. Include nomi di attività fisica, nomi astratti di comunicazione o processi cognitivi. Del gruppo delle attività fisiche fanno parte i nomi che si riferiscono a verbi di movimento inergativi a cui viene aggiunto il suffisso *-ata*, come *nuotata*, *camminata*, *passeggiata*. Tramite questa operazione morfologica, viene estratta una porzione dell'attività atelica, apportando così dei confini esterni: i nomi risultanti sono pertanto dei nomi di "singola istanza" (Gaeta 2002). Con questi nomi, il verbo impiegato in italiano e francese nella costruzione a verbo supporto è *fare*: *fare una nuotata*, *fare una passeggiata*, *fare una telefonata*. Nelle lingue iberoromanze, invece, il verbo selezionato è *dar* 'dare' se il nome si riferisce ad attività brevi, mentre si usa sp. *hacer* / pt. *fazer* con attività che sono più prolungate nel tempo, come ad esempio sp. *hacer una excursión* 'fare una escursione'. In romeno viene usato sia il verbo *a face* 'fare' che *a da* 'dare', ma a volte i nomi *bounded* non formano CVS, e si preferisce la forma sintetica come nel caso di *a înota* 'nuotare'. In italiano, in alcuni casi il verbo supporto può essere anche riflessivo, come in *farsi una doccia*, *farsi un bagno*, in modo da sottolineare la coreferenza tra l'argomento Agente e il Beneficiario dell'attività. La coreferenza implica la semantica del medio, in cui il soggetto è direttamente *affected*.²⁸

In portoghese e francese questa accezione viene realizzata tramite i verbi per 'prendere', mentre in spagnolo viene usato il contrario di 'prendere', ossia 'dare' più il clitico *-si*: ad esempio, *darse una ducha* 'farsi la doccia', oppure il verbo sintetico *ducharse*. Per quanto riguarda, invece, *fare una dormita*, il portoghese e il romeno selezionano gli equivalenti di *tirare*: secondo le autrici, mentre con il verbo 'fare' viene sottolineato lo svolgimento del processo, la selezione di 'tirare' o 'dare' con questi nomi più il clitico indica che l'informazione messa in primo piano riguarda la coincidenza dell'Agente con il Beneficiario. Per quanto riguarda la costruzione dell'italiano *prendere una decisione*, la selezione del verbo *prendere* sottolinea la presa di responsabilità da parte del soggetto (§ 1.6.1).

Infine, la classe dei nomi puntuali comprende diverse sottoclassi come i nomi di colpo, nomi di gesti d'affetto, nomi di movimento, nomi di comunicazione, verbale e non verbale, e nomi di emissione di suono. Con i nomi di colpo, in italiano viene usato il verbo

²⁸ La *affectedness* indica il grado in cui il partecipante di un evento è modificato o influenzato dall'azione descritta dal verbo (cfr. tra gli altri, Hopper & Thompson 1980; Kemmer 1993).

dare, che riprende la semantica del verbo pieno, poiché mette in rilievo il rapporto tra argomento Agente e Destinatario: *dare un pugno a qualcuno*, *dare uno schiaffo a qualcuno*. Per quanto riguarda i nomi di gesti d'affetto, con *bacio* è possibile sia il verbo *dare*, che mette in risalto l'unilateralità dell'azione o il verbo sintetico pronominale *baciarsi*, che ne sottolinea invece la reciprocità.²⁹ Con il nome *carezza* è possibile usare sia *fare* che *dare*: il primo sottolinea l'evento in sé, mentre il secondo mette maggiormente in evidenza la presenza del destinatario. Anche in spagnolo e portoghese si usa il verbo *dar*, che viene esteso anche ai verbi di movimento *dar un paso* 'fare un passo', *dar un salto* 'fare un salto', scelta che, secondo le autrici, è coerente con la semantica di trasferimento del verbo pieno, che riguarda un oggetto che può essere potenzialmente ripetuto più volte. Con questa sottoclasse, invece, italiano, francese e romeno preferiscono il verbo 'fare'. Il verbo 'dare' è usato anche con nomi di comunicazione come *permesso*, *ordine* e *consenso*, perché ne sottolinea l'effetto sul destinatario. Questo verbo può essere selezionato anche con il nome di emissione di suono *grido* per lo stesso motivo. In francese, invece, viene selezionata l'estensione *pousser* 'lanciare' (*pousser un cri* 'lanciare un grido'), che mette in evidenza la forza e la direzionalità dell'emissione. In italiano, questi nomi possono combinarsi anche con il verbo *fare* (*fare un urlo*), che sottolinea la produzione dell'evento così come accade con altri nomi di emissione di suono come *fare uno starnuto*, *fare un sospiro*, mentre spagnolo e portoghese selezionano *dar*. Il francese può selezionare sia *pousser* che verbi sintetici, come *éternuer* 'starnutire'; questi ultimi, infine, sono l'unica possibilità che prevede il romeno (*a ofta* 'sospirare', *a strănuta* 'starnutire').

²⁹ È tuttavia possibile anche la CVS *darsi un bacio*, con il pronome clitico che esprime la reciprocità dell'evento.

2. Le CVS con nomi di stato psicologico

Nel capitolo precedente sono stati riportati i dati di uno studio comparativo sulle CVS con le diverse classi di nomi, tra cui i nomi di stato psicologico. Questi ultimi costituiscono una delle categorie linguistiche – assieme a verbi e aggettivi – che vengono usate per esprimere una dimensione tanto profondamente radicata nell’esperienza umana quanto difficile da definire e circoscrivere. Data la natura in parte soggettiva, interna e variabile di sentimenti, emozioni e stati d’animo, le lingue naturali rappresentano un mezzo privilegiato per renderli manifesti nel mondo esterno. Non sorprende, dunque, che anche la linguistica, così come la psicologia, la sociologia, le neuroscienze e altre discipline, si sia occupata di questo dominio semantico-concettuale, secondo approcci e scopi diversi. Occorre tenere presente che le scienze mediche e la psicologia sono interessate maggiormente ai referenti extralinguistici, rispetto a quelli propriamente linguistici: per esse, lo studio degli stati psicologici ha come obiettivo principale la comprensione del comportamento umano, da un punto di vista sia terapeutico sia sociologico. La linguistica, invece, si occupa del modo in cui questi stati vengono codificati ed espressi attraverso le lingue naturali. Ciò, tuttavia, non significa che le diverse discipline non possano collaborare; ciascuna di esse, tramite strumenti e prospettive diverse, può fornire informazioni utili ad una maggiore comprensione di un determinato fenomeno.

Dopo una panoramica sugli stati psicologici e su alcuni dei modi in cui essi possono essere classificati (§ 2.1), ci si occuperà di alcune delle suddivisioni degli stati psicologici teorizzate a livello linguistico e in particolare della distinzione tra nomi di causa interna e nomi di causa esterna (§ 2.2) e del loro comportamento semantico e sintattico nelle CVS di tipo [V (+ det) + N] (§ 2.3). L’ultimo paragrafo sarà invece dedicato al confronto tra le costruzioni analitiche e le forme verbali sintetiche atte a esprimere stati psicologici (§ 2.4).

2.1 Classificazione degli stati psicologici

Si adotta qui l’etichetta di *stato psicologico* in continuità con gli studi che hanno analizzato questa classe di nomi all’interno delle CVS (v. De Miguel 2008, 2012; Pisciotta & Masini 2025, Pompei & Piunno 2023, Sanromán Vilas 2003, 2005, 2012a, 2012b, tra gli altri). L’etichetta include sia i nomi che in psicologia verrebbero propriamente

considerati emozioni sia i nomi che sarebbero più correttamente classificabili come atteggiamenti o disposizioni psicologiche (per una distinzione tra emozioni e atteggiamenti cfr. almeno Ekman 1994). Dal punto di vista sintattico, invece, una caratteristica che permette di distinguere i nomi di atteggiamento dagli altri nomi di stato è la loro possibilità di essere usati nella forma imperativa – ad esempio *abbi rispetto!* vs **abbi fatica!* – (Sanromán Vilas 2009: 295). Nel corso della trattazione, tuttavia, la distinzione tra emozioni e atteggiamenti verrà trattata soltanto nella misura in cui sarà utile fare ricorso a essa ai fini della nostra indagine.

2.1.1 Le emozioni di base

Una delle principali sfere di interesse interdisciplinare relative agli stati psicologici è costituita dalla loro classificazione e catalogazione. Le proposte sono molteplici e variano a seconda del punto di vista adottato, rendendo impossibile fornire in questo lavoro una rassegna esaustiva di tutte le teorie e modelli esistenti. Nell’ambito delle neuroscienze, tra i molti contributi si possono citare gli studi di Damasio (2000) e Damasio & Carvalho (2013) che propongono una classificazione di emozioni, sentimenti e stati d’animo basata sui loro correlati neurobiologici.

Per quanto riguarda l’approccio psicologico, alcuni modelli, come quelli di Russell & Barrett (1999) e Watson & Tellegen (1985) propongono una classificazione degli stati emotivi in base a due dimensioni: la prima riguarda il grado di gradevolezza-non gradevolezza (*valence*), ovvero la percezione dell’emozione come positiva o negativa, mentre la seconda riguarda il grado di attivazione-deattivazione (*arousal*), cioè il livello di attivazione fisiologica e mentale associato a uno stato d’animo (Naragon-Gainey 2018).

Altre classificazioni, che più si allineano con lo scopo di questo lavoro, si concentrano sull’identificazione delle emozioni di base, ovvero quelle emozioni considerate universali per tutti gli esseri umani e che possono essere discretamente riconoscibili anche in prospettiva interculturale. Tra queste, citiamo i lavori di Ekman (1992), Ekman, Friesen & Ellsworth (1972) e Izard (1971), che si concentrano sulle reazioni fisiologiche legate alle emozioni, e in particolare sulle espressioni e microespressioni facciali. Sulla base di questi criteri, vengono individuate sei emozioni di base, ritenute comuni a ogni individuo:

- paura
- rabbia
- felicità
- disgusto
- sorpresa
- tristezza

2.1.2 Il modello di Plutchik

Anche il modello proposto da Plutchik (1980, 2001) ha come obiettivo l'identificazione delle emozioni di base. La sua classificazione si fonda su dieci postulati da lui formulati e fondati sullo studio dei processi biologici adattivi,³⁰ sulla base dei quali vengono individuate otto emozioni di base, che organizza all'interno di un diagramma a forma di ruota. In seguito, Plutchik amplia il modello della ruota trasformandolo in una rappresentazione tridimensionale a forma di cono, in modo da integrare diversi livelli di descrizione delle emozioni in base alla loro intensità:

³⁰ I postulati su cui si fonda la classificazione di Plutchik sono riportati di seguito (traduzione propria):
 1): il concetto di emozione è applicabile a tutti i livelli evolutivi, sia agli animali che agli esseri umani; 2): le emozioni hanno una storia evolutiva e si sono sviluppate in diverse forme di espressione nelle varie specie; 3): le emozioni svolgono una funzione adattativa, aiutando gli organismi ad affrontare le principali sfide di sopravvivenza messe in atto dall'ambiente; 4): nonostante le diverse forme di espressione delle emozioni in specie diverse, esistono degli elementi in comune, o *pattern* prototipici, che possono essere identificati; 5): esiste un numero limitato di emozioni di base, primarie, o prototipiche; 6): tutte le altre emozioni sono miste o stati derivati; esse si manifestano come combinazioni o composti delle emozioni primarie; 7): le emozioni primarie sono costrutti ipotetici o stati idealizzati le cui proprietà e caratteristiche possono essere soltanto dedotte a partire da diversi tipi di dati; 8): le emozioni primarie possono essere concettualizzate in termini di coppie di opposizioni polari; 9): tutte le emozioni variano per il grado di similarità che hanno l'una con l'altra; 10): ogni emozione può esistere con diversi gradi di intensità o livelli di attivazione (Plutchik 1980: 8-9).

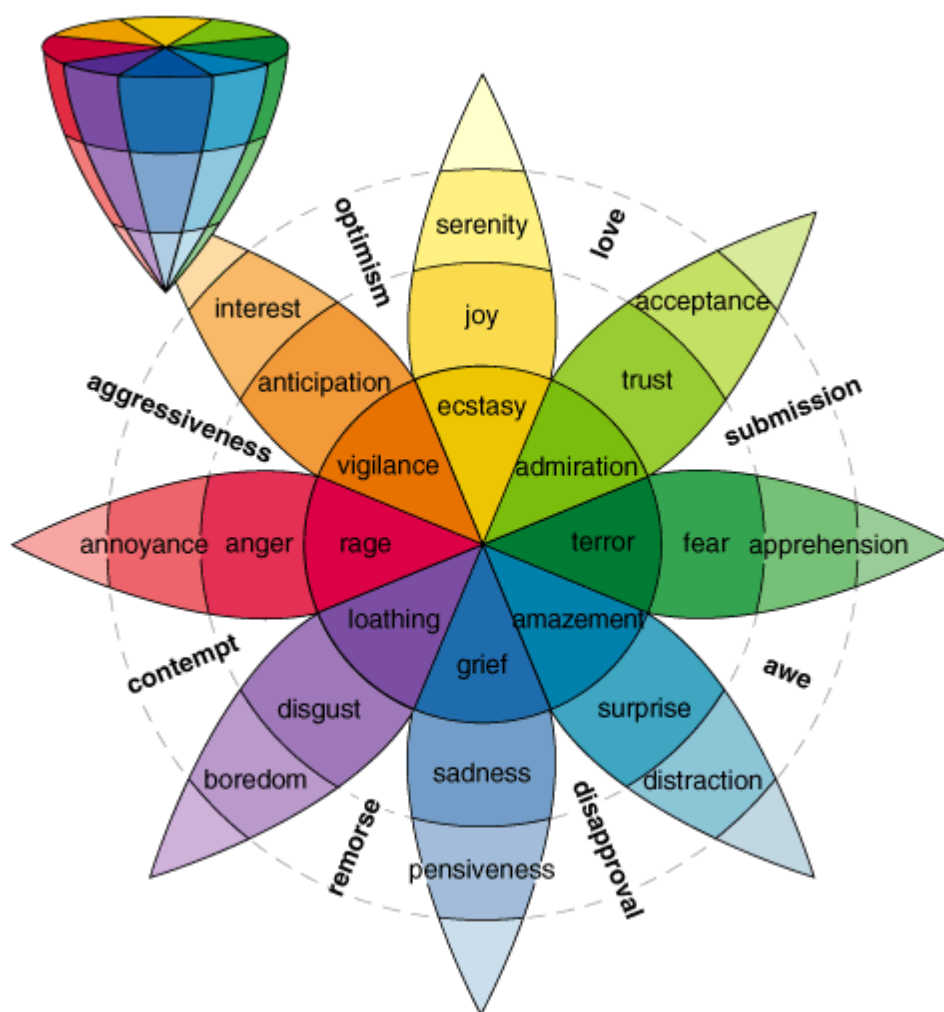


Figura 1. Il cono delle emozioni di Plutchik (2001: 349).

Come è possibile osservare nella Figura 1, nella parte centrale del diagramma sono disposte le emozioni di base, che si oppongono in coppie antonimiche, a seconda delle reazioni fisiologiche e dei comportamenti attuati in risposta ad un “evento-stimolo” (Plutchik 2001): rabbia-paura, gioia-tristezza, aspettativa-sorpresa, fiducia-disgusto. Nella parte più interna del diagramma sono disposte le emozioni di base amplificate per intensità, mentre nella parte più esterna vi sono le otto emozioni di base nella forma meno intensa. Vengono ricavati, così, i seguenti *continua* di emozioni:

- (40) fastidio > rabbia > collera;
preoccupazione > paura > terrore;
serenità > gioia > estasi;

malinconia > tristezza > afflizione;
interesse > aspettativa > allerta;
distrazione > sorpresa > stupore;
accettazione > fiducia > ammirazione;
noia > disgusto > ribrezzo.

Infine, tra uno spicchio e l'altro, Plutchik dispone le diadi, ovvero emozioni complesse derivate dalla combinazione di due emozioni di base adiacenti: ad esempio, dall'unione di gioia e fiducia si ottiene l'amore, da disgusto e tristezza si ottiene il rimorso, da paura e sorpresa si ottiene lo stupore e così via.

In seguito, altri studiosi hanno proposto di aggiungere alle emozioni considerabili interculturali – e potenzialmente universali – le cosiddette *self-conscious emotions*, come l'orgoglio e la vergogna, prendendo in considerazione altre reazioni di tipo non verbale, come i cambiamenti di postura e i movimenti oculari (Lapate & Fox 2018: 274). Una caratteristica sostanziale che distingue queste emozioni da quelle di base individuate dai modelli di Ekman e Plutchik è che le *self-conscious emotions* non sono innate, ma emergono con lo sviluppo della consapevolezza di sé. Esse, infatti, riguardano la sfera sociale dell'individuo e sembrano essere correlate alle aspettative, opinioni e giudizi degli altri, motivo per cui si sviluppano soltanto a partire dal secondo anno di vita (Gray & Bjorklund 2018: 418).

Da ultimo, i modelli illustrati in questi paragrafi considerano gli stati psicologici di base come categorie discrete, ben distinguibili e differenziabili sulla base di specifici meccanismi fisiologici e biologici, e per questo verosimilmente comuni a tutti gli esseri umani.

2.1.3 La prospettiva interculturale: tra psicologia, antropologia e linguistica

In un articolo del 1991, lo psicologo James Russell propone una rassegna di studi provenienti dalla psicologia e dall'antropologia, in particolare da studi etnografici, sul rapporto tra gli stati emotivi, la cultura e le lingue. Sebbene alcune emozioni come la rabbia, la felicità e la paura sembrano essere universali, le parole con cui ogni cultura – e ogni lingua – categorizza le emozioni, in particolare le sottocategorie delle emozioni di

base, possono variare anche significativamente.³¹ Viene quindi messa in discussione l'idea che le etichette occidentali, e in particolare per l'autore quelle della lingua inglese, siano le più adatte per riferirsi al dominio concettuale delle emozioni.

In molte lingue esistono, infatti, termini specifici che non hanno una traduzione diretta in altre lingue e culture; ad esempio, in ceco la parola *litost'* combina i concetti di dolore, compassione, rimorso e desiderio, in tedesco esiste la famosa *Schadenfreude*, che indica il piacere provato per la sfortuna altrui, mentre in giapponese con la parola *ijirashii* si fa riferimento al sentimento di affetto o commozione che si prova verso una persona meritevole di lodi perché supera una difficoltà (Russell 1991: 426). Allo stesso tempo, anche un'emozione di base riconosciuta universalmente come la rabbia può essere sottocategorizzata in modi differenti. Nella lingua tahitiana, ad esempio, esistono quarantasei termini che esprimono diverse sfumature riconducibili a questa emozione primaria. Inoltre, Russell (1991: 430) riporta studi che evidenziano come molte lingue non operino distinzioni tra alcune emozioni che in inglese vengono considerate discrete: in alcune lingue africane, ad esempio, non viene fatta distinzione tra rabbia e tristezza e, nella lingua degli aborigeni Gidjingali dell'Australia, non sembra esservi distinzione lessicale tra vergogna e paura, con due emozioni che convergono in un unico lessema; in giapponese, invece, secondo gli studi riportati, non vi è una differenza netta tra vergogna e imbarazzo. Al contrario, il sentimento che in inglese verrebbe classificato genericamente come paura può essere espresso in tahitiano con termini diversi: citando Levy (1973), Russell riporta l'esempio della parola *ri'ari'a*, la quale denota molti dei concetti che in inglese rientrano nelle denotazioni della parola *fear*, ma non include la paura per possibili eventi futuri, espressa invece tramite il lessema specifico *mata'u*. Al contempo, il contenuto semantico della parola *ri'ari'a* implica anche una sfumatura di leggera repulsione, come quella che si può provare nei confronti di un cibo.

Le lingue, dunque, segmentano il dominio delle emozioni in modi differenti. Ciò deve essere tenuto in considerazione, su scala ridotta, anche in questa ricerca, che mira ad indagare la realizzazione degli stati psicologici nelle varietà dialettali italo-romanze.³²

³¹ Si tratta, in altre parole, della dicotomia tra sostanza e forma del contenuto (cfr. Simone 2005: 50-54)

³² Dal momento che i dialetti sono varietà linguistiche prevalentemente orali, impiegate principalmente nella comunicazione informale e familiare, è verosimile che la segmentazione delle emozioni da parte dei parlanti risulti meno specificata rispetto a quella osservabile nelle varietà scritte delle lingue standard o nei modelli psicologici formalizzati. È quindi possibile che, nel momento in cui debba tradurre uno stimolo presente nel questionario nella propria varietà dialettale, il parlante scelga di usare un nome o un verbo

2.1.4 I primitivi semantici

Russell (1991) esplora alcune delle strategie che sono state proposte per superare la mancata corrispondenza linguistica nell'espressione delle emozioni, facendo riferimento, tra gli altri, a Wierzbicka (1986). Quest'ultima propone un metalinguaggio fondato su un insieme di primitivi semantici, considerati universali, in grado di rappresentare e categorizzare i significati specifici dei termini legati alle emozioni in ciascuna lingua, secondo un approccio potenzialmente applicabile a contesti interculturali. I primitivi semantici che secondo Wierzbicka (1986: 586) possono essere usati per rappresentare tutti i termini legati al dominio semantico delle emozioni sono: *want* 'volere', *feel* 'sentire / provare', *think* 'pensare', *say* 'dire', *good* 'buono' e *bad* 'cattivo / brutto'.

Ad esempio, le parole polacche *tęsknota* (nome) e *tęsknić* (verbo), che in altre lingue non possono essere espresse in modo equivalente attraverso un solo lessema (Wierzbicka 1986: 586), vengono rappresentate nel modo seguente:

- (41) *X tęskni do Y* ("X prova *tęsknota* nei confronti di Y") =
 X è lontano da Y
 X pensa a Y
 X prova qualcosa di buono verso Y
 X vuole essere con Y
 X sa che non può essere con Y
 X prova qualcosa di brutto per questo

L'autrice mette a confronto queste parole polacche con parole inglesi che potrebbero essere usate per veicolare questo concetto ma che non si configurano come delle corrispondenze precise: ad esempio, potrebbe essere usato il verbo *to miss* 'sentire la mancanza'. Quest'ultimo, tuttavia, non implica il dolore e la sofferenza che invece esprimono i termini polacchi: ad esempio, se si comunica a un amico che si è sentita la

riferito a uno stato psicologico diverso da quello atteso. Ciò potrebbe accadere nel caso in cui i due stati in questione condividano alcune caratteristiche, come una reazione fisiologica o un comportamento. Queste considerazioni hanno guidato la scelta dei nomi da includere nel questionario, come verrà approfondito nei capitoli successivi.

sua mancanza durante un evento, non si vuole necessariamente veicolare una sensazione di sofferenza. Allo stesso tempo, mentre il verbo *to miss* può essere usato per riferirsi a qualcuno che è morto, il verbo *tesknić* non potrebbe essere usato con questo valore, poiché esso implica una separazione reale nello spazio (Wierzbicka 1986: 586).

Anche Wierzbicka, come Russell, fa riferimento al caso dei confini sfumati tra il sentimento di paura e quello di vergogna in alcune culture e lingue aborigene. Ad esempio, nelle parole *kunta* e *kuyan*, usata nella lingua del gruppo aborigeno dei Pintupi, sono inclusi i concetti che in inglese verrebbero veicolati dalle parole *shame* ‘vergogna’, *embarrassment* ‘imbarazzo’, *shyness* ‘timidezza’ e *respect* ‘rispetto’ (Wierzbicka 1986: 591). Questi lessemi, inoltre, sono collegati a regole di evitamento che sono cruciali per regolare i comportamenti nelle società aborigene; l’evitamento è quindi più associabile al concetto di “paura” che a quello inglese di “vergogna”, che è invece collegato a qualcosa di sbagliato che è accaduto e a cui ha assistito qualcun altro (v. il concetto di *self-conscious emotions* nel § 2.1.2). Al contrario di quanto avviene in inglese, la parola aborigena *kunta* sembra essere associata non ad una cosa sbagliata che è già avvenuta, ma a qualcosa che potrebbe accadere – quindi orientata al futuro – e che pertanto deve essere evitata.

Infine, Wierzbicka (1986: 592) propone l’uso dei seguenti primitivi semantici per la rappresentazione dei concetti inglesi di *shame* ‘vergogna’, *embarrassment* ‘imbarazzo’ e *fear* ‘paura’, che considera discreti e quindi facilmente distinguibili l’uno dall’altro, come si può osservare in (42), (43) e (44):

- (42) X provava vergogna = X provava ciò che si prova
quando una persona pensa che altre persone vedono che ha fatto qualcosa
che non si dovrebbe fare
quando una persona pensa che altre persone potrebbero pensare qualcosa
di brutto per questo motivo
e quando una persona vuole smettere di essere vista da altre persone per
questo motivo
- (43) X provava imbarazzo = X provava ciò che si prova
quando una persona pensa che altre persone stiano pensando a lei

quando una persona pensa che dovrebbe fare qualcosa per questo motivo,
e non sa che cosa dovrebbe fare
e quando una persona vorrebbe smettere di trovarsi in un certo luogo per
questo motivo

- (44) X provava paura = X provava ciò che si prova
quando una persona pensa che possa succederle qualcosa di brutto
quando una persona vuole fare qualcosa per non farlo accadere
e quando una persona pensa che una persona non possa non farlo accadere

I primitivi semantici sono stati impiegati da Wierzbicka (1982) anche per l'analisi delle *light verb constructions* dell'inglese, con particolare attenzione verso le combinazioni [V + det + N] costituite dal verbo *to have* 'avere' e dai nomi deverbali appartenenti alle classi che nel capitolo precedente abbiamo definito come nomi di processo definito e nomi puntuali (§ 1.5). L'autrice si propone di spiegare perché alcune combinazioni – come, ad esempio, *to have a chat* (lett. 'avere una chiacchierata / conversazione' = 'fare una chiacchierata / conversazione') e *to have a drink* (lett. 'avere una bibita' = 'prendere una bibita/da bere' o, più colloquialmente, 'farsi una bevuta') – risultino grammaticali e accettabili, mentre altre – come **to have an eat* (lett. 'avere una mangiata') – non lo siano. L'autrice evidenzia, infatti, che in inglese *eat* non è grammaticale come nome deverbale (a differenza, ad esempio, dell'italiano *mangiata*), e spiega questa differenza sulla base sia del contenuto semantico della costruzione nel suo insieme sia di quello dei singoli nomi che possono comparire al suo interno.

2.2 Nomi di causa interna e nomi di causa esterna

Un'altra classificazione dei nomi di stato psicologico, diversa da quelle comunemente adottate in psicologia, si basa sul loro comportamento sintattico, semantico e lessico-combinatorio e ha trovato applicazione in diversi studi sulle CVS. Si tratta della distinzione tra nomi di causa interna (CI) e nomi di causa esterna (CE) proposta da Sanromán Vilas (2003, 2009, 2011, 2012a, 2012b) nell'ambito dell'analisi lessicografica dei nomi di stato psicologico, sviluppata all'interno del quadro teorico della Teoria Testo-Senso di Mel'čuk (1989, 1992; Mel'čuk et al. 1995). Per questa distinzione, l'autrice

riprende e rielabora alcune classificazioni dei nomi di sentimento già proposte all'interno del modello teorico del *Lexique-Grammaire* (§ 1.6.1) per la lingua francese, tra cui quella dei nomi di sentimento endogeni ed esogeni di Anscombre (1995, 2003, 2004) e quella dei nomi interni ed esterni di Mathieu (1999). Una classificazione simile viene proposta anche da Van de Velde (1995: 79-82), che denomina le due classi rispettivamente *noms d'état* 'nomi di stato' e *noms de sentiment* 'nomi di sentimento'.

Dal punto di vista semantico, i nomi di CI e i nomi di CE si distinguono in primo luogo per la natura del secondo argomento retto dal nome, ovvero l'argomento Stimolo. Nei nomi di CI, come ad esempio *ammirazione*, lo Stimolo è inteso come l'oggetto verso il quale viene diretta l'emozione (Sanromán Vilas 2003: 90):

(45) *ammirazione* = L'ammirazione di X nei confronti di Y per il motivo Z

In casi come (45), il sentimento ha origine all'interno dell'argomento Esperiente (X): tuttavia, pur essendo l'argomento Y l'oggetto dell'emozione, questo non ne costituisce la causa diretta che risiede, invece, nel pensiero di X nei confronti di Y. Per questo motivo, i nomi di CI sono associati ai cosiddetti nomi valutativi – come *giudizio* e *opinione* – dal momento che il sentimento scaturisce da una valutazione soggettiva di X, il quale attribuisce alle azioni o alle proprietà Z di Y un valore sociale e morale tale da giustificare la sua considerazione, positiva o negativa. Il tratto principale dei nomi di CI è, pertanto, la direzionalità (Sanromán Vilas 2003: 136). Questi nomi, inoltre, presentano frequentemente una controparte verbale sinonimica, di norma rappresentata da un verbo transitivo, ad es. *amore* - *amare*, *rispetto* - *rispettare*.

Nei nomi di CE come *stupore*, invece, l'argomento Stimolo rappresenta simultaneamente l'origine e la causa diretta del sentimento provato dall'argomento Esperiente (Sanromán Vilas 2003: 136):

(46) *stupore* = Lo stupore di X a causa di Y

Il sentimento provato da X nasce nel momento in cui X entra in contatto con Y: si tratta, dunque, di una reazione ad un fatto esterno, situabile nel tempo e nello spazio. Il tratto distintivo dei nomi di CE è, pertanto, la reattività (Sanromán Vilas 2003: 142). Questi

nomi possiedono inoltre due controparti verbali: una forma anticausativa, che nelle lingue romanze viene realizzata mediante un verbo pronominale con particella *-si* (ad es. it. *stupirsi, meravigliarsi*, ecc.) e che serve a realizzare anche l'aspetto incoativo (ovvero il momento di ingresso nello stato emotivo descritto del verbo), e un verbo di tipo conversivo, ossia un verbo causativo in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di oggetto diretto come, ad esempio, *stupire* e *meravigliare* (Sanromán Vilas 2003: 151).

I nomi di CE sono spesso associati a stati meno permanenti rispetto ai nomi di CI: tra i due gruppi esiste un rapporto simile a quello che, in ambito verbale, distingue gli *individual-level predicates*, che esprimono proprietà stabili o permanenti, e gli *stage-level predicates*, che denotano proprietà ed eventi temporanei (Carlson 1977; Chierchia 1995; Kratzer 1995; Sanromán Vilas 2005).

Anche l'argomento Esperiente può essere interpretato in due modi diversi (Sanromán Vilas 2003: 137):

- con i nomi di CI, esso corrisponde a un “luogo psicologico” in cui ha sede l'emozione, la quale si dirige verso un oggetto o entità;
- con i nomi di CE, può essere inteso come una sorta di “meta” nella quale si sviluppa l'emozione che proviene dall'esterno.³³

Esiste, inoltre, una terza classe mista di nomi di CI/CE, ovvero nomi che possono presentare proprietà di entrambe le categorie, a seconda del contesto semantico – e sintattico – in cui si collocano. Ad esempio, un nome come *paura* è caratterizzato sia dal tratto della reattività sia dalla direzionalità, e può denotare uno stato temporaneo o uno più permanente. Anche il nome *vergogna* viene considerato un nome misto: esso è

³³ Uno dei test sintattici che supporta l'esistenza di differenze semantiche (transitorietà vs permanenza) tra i due gruppi di nomi consiste nell'inserire questi nomi all'interno di locuzioni temporali, come *un état de* ‘uno stato di’ per la lingua francese. Con i nomi di CE – o esogeni – in cui l'argomento Esperiente funge da “meta psicologica”, la combinazione sarebbe possibile; al contrario, con i nomi di CI – o endogeni – con Esperiente come “luogo psicologico”, la costruzione non risulterebbe accettabile: si pensi ad esempio a *un état de désespoir* ‘uno stato di disperazione’, *un état de dégoût* ‘uno stato di disgusto’, *un état de honte* ‘uno stato di vergogna’ di contro a **un état de confiance* ‘uno stato di fiducia’, **un état d'amour* ‘uno stato d'amore’, **un état de respect* ‘uno stato di rispetto’ (Anscombe 1995: 50). Altri test, di cui però non ci si occuperà in questa sede, riguardano la selezione della preposizione da parte dell'argomento Y con i nomi di CI e CE.

caratterizzato dalla reattività, sebbene abbia una direzionalità neutra (Sanromán Vilas 2003: 144).

I nomi di CI e di CE appartengono alla classe dei nomi di stato e condividono, quindi, i tratti della duratività e della mancanza di delimitatezza. I nomi di CI tendono tuttavia ad essere equiparati, per le loro proprietà semantiche, ai nomi di qualità morale (Van de Velde 1999: 63). Un'emozione come *amore* o *rispetto*, ad esempio, può essere intensificata (ad es. *provare molto amore*) ma difficilmente può essere circoscritta in un momento o un luogo preciso.

I nomi di CE, invece, si comportano in parte come i nomi di qualità morale e in parte come i nomi di evento. Allo stesso modo dei primi, infatti, possono essere intensificati (ad es. *provare una grande rabbia*), ma, come i nomi di evento, possono essere collocati nello spazio e nel tempo: è questa la ragione per cui è possibile trovarli in combinazione con altre unità lessicali che esprimono limiti spazio-temporali. Si riporta in (47) un esempio tratto da Sanromán Vilas (2003: 149) per lo spagnolo:

- (47) a. *De repente, me entró una angustia tremenda* (CE)
b. **Me entró un amor tremendo* (CI)

Come è possibile ricavare dall'esempio in (47), queste strategie possono essere inoltre *language-dependent*: in italiano standard, infatti, il verbo *entrare* non è accettabile in costruzioni come quelle riportate in (47a) e (47b); al suo posto, è possibile impiegare i verbi *prendere* o *venire*, come ad esempio in: *mi venne un'angoscia tremenda*. Anche in italiano, tuttavia, questi verbi non sembrano essere accettabili con alcuni nomi di CI, come nel caso di *amore*.

2.3 I nomi di CI e CE nelle CVS

In questo paragrafo vengono esaminate le combinazioni sintagmatiche tra i nomi di stato psicologico e i verbi supporto nelle lingue romanze per le quali esistono, a nostra conoscenza, studi sistematici.

Per quanto riguarda le CVS con valore aspettuale neutro, in cui il verbo e il nome condividono le stesse proprietà aspettuali, i nomi di CI individuati per lo spagnolo possono combinarsi sistematicamente con il verbo *tener* 'avere' (Sanromán Vilas 2003,

2012a, 2012b). Come affermato in precedenza, con questi nomi l'argomento Esperiente rappresenta il "luogo dell'emozione" in cui ha origine il sentimento; la relazione semantica tra l'Esperiente e il nome di stato psicologico risulta quindi simile a quella instaurata tra i significanti esprimanti il concetto di "avere" e i suoi argomenti, ovvero una relazione tra il possessore e la cosa posseduta (Sanromán Vilas 2003: 185).³⁴ In (48) si riporta un esempio tratto da Sanromán Vilas (2003: 182):

- (48) *Los estudiantes tienen envidia a los trabajadores*
 'Gli studenti hanno invidia per i lavoratori'

In questi casi, la CVS implica il significato di *estar en* 'essere in' (Sanromán Vilas 2012b: 549): la relazione di possesso può infatti essere concettualizzata anche come un evento locativo, in cui il soggetto sintattico è concepito come un Tema che si trova in un luogo, rappresentato dallo stato in questione (cfr. Frascarelli, Ramaglia & Corpina 2011: 59-60). La costruzione può essere inoltre parafrasata attraverso un verbo transitivo non causativo senza alcuna perdita di significato (Sanromán Vilas 2003: 183), come mostrato in (49):

- (49) *Los estudiantes envidian a los trabajadores*
 'Gli studenti invidiano i lavoratori'

Per quanto riguarda gli altri verbi che compaiono nelle CVS con significato stativo, oltre a *tener*, Sanromán Vilas (2003, 2012a, 2012b) osserva diverse tendenze combinatorie per i nomi di CI e di CE.

In spagnolo, i nomi di CI tendono a combinarsi con verbi, per es. *tributar* 'tributare' o *conservar* 'conservare', che denotano possesso o appartenenza. I nomi di CE, al contrario, si combinano con verbi che, nel loro significato pieno, esprimono una localizzazione temporale o spaziale, come *pasar* 'passare', oppure verbi che sono legati a sensazioni corporee e all'esperienza di uno stato particolare negativo, come *sufrir*

³⁴ Come risulta dalla consultazione di alcuni dizionari combinatori (Lo Cascio 2012, Tiberii 2018), nonché dai dati del *corpus itTenTen20* e del dizionario GRADIT, in italiano standard il nome *invidia*, come molti altri dei nomi di stato psicologico, si combina con i verbi *nutrire* e *provare* piuttosto che con il verbo di base *avere*.

‘soffrire’ o *padecer* ‘patire’. Infine, essi possono combinarsi anche con il verbo *experimentar* ‘sperimentare’ (Sanromán Vilas 2003: 185-186, 2012a: 78, 2012b: 548).³⁵

Considerazioni analoghe valgono anche per la lingua francese. Ad esempio, Mathieu (1999: 49) indica che la costruzione *avoir (de) N de / pour qqn / qqc* rappresenta la costruzione analitica prototipica sia con i cosiddetti nomi esterni, come nel caso di *avoir du dégoût de cela* ‘avere disgusto di ciò’, sia con i nomi interni, ad es. *avoir de l’admiration pour son ami* ‘avere ammirazione per il suo amico’. L’autrice segnala inoltre alcuni verbi supporto che sono impiegabili soltanto con i nomi interni. Tra questi vi è *vouer*, letteralmente traducibile come ‘votare/votarsi’³⁶, ad es. *vouer de l’admiration à qqn* lett. ‘votare ammirazione a qualcuno’ (Mathieu 1999: 49).

Infine, si segnala che con alcuni nomi di CI e con i nomi considerati misti di CI/CE, tra cui *miedo* ‘paura’ e *vergüenza* ‘vergogna’, l’uso del verbo *tener* può dare origine a interpretazioni ambigue, poiché le costruzioni risultanti possono essere interpretate sia come *individual-level predicates*, in cui lo stato psicologico è percepito come più permanente e stabile, una condizione abituale dell’Esperiente, sia *stage-level predicates*, riferite cioè ad una CE che provoca l’insorgenza dello stato psicologico in un momento specifico delimitato nel tempo o nello spazio. L’interpretazione può, tuttavia, essere disambiguata tramite l’uso di diversi complementi, introdotti da *a* (50b) o *de* (50b), nel caso del nome *miedo* ‘paura’ (Sanroman Vilas 2012b: 77):

- (50) a. *Juan tiene miedo*
 ‘Juan ha paura’
 b. *Juan le tiene miedo a Pedro*
 c. *Juan tiene miedo de Pedro*

Nei casi esemplificati in (50) la distinzione è molto sottile ma sembra che, se introdotto da *a*, l’argomento Stimolo indichi la presenza di un predicato individuale con cui ci si

³⁵ Questi verbi non vengono tuttavia presi in considerazione per il nostro studio, che si incentra sui verbi supporto di base, perché da noi considerati estensioni di verbo supporto: in quanto tali, possiedono una «consistenza semantica più ricca e articolata» (Ježek 2004: 189), spesso legata a variazioni di registro.

³⁶ L’etimologia del verbo è il latino tardo *vōtāre*. Sebbene il verbo *vouer* sia usato prevalentemente in contesto religioso, con i significati di ‘promettere, offrire un voto’ tra le accezioni figurate sussistono anche ‘provare in modo profondo o duraturo’ e ‘impegnarsi (in uno stato) in modo solenne e definitivo’ <https://www.cnrtl.fr/definition/vouer> (TLFi – *Trésor de la Langue Française informatisé*).

riferisce ad una condizione stabile; quando invece esso è introdotto da *de*, sembra essere favorita una interpretazione più circostanziale.³⁷

I due gruppi di nomi si distinguono anche sulla base della selezione di verbi, nelle CVS, che veicolano diverse sfumature aspettuali.

Anche per quanto riguarda il valore incoativo, infatti, i nomi di CI tendono a combinarsi con verbi, per es. *captar* ‘catturare’ o *ganar* ‘guadagnare’, che nel loro significato di base esprimono acquisizione del possesso; al contrario, i nomi di CE si combinano preferenzialmente con alcuni verbi che denotano un movimento direzionale o traslazionale (Talmy [1985] 2007: 79-80; Traugott 1987) e che seguono soprattutto la direzione Esperiente > sentimento (Sanromán Vilas 2012a: 75), come nel caso di *caer* ‘cadere’ in *cayó en una tremenda desesperación* ‘cadde in una tremenda disperazione’ (Sanromán Vilas 2003: 137).³⁸

Per quanto riguarda i verbi di base *tomar* e *coger*, che in questa sede tradurremo entrambi con ‘prendere’, essi vengono considerati verbi di acquisizione di possesso che, in quanto tali, si combinano preferenzialmente con i nomi di CI. Nel suo significato pieno, il concetto di “prendere” implica un argomento Agente che entra in possesso di un argomento Tema in seguito a un mutamento di luogo di quest’ultimo. In (51) si riporta la definizione della sua struttura argomentale nel *database* del progetto *FrameNet* (Ruppenhofer et al. 2016) in cui sono contenuti oltre 1000 *frame semantici*, ossia strutture

³⁷ Di seguito l’entrata di *miedo* sul DPD della *Real Academia Española*: “‘Temor’. El complemento que expresa la causa del miedo puede ir introducido por a o de: «Se hablaba del miedo a la muerte» (Belli Mujer [Nic. 1992]); «El miedo de la muerte me despertaba a cualquier hora de la noche» (GaMárquez Vivir [Col. 2002]). Cuando el complemento es una subordinada introducida por que, no debe omitirse la preposición (...)” <https://www.rae.es/dpd/miedo>. In italiano standard, l’argomento Stimolo *target* di *paura* è normalmente introdotto dalle preposizioni semplici *di* o *per*, anche se in questo ultimo caso lo stato di paura si avvicina concettualmente più a “preoccupazione” che a “fobia” o “spavento”, es: *ho paura per il futuro dei miei figli*. Questo argomento, inoltre, può essere realizzato tramite una proposizione subordinata di tipo temporale (ad es. *mentre, durante, quando*) che favorisca l’interpretazione circostanziale dello stato psicologico. Come vedremo nei capitoli successivi, per il nostro questionario abbiamo optato per la creazione di stimoli che favorissero l’interpretazione permanente o circostanziale dello stato psicologico *paura* cercando di disambiguare il contesto il più possibile, tramite l’impiego della preposizione *di* o di una proposizione subordinata di tipo temporale. Segnaliamo, infine, che in italiano è possibile riscontrare, perlomeno nel registro informale, anche l’uso della preposizione semplice *a* sebbene, a differenza dello spagnolo, essa possa introdurre soltanto un verbo all’infinito, es. “(...) e ho paura a tornare dal dentista perchè (sic) ormai non mi fido più di nessun dentista (...)” (*itTenTen20*). In questo caso, la differenza di interpretazione rispetto all’uso di *di*, anche qui molto sottile, sembra essere di tipo pragmatico: non si ha paura dell’evento in sé ma delle conseguenze negative che potrebbero scaturire dall’evento stesso.

³⁸ Cfr. tra gli autori che si sono occupati della relazione tra i verbi pieni e i verbi supporto, chiamati anche *verbos de apoyo* o *light verb*, a seconda del quadro teorico e della lingua di riferimento: Brugman (2001); De Miguel (2008, 2012); Norvig & Lakoff (1987); Sanromán Vilas (2009, 2011, 2012a, 2012b).

concettuali e linguistiche che rappresentano una scena, un evento o una relazione e le entità che vi partecipano (Fillmore 1985):

- (51) TAKING: An Agent removes a Theme from a Source so that it is in the Agent's possession.

Con i nomi di stato psicologico di CI, questo verbo mette in rilievo il momento in cui l'Esperiente comincia a provare lo stato in questione. In spagnolo, il verbo *coger*, il più utilizzato, ha come oggetto diretto il nome che designa lo stato psicologico e come oggetto indiretto – realizzato in sintassi sia mediante un pronome personale indiretto sia attraverso un sintagma preposizionale introdotto da *a* – l'oggetto verso il quale è direzionato tale stato. Quest'ultimo non può, invece, essere espresso come dipendente dal nome di sentimento. In entrambe le frasi sottostanti, (52a) e (52b), è presente il nome *cariño* 'affetto'; solo la prima risulta, tuttavia, accettabile in spagnolo (Sanromán Vilas 2012b: 79):

- (52) a. [...] *ella le había cogido cariño a su patrona*
b. **Ella había cogido/tomado/cobrado cariño por su patrona.*

Infine, il verbo *coger* può combinarsi anche con alcuni nomi di CE come *cabreo* 'rabbia'. In questi casi, l'argomento Esperiente occupa la posizione di soggetto, mentre l'oggetto diretto è costituito dal nome di stato psicologico (53a). Con questi nomi, pertanto, è accettabile una costruzione che, come mostrato nell'esempio (52b), risulta invece non grammaticale con i nomi di CI (Sanromán Vilas 2012b: 80) e viceversa:

- (53) a. *Juan cogió un cabreo con Ana.*
b. **Juan le cogió un cabreo a Ana*

Il verbo *coger* – che rappresenta quella che nei termini della Teoria Testo-Senso di (Mel'čuk 2004) viene definita funzione lessicale **IncepOper**₁, ovvero i verbi supporto che veicolano il significato incoativo – non corrisponderebbe tuttavia ad un'unica voce lessicale. Vengono difatti distinte due entrate: la prima, etichettata come **coger**₁, che si

combina con nomi di CI, e in cui la fase iniziale dell'evento rappresenta un periodo di tempo; la seconda, etichettata come **coger**₂, che si combina con i nomi di CE e la cui fase iniziale, invece, denota un punto nel tempo (Sanromán Vilas 2012a: 80). A questa differenza semantica viene attribuita anche la possibilità per **coger**₂ di ammettere la forma incrementale con il pronome *-se* e di combinarsi con delimitatori temporali puntuali, ritenuti incompatibili, invece, con **coger**₁.³⁹

Altri autori hanno proposto di superare la suddivisione in due entrate lessicali, coerentemente con i principi del Lessico Generativo, secondo cui ogni lessema è costituito da diversi tratti sublessicali sottospecificati che possono attivarsi nel contesto;⁴⁰ secondo questa prospettiva, quindi, i diversi significati che una parola – o nel nostro caso, una combinazione di parole – può avere dipendono dall'interazione che essa stabilisce con gli altri elementi lessicali che la precedono o seguono, attraverso i meccanismi di concordanza semantica, come la *co-composizione* e la *forzatura di tipo* (§ 1.6.3). Nel caso delle CVS con nomi di stato psicologico, l'argomento Esperiente è caratterizzato dal tratto semantico [+ CONTENITORE] che, in quanto tale, può essere considerato come un'entità che viene riempita dallo stato psicologico in questione – parzialmente o del tutto – a prescindere dalla sua provenienza, interna o esterna ad essa (De Miguel 2012). Questa ipotesi confermerebbe il doppio valore attribuito all'argomento Esperiente, ovvero quello di essere sia luogo sia possessore dello stato psicologico (Lavale Ortiz 2011).

La concezione dell'argomento Esperiente come contenitore giustificerebbe la possibilità di un verbo quale *coger* di combinarsi anche con nomi considerati di CE del tipo di *disgusto* o *enfado* 'rabbia', nonché con nomi di stato fisiologico (§1.7.3). In tutti questi casi il verbo segnala il momento iniziale in cui viene provato lo stato descritto dal nome e condivide, quindi, con il corrispondente verbo semanticamente pieno il tratto sublessicale di "cominciare a possedere", sebbene nel caso degli stati si tratti di un possesso di tipo astratto e immateriale. Una cosa simile accade con il verbo *perder* 'perdere' il quale segnala, invece, il momento finale in cui un determinato stato viene

³⁹ Si vedano le due diverse possibilità combinatorie descritte negli esempi di Sanromán Vilas (2012b: 80): *Juan se cogió un cabreo (de aípa)* (CE) vs *Juan *se cogió cariño por Ana* (CI).

⁴⁰ I tratti semantici degli elementi lessicali sono organizzati secondo la cosiddetta *Struttura Qualia*, che specifica i quattro componenti essenziali del significato di una parola: il *Quale* Costitutivo, che specifica la relazione tra un elemento e le sue parti costituenti; il *Quale* Formale, che colloca un elemento in un dominio concettuale più ampio; il *Quale* Telico, che specifica lo scopo e la funzione di un elemento e il *Quale* Agentivo, che specifica i fattori che contribuiscono alla origine di un oggetto. È da notare che non tutti gli elementi lessicali "riempiono" tutti e quattro i valori *Qualia* (Pustejovsky 1995: 76).

provato dall'argomento Esperiente – porzione di significato che lo lega al verbo semanticamente pieno che ha come prima definizione quella di 'cessare di possedere, smarrire' e che, secondo i dati provenienti da diversi *corpora*, può combinarsi sia con nomi di CI sia con nomi di CE, come si può osservare negli esempi in (54) tratti da De Miguel (2012: 240):

(54) *perder (alegría, esperanza) vs perder (amor, cariño, miedo, vergüenza)*

Infine, secondo l'autrice, tramite i meccanismi di combinazione del significato del Lessico Generativo è possibile spiegare anche le combinazioni [V (+ det) + N] in cui sono presenti verbi "insoliti" combinati con nomi di stato psicologico: per es. *respirar alegría* lett. 'respirare allegria' oppure *sembrar el odio*, lett. 'seminare l'odio', ecc. (De Miguel 2012: 241).

2.4 I verbi psicologici

Le CVS rappresentano solo uno dei modi possibili attraverso i quali le lingue realizzano gli stati psicologici. Tali costruzioni, infatti, sono spesso in competizione con forme verbali sintetiche, ovvero con i cosiddetti verbi psicologici. Questi verbi sono stati oggetto di numerose analisi, soprattutto a causa della loro peculiare variabilità nella struttura argomentale, a livello sia intralinguistico sia interlinguistico. Come osserva Croft (1993: 55), quando un evento viene scomposto semanticamente in un verbo e nei suoi argomenti, si riscontra una generale uniformità interlinguistica nell'assegnazione di un determinato ruolo semantico alla posizione di soggetto, nonostante l'eterogeneità dei ruoli semantici totali che è possibile assegnare a questa posizione. La maggior parte dei verbi, infatti, assegna lo stesso argomento alla posizione di soggetto in lingue diverse, sia in quelle con sistema di allineamento sintattico nominativo-accusativo, come il russo, sia in lingue con sistema ergativo-assolutivo o in quelle con sistema casuale di tipo neutro, come l'inglese o l'italiano, in cui l'assegnazione degli argomenti avviene prevalentemente attraverso l'ordine dei costituenti (Comrie 2005).

I verbi psicologici rappresentano un'eccezione alla norma, dal momento che esiste variazione nella assegnazione dei ruoli tematici nelle posizioni di soggetto e oggetto anche all'interno della stessa lingua. A questo proposito, nel capitolo precedente è stato

osservato come il romeno sia la lingua romanza che più frequentemente ricorre ai verbi sintetici per la realizzazione degli stati psicologici, anche nei casi in cui nelle altre lingue romanze può essere impiegata una costruzione a verbo supporto (§ 1.7.3, § 1.7.4). Inoltre, anche quando il romeno adopera verbi sintetici, l'argomento Esperiente può comparire sia nel ruolo di soggetto sia di oggetto indiretto, nei casi in cui è presente quella che è stata definita una struttura locativa.⁴¹

Per l'italiano sono generalmente possibili le tre strutture argomentali esemplificate in (55), secondo la classificazione di Belletti & Rizzi (1988: 291), poi discussa e rivisitata:⁴²

- (55) a. *Gianni teme questo*
 [Esperiente] [Stimolo]
 b. *Questo preoccupa Gianni*
 [Stimolo] [Esperiente]
 c. *A Gianni piace questo*
 [Esperiente] [Stimolo]

In (55a) e (55b) sono presenti due strutture sintattiche apparentemente speculari, perlomeno a livello superficiale. Nella prima, l'argomento Esperiente è nel ruolo di soggetto, mentre l'argomento Stimolo viene realizzato tramite oggetto diretto; nella seconda, al contrario, è lo Stimolo a trovarsi nel ruolo di soggetto. In (55c), invece, l'argomento Esperiente è realizzato in sintassi attraverso un oggetto indiretto.

⁴¹ Qui ci riferiamo alle frasi con valore stativo. Nelle costruzioni con valore causativo, il ruolo di soggetto è ricoperto dall'argomento Stimolo, mentre l'argomento Esperiente si realizza come oggetto indiretto nelle lingue analizzate (§§ 1.4, 1.7).

⁴² Nel testo originale di Belletti & Rizzi (1988: 292), il secondo argomento del verbo psicologico viene definito Tema in tutti e tre i casi. Vietri (2023: 62) riporta che altri studiosi come Grimshaw (1990) e Pesetsky (1995) assegnano l'etichetta di Causa all'argomento in posizione di soggetto in strutture come quella di (55b), e quella di Oggetto dell'emozione (*Target/Subject of emotion*) all'oggetto diretto in strutture come quella di (55a), operando, nei fatti, una distinzione simile a quella riportata nel corso di questo capitolo in merito alla concezione dell'argomento Stimolo nei nomi di CI e CE. A questo proposito, a nostro avviso il verbo *piacere* potrebbe essere considerato un verbo di atteggiamento di CI, se dovessimo estendere ai verbi la categorizzazione riservata ai nomi, dal momento che esso denota un atteggiamento dell'Esperiente direzionato verso un oggetto che non costituisce la causa diretta di tale atteggiamento. Al contrario, il verbo *preoccupare* è imparentato con il nome *preoccupazione*, che Sanromán Vilas (2003: 250) inserisce tra i nomi di causa esterna (con riferimento al suo equivalente spagnolo *preocupación*). *Temere*, invece, è associato semanticamente al nome *paura* che, come visto in precedenza, l'autrice considera un nome misto di CI/CE.

Molti verbi psicologici in italiano presentano due forme legate morfologicamente, in cui una esprime un evento di tipo causativo mentre l'altra esprime un evento di tipo anticausativo, ovvero un evento in cui non viene specificata, semanticamente o sintatticamente, la causa che ha prodotto l'evento in questione. Esse partecipano, dunque, alla cosiddetta alternanza causativa / anticausativa che riguarda diverse categorie di verbi (Ježek 2000; Vietri 2017, 2023). Secondo questa classificazione, i verbi di cambiamento di stato intransitivi hanno una controparte causativa, indipendentemente dal fatto che tali verbi intransitivi abbiano una specifica marcatura morfologica (Schäfer 2008: 1). In italiano la marcatura della forma anticausativa all'infinito è costituita, nella maggior parte dei casi, dall'apposizione del clitico pronominale *-si* alla forma transitiva del verbo. In (56) si apporta un esempio di questa alternanza:

- (56) a. *Luigi rompe la finestra* = evento causativo
 b. *La finestra si è rotta* = evento anticausativo

Anche molti verbi psicologici (es. *spaventare* vs *spaventarsi*, *allibire* vs *allibirsi*, *sbigottire* vs *sbigottirsi*⁴³) presentano questa forma inaccusativa morfologicamente marcata, derivante dal verbo transitivo, che viene usata per indicare un evento di cui non viene specificata ulteriormente la causa, sebbene vi sia la possibilità di renderla esplicita attraverso l'impiego di argomenti circostanziali. Si vedano le diverse configurazioni di *spaventare* in (57):

- (57) a. **Mauro ha spaventato*
 b. *Mauro si è spaventato*
 c. *Mauro ha spaventato Luisa*
 d. *Mauro si è spaventato dei fulmini*

Marín & McNally (2011) osservano che in letteratura le nozioni di incoattività, telicità e cambiamento di stato vengono spesso sovrapposte nella descrizione delle forme anticausative. Non tutti i verbi psicologici che presentano la forma pronominale *-si*

⁴³ Vietri (2023: 71) inserisce *sbigottire* e *allibire* tra le forme verbali che possono essere considerate sia anticausative sia causative. Tuttavia, in italiano standard soltanto *sbigottire* risulta essere usato anche in forma transitiva con funzione causativa.

denotano un cambiamento di stato propriamente detto né possono definirsi dei verbi telici, mentre è possibile affermare che si tratta sempre di verbi incoativi. Analizzando i verbi psicologici dello spagnolo, gli autori individuano due classi aspettuali: verbi non puntuali (es. *aburrirse* ‘annoarsi’, *angustiar* ‘angosciarsi’, *avergonzarse* ‘vergognarsi’, *confundirse* ‘confondersi’, *interesarse* ‘interessarsi’) e verbi puntuali (es. *enfadarse* ‘arrabbiarsi’, *asustarse* ‘spaventarsi’, *enfurecerse* ‘infuriarsi’, *indignarse* ‘indignarsi’, *sorprenderse* ‘sorprendersi’).

Tramite l’impiego di diversi test diagnostici – tra cui i test di Dowty (1979) per stabilire la telicità di un verbo, la compatibilità dei verbi in questione con alcuni modificatori avverbiali o il loro uso nella forma progressiva per determinarne la dinamicità – viene dimostrato che:

- l’incoatività e la telicità sono proprietà logicamente distinte;
- non tutti i verbi pronominali in *-si* denotano un cambiamento di stato;
- l’incoatività e la statività non sono proprietà incompatibili;
- alcuni verbi pronominali in *-si* denotano un evento puntuale.

Secondo gli autori, dunque, le due classi di verbi in *-si* rappresentano gli stati psicologici con due *Aktionsart* diverse: verbi come *annoarsi* sono considerati realmente stativi, mentre verbi come *arrabbiarsi* vengono considerati puntuali (Marín & McNally 2011: 489); i primi, inoltre, sono considerati incoativi sulla base della loro compatibilità con alcuni modificatori avverbiali temporali; i secondi, invece, lo sono in virtù della loro natura puntuale, nel senso di cambiamento di stato, ma non telica.

In (58) vengono forniti due esempi che dimostrerebbero come gli stati psicologici in questione siano rappresentati in diversi stadi temporali nei due tipi di verbi:

- (58) a. *Gianni si sta annoiando* = Gianni si trova già nello stato descritto dal verbo, sta già provando noia
 b. *Gianni si sta arrabbiando* = Gianni non è ancora arrabbiato ma è sul punto di diventarlo

In (58a) l'impiego della forma progressiva mostra come l'evento sia già in corso; in altre parole, l'argomento Esperiente è già entrato nello stato psicologico descritto dal verbo. In (58b), invece, l'Esperiente non è ancora nello stato psicologico descritto del verbo: quando l'*achievement*, considerato qui come un confine temporale, sarà saturato dall'argomento Esperiente, esso denoterà l'inizio del corrispondente stato psicologico (Marín & McNally 2011: 492).

Secondo l'analisi proposta dai due autori, le forme verbali anticausative possono dunque essere impiegate per realizzare sia stati psicologici "puramente stativi" che stati psicologici che mettono in evidenza il cambiamento di stato.

A partire dagli esempi riportati da Marín & McNally (2011) a proposito delle due classi aspettuali di verbi psicologici in spagnolo, si può osservare, infine, che una parte di questi verbi presenta una struttura parasintetica. Con il termine *parasintetico*, coniato da Darmesteter (1877: 129, 1894: 96-103), si fa riferimento a verbi denominali o deaggettivali in cui la base lessicale si combina contemporaneamente con un prefisso e con un suffisso (Iacobini 2004: 167, 2011: 1037). Il processo di parasintesi – produttivo in tutte le lingue romanze, compreso l'italiano – comporta, dunque, un cambiamento di categoria grammaticale dell'elemento di partenza. Si vedano, ad esempio, i verbi psicologici parasintetici del tipo di *impaurire*, *arrabbiarsi*, *incoraggiare*, che derivano dai rispettivi nomi di stato psicologico *paura*, *rabbia* e *coraggio*. Questi verbi rappresentano quindi una strategia di lessicalizzazione spesso impiegata per la realizzazione degli stati psicologici e, come verrà mostrato nel Capitolo 4, essi sono correntemente usati anche nelle varietà dialettali italo-romanze esaminate.

2.4.1 Verbi psicologici e CVS a confronto

La comparazione tra la produzione di forme sintetiche e CVS è stata analizzata anche in relazione alla loro competizione funzionale. Molto spesso, il verbo psicologico e il nome presente nella CVS sono imparentati morfologicamente e ciò non rende sempre evidenti le ragioni per cui il parlante possa preferire una strategia piuttosto che un'altra.

Con altre classi di nomi, le preferenze d'uso tra forme sintetiche e costruzioni analitiche sembrano invece essere individuabili con più chiarezza. Nel capitolo precedente è stato osservato che, seppure i nomi di processo indefinito compaiano raramente all'interno delle CVS, perlomeno nelle lingue romanze (§1.7.4), il loro uso

all'interno di queste costruzioni segnala un'interpretazione iterata dell'evento, permettendo quindi di interpretare l'evento come abituale. In alcuni casi, inoltre, la costruzione non sembra avere una controparte sintetica, risultando così il modo più frequente in cui i parlanti di una lingua esprimono un determinato tipo di evento. Si vedano in proposito gli esempi in (59) per l'italiano:

- (59) *fare nuoto* ≠ *nuotare*
fare calcio ≠ *calcicare*
fare ginnastica vs Ø (**ginnasticare*)

Nel caso dei nomi di processo definito, la CVS consente di ritagliare una singola istanza di un evento che, quando realizzato attraverso un verbo sintetico, non denota confini spaziali o temporali ben definiti, pur descrivendo lo stesso tipo di attività (60a), (60b).⁴⁴ In altri casi, la costruzione analitica possiede una controparte sintetica non sempre morfologicamente correlata, il cui uso comporta perdita di contenuto semantico – prevalentemente informazioni di tipo contestuale ed enciclopedico – pur veicolando lo stesso significato generale (60c), (60d):

- (60) a. *fare una passeggiata* = *passeggiare*
b. *fare una telefonata* = *telefonare*
c. *fare la spesa* vs *fare spese* (o *fare compere*) vs *comprare* (o *acquistare*)⁴⁵
d. *fare la doccia* vs *lavarsi*

Nell'esempio (60c), la costruzione *fare la spesa*, in cui il nome è accompagnato esclusivamente dall'articolo determinativo, denota una attività ben precisa, ovvero 'l'acquisto di generi alimentari e di altri prodotti necessari al mantenimento della famiglia' (GRADIT); se accompagnato da altri modificatori, il nome assume invece il significato generico di acquisto o erogazione di denaro per ottenere beni e servizi, ad es. *fare una*

⁴⁴ Il suffisso più usato in italiano per i nomi di questa classe è *-ata* in italiano, che possiede delle controparti anche in altre lingue romanze, come ad esempio il francese *-ade* o gli spagnoli *-ada*, *-ata*, *-ato* (Gaeta 2002; Pompei & Piunno 2023; Tovenà & Donazzan 2007).

⁴⁵ Ma non *spesare*, il quale assume un significato più ristretto con destinazioni d'uso specifiche: 'rimborsare qcn. delle spese sostenute in una trasferta di lavoro' o 'mantenere qcn. a proprie spese per un determinato periodo di tempo' (GRADIT).

buona spesa, avere una spesa fissa ecc. Se usato, poi, al plurale senza articolo – anche nella variante sinonimica *fare compere*, morfologicamente non imparentata – generalmente significa acquistare più articoli di vario tipo, spesso in un intervallo di tempo definito: ad esempio, *oggi pomeriggio sono andata a fare compere*. Questi significati possono essere, in larga parte, resi anche tramite la controparte sintetica *comprare*; quest’ultima possiede tuttavia un significato più generico rispetto alle costruzioni analitiche, e quindi risulta più polisemica rispetto ad esse (Sanromán Vilas 2009: 299). La struttura argomentale del verbo sintetico richiede inoltre il completamento mediante un oggetto diretto che specifichi, nel caso in esame, ciò che si compra, come si può osservare negli esempi in (61):

- (61) a. *Stamattina ho fatto la spesa* (generalmente inteso = al supermercato o al mercato, senza specificare nel dettaglio cosa si è comprato)
 b. **Stamattina ho comprato*⁴⁶
 c. *Stamattina ho comprato un nuovo computer*

Anche nell’esempio riportato in (60d) *fare la doccia* e *lavarsi* denotano la stessa attività in senso generico; tuttavia, il verbo sintetico non specifica lo strumento e il modo con cui essa viene compiuta, a differenza della CVS.⁴⁷

Oltre a motivazioni di natura semantica, inoltre, spesso in letteratura si cita la preferenza per l’uso delle CVS per la possibilità di modificare il nome con aggettivi o frasi relative (Bonial & Pollard 2020; Pisciotta & Masini 2025; Pompei & Piunno 2023; Sanromán Vilas 2009), come accade nel caso del già citato *fare una buona spesa*.

⁴⁶ A nostro parere, un caso limite in cui si potrebbe accettare l’uso del verbo *comprare* senza la specificazione dell’oggetto diretto presenta una sfumatura di tipo pragmatico. Per esempio, in un dialogo tra due persone, nel caso in cui uno dei due interlocutori sappia che l’altro ha fatto delle spese, magari ingenti o inaspettate, e glielo fa notare, l’altro potrebbe replicare mettendo in rilievo l’azione compiuta (l’atto del *comprare*), senza specificare cosa abbia comprato, concentrandosi così sull’evento in sé piuttosto che sull’oggetto dell’acquisto, come in:

- *Hai fatto grandi spese stamattina, vero?*
 - *Sì, ho comprato.*

L’oggetto diretto può, inoltre, non essere specificato in costruzioni coordinative che veicolano aspetto continuativo, del tipo: *Stamattina ho comprato e comprato*.

⁴⁷ Nell’italiano informale, tuttavia, è in uso il verbo *docciaarsi*, indicato dall’Accademia della Crusca come un neologismo semantico risalente al 1996 (<https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/docciarsi/14299>). In altre lingue come lo spagnolo, invece, questa forma risulta pienamente grammaticale (§ 1.7.4).

Per quanto riguarda i nomi di stato psicologico, invece, la differenza d'uso tra CVS e verbo sintetico risulta meno netta. Questo perché, perlomeno per quanto riguarda le costruzioni con verbi supporto di base, la loro funzione sembra essere unicamente quella di veicolare una sfumatura aspettuale diversa, come si può osservare in (62):

- (62) *avere paura* (stativo)
 prendere paura (incoativo)
 fare paura (causativo)

Bisogna tuttavia ricordare che non tutti i nomi di stato psicologico possono entrare a far parte di una CVS, in alcuni casi per ragioni di compatibilità semantica, in altri per motivi apparentemente arbitrari. Una combinazione [V (+ det) + N] che è ritenuta accettabile in una lingua può, infatti, non esserlo in un'altra, dal momento che le lingue possono ritagliare in modo diverso gli stessi significati lessicali (si veda la differenza tra la già citata costruzione sp. *coger cariño* vs it. **prendere affetto*).

Lo studio della competizione tra forme verbali sintetiche e CVS per la realizzazione degli stati psicologici in italiano rappresenta un ambito ancora largamente inesplorato. Partendo da uno dei presupposti cardine della *Construction Grammar*, ovvero il principio di non sinonimia, secondo il quale se due costruzioni sono sintatticamente distinte, allora devono distinguersi dal punto di vista semantico o pragmatico (Goldberg 1995: 67), una recente analisi condotta su *corpora* di lingua italiana scritta, comprendenti diversi generi letterari, ha messo in luce come i predicati formati dai nomi di stato psicologico più frequenti, sia in forma sintetica che analitica, tendano a riempire almeno uno *slot* per ciascuno dei tre principali tipi di evento: stativo, causativo e incoativo (Pisciotta & Masini 2025). Ciò implica che non tutti i nomi tendono a riempire tutti gli *slot* aspettuali. Ad esempio, sono state rilevate pochissime CVS con significato incoativo con il verbo *prendere* (tra cui *prendere paura* e *prendere interesse*) e con forme anticausative come *prendersi*, *farsi* (es. *prendersi paura* e *farsi coraggio*) e *mettersi* (*mettersi paura*).

Quest'ultima costruzione, peraltro, è stata considerata diatopicamente marcata e pertanto non appartenente alla lingua standard. Ne consegue che, nella maggior parte dei casi, il significato incoativo in italiano viene realizzato attraverso verbi sintetici imparentati morfologicamente con i nomi di stato psicologico.

Secondo questo studio, le CVS rappresentano invece la strategia preferita per la realizzazione di predicati di tipo stativo. Ciò è dovuto alla compatibilità tra le proprietà aspettuali del verbo *avere* e quelle dei nomi di stato psicologico e alla coreferenza tra il primo argomento sintattico del verbo *avere* e il primo argomento semantico del nome, corrispondente all'argomento Esperiente. Per quanto concerne il significato causativo, infine, non sembra emergere un *pattern* che prevalga sugli altri. Possono infatti esistere, e coesistere, CVS (con i verbi *fare*, *dare* e *mettere*) e verbi sintetici per realizzare lo stesso stato psicologico. Inoltre, a volte un nome può combinarsi con diversi verbi supporto, sebbene si osservino delle tendenze combinatorie particolari: ad esempio, il verbo *mettere* risulta essere usato soltanto con nomi che esprimono stati come paura o ansia (Pisciotta & Masini 2025: 142).

A questo proposito, in alcune lingue romanze si è osservata effettivamente una tendenza nella combinazione dei verbi equivalenti a *mettere* con i nomi che rimandano al campo semantico della paura (es. 'timore', 'paura', 'terrore') nelle CVS. Questa tendenza è stata analizzata sia in studi aventi per oggetto una sola lingua (cfr. Alba-Salas 2007 per lo spagnolo), sia in studi comparativi tra italiano, spagnolo e portoghese (Jiménez Martínez & Melis 2018, 2022).

Una possibile spiegazione viene offerta tramite analisi diacroniche condotte su *corpora*, che farebbero risalire questa combinazione al latino classico, in cui *ponere* e *mittere* potevano assumere la sfumatura terminativa di 'abbandonare qualcosa' (Jiménez Martínez & Melis 2022: 340), come mostra il seguente esempio:

(63) *Pone metum, Cerinthe* (Tib. 3.10.15).

«*Depón tu miedo, Cerinto*»

'Abbandona la tua paura, Cerinto'

Le autrici osservano come questo sia un significato marcato dei verbi *ponere* e *mittere*, i cui significati di base sono rimasti invece sostanzialmente immutati nelle lingue romanze odierne.⁴⁸ Secondo questa ipotesi, l'uso di questi verbi con nomi che esprimono 'paura'

⁴⁸ In realtà, sebbene entrambi denotino un evento di movimento messo in opera da un argomento Agente, *ponere* e *mittere* si distinguono per il diverso grado di controllo che l'Agente ha sull'evento: nel caso di *ponere*, l'Agente possiede infatti il controllo dell'azione fino al suo compimento, mentre *mittere* ha come significato principale quello di 'lasciar andare', per poi passare a 'mandare' e, infine, 'mettere'. Le diverse sfumature lessicali si riflettono anche sui continuatori diretti dei due verbi nelle lingue romanze: *ponere*,

formava una collocazione così forte da conservarsi anche nel passaggio dal latino alle lingue romanze, pur con una rianalisi semantica.

che è dunque considerabile un iponimo di *mittere*, si specifica (si veda il caso del francese *pondre* ‘deporre le uova’) oppure va in crisi, venendo sostituito da PAUSARE o PODJARE (cfr. Filipponio 2015: 267-270).

3. Le CVS con nomi di stato psicologico nelle varietà dialettali italo-romanze

Gli studi sulle CVS analizzati nei capitoli precedenti sono prevalentemente dedicati alle varietà di lingua standard. A partire dai lavori di Jespersen (1942) e, in seguito, del modello del *Lexique-Grammaire* (§ 1.6.1), l'attenzione è stata infatti rivolta soprattutto alle lingue nazionali, con relativo scarso interesse per le dimensioni di variazione diafasica, diamesica, diastratica o diatopica. Un'eccezione è rappresentata dagli studi sulle estensioni di verbo supporto che – come già evidenziato – possono essere usate al posto dei verbi supporto di base per svolgere diverse funzioni. Tra queste, le estensioni possono segnalare un cambiamento di registro, segnalando il carattere ufficiale o formale dell'atto, oppure l'atteggiamento formale o informale del locutore, come nei casi, rispettivamente, di *denunciare* vs *fare* vs *sporgere denuncia* e *schiaffeggiare* vs *dare* vs *mollare uno schiaffo* (Ježek 2004: 196).

Negli ultimi anni, tuttavia, sono emersi diversi studi dedicati alla produzione delle CVS anche in ambiti d'uso specifici e in varietà non standard. Per quanto riguarda l'asse di variazione diafasica – le cui differenze «riguardano il tipo di modalità espressiva, e sono il linguaggio solenne, quello familiare, quello burocratico, ecc.» (Coseriu 1973: 142) – è interessante quanto emerso nel progetto PRIN2020 recentemente conclusosi, intitolato *Verb AcxSS: su verbi analitici, complessità, verbi sintetici e semplificazione. Per l'accessibilità*, che aveva come obiettivo ultimo la semplificazione e l'accessibilità dei testi italiani di carattere amministrativo e istituzionale a favore dei cittadini, da raggiungere attraverso un approccio multidisciplinare. Una delle parti costitutive del progetto ha infatti riguardato l'analisi della produzione di costruzioni analitiche e forme verbali sintetiche in quelle varietà di lingua che costituiscono, a tutti gli effetti, una lingua settoriale (Cortelazzo 2021; Sobrero 1993: 259-263). La complessità sintattica dei predicati analitici è stata, pertanto, inserita tra i parametri di indagine, con lo scopo di verificare se potesse contribuire alla cosiddetta complessità relativa, concetto legato alla «difficoltà di codifica o di decodifica della lingua da parte degli utenti» (Fiorentino & Ganfi 2024: 220).

Un altro filone di studi interessante riguarda, invece, l'apprendimento e la produzione di queste costruzioni in contesti di acquisizione di una lingua seconda (L2),

con particolare riferimento alla lingua inglese, da parte di studenti con lingue madri spesso tipologicamente diverse (cfr. tra gli altri, Altenberg & Granger 2001; Gilquin 2019; Juknevičienė 2008). Questi studi, che coinvolgono apprendenti con diversi livelli di competenza nella lingua di arrivo, sia scritta sia orale, si pongono come obiettivo pratico la comprensione dei *pattern* di realizzazione delle CVS, in modo da migliorare la competenza linguistica degli apprendenti, per avvicinarla il più possibile a quella dei parlanti nativi.

Tornando alle lingue romanze, e in particolare all'area italo-romanza, un ambito finora poco esplorato – seppur con alcune eccezioni (§3.1) – riguarda la produzione di CVS e il confronto con la produzione di forme verbali sintetiche nelle varietà dialettali, soprattutto per quanto riguarda la classe dei nomi di stato e, in particolare, dei nomi di stato psicologico.

Sebbene, infatti, esistano alcuni studi dedicati alla realizzazione degli stati psicologici in alcune varietà dialettali italo-romanze, questi hanno altri obiettivi e si concentrano prevalentemente su altri tipi di costruzioni linguistiche. Si prendano a titolo di esempio lo studio di Galati et al. (2007), che riguarda il lessico emozionale, con particolare attenzione per le costruzioni aggettivali, adottando come punto di vista privilegiato quello psicologico, rispetto a quello linguistico, oppure lo studio di Dykta (2021), che si concentra invece su fenomeni di *code-switching* tra una varietà dialettale e l'italiano nell'espressione delle emozioni.

Con il presente studio, ci si propone pertanto di conciliare questi due ambiti di ricerca, focalizzando l'attenzione sulla realizzazione degli stati psicologici nelle varietà dialettali, attraverso l'analisi della produzione di CVS da un lato e, dall'altro, il confronto con la produzione di forme verbali sintetiche aventi significato identico o simile.

3.1 Un fenomeno avvertito ma non ancora sistematizzato

Ad oggi, a nostra conoscenza, non esistono pubblicazioni scientifiche dedicate specificatamente alla realizzazione delle costruzioni a verbo supporto nelle varietà dialettali italo-romanze. Vi si accenna, tuttavia, in alcuni studi di più ampio respiro.

3.1.1 Le costruzioni con significato incoativo

Un primo esempio è stato già menzionato a proposito della costruzione con significato incoativo *mettersi paura*, considerata un *pattern* marcato diatopicamente (Pisciotta & Masini 2025: 146, § 2.4.1). La combinazione *mettersi* + alcuni nomi di stato psicologico, come *paura* e *vergogna*, in effetti, era stata già inserita da De Mauro (1991: 399) tra i fenomeni di lessico e fraseologia caratteristici di quella che egli definisce “varietà meridionale dell’italiano”: l’uso di questa costruzione sembra dunque dovuto all’influenza delle varietà dialettali meridionali sull’italiano regionale, benché non vengano fornite informazioni più specifiche sulle aree di riferimento; si potrebbe, quindi, supporre che questa costruzione venga considerata “panmeridionale”.

A sua volta, De Mauro (1991: 399) trae questa costruzione da una raccolta intitolata *Abruzzesismi* di Romani (1890),⁴⁹ nella quale l’autore, professore di lettere, mette in guardia i propri alunni – ai quali il volumetto è dedicato – contro i “nemici” da sconfiggere, cioè i provincialismi da evitare se si vuole parlare un italiano “corretto”, identificato con quello toscano e, in particolare, con la varietà parlata a Firenze (Romani 1890: 21). Questa visione prescrittivista della lingua, tipica del tempo, è legata alle vicende storiche e politiche della nostra nazione che, fino all’unità di Italia, era costituita prevalentemente da parlanti monolingue di una varietà dialettale. A partire dal processo di unificazione, infatti, alle scuole era stato affidato il compito di diffondere l’italiano a discapito dei dialetti, ritenuti pericolosi in quanto, prima di tutto, simbolo di frammentazione politica (Dal Negro & Vietti 2011: 73).⁵⁰ Come è noto, tuttavia, soltanto con l’avvento dei mezzi di comunicazione di massa nel secondo dopoguerra l’italiano standard si è diffuso in modo davvero capillare. L’ambito d’uso dei dialetti si è quindi ridotto ai contesti comunicativi intimi e informali, nei quali i dialetti sono ancora disponibili come codici pienamente funzionali (Dal Negro & Vietti 2011: 74),⁵¹ seppure il loro impiego esclusivo

⁴⁹ Di seguito, si riporta il passo in questione: “Rimettere una paura (*armette na pahòre*) = Avere una paura. «Stamani ò rimesso (avuto) una paura che sono stato lì lì per cader morto.» Si sente anche spesso «rimettere una vergogna, una rabbia, un dispiacere» ecc. (*armette na vrehugne, na ræjje, nu despiacire, ecc.*) Per es. «Con quelle sue parole mi fece rimettere una vergogna!» Bisognava dire «mi fece venire una vergogna!» Quando il pensiero non è enfatico né esclamativo, si dice, in dialetto, *Mettese pahòre*; e molti allegramente traducono «Mettersi paura»: *Mi son messo* (ò avuto) paura di quel cavallo” (Romani 1890: 68).

⁵⁰ De Mauro (1991: 1-2) osserva, tuttavia, che l’idea di un «rapporto di corrispondenza e di stretta unità» tra lingua e nazione non è propria soltanto del secolo del Romanticismo, ma ricorre in contesti culturali e periodi storici anche molto più remoti.

⁵¹ Per la situazione linguistica e sociolinguistica italiana è stata proposta la nozione di *dilalia* (Berruto 1987), ovvero una evoluzione del concetto di *diglossia* elaborato da Ferguson (1959); a differenza delle situazioni

sia diminuito in tutte le fasce d'età, secondo gli ultimi dati statistici disponibili (ISTAT 2017).

Un riferimento esplicito ad alcune costruzioni impiegate per realizzare gli stati psicologici nella varietà di italiano regionale parlata in Campania si ritrova in Maturi (2023: 141-142), che sottolinea come queste locuzioni siano «calcate su analoghe espressioni dialettali» e riguardino «le emozioni, le sensazioni, il carattere delle persone». Tra queste, vi si trovano elencate:

- (64) a. *mettersi paura* 'avere paura'
- b. *mettersi vergogna* 'vergognarsi'
- c. *pigliarsi collera* 'andare in collera'
- d. *tenere genio* 'avere voglia'.

Viene quindi riconosciuto l'impiego di costruzioni a verbo supporto di tipo [V + N], sebbene non siano definite con questa etichetta o approfondite in alcun modo dal punto di vista sintattico o semantico.

È interessante, tuttavia, notare come in questa varietà di italiano regionale – e nelle varietà dialettali ad essa connesse, prima tra tutte il dialetto napoletano – vengano impiegati verbi supporto in forma pronominale che di norma non sembrano essere usati nelle CVS in italiano standard,⁵² ovvero *prendersi* e *mettersi*, oltre al verbo *tenere* che rappresenta un continuatore del latino *tenere* e coesiste con il verbo derivato dal latino *habere*, pur con impieghi funzionalmente distinti (§ 1.7.2).

Sulla base di questi dati, sembrerebbe che le combinazioni [V + N] considerate marcate dal punto di vista diatopico siano proprie delle varietà dialettali – e delle varietà di italiano regionale ad esse collegate – alto-meridionali. Tuttavia, una ricerca condotta

di diglossia, nelle quali un codice linguistico è riservato agli usi formali mentre un altro funge da lingua della socializzazione primaria (ad es. tedesco vs svizzero tedesco), la *dilalia* descrive una situazione in cui, pur permanendo una distinzione funzionale tra i due codici, il codice sociolinguisticamente più prestigioso – nel contesto italiano, l'italiano standard – viene impiegato anche nella conversazione spontanea e nella socializzazione primaria (Cerruti & Regis 2020: 25-26).

⁵² Si intende qui per *norma* il concetto che Coseriu (1969: 250) interpone tra i concetti saussuriani di *langue* e *parole*, definibile come una convenzione condivisa da una comunità di parlanti in un determinato momento storico, e che può essere considerata come un «sistema di realizzazioni obbligatorie, di «imposizioni» sociali e culturali». Bisogna però ricordare che la norma linguistica non esaurisce tutte le possibilità funzionali disponibili a livello di sistema e che, data la sua natura di convenzione condivisa tra i parlanti, essa può mutare nel tempo.

sull'Atlante Italo Svizzero (Jäberg & Jud 1928-1940) rivela che combinazioni [V + N] particolari potrebbero, in realtà, essere presenti anche in varietà dialettali italo-romanze settentrionali.⁵³

Ricercando sull'AIS i referenti delle emozioni di base precedentemente elencate (§§ 2.1, 2.1.1), comprese le cosiddette *self-conscious emotions*, soltanto *paura* (carta n° 725), *rabbia* (che occupa una parte della carta n° 723 dedicata a *matto*) e *vergogna* (che occupa una parte della carta n° 721 dedicata a *la puttana*) hanno restituito risultati.

Tra questi nomi, l'unico che compare in una combinazione [V + N] diversa rispetto a quelle ritenute accettabili in italiano standard è *vergogna*. Nel punto 225 corrispondente a Mello (SO) – appartenente all'area dei dialetti lombardi occidentali (Guerini 2023: 11; Loporcaro 2009: 97; Salvioni 1907: 720) – è stata infatti registrata la forma [tʃa'pa ver'gonæ]⁵⁴ ovvero, letteralmente, 'prendere vergogna'.⁵⁵

In italiano standard, il nome *vergogna* non si combina con verbi supporto di base all'interno di una costruzione con significato incoativo, ma solo con verbi che veicolano il significato stativo, ossia *avere*, *provare* e *sentire* (GRADIT; Lo Cascio 2012; Tiberii 2018). Per realizzare il significato incoativo viene preferita, invece, la forma sintetica pronominale *vergognarsi*. Nel paragrafo dedicato ai nomi di CI e CE, in riferimento allo spagnolo, è stato tuttavia messo in evidenza come il verbo *coger* 'prendere' possa combinarsi con nomi di entrambe le classi – sebbene sembri esservi una preferenza per i nomi di causa interna (§ 2.3).⁵⁶ Per questo motivo, nonostante l'equivalente spagnolo di *vergogna* non sia stato registrato in combinazione con il verbo *coger* negli studi esaminati, riteniamo che la combinazione degli equivalenti di *prendere* e *vergogna* in alcune varietà dialettali italo-romanze possa essere spiegata ed interpretata attraverso gli assunti del

⁵³ È opportuno sottolineare che le indagini dialettali tradizionali si concentrano prevalentemente su fenomeni legati ai diversi livelli di analisi linguistica, come fonetica e fonologia, morfologia, sintassi e lessico. Gli studi dedicati specificatamente ai fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi sono invece meno numerosi (§§ 3.2, 3.2.1). In questo caso, si è preferito condurre la ricerca sull'AIS, rispetto ad altre risorse disponibili come l'ALI (Atlante Linguistico Italiano), poiché, a differenza di quest'ultimo che documenta soltanto parole o sintagmi in isolamento, l'AIS possiede anche alcune carte dedicate a costrutti sintattici, tra cui brevi frasi (Loporcaro 2009: 30). Ciononostante, i dati relativi ai nostri argomenti di indagine sono molto scarsi.

⁵⁴ Viene qui usato l'Alfabeto Fonetico Internazionale; le convenzioni grafiche usate per la compilazione dell'AIS sono consultabili su https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/AIS_symbols.htm.

⁵⁵ Secondo il LEI (XI 312-314), l'etimologia di *ciappare* sarebbe il latino **cap(p)ulare*, da cui si sarebbe sviluppata la forma *clappare* nell'accezione di 'prendere e tenere stretto con forza (riferito a persone, animali, oggetti)'.

⁵⁶ Si ricorda che il nome *vergüenza* 'vergogna' viene considerato un nome misto di CI/CE da Sanromán Vilas (2003: 144).

Lessico Generativo analizzati in precedenza, in particolare il *principio di co-composizione* (§ 1.6.3). Inoltre, la presenza di questa combinazione sia in una varietà dialettale alto-meridionale sia in una settentrionale permette di considerarla non come una “idiosincrasia” di una sola varietà – come sembrerebbe emergere da Maturi (2023) – ma come una possibilità combinatoria presente nel sistema di almeno alcune lingue romanze, anche se concretamente non realizzata dappertutto a livello di norma.

3.1.2 Le costruzioni con significato stativo

Alcuni riferimenti al verbo *avere* utilizzato come verbo supporto nelle varietà dialettali italo-romanze sono stati rinvenuti in analisi dedicate alla complementarità dei domini funzionali dei verbi *avere* e *tenere*.

Già in Rohlfs ([1966-1969] 2021: §§ 733-734) si registrava la «sostituzione di *tenere* a *avere* che s’è avuta in vaste zone dell’Italia meridionale», portando come esempi le seguenti costruzioni, rispettivamente per il napoletano (65a) e il calabrese settentrionale (65b):

- (65) a. *tengo a frevə*
 ‘tengo la febbre’
 b. *tiegnu fame*
 ‘tengo fame’

In entrambi i casi, si riporta come esempio un nome di stato fisiologico (§ 1.7.2), seppur non indicati dall’autore come tali. Si osserva, pertanto, che il verbo *tenere* viene impiegato in contesti in cui il verbo di riferimento, *avere*, sarebbe usato nel suo senso più periferico, ossia per realizzare un possesso di tipo astratto e immateriale.⁵⁷

⁵⁷ Non si approfondisce in questa sede la cosiddetta “risalita” di *tenere* ai danni di *avere* nei diversi domini funzionali, oltre a quello di precipuo interesse per la nostra analisi; si segnala, tuttavia, che Rohlfs ([1966-1969] 2021: § 733) evidenzia come il verbo *tenere* si avvicini alle funzioni di un verbo ausiliare, sebbene in nessuna varietà dialettale meridionale si sia giunti a una sostituzione totale dell’ausiliare all’interno dei tempi composti, al contrario di quanto è avvenuto in portoghese (es. *eu tenho comprado* ‘io ho comprato’). Con particolare riferimento al dialetto napoletano, Ledgeway (2008: 281) specifica, inoltre, che l’espansione di *tenere* ai danni di *avere* ha avuto inizio a partire dal Trecento, quindi in un periodo precedente all’inizio della dominazione iberica nell’Italia meridionale. Questo fenomeno deve essere pertanto considerato uno sviluppo interno ai dialetti alto-meridionali, sebbene rafforzato e accelerato dal contatto con le varietà ibero-romanze (Seifert 1935: 53).

In riferimento ai dialetti pugliesi, invece, Loporcaro (2021: 193) riporta che, mentre nel dialetto barese urbano il verbo *tenere* ha sostituito *avere* in tutti i contesti tranne che per la funzione di ausiliare, in cui viene usato quest'ultimo, in dialetti più conservativi, come l'altamurano, il verbo *avere* può essere usato in variazione libera con *tenere*, nel caso in cui funga da verbo supporto, come mostrano gli esempi in (66):

- (66) a. [jɪ tɛɲɐ pɛn e mmíɹɐ]⁵⁸
 ‘io ho pane e vino’
 b. [jɪ tɛɲɐ/jajje raddʒóɯn/tert/vɪnd ann]
 ‘io tengo / ho torto / ragione / vent’anni’
 c. [jɪ aɲɐ mandʒéɪt]
 ‘io ho mangiato’

L'autore confronta, inoltre, la particolarità distribuzionale di quelli che definisce “costrutti a verbo supporto” in questo dialetto – ovvero *tenere* e *avere* in variazione libera – con un'altra proprietà che presenta la stessa distribuzione in lingua francese, vale a dire l'assenza, nei “costrutti a verbo supporto”, dell'articolo partitivo prima del nome (Loporcaro 2021: 93):

- (67) *j'ai du pain et du vin* vs *j'ai raison / tort / vingt ans*
 ‘ho del pane e del vino’ vs ‘ho ragione / torto / vent’anni’

I sintagmi nominali presenti in (66b) non sono tuttavia esempi di CVS prototipiche, poiché non contengono nomi predicativi che esprimono un evento; non denotano neanche stati psicologici come quelli analizzati nel corso di questo lavoro, né stati fisiologici come in (65). Essi fanno riferimento, invece, a nomi astratti che indicano circostanze o condizioni temporanee attribuibili all'argomento che si trova nel ruolo di soggetto. Anche in questi casi, tuttavia, tra il soggetto e l'oggetto diretto vige una relazione che potrebbe essere definita di possesso astratto e immateriale, come avviene per i nomi di stato psicologico e fisiologico.

⁵⁸ Si riportano gli esempi così come presenti nella fonte (Loporcaro 2021: 193) con l'accento grafico al posto del simbolo usato per indicare l'accento tonico primario nell'Alfabeto Fonetico Internazionale.

Per quanto riguarda la lingua francese, è inoltre opportuno osservare che, sebbene l'autore sostenga che in queste costruzioni i nomi non siano preceduti da un articolo partitivo, esistono, in realtà, numerosi controesempi: con alcuni nomi di stato psicologico, l'articolo viene infatti impiegato, come in *avoir du dégoût pour qqn* 'avere / provare disgusto per qualcuno', *avoir de l'admiration pour qqn* 'avere / provare ammirazione per qualcuno' o *avoir du courage* 'avere coraggio'. Ciò accade perché, come precisato nel Capitolo 1, le costruzioni a verbo supporto possono avere diversi gradi di fissità sintagmatica e di definitezza (§§ 1.2, 1.3).⁵⁹

Un altro dialetto in cui sono stati analizzati e confrontati i domini funzionali di *avere* e *tenere* – in chiave diacronica – è il romanesco, in cui, tra gli altri usi, viene indicata la presenza di *tenere* in locuzioni come *tenere nicissità* 'avere bisogno' o *tenere fame* 'avere fame' in testi risalenti al XVIII secolo, in cui il verbo si allontana dal suo significato di possesso prototipico e «si riduce alla funzione di pura copula o verbo di supporto» che connette il soggetto, ovvero l'argomento Esperiente, con l'oggetto diretto (Ludovisi & Pesini 2022: 81). Viene inoltre segnalato come, nel corso del tempo, le funzioni dei diversi verbi supporto stativi siano mutate. Infatti, nel romanesco usato da Belli (1791-1863), la forma pronominale *avecce* era quella preferita per indicare il possesso prototipico, mentre *avé* era usato solo come ausiliare o verbo supporto (Loporcaro 2007: 182; Ludovisi & Pesini 2023: 132); al contrario, nel romanesco contemporaneo, *avé* è stato progressivamente sostituito da *avecce* in funzione di verbo supporto, diventando così l'unica opzione disponibile (Loporcaro 2007: 181-183; Ludovisi & Pesini 2023: 133). Anche in questi casi, tuttavia, i nomi di stato psicologico sono stati soltanto sfiorati nell'analisi.

Un riferimento ad alcuni nomi di stato psicologico, insieme ad altri nomi astratti, compare invece in Ledgeway (2009: 647), in cui si segnala che in napoletano sono normali costruzioni come *avé raggione*, *tuorto*, *appaura*, *fiducia*, *(ab)bisuogno*, in cui il verbo perde il suo contenuto semantico pieno e veicola soltanto una relazione tra soggetto e oggetto predicativo.⁶⁰

⁵⁹ È possibile osservare l'uso dell'articolo partitivo anche in CVS in cui sono presenti altre classi di nomi, come in *faire du bruit* 'fare rumore' e *donner de l'aide* 'dare aiuto' (Pompei & Piuono 2023: 120-121) o *faire du / des dessin(s)* 'disegnare' (Giry-Schneider 1978, citata da Gross 1980: 17).

⁶⁰ Ludovisi & Pesini (2023: 135) riportano che in alcune varietà campane il rapporto tra *avere* e *tenere* in funzione di verbo supporto è in mutamento, con una preferenza per la selezione di *tenere* in locuzioni come

Sebbene anche nelle ricerche di carattere dialettologico vi sia attenzione per il tema dei verbi supporto e per la loro funzione semantica, da questi studi risulta che l'analisi resta circoscritta a pochi esempi, perlopiù inseriti in lavori tematicamente più ampi. Emerge, infine, un interesse ancora limitato per il confronto tra la produzione di CVS e forme verbali sintetiche, nonostante il rapporto tra sinteticità e analiticità nelle varietà dialettali sia già stato indagato più volte in letteratura in relazione ad altre costruzioni. A questo scopo, viene proposto qui un *excursus* sulla tendenza all'analiticità o alla sinteticità di alcune varietà, inclusi alcuni sistemi dialettali italo-romanzi, alla luce di altre strutture precedentemente studiate, come i verbi sintagmatici e le costruzioni di moto causato (§§ 3.2, 3.2.1); in seguito, nel corso della nostra analisi, sarà verificato se le tendenze tipologiche individuate in relazione a queste costruzioni possano essere applicabili anche alle CVS.

3.2 Analiticità e sinteticità a confronto: i verbi sintagmatici

I verbi sintagmatici sono sintagmi formati da una testa verbale e un ulteriore elemento, solitamente una particella avverbiale, uniti da una «coesione sintattica di grado elevato al punto che non si può commutare il VS intero con una sola delle sue parti» (Simone 1996: 49; v. anche Schwarze 1985 e Venier 1996). Si tratta di unità del tipo *go out* 'uscire', *go down* 'scendere', *go up* 'salire' e *go in* 'entrare', frequenti nelle lingue *satellite-framed*, tra cui l'inglese, che lessicalizzano la traiettoria negli eventi di moto al di fuori del verbo principale. Al contrario, nelle lingue *verb-framed*, tra cui le lingue romanze come lo spagnolo e l'italiano,⁶¹ l'informazione sulla traiettoria del movimento è contenuta all'interno del verbo principale, come nel caso di *entrare*, *uscire*, *scendere* e *salire*.⁶²

Sebbene le lingue mostrino una preferenza per uno di questi due *pattern*, studi successivi hanno mostrato come la lessicalizzazione degli eventi di moto sia dipendente

tené raggione / *tené tuorto* (sic) da parte delle generazioni più giovani, traendo i dati dalla tesi dottorale di Giuseppe Visco sul dialetto di San Nicola Baronia, in provincia di Avellino.

⁶¹ La suddivisione tipologica in lingue *satellite-framed* e *verb-framed* è stata proposta da Talmy (1991) ed è alla base di numerosi studi sugli eventi di moto in moltissime lingue.

⁶² Questi verbi derivano da verbi del latino, lingua prevalentemente *satellite-framed*, ad esempio *uscire* < *exīre* (*ex* 'fuori' + *eo* 'vado'). Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, alcuni di questi verbi di movimento sono stati oggetto di rianalisi da parte dei parlanti, in quanto divenuti opachi dal punto di vista semantico, a causa della perdita del confine morfologico tra prefisso e verbo. I parlanti non hanno più percepito il prefisso come elemento separato, ma come parte integrante della radice verbale.

da molti fattori, tra cui quelli pragmatici e culturali; di conseguenza, le lingue hanno spesso a disposizione diverse strategie per codificare questo tipo di eventi. Per questo motivo, come mostrano gli studi di Berman & Slobin (1994), Ibarretxe-Antuñano (2004, 2009) e Slobin (2003), tra gli altri, sarebbe più funzionale disporre le lingue lungo un *continuum* tipologico piuttosto che collocarle rigidamente in una delle due categorie. Anche in italiano, che è una lingua prevalentemente *verb-framed*, così come in retoromanzo (Iacobini 2009a: 105), l'uso dei verbi sintagmatici, quali *andare via*, *venire fuori*, *buttare giù*, *andare oltre*, ha una frequenza maggiore rispetto a quanto avviene in altre lingue romanze.⁶³

Tralasciando, in questa sede, un'analisi dettagliata della struttura e delle funzioni di questi verbi, ci si sofferma sulle origini di questi predicati complessi in italiano, a lungo oggetto di dibattito.

Indagini di carattere diacronico hanno rivelato che i verbi sintagmatici non sono un fenomeno esclusivo dell'italiano contemporaneo, dal momento che erano già presenti in diverse fasi della lingua e in varietà diatopiche diverse, come testimoniano, ad esempio, i testi toscani del XIII secolo (Iacobini 2009a; Masini 2006) o quelli siciliani del XIV e XV secolo (Amenta 2008). La loro frequenza nella varietà scritta è tuttavia diminuita nel corso dei secoli, soprattutto a causa di interventi normativi, per poi riacquistare popolarità a partire dalla seconda metà del secolo scorso (Iacobini 2009b: 21), grazie ad un allentamento della norma, diventata più permissiva nei confronti di forme ritenute «non adeguate allo standard della grammatica» fino a relativamente poco tempo fa (Iacobini & Masini 2009: 17). Ciò permette di escludere l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi, tra cui Rohlf s ([1966-1969] 2021: § 918), secondo cui l'origine del fenomeno sarebbe da attribuire ad un influsso di origine germanica.

Questa ipotesi si fondava sulla constatazione di una maggiore presenza di questi verbi nelle varietà dialettali italo-romanze settentrionali, rispetto a quelle toscane, suggerendo che i parlanti di queste varietà avessero, di conseguenza, contribuito alla loro

⁶³ Ciò non esclude che anche in altre lingue romanze i verbi sintagmatici fossero frequenti in altre fasi diacroniche: è il caso, ad esempio, del francese, in cui le costruzioni *satellite-framed* erano abbastanza produttive prima del loro declino intorno al XVI secolo (Dufresne et al. 2003, 2008; Iacobini 2009b: 20; Kopecka 2009).

diffusione anche in italiano standard (Iacobini 2009b: 16).⁶⁴ Si tratta, invece, di un fenomeno “endogeno”, che rappresenta un normale percorso di mutamento morfosintattico, avvenuto nel passaggio da una lingua tendenzialmente *satellite-framed*, come il latino, alle lingue volgari, tendenzialmente, ma non esclusivamente, *verb-framed*.

In seguito allo spoglio dei dati contenuti nell’AIS, Iacobini (2009b: 19) osserva che, in tutte le varietà dialettali italo-romanze, la struttura più comune dei verbi sintagmatici è [verbo di movimento + particella locativa]. Sono presenti, inoltre, combinazioni di tipo stativo, come *restare dentro*. I dati mostrano, inoltre, che i verbi sintagmatici sono molto più frequenti nelle varietà dialettali settentrionali, nelle varietà toscane e nelle varietà dialettali delle regioni mediane, rispetto alle varietà meridionali, ad eccezione di quelle siciliane (Iacobini 2009b: 31).

Nelle varietà settentrionali, in particolare in quelle venete, i verbi sintagmatici sono usati frequentemente non solo per indicare un movimento di tipo letterale, ma anche per veicolare significati di natura non strettamente compositiva: a seconda della funzione, essi sono classificati, rispettivamente, come *transparent phrasal verb constructions* ‘costruzioni sintagmatiche trasparenti’ e *non-transparent constructs* ‘costrutti non trasparenti’ da Benincà & Poletto (2006). Dal punto di vista funzionale, questi ultimi non mantengono il contenuto locativo o direzionale originale, il che si riflette anche in un diverso comportamento sintattico (Benincà & Poletto 2006: 13).⁶⁵ Il verbo principale, inoltre, non è sempre un verbo di movimento e la particella locativa non indica un reale movimento nello spazio, come in *magnar fora*, lett. ‘mangiare fuori’.

Alla luce dei dati relativi alla frequenza dei verbi sintagmatici nelle varietà dialettali italo-romanze riportati negli studi esaminati, si presentano di seguito i risultati di un test condotto al di fuori dell’indagine oggetto di questo lavoro, in cui è stato chiesto ai nostri

⁶⁴ Un altro fattore che consente di scartare un’origine germanica per i verbi sintagmatici in italiano riguarda il diverso comportamento morfosintattico che essi hanno nelle due lingue: in tedesco, tali verbi presentano la struttura [satellite + verbo] all’infinito, mentre nelle varietà italo-romanze il satellite segue sempre il verbo principale. Inoltre, mentre nelle frasi subordinate il satellite rimane unito al verbo principale, nelle frasi principali esso si separa, occupando l’ultima posizione sintattica (Masini 2008: 83). In italiano e nei dialetti italo-romanzi, ciò invece non avviene, se non molto raramente per ragioni pragmatiche o per esigenze organizzative della struttura dell’informazione nella lingua parlata, come in: *Più spesso accadeva che tirasse la scala su (...)* (Masini 2008: 96).

⁶⁵ Tra le proprietà sintattiche di questi verbi vi è l’obbligo di separazione della particella dall’oggetto del verbo sintagmatico in caso di topicalizzazione o dislocazione a sinistra, come nel seguente esempio, tratto dal veneziano: **fora i schei el se ga magnà* lett. ‘*fuori i soldi lui si ha mangiato’ vs *ze i schei che el ga magnà fora* let. ‘sono i soldi che lui ha mangiato fuori’ in cui *magnar fora* ‘mangiare fuori’ significa ‘spendere, sperperare completamente’ (Benincà & Poletto 2006: 13).

informanti di area veneta e pugliese – in cui i verbi sintagmatici sembrano essere poco frequenti – di tradurre nella propria varietà dialettale alcuni dei verbi sintagmatici trasparenti e non trasparenti presenti in Benincà & Poletto (2006). Nella Tabella 5 si presentano le loro risposte:

	BENINCÀ & POLETTI (2006)	INFORMANTE MONTECCHIA DI CROSARA (VR)	INFORMANTE GRAVINA IN PUGLIA (BA)
VERBI SINTAGMATICI TRASPARENTI	<i>El ze vegnuo fora in giardin</i> lett. ‘lui è venuto fuori in giardino’	[l ɛ ve'ɲu 'fora in d͡ʒar'din]	[av as'sut 'ind o t͡ʃar'dinə]
	<i>Ze su sul teto che el ze ndà, no in cantina</i> lett. ‘è su sul tetto che lui è andato, non in cantina’	[l ɛ su in t el 'teto ke el ɛ na no in kan'tina]	[jɛ 'sop o 'tittə ka je 'ʃutə non 'abbafə alla kan'dinə]
VERBI SINTAGMATICI NON TRASPARENTI	<i>El se ga magnà fora tuto</i> ‘lui si ha mangiato fuori tutto’ = ha sprecato tutti i soldi	[el se ga ma'ɲa 'fora 'tuto]	[s e frə'kətə 'tuttə]
	<i>El ga serà su tuto da note</i> lett. ‘lui ha serrato su tutto da notte’ = ha chiuso tutto di notte	[el ga se'ra su 'tuto de 'note]	[av ac'cusə 'tuttə pə la 'nottə]
	<i>Me go meso su le braghe</i> lett. ‘mi ho messo su i pantaloni’ = ho indossato i pantaloni	[me gə 'meso su le 'brage]	[mə so 'misə lə 'kaltsə]

Tabella 5. Verbi sintagmatici trasparenti e non trasparenti in una varietà dialettale veneta e una pugliese.

Anche da questi pochi dati, è possibile rilevare delle differenze sostanziali nel modo in cui la varietà dialettale veneta occidentale di Montecchia di Crosara e la varietà dialettale pugliese di Gravina in Puglia veicolano lo stesso contenuto semantico. La prima si comporta essenzialmente allo stesso modo del veneziano oggetto dello studio di Benincà & Poletto (2006). In questa varietà vengono usati sia i verbi sintagmatici trasparenti, costituiti da un verbo di movimento più una particella avverbiale locativa che indica la direzione / traiettoria del movimento, sia i verbi sintagmatici non trasparenti, il cui verbo principale non è sempre un verbo di movimento e il cui significato non è compositivo: [ma'ɲar 'fora] ‘sperperare’, [se'rar su] ‘chiudere’ e ['metar su] ‘indossare’. Nella varietà dialettale pugliese, invece, i verbi sintagmatici non sono stati mai usati, neanche nei casi cosiddetti trasparenti. È stata sempre preferita, al contrario, la produzione di un verbo sintetico, seguito rispettivamente da un sintagma preposizionale nel primo caso – [as'si 'ind o tʃar'dinə] lett. ‘uscire nel giardino’, [ʃi 'sop o 'tittə] lett. ‘andare sopra al tetto’ – e da un oggetto diretto nel caso dei costrutti non trasparenti [frə'kartʃə 'tuttə] lett. ‘fregarsi tutto’ = ‘divorare tutto’, [ac'utə 'tut:ə] ‘chiudere tutto’ e ['mettərtʃə lə 'kaltʃə] ‘mettersi i pantaloni’ per ‘indossare’. Dai dati a disposizione, sembra emergere come la varietà dialettale pugliese sia molto più sintetica – come registrato anche dallo studio di Iacobini (2009b) – rispetto alle varietà venete qui esaminate, che tendono all’analisi, quindi all’espressione di eventi di moto, letterali o figurati, attraverso predicati complessi in cui il contenuto semantico è distribuito su più di un elemento lessicale.

3.2.1 Analiticità e sinteticità a confronto: le costruzioni di moto causato

Un'altra differenza tra le lingue *satellite-framed* e *verb-framed*, collegata al fenomeno sopra descritto, riguarda la realizzazione degli eventi che Talmy (1991: 484) definisce *supporting events*, ossia quegli eventi che svolgono la funzione di arricchire o specificare l'evento di moto principale. L'evento principale e quello di supporto stabiliscono tra loro diverse relazioni, o *link*, tra cui le più frequenti sono quelle di *Cause* ‘causa’ e *Manner* ‘maniera’.

Nelle lingue *satellite-framed* le informazioni sulla causa e la maniera del movimento sono contenute all'interno del verbo principale, mentre la realizzazione della direzione del movimento, come descritto in precedenza, è affidata al satellite; al contrario, nelle lingue *verb-framed* queste due relazioni vengono solitamente espresse al di fuori del

verbo principale. In (68) e (69) si riportano due esempi di Talmy (1991: 488) che evidenziano le due condizioni in relazione alla maniera e alla causa del movimento:

- (68) a. *The bottle floated into the cave*
lett. ‘la bottiglia galleggiò dentro la grotta’
b. *La botella entró flotando a la cueva*
lett. ‘la bottiglia entrò galleggiando nella grotta’
- (69) *The bone pulled out of its socket*
lett. ‘l’osso tirò fuori dalla sua cavità’
b. *El hueso se salió de su sitio de un tirón*
‘L’osso uscì dalla sua sede con uno strappo’

In (68a), il verbo inglese *float* ‘galleggiare’ indica la maniera del movimento, mentre il satellite *into* permette di conferire alla frase un significato di moto direzionato, descrivendo quindi il movimento di una bottiglia che, mentre galleggia, si sposta sino ad arrivare alla sua posizione finale, ovvero la grotta. In (68b), invece, il verbo spagnolo *entrar* ‘entrare’ indica la direzione del movimento, senza fornire ulteriori dettagli sulla maniera in cui ciò avviene; quest’ultima informazione viene realizzata in sintassi attraverso un secondo verbo al gerundio, il quale fornisce la medesima informazione che in inglese è veicolata dal verbo principale.

Allo stesso modo, in (69a) il verbo sintagmatico inglese *pull out* indica la causa del movimento – un tiro, uno strappo, un movimento improvviso – nel verbo principale, e la direzione del movimento, dall’interno verso l’esterno – attraverso il satellite avverbiale; l’origine del movimento viene poi specificata da un ulteriore sintagma preposizionale. In (69b), il verbo spagnolo è un verbo di movimento direzionale *salirse* (*salir* + *-se*), mentre la causa del movimento è specificata da un sintagma preposizionale esterno alla frase principale.

La possibilità di incorporare queste informazioni secondarie nel verbo principale conferisce alla lingua inglese, più che ad altre lingue con essa imparentate (Perek & Hilpert 2014), un’ampia flessibilità, che si manifesta in un uso creativo di numerosi verbi all’interno di costruzioni innovative.

Si ricorda in questa sede uno dei principi fondanti della *Construction Grammar*, secondo cui le costruzioni sono «a learned pairing of form with semantics or discourse function» (Goldberg 2006: 5), in cui il significato non è strettamente compositivo. Nelle costruzioni, il significato e la funzione pragmatica di una costruzione sono legittimati dall'esistenza della costruzione stessa; ogni differenza nella forma linguistica comporta, dunque, una differenza di natura semantica o pragmatico-discorsiva (Goldberg 1995: 3).

L'elevata creatività costruttiva dell'inglese permette, quindi, la produzione di molte costruzioni in cui il verbo proietta una struttura argomentale diversa rispetto a quella "tipica" che normalmente avrebbe, come viene evidenziato nei celeberrimi esempi in (70a) e (70b) tratti da Goldberg (1995: 152):

- (70) *Frank sneezed the tissue off the table*
 *‘Frank starnutì il fazzoletto dal tavolo’
 b. *They laughed the poor guy out of the room*
 *‘Risero il povero ragazzo fuori dalla stanza’

È evidente come i verbi in (70a) e (70b), rispettivamente *sneeze* ‘starnutire’ e *laugh* ‘ridere’, non abbiano un significato inerentemente causativo. In quanto tali, i due verbi presentano una struttura argomentale in cui l'unico argomento che deve essere obbligatoriamente espresso in sintassi è quello che ricopre la posizione di soggetto. Dal punto di vista semantico, il soggetto in (70a) corrisponde a un Esperiente, poiché *starnutire* descrive un'attività semelfattiva e involontaria; in (70b), invece, esso può corrispondere a un Esperiente o a un Agente, a seconda del contesto. Ciò dipende dal fatto che *ridere* può riferirsi sia a un'attività spontanea sia a un'azione controllata e, dunque, volontaria. In ogni caso, la struttura argomentale di questi due verbi non ammetterebbe, di norma, la presenza di un oggetto diretto. Sono possibili, invece, diversi argomenti circostanziali che arricchiscono la descrizione dell'evento. Nei casi in (70) si assiste, invece, ad una presunta “violazione” delle regole sintattiche, data la presenza di un oggetto diretto. In realtà, la presenza di un oggetto diretto è legittimata dalla costruzione di moto causato, in cui un Agente causa il movimento di un Tema, l'oggetto diretto, da o

verso un punto nello spazio che può essere realizzato tramite un sintagma preposizionale. (Goldberg 1995, 2006, 2019).

L'esistenza stessa di questa costruzione, in cui è presente un argomento di tipo direzionale, legittima l'uso dei verbi *sneeze* e *laugh* con un oggetto diretto; all'interno della costruzione, nei due verbi è contenuta, inoltre, l'informazione sulla causa del movimento. Nel primo esempio, viene descritto un movimento diretto, causato dall'aria emessa dallo starnuto da parte dell'argomento nel ruolo di soggetto, che viene generalmente descritto come Agente, seppure in questo caso l'azione sia prettamente involontaria;⁶⁶ nel secondo caso, invece, si descrive un movimento di tipo indiretto, in cui l'oggetto Tema si sposta a causa dell'attività compiuta dall'argomento Agente, ovvero le risate.

L'italiano, lingua prevalentemente *verb-framed*, ha una creatività di questo tipo ridotta rispetto all'inglese, seppure esistano studi che descrivono una certa flessibilità nei modi che i parlanti hanno a disposizione nel proprio repertorio per veicolare determinati concetti.⁶⁷ Le costruzioni con verbi di attività come quelli presenti in (70a) e (70b) non sono ammesse. La nostra lingua fa tuttavia un ampio uso di costruzioni di moto causato in cui sono presenti verbi sintagmatici a livello colloquiale. Vengono, pertanto, abitualmente usati verbi come *portare su*, *mettere via*, *portare dentro*, seppure non nella stessa misura in tutte le varietà diatopiche (§3.2).

In alcune varietà di italiano regionale sono invece diffuse costruzioni di moto causato con verbi di movimento direzionale, ritenute non accettabili in italiano standard (Paoli 2016), che negli ultimi anni hanno ricevuto molta attenzione, e anche una certa "preoccupazione" da parte di alcuni utenti della lingua (Frenguelli 2020).

Fraasi come *scendere la spesa in garage* oppure *uscire il cane in giardino*, in cui vi è la presenza di un oggetto come argomento diretto del verbo, violano apparentemente la struttura argomentale di questi verbi, prevalentemente intransitivi.⁶⁸ Queste costruzioni

⁶⁶ Ciò avviene anche quando nel ruolo di soggetto è presente una forza naturale, ovviamente non dotata di cognizione, che rappresenta la causa dalla quale scaturisce l'evento descritto dalla costruzione.

⁶⁷ Ci limitiamo a citare, in questa sede, Berman & Slobin (1994), in riferimento alle strutture *verb-framed* o *satellite-framed* in cui l'italiano può realizzare gli eventi di moto, e Busso, Lenci & Perek (2020) e Busso, Perek & Lenci (2021) che esplorano, invece, la flessibilità dell'italiano e i modi in cui i verbi e le diverse strutture argomentali possono combinarsi secondo un approccio costruzionista.

⁶⁸ Mentre *entrare* e *uscire* sono praticamente sempre intransitivi in italiano standard, *salire* e *scendere* permettono la presenza di un oggetto diretto nel caso in cui quest'ultimo rappresenti il *Ground*, nel senso di Talmy (1991), ovvero l'entità rispetto alla quale ci si muove durante l'evento, come nel caso di *scendere le scale* o *salire i gradini*.

sono stigmatizzate da molti parlanti, dal momento che il loro uso, diatopicamente marcato, è proprio delle regioni meridionali, in cui sono ampiamente accettate e usate, a differenza delle regioni settentrionali e centrali, in cui sono generalmente considerate inaccettabili e non vengono usate.⁶⁹

Studi condotti sia su un campione sociolinguisticamente uniforme ma diatopicamente bilanciato (Busso & Romagno 2021), sia su singole varietà di italiano regionale e varietà dialettali in cui queste costruzioni sono generalmente accettabili e usate, con un campione sociolinguisticamente diversificato (Leone, Busso & Romagno 2025; Romagno 2021), hanno dimostrato che l'accettabilità di queste costruzioni è influenzata non solo da parametri semantici come l'animatezza dell'oggetto diretto, ma anche da parametri sociolinguistici, come la competenza dialettale.⁷⁰ Ciò dimostra che, nonostante lo stigma a livello normativo, i parlanti di varietà dialettali in cui queste costruzioni ne rendono accettabile l'impiego anche nelle rispettive varietà di italiano regionale e colloquiale.

In conclusione, è interessante notare come l'uso e l'accettabilità delle costruzioni di moto causato con verbi di movimento direzionale siano correlati all'uso dei verbi sintagmatici: nelle varietà diatopiche settentrionali e mediane in cui questi ultimi sono ampiamente utilizzati, infatti, non sono presenti le costruzioni in questione; viceversa, le varietà dialettali meridionali e di italiano regionale in cui queste costruzioni sono frequenti, sono le stesse in cui i verbi sintagmatici sono meno usati, ad eccezione delle varietà meridionali estreme di Sardegna e Sicilia.

Sembra emergere, dunque, una *tendenza* generale alla sinteticità di alcune varietà dialettali meridionali e all'analiticità delle varietà dialettali settentrionali e mediane, in merito ai fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi qui analizzati. Sebbene le CVS

⁶⁹ Si veda l'indagine dell'ALIQUOT - *L'Atlante della Lingua Italiana QUOTidiana*, intitolata *Nella tua città o nel tuo paese frasi come: scendimi le chiavi o esci il cane sono: accettabili ed usate / accettabili ma non usate / inaccettabili ed usate / inaccettabili e non usate*. https://www.atlante-aliquot.de/terzo_turno_verbi.php.

⁷⁰ È molto interessante notare come l'accettabilità dei quattro verbi di moto direzionale *scendere*, *salire*, *entrare* e *uscire* nelle costruzioni di moto causato non sia identica. Tra questi, infatti, *uscire* risulta essere il meno accettato da parte dei parlanti delle varietà dialettali della Basilicata sud-orientale; una possibile motivazione di ciò è rintracciabile nella competizione del verbo *cacciare*, usato sia in dialetto che in italiano regionale con il significato di 'portare/tirare/mettere fuori' che, a differenza di *uscire*, è un verbo transitivo (Leone, Busso & Romagno 2025: 19). La struttura argomentale di *cacciare* permette la presenza di un oggetto diretto: questo verbo, altamente frequente nelle varietà considerate, potrebbe pertanto "bloccare" la produttività di *uscire* nelle costruzioni di moto causato (v. il concetto di *statistical pre-emption* in Boyd & Goldberg 2011).

con nomi di stato psicologico siano funzionalmente diverse rispetto ai verbi sintagmatici, in entrambi i tipi di costruzione vi è coesione semantica e sintattica, anche se il significato è distribuito su più di un elemento linguistico. La possibilità dell'esistenza di un eventuale legame tra la frequenza d'uso delle CVS e la tendenza alla produzione di forme sintetiche o analitiche nelle varietà dialettali italo-romanze resta, a nostra conoscenza, inesplorata nella letteratura.

3.3 Obiettivi dell'indagine

L'analisi della letteratura sulle CVS, con particolare riferimento alle costruzioni con nomi di stato psicologico, e la constatazione della limitata disponibilità di studi dedicati esclusivamente a questo fenomeno nelle varietà dialettali italo-romanze costituiscono i fondamenti dell'indagine presentata in questo lavoro.

Sebbene alcuni studi dialettologici abbiano documentato la presenza di queste costruzioni, esse non sono state oggetto di un'analisi approfondita. Da ciò scaturiscono i due obiettivi di ricerca principali:

- individuare le combinazioni [V (+ det) + N_{stato psicologico}] in uso in alcune varietà dialettali italo-romanze;
- indagare il rapporto sintattico e semantico esistente tra l'uso delle costruzioni a verbo supporto con nomi di stato psicologico e le forme verbali sintetiche corrispondenti.

A partire da questi obiettivi di carattere generale, l'analisi si concentrerà su questioni più circoscritte, attraverso le quali si descriverà il rapporto tra forma e funzione nella realizzazione degli stati psicologici nelle varietà di riferimento.

È opportuno ricordare che, sulla base degli studi esistenti, la preferenza tra l'uso delle CVS con nomi di stato psicologico e le forme verbali sintetiche sembra essere guidata anzitutto da ragioni legate alla semantica lessicale: tramite le CVS, infatti, il parlante può infatti mettere in evidenza informazione di tipo aspettuale, distinguendo tra significato stativo, incoativo e causativo. Esistono, tuttavia, ulteriori parametri che possono influenzare la scelta tra le due forme.

Nel corso del capitolo 2 è stato evidenziato come la distinzione in nomi di causa interna (CI) e nomi di causa esterna (CE) sia stata ampiamente studiata in lingue romanze quali il francese e lo spagnolo (§§ 2.2, 2.3). Questa distinzione semantica sembra guidare la selezione del verbo all'interno della costruzione, determinando la tendenza dei nomi delle due sottoclassi a combinarsi con verbi diversi, sebbene possano esservi sovrapposizioni o variazioni a seconda della lingua considerata.

La selezione delle combinazioni [V + N], così come la preferenza tra forme analitiche e sintetiche, può essere influenzata anche da fattori di natura pragmatica, comunicativa e di registro. Questa osservazione è ancora più rilevante in riferimento alle varietà dialettali italo-romanze poiché, sul piano sincronico, queste varietà sono impiegate in contesti comunicativi più ristretti rispetto alla lingua standard: tendono, infatti, ad essere usate soprattutto in situazioni informali tra amici, parenti e membri appartenenti alla medesima comunità linguistica. Quest'ultima considerazione in particolare ha orientato la scelta delle costruzioni da indagare, come si dirà nella sezione dedicata alla metodologia.

Come già evidenziato nel corso di questo capitolo in merito ad altri fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi, inoltre, le singole varietà dialettali italo-romanze sembrano mostrare alcune tendenze alla produzione di forme verbali analitiche e sintetiche; lo studio della codifica degli stati psicologici in tali varietà potrà pertanto fornire ulteriori dati utili a rinforzare le tendenze finora osservate.

Alla luce di tali considerazioni, gli aspetti principali investigati dal presente studio possono essere così delineati:

- l'analisi delle combinazioni possibili tra verbi supporto e nomi di stato psicologico di causa interna, di causa esterna e di tipo misto;
- l'individuazione delle combinazioni [V (+ det) + N_{stato psicologico}] effettivamente realizzate in una o più varietà dialettali e il confronto tra queste combinazioni e quelle ritenute accettabili in italiano standard;
- l'individuazione di eventuali tendenze e preferenze nell'uso di CVS rispetto a forme verbali sintetiche per veicolare significati di tipo stativo, causativo e incoativo;

- l'analisi dei *pattern* sintetici e analitici delle singole varietà, in relazione a parametri semantici, quali la causa interna o la causa esterna, e alla loro appartenenza tipologica, sulla base delle tendenze illustrate nei §§ 3.2 e 3.2.1.

3.4. Metodologia dell'indagine

Per investigare gli obiettivi delineati nel paragrafo precedente, è stata condotta un'indagine articolata in due fasi. La prima parte, corrispondente al nucleo principale della raccolta dati, è consistita nella somministrazione di un questionario strutturato e identico per ogni partecipante, composto da 8 stimoli per ciascuno degli stati psicologici indagati, per un totale di 72 stimoli. Ciascuno stimolo conteneva una frase in italiano standard con una CVS, ed è stato presentato oralmente dal ricercatore agli informanti, che avevano il compito di tradurlo nella propria varietà dialettale. La seconda parte, che ha avuto luogo subito dopo la prima, ha previsto invece una conversazione libera tra il ricercatore e l'informante: in questa fase i parlanti avrebbero potuto integrare le traduzioni fornite nella prima parte con varianti alternative per la realizzazione degli stati psicologici in esame.

3.4.1 Motivazione della metodologia

La scelta di usare il questionario come strumento principale di raccolta dei dati è stata motivata da diverse ragioni. In primo luogo, la presentazione di stimoli, costituiti da parole o frasi, da tradurre nella propria varietà dialettale è una prassi consolidata negli studi di carattere dialettologico – basti pensare alle indagini condotte per i diversi atlanti linguistici, come i già citati AIS e ALI o l'ASIt, l'Atlante Sintattico d'Italia (Pescarini & Di Nunzio 2010) – e permette di ottenere dati comparabili su fenomeni specifici che non sono sempre facilmente reperibili tramite altri metodi di indagine. Nel nostro caso, le CVS rappresentano soltanto uno dei modi possibili per realizzare gli stati psicologici, poiché “subiscono” la concorrenza dei verbi psicologici sintetici e delle costruzioni [V + Agg]. Non tutti gli stati psicologici, inoltre, possono essere realizzati attraverso una CVS – ad es. *avere coraggio* ma **avere sorpresa* – e, anche nel caso in cui questa costruzione

sia disponibile, non sempre essa viene usata frequentemente.⁷¹ Per questo motivo, un'indagine mirata che guidi i parlanti alla produzione di CVS, la quale non solo consente di rilevare le combinazioni [V (+ det) + N_{stato psicologico}] che i parlanti ritengono accettabili nella propria varietà dialettale, ma anche di confrontarne sistematicamente l'impiego rispetto alle forme verbali sintetiche, è preferibile a un'indagine condotta attraverso una osservazione passiva delle conversazioni spontanee dei parlanti.

Anche la raccolta di dati mediante l'uso di *corpora*, metodologia spesso impiegata dagli studi presentati finora nel corso del lavoro, risulterebbe problematica per la nostra indagine: i corpora più grandi disponibili per l'ambito italo-romanzo, infatti, riguardano nella maggior parte dei casi la lingua italiana scritta, e non le varietà dialettali. Tra questi, si ricordano il *CORIS/CODIS* (Rossini Favretti 2000) che contiene testi provenienti da diversi generi testuali ed è organizzato in sottocorpora tematici, mentre *itWac* (Baroni et al. 2009), *Paisà* (Borghetti et al. 2011) e *itTenTen20* (Jakubiček et al. 2013) raccolgono testi in lingua italiana provenienti dal web.⁷² Sebbene esistano anche corpora dedicati a diverse varietà diatopiche della lingua parlata, come ad esempio il *KIParla* con i suoi moduli (Mauri et al. 2019), il loro oggetto di studio principale rimane comunque la lingua tetto (Kloss 1978; Muljačić 1989) delle varietà dialettali italo-romanze, ovvero l'italiano. Pertanto, pur essendo possibile rinvenire al loro interno elementi di origine dialettale, questi *corpora* non possono costituire la base della nostra indagine. Infine, seppure esistano numerosi atlanti linguistici regionali – di cui si trova una rassegna in Marcato & Vicario (2023) – i dati in essi raccolti riguardano prevalentemente la dimensione lessicale, morfologica, morfosintattica e fonetica delle varietà dialettali italo-romanze; pertanto, queste risorse non permettono un'analisi accurata del fenomeno oggetto di questo studio.

L'indagine condotta tramite questionario presenta, tuttavia, alcuni limiti metodologici. Innanzitutto, la naturalezza delle traduzioni degli informanti potrebbe

⁷¹ Come è stato affermato più volte nel corso del lavoro, sembra essere importante, tra le altre, la distinzione tra stato permanente e stato temporaneo, che consente l'uso di forme come *ho paura* vs *sono pauroso* oppure *ho l'ansia* vs *sono ansioso* in contesti non sempre intercambiabili.

⁷² Questi ultimi rappresentano, in realtà, una potenziale fonte di informazioni sulla interazione tra le varietà dialettali e la lingua standard. Essi raccolgono, infatti, testi che appartengono alla varietà definita "scritto trasmesso" (D'Achille 2011: 253-254), in quanto presentano molti elementi della lingua parlata e tendono al polo dell'informalità sul piano diafasico. In questi testi è quindi più probabile rinvenire dialettalismi e inserti dialettali, soprattutto da parte delle generazioni più giovani, con funzioni perlopiù emotive, espressive o scherzose (Marcato 2002: 47). Pur non potendo costituire la base di un'indagine dialettologica, dal momento che la lingua veicolare di questi testi rimane l'italiano, i corpora di scritto trasmesso consentono di verificare se e in quale misura le strutture in uso nelle varietà dialettali penetrino in questa varietà di italiano.

essere ridotta poiché le frasi che costituiscono gli stimoli sono presentate in isolamento. Inoltre, come si osserverà nel capitolo dedicato all'analisi dei dati, le CVS risultano più frequentemente impiegate con alcuni nomi rispetto ad altri. Nei casi in cui le CVS rappresentino il modo più marcato per realizzare un determinato stato psicologico, l'informante avrebbe potuto quindi reagire in due modi diversi: da un lato, egli avrebbe potuto evitare del tutto la produzione di CVS in favore di alternative più frequenti nel parlato spontaneo; dall'altra, al contrario, avrebbe potuto ipercorreggere e produrre CVS che, esprimendosi in dialetto spontaneamente, non avrebbe usato. Quest'ultima eventualità avrebbe potuto essere inoltre favorita dall'uso dell'italiano standard per la costruzione degli stimoli, scelta che verrà tuttavia motivata (§3.4.3).

Per ovviare a questi limiti, è stata introdotta la seconda fase dell'indagine, costituita da un momento di conversazione semi-spontanea guidata dal ricercatore sull'argomento del questionario, ovvero gli stati psicologici e le emozioni. In assenza della rigidità del formato domanda/risposta tipico del questionario, questa fase ha permesso di raccogliere dati ulteriori sulla realizzazione degli stati psicologici nelle varietà dialettali italo-romanze considerate e sulla produzione di forme analitiche e forme sintetiche. Anche questa seconda fase, tuttavia, non è stata sempre esente da limiti, poiché la quantità e la qualità dei dati raccolti dipendono largamente dalle caratteristiche individuali degli informanti, come la loquacità o il grado di consapevolezza metalinguistica. Di conseguenza, i dati raccolti potrebbero presentare una certa disomogeneità, in quanto più ricchi per alcune delle varietà considerate e meno per altre, oltre ad essere meno naturali rispetto a quelli ottenibili attraverso registrazioni di conversazioni spontanee. Nonostante ciò, la metodologia adottata ha consentito di realizzare un'analisi mirata del fenomeno studiato, offrendo una base per ulteriori approfondimenti.

3.4.2 Selezione dei nomi di stato psicologico

La selezione dei nomi di stato psicologico da inserire nelle CVS oggetto di analisi è stata guidata da diversi criteri, primo fra tutti la natura stessa dello studio, ovvero un'indagine sul campo incentrata su varietà dialettali parlate. Considerata la metodologia adottata, basata su un questionario e sull'interazione diretta tra ricercatore e informante, si è ritenuto opportuno limitare il numero di nomi da indagare, per evitare di disperdere l'attenzione dei partecipanti con un numero eccessivo di stimoli e con eccessive varianti

che, se nella lingua scritta o letteraria risultano più facilmente differenziabili in base al loro contesto d'uso – si veda, ad esempio, l'inclusione di *disprecio* 'disprezzo', *disgusto* 'disgusto' e *desdén* 'disdegno' nello studio di ambito lessicografico di Sanromán Vilas (2003) – nell'oralità, in particolare in codici impiegati prevalentemente in contesti informali come le varietà dialettali, potrebbero tendere a sovrapporsi.

Per questo motivo, lo studio è stato incentrato su nomi di stato psicologico che possono essere considerati di base e/o facilmente individuabili e comprensibili dagli informanti. Anzitutto, sono state selezionate le emozioni di base incluse nel modello di Plutchik (§ 2.1.2); tramite la consultazione dei dizionari combinatori e dell'uso, oltre che del corpus *itTenTen20*, si è verificato quali tra questi nomi fossero maggiormente frequenti in italiano standard con i verbi di base *avere* o *provare* per formare una CVS dall'interpretazione aspettuale neutra⁷³. Sono stati quindi selezionati i seguenti nomi:

(71) *paura, rabbia, gioia, tristezza, fiducia, disgusto*

Si è deciso, inoltre, di includere nell'analisi due nomi che non denotano propriamente emozioni, ma atteggiamenti o disposizioni d'animo, ossia *voglia* e *coraggio*. Entrambi sono molto frequenti in combinazione con il verbo *avere*; inoltre, entrambi potrebbero essere classificati come nomi di CI, dal momento che si riferiscono a predisposizioni del soggetto nei confronti di una seconda entità, senza che quest'ultima sia la causa diretta della nascita dell'atteggiamento nel soggetto Esperiente, come ad esempio in *Maria ha voglia di un gelato* o *Marco ha il coraggio di dire quello che pensa*. Il nome *voglia* non è stato testato negli studi italiani consultati, mentre negli studi sulla lingua spagnola il suo equivalente più prossimo, *deseo* 'desiderio', è inserito da Sanromán Vilas (2003: 245) tra i nomi di CI:

(72) *deseo de persona X de hecho Y*

'la voglia/il desiderio da parte della persona X del fatto Y'

No he podido resistir el deseo de estar contigo, y no me arrepiento de haberlo hecho

⁷³ Relativamente al corpus *itTenTen20*, sono stati considerati i venti verbi più frequenti in combinazione con il nome in posizione di oggetto diretto, al singolare e senza modificatori, attraverso la funzione *Word Sketch*. Il nome è stato incluso nell'analisi se tra questi verbi erano presenti *avere* o *provare*.

‘Non sono riuscito a resistere al desiderio/alla voglia di stare con te, e non mi pento di averlo fatto’

Il nome *coraggio* compare invece in alcuni studi in cui si analizzano le CVS dell’italiano, tra cui Pompei (2017) e Pompei & Piunno (2023), ed è, di fatto, uno dei pochi nomi di stato psicologico che è possibile riscontrare all’interno delle CVS con tutti e tre i principali significati aspettuali, come si può osservare in (73):

- (73) stativo: *avere coraggio*
 causativo: *dare / fare coraggio*
 incoativo: *prendere / farsi coraggio*

Infine, si è scelto di includere nell’analisi anche un nome che non denota un’emozione di base secondo le classificazioni classiche di Ekman e Plutchik, ma che riguarda un’emozione interculturale e quindi potenzialmente universale secondo altri modelli psicologici (§ 2.1.2), ovvero *vergogna*: dal momento che si tratta di un’emozione sociale, che riguarda il rapporto tra l’individuo e la sua sfera di relazioni, abbiamo ritenuto possa essere interessante indagare come essa venga descritta in diverse varietà dialettali. *Vergogna*, inoltre, è un nome che può combinarsi sia con *avere* sia con *provare* nelle CVS con significato stativo e, pertanto, compatibile con i criteri presi in considerazione per la selezione dei nomi.

Ricapitolando, i nomi selezionati per il nostro studio sono nove: *paura*, *vergogna*, *rabbia*, *voglia*, *gioia*, *coraggio*, *tristezza*, *fiducia* e *disgusto*.

3.4.3 Set di stimoli

Gli studi presentati nel corso di questo lavoro hanno evidenziato come non tutti i nomi possano saturare tutti gli *slot* aspettuali previsti dalle costruzioni a verbo supporto, per ragioni semantiche o per idiosincrasie di una singola lingua. Mentre in italiano standard nomi come *paura* o *coraggio* sono compatibili con diversi verbi supporto che veicolano un’interpretazione aspettuale stativa, causativa e incoativa, è possibile che altri nomi possano combinarsi con verbi che veicolano soltanto alcune delle interpretazioni aspettuali possibili: è il caso di *rabbia*, che può essere impiegato all’interno di costruzioni

con significato stativo e causativo – rispettivamente *avere* / *provare rabbia* e *fare rabbia* – ma non incoativo – **prendere rabbia*. Allo stesso tempo, è possibile che combinazioni [V (+ det) + N] che sono presenti in una lingua romanza non lo siano in un'altra come accade con la costruzione spagnola *coger cariño*, che non trova un equivalente italiano letterale in **prendere affetto*.

Queste considerazioni hanno avuto un peso sul processo di costruzione degli stimoli da sottoporre ai parlanti, soprattutto per quanto riguarda le costruzioni con significato incoativo che, secondo lo studio di Pisciotta & Masini (2025: 152), sono le meno frequenti con i nomi di stato psicologico in italiano. Poiché uno degli obiettivi dello studio era di verificare l'eventuale impiego di combinazioni [V (+ det) + N] possibili in una o più varietà dialettali ma non accettabili in italiano standard, ci si è posti il problema metodologico di costruire stimoli che potessero risultare accettabili in italiano standard oppure stimoli non accettabili in italiano standard ma che potessero aiutare ad elicitarle combinazioni eventualmente possibili nelle varietà dialettali. È stata preferita la prima opzione: se da un lato, infatti, la presentazione di stimoli accettabili in italiano standard avrebbe potuto influenzare i parlanti nella produzione di CVS quasi solo per significati stativi o causativi, l'impiego di stimoli non accettabili in italiano standard avrebbe potuto scatenare un effetto di *priming*, sia negativo sia positivo. I parlanti, infatti, tendono a riprodurre strutture sintattiche e costruzioni a cui sono stati recentemente esposti, sia nello scritto sia nel parlato, anche quando esistono strutture sintattiche alternative che possono veicolare lo stesso significato (Bybee 2007: 287-288; Potter & Lombardi 1998). Di conseguenza, la presentazione di stimoli contenenti combinazioni [V (+ det) + N] non standard avrebbe potuto indurre la produzione di costruzioni assenti nelle varietà dialettali. D'altra parte, il prestigio sociolinguistico dell'italiano rispetto alle varietà dialettali avrebbe potuto indurre i parlanti a considerare inaccettabili combinazioni [V (+ det) + N] possibili nella loro varietà, ma percepite come errate in italiano standard, con il rischio di "italianizzare" il proprio *output*.⁷⁴

Sono stati quindi costruiti stimoli contenenti costruzioni a verbo supporto con significato stativo, impiegando i verbi *avere* e *provare*, e con significato causativo

⁷⁴ Un fenomeno simile è stato riscontrato in Leone, Busso & Romagno (2025), in cui alcuni parlanti con alta competenza dialettale, sia attiva che passiva, hanno giudicato non accettabili diverse costruzioni di moto causato con verbi di movimento direzionale, pur facendone uso nella propria varietà di italiano regionale, a causa dell'influenza della norma standard.

proponendo ai parlanti diverse combinazioni con i verbi *fare*, *dare* e *mettere*.⁷⁵ Si è deciso, infine, di facilitare la lettura incoativa di alcuni stimoli attraverso l'inserimento di argomenti circostanziali, in modo da indirizzarne l'interpretazione verso il momento di entrata in un determinato stato psicologico, come ad esempio in: *Anna ha provato rabbia quando le hanno rovinato il vestito*. Questa decisione è stata presa per evitare di facilitare la produzione di costruzioni incoative già accettabili in italiano standard, come *prendere paura* o *prendere coraggio*, lasciando al parlante libertà nell'interpretazione dello stimolo.

Gli stimoli sono stati strutturati in modo da rendere espliciti i due ruoli semantici fondamentali nella realizzazione degli stati psicologici, ovvero l'argomento Esperiente e l'argomento Stimolo *trigger/target* (§2.2). Sono presenti, inoltre, frasi sia coniugate al presente, sia al passato prossimo, sia all'infinito, per verificare se la distribuzione delle costruzioni a verbo supporto possa essere influenzata dal contesto morfosintattico.

Di seguito, si riportano alcuni degli stimoli (cfr. il prossimo capitolo per il questionario completo):

- (74)
- a. *Il temporale ha fatto / dato / messo paura a Marco*
 - b. *Paola ha avuto paura mentre guardava il film*
 - c. *Luisa non ha vergogna di chiedere favori agli amici*
 - d. *Quello che ha detto il sindaco ha fatto / dato / messo vergogna a tutto il paese*
 - e. *Non devi provare rabbia per le cose che non puoi cambiare*
 - f. *Le bugie mi fanno / danno / mettono rabbia*
 - g. *Stefano ha provato gioia quando è nato suo figlio*
 - h. *Valeria ha sempre il coraggio di provare cose nuove*

3.5 Parlanti e punti di inchiesta

Lo studio è stato condotto in sei punti di inchiesta, corrispondenti a diverse aree dialettali, in modo da fornire una panoramica del fenomeno in esame in diverse varietà.

⁷⁵ Questa scelta riflette i risultati degli studi precedenti, secondo i quali per il significato causativo non emerge un chiaro *pattern* che prevalga sugli altri, data anche la possibilità di alcuni nomi di combinarsi con più verbi.



Figura 2. I punti d'inchiesta dell'indagine.

I punti evidenziati nella Fig. 2 corrispondono alle seguenti località, accorpate per macroarea dialettale:

Area settentrionale:

- Ludiano (Canton Ticino) – varietà lombardo-alpina
- Montecchia di Crosara (VR) – varietà veneta

Area mediana (in senso largo):

- Perugia (PG) – varietà perimediana umbra settentrionale
- Rieti (RI) – varietà mediana sabina

Area alto-meridionale:

- Torre Annunziata (NA) – varietà campana
- Gravina in Puglia (BA) – varietà pugliese

Il criterio principale che ha guidato la selezione degli informanti è stato il livello di competenza dialettale. I parlanti inclusi nello studio hanno infatti dichiarato di possedere

una competenza del dialetto, sia attiva che passiva, di livello madrelingua o comunque molto alto. Il secondo criterio di selezione considerato riguarda l'età: secondo i dati ISTAT (2017), l'impiego del dialetto come codice aumenta progressivamente con l'aumentare dell'età dei parlanti. Per questo motivo, è stata stabilita la soglia dei 65 anni come età minima dei parlanti a cui sottoporre il questionario. Un altro criterio che viene comunemente considerato nella selezione dei parlanti, ovvero il livello di istruzione, è stato ritenuto, in questo caso, un criterio secondario: nonostante si sia privilegiata la partecipazione di parlanti con titoli di studio inferiori – idealmente licenza elementare o media – sono stati inclusi anche parlanti con livello di istruzione più elevato qualora possedessero i requisiti richiesti in termini di competenza dialettale.

In totale, lo studio ha coinvolto sei parlanti, uno per ogni punto di inchiesta:

- Ludiano: M, 67 anni, laurea
- Montecchia di Crosara: F, 66 anni, licenza media
- Perugia: F, 73 anni, diploma
- Rieti: F, 87 anni, licenza media
- Torre Annunziata: M, 65 anni, licenza media
- Gravina in Puglia: M, 80 anni, licenza elementare

Nei paragrafi che seguono, viene fornito un breve inquadramento dialettologico dei punti di inchiesta.

3.5.1 Ludiano (Canton Ticino)

Ludiano è una piccola frazione di poche centinaia di abitanti⁷⁶ del comune di Serravalle, nel Canton Ticino, in Svizzera. Costituiva un comune autonomo fino al 2012, anno in cui è stato accorpato alle località di Malvaglia e Semione per formare l'attuale comune (AST 2025).

La lingua ufficiale del Canton Ticino è l'italiano, che Bianconi definiva acutamente una "lingua matrigna", poiché percepita come "la lingua straniera parlata a scuola" (1980:

⁷⁶ Gli ultimi rilevamenti ufficiali risalgono al 2011, in cui venivano riportati 355 abitanti (Ludiano – Dizionario Storico della Svizzera, da: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002057/2021-03-04>).

21). Ad essa si contrappone il dialetto, considerato la vera lingua madre degli svizzeri italiani e associato da Bianconi ai tratti di spontaneità e autenticità. Negli ultimi anni, tuttavia, il “sentimento comune” sembra essere mutato: secondo l’Annuario Statistico Ticinese (2025: 40), infatti, l’88,1% della popolazione ticinese dichiara di usare l’italiano come lingua principale. Solo quasi il 15% degli occupati dichiara, inoltre, di affiancare l’uso del dialetto ticinese all’italiano sul posto di lavoro, mentre soltanto l’1,9% si dichiara dialettologo monolingue. Secondo l’Ufficio Federale di Statistica (2025), infine, solo l’1,2 % della popolazione residente in Svizzera dichiara di parlare abitualmente il dialetto ticinese a casa.⁷⁷ Si tratta, pertanto, di una percentuale esigua che rivela una presenza, ad oggi, di pochi parlanti fluenti nelle varietà dialettali dell’area.

Il dialetto parlato a Ludiano è compreso nell’area delle varietà lombarde alpine, che include anche le alte valli della Valtellina e le valli italiane del Canton Grigioni (Merlo [1959] 2022: 143). Più nel dettaglio, per quanto riguarda il Canton Ticino, quest’area comprende le valli che si trovano a nord di Locarno e Bellinzona (Guerini 2023: 11) e del Monte Ceneri (Loporcaro 2009: 97).

Il dialetto parlato nell’area del nostro punto di inchiesta condivide molti fenomeni fonetici con il resto dei dialetti lombardi e del nord-ovest,⁷⁸ come la palatalizzazione di Ū e Ö latine in [y] e [ø] – ad esempio [ˈlyna] ‘luna’, [ˈsø:l] ‘suolo’ –⁷⁹ e la palatalizzazione del nesso -CT-, come in [ˈlatʃ] ‘latte’, [ˈfatʃ] ‘fatto’ – (Loporcaro 2009: 97). Un fenomeno tipico soltanto dei dialetti lombardi alpini è, invece, la dittongazione discendente di Ē tonica in sillaba aperta, ad esempio [ˈsejra] ‘sera’ (Guerini 2023: 46). Altri fenomeni tipici di alcuni dei dialetti lombardi alpini, tra cui quello del nostro punto di inchiesta, consistono nella palatalizzazione di /a/ tonica, soprattutto in caso di vicinanza con consonante palatale, e la palatalizzazione delle consonanti velari davanti ad /a/ (Loporcaro 2009: 100; Salvioni, 1907: 725-726): ad esempio, nei nostri dati è possibile riscontrare [ˈstetʃa] per ‘stata’ e [ˈcɛj] per ‘cani’.

⁷⁷ Nei dati dell’Ufficio Federale di Statistica, il dialetto ticinese viene accorpato all’italo-grigionese nel rilevamento: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/lingue-religioni/lingue.assetdetail.34247512.html>.

⁷⁸ Oltre ad alcuni tratti pansettentrionali, tra cui la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche e la degeminazione consonantica.

⁷⁹ Ringrazio il prof. Filipponio per avermi fatto notare che la palatalizzazione di Ö non si manifesta però in tutti i contesti come quella di Ū: in sillaba chiusa, infatti, ciò non avviene.

Tra i molti fenomeni morfosintattici che accomunano i dialetti lombardi alpini al resto dei dialetti lombardi vi sono invece la presenza dell'articolo partitivo e i possessivi preposti al nome (Guerini 2023: 49; Loporcaro 2016: 290-ss.) – dai nostri dati, [mi 'sru] ‘mia sorella’.

3.5.2 Montecchia di Crosara (VR)

Montecchia di Crosara è un piccolo comune di 4305 abitanti⁸⁰ in provincia di Verona, situato nel territorio della Val D'Alpone, valle che confina con la provincia di Vicenza e che include anche i territori comunali di Vestenanova, San Giovanni Ilarione, Roncà e Monteforte d'Alpone, anch'essi in provincia di Verona. Dal punto di vista dialettologico, Montecchia di Crosara appartiene all'area veneta occidentale, il cui centro di riferimento è il capoluogo di provincia (Zamboni 1974: 9) e il cui confine orientale è segnato dal torrente che dona il nome all'omonima valle (Pescarini 2024: 18). Data la sua posizione direttamente sul confine, il dialetto parlato in questa località presenta tratti in comune sia con l'area veneta occidentale, sia con l'area veneta centrale, che comprende i dialetti parlati in area padovana, vicentina e del Polesano (Zamboni 1974: 9).⁸¹

Di seguito, si riportano alcuni esempi. Nel dialetto monscledense, il tipo lessicale solitamente impiegato per indicare ‘ragazzo’ è [‘tozo], in uso anche a Vicenza (Nazari 1876); nel veronese, invece, la parola dialettale corrispondente è [bu'tɛl] – anche nella versione con occlusiva bilabiale sorda [pu'tɛl] (Patuzzi 1900). Sul piano fonetico, il monscledense mostra in gran parte caratteristiche comuni agli altri dialetti veneti occidentali, ma con alcune peculiarità. Ad esempio, a differenza di quanto avviene nel vicentino e in alcuni dialetti di area padovana (Zamboni 1979: 33), la vocale /e/ non si apre quando seguita dalla vibrante /r/ - [‘nero] vs [‘nɛro]. Allo stesso tempo, nel territorio dell'Alpone si riscontra la presenza della metafonìa da -Ī, seppur non sistematica, per influenza del vicentino, fenomeno che invece risulta assente nel veronese contemporaneo (Zamboni 1974: 49): è possibile, ad esempio, riscontrare [ka'vei] e [ka'vii] ‘capelli’ in variazione libera. Infine, il monscledense si avvicina alle parlate di area veneta occidentale anche a livello sintattico, come mostra la differenza nell'architettura delle frasi interrogative – ad esempio nella frase ‘non mangi la mela?’, che viene resa come

⁸⁰ Bilancio ISTAT maggio 2025, da <https://demo.istat.it/app/?a=2025&i=D7B>.

⁸¹ Tutti i dati sul dialetto monscledense sono di prima mano.

(*no*) *magnito mia el pomo?*, con posposizione del clitico soggetto di seconda persona singolare. Lo stesso avviene nei dialetti di area veneta occidentale, come a Illasi (VR), in cui la stessa frase è resa come *no magnito mia el pomo?* (Pescarini 2024: 20). Nel veneto centrale, invece, la stessa frase è resa come *no te magni el pomo?*, con il pronome personale anteposto al verbo principale (Pescarini 2024: 20).

A Montecchia di Crosara, come nel resto del Veneto, l'uso del dialetto è ancora molto diffuso, e anzi rappresenta la lingua primaria con cui si comunica in famiglia, tra amici e con i membri appartenenti alla stessa comunità. Il dato non sorprende, se si considera che il nord-est è una delle aree di Italia in cui l'uso del dialetto è più frequente: in Veneto, infatti, il 62% di persone dichiara di usare il dialetto in famiglia (ISTAT 2017: 6) e, secondo i dati ISTAT, l'impiego del dialetto risulta più diffuso anche sul luogo di lavoro rispetto alla media nazionale.

3.5.3 Perugia (PG)

Perugia è il capoluogo di regione dell'Umbria e conta, secondo le stime più recenti, 162.250 abitanti.⁸² Dal punto di vista dialettologico, sia Perugia che l'intera regione sono state tradizionalmente incluse nella cosiddetta Italia mediana, ovvero l'area che comprende “il territorio che abbraccia tutta l'area orientale e centro-meridionale delle Marche, dell'Umbria e del Lazio” (Migliorini 1963, citato da Vignuzzi 1994: 329). L'area di Perugia si trova entro una sottoarea dell'area mediana, ossia l'area perimediana (Vignuzzi 1994: 332), a nord-ovest della linea Ancona-Roma (Vignuzzi 1988, 1994, 1997), un fascio di isoglosse che divide i dialetti perimediani dai dialetti mediani.

Il dialetto di Perugia appartiene all'area dialettale umbra settentrionale – secondo la suddivisione di Ugolini (1970), citato da Moretti (1987: 16) – che comprende il territorio dell'antico contado della città, l'alta valle del Tevere a partire da Umbertide e la città di Gubbio. Moretti (1987) osserva che molti dei tratti comuni a tutti i dialetti dell'Umbria non sono caratterizzanti, poiché essi sono condivisi dalla maggior parte delle varietà dell'area mediana. Alcuni di questi tratti che riguardano il livello fonetico, sono: l'assenza di anafonesi, ad esempio [*lengua*] in luogo di [*lingua*] o [*fonggo*] in luogo di [*fungo*]; l'apocope della desinenza dell'infinito presente di tutte le coniugazioni – ad

⁸² Bilancio ISTAT di maggio 2025, da <https://demo.istat.it/app/?a=2025&i=D7B>.

esempio, [dor'mi] ‘dormire’, [ve'de] ‘vedere’ – e lo sviluppo di una vocale prostetica di appoggio in posizione iniziale, nei verbi formati con il prefisso RE-, come [ar'kɔjje] ‘raccolgere’ (Moretti 1987: 21-22).

Tratti distintivi del perugino – e dell’area umbra settentrionale – sono, invece, a livello fonetico: la palatalizzazione di -A- tonica in sillaba aperta, ad esempio [‘mele] ‘male’, [‘mɛgro] ‘magro’, [maŋ‘ɲɛ] ‘mangiare’, [fɛ] ‘fai’,⁸³ gli esiti [ɛo] / [ɛa] per i suffissi latini -ARIU(M)/-ARIA(M), ad esempio [paj‘jɛo] ‘pagliaio’ e l’esito in [je] oppure in [e] di Ē latina, ad esempio [‘pjede] ‘piede’, [‘mjɛle] ‘miele’, [‘dʒɛlo] ‘gelo’ (Moretti 1987: 30-31). Inoltre, le vocali intertoniche vengono spesso neutralizzate in [ə], come in [katə'nattʃo] ‘catenaccio’, [‘metʃəne] ‘macina’, [‘djevəlo] ‘diavolo’ (Moretti 1987: 35).

Per quanto riguarda la morfosintassi, una caratteristica tipica dei dialetti di quest’area riguarda la riduzione dell’articolo determinativo maschile in [l], con aferesi della vocale, davanti a consonante o ai nessi formati da [consonante + vibrante], ad esempio [l ‘dɛdo] ‘il dado’, [l ‘trato] ‘l’imbuto’, e dell’articolo indefinito maschile in [n], come in [n ‘kɛno] ‘un cane’ (Moretti 1987: 45-46). Viene, inoltre, osservata l’assenza di avverbi in *-mente*, sostituiti da participi con valore avverbiale, ad esempio [antitʃi‘pɛta] ‘anticipatamente’ o da aggettivi, come [‘bwono] o [‘bɔno] per ‘bene’ (Moretti 1987: 51), caratteristica, peraltro, comune anche ai dialetti al di sotto della linea Gaeta-Rieti-Teramo (v. Rohlfs [1966-69] 2021: § 887).

Già nel secolo scorso, diversi studiosi – tra cui Moretti (1987: 17-18) e Ugolini (1970: 66) segnalavano il declino del dialetto perugino più “rustico”, parlato dalle persone anziane nelle campagne e in collina, e l’uso di un dialetto invece più “italianizzato”, parlato soprattutto nei piccoli centri urbani e nelle periferie delle città. Secondo gli ultimi dati ISTAT (2017) disponibili, in Umbria la percentuale di intervistati che dichiara di parlare prevalentemente dialetto, o sia italiano che dialetto, in famiglia si aggira attorno al 45%. Nonostante ciò, Mattesini (2002: 509) segnala una rivitalizzazione del dialetto negli ultimi decenni, grazie agli sforzi operati in ambito scolastico – si parla, infatti, di «uso didattico dei dialetti nella scuola» – che hanno permesso al dialetto di godere di rinnovata considerazione.

⁸³ In sillaba chiusa resta, invece, [a], es. [‘gatto].

3.5.4 Rieti (RI)

Rieti è un capoluogo di provincia di 45069 abitanti⁸⁴, situato amministrativamente nella regione Lazio. La sua annessione alla regione è tuttavia recente, poiché risale soltanto al 1927: in precedenza, i territori confluiti nella sua provincia erano storicamente umbri e abruzzesi (D'Achille 2002: 515). La varietà dialettale parlata a Rieti e nella sua provincia appartiene al tipo sabino che include, oltre al territorio del Reatino, l'area abruzzese a nord della città dell'Aquila, parte della provincia di Terni, il Cicolano e il Carseolano (Giammarco 1973: 75). Giammarco evidenzia inoltre come l'area sabina non sia soltanto geograficamente compatta, ma abbia mantenuto anche un'unità storica in almeno due periodi significativi, corrispondenti alla conquista romana e alla dominazione longobarda, due momenti che sono stati importanti anche per la storia linguistica dell'area.

Tra le caratteristiche fonetiche più note delle varietà dialettali di quest'area vi è la cosiddetta metaforesi sabina, che riguarda le vocali medio-basse /ɛ/ e /ɔ/ e medio-alte /e/ e /o/, che si innalzano se sono presenti i continuatori di -Ī e -Ū nella sillaba finale: si veda, ad esempio la differenza nel dialetto reatino tra ['speŋno] 'spengo' e ['spɪŋni] 'spegni' o ['skoto] 'scuoto' e ['skoti] 'scuoti' (Vignuzzi 1988: 626).⁸⁵ Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche, nei dialetti di quest'area viene mantenuta l'opposizione nel vocalismo finale tra -[u] ed -[o], che permette di distinguere, rispettivamente, tra nomi maschili numerabili e neutri non-numerabili, collettivi o indicanti materia (Giammarco 1973: 137), chiamati anche neo-neutri per rimarcare la differenza con i neutri di continuazione latina (Loporcaro 2009: 135-136). Questa opposizione di vocale può estendersi anche ad altre parti del discorso, come gli aggettivi e gli articoli. Per quanto riguarda l'articolo definito, il reatino conosce quindi l'uso sia di *lu* sia di *lo*. Quest'ultimo è a tutti gli effetti un genere del bersaglio, in quanto forma dedicata in accordo di genere neo-neutro, semanticamente impiegato con i nomi di materia. Può inoltre essere impiegato anche con verbi e aggettivi sostantivati e con nomi che indicano una professione o una carica (Vignuzzi 1988: 625). L'impiego delle due forme nel reatino è ben documentato nelle carte dell'AIS: si veda, ad esempio, la differenza tra [lu 'attu] 'il gatto' (carta n° 1114 *gatti*) e [lo 'ranu] 'il grano' (carta n° 1145 *grano*).

⁸⁴ Bilancio ISTAT di maggio 2025, da <https://demo.istat.it/app/?a=2025&i=D7B>.

⁸⁵ In quest'ultimo esempio è inoltre possibile osservare l'assenza di dittongazione "spontanea" di tipo toscano (Vignuzzi 1988: 615).

Un'altra caratteristica morfologica riguarda l'uscita della terza persona plurale dei verbi di tutte le coniugazioni, tranne la prima, in -/u/, con conseguente metaforia della vocale tonica nei casi in cui questa si applica, ad esempio ['roppo] 'rompo' vs ['ruppu] 'rompono' nel dialetto reatino (Vignuzzi 1988: 626, 1997: 315).

Per quanto riguarda l'odierno uso del dialetto, non sono disponibili dati specifici per le singole province. I dati complessivi relativi al Lazio probabilmente riflettono soltanto parzialmente l'effettivo impiego del dialetto da parte dei parlanti. Secondo le statistiche ISTAT (2017), infatti, la percentuale di persone che utilizzano prevalentemente il dialetto, oppure sia italiano che dialetto, in famiglia è pari al 32,7%, una percentuale molto bassa rispetto alle regioni confinanti, ad eccezione della Toscana. Ciò potrebbe essere ricondotto all'influsso esercitato da Roma, in cui oggi si parla un dialetto molto diverso rispetto a quello delle Origini, trasformato nel corso dei secoli, in particolare tra Quattro- e Cinquecento, da un processo di "toscanizzazione".⁸⁶ Questo processo ha dunque favorito una contiguità tra lingua letteraria e parlata locale, che ha portato Roma a svolgere il ruolo di «mediatrice di italianizzazione sulla realtà dialettale circostante» (D'Achille 2002: 517).

3.5.5 Torre Annunziata (NA)

Torre Annunziata è un comune di 39579 abitanti⁸⁷ compreso nella Città Metropolitana di Napoli. È uno dei comuni situato alle pendici del Vesuvio, a sud della città partenopea e si affaccia sul golfo che da Napoli prende il nome.

Come in molte località dell'*hinterland* napoletano e non solo, i dialetti locali risentono dell'enorme influenza del dialetto del capoluogo, data la sua importanza a livello storico e culturale, aspetto che è noto a tutti i parlanti; a questo proposito Maturi (2023: 18) riporta che molti dei parlanti delle località vicine a Napoli considerano erroneamente il loro dialetto come una varietà costituitasi a partire dal napoletano piuttosto che come un dialetto primario. A livello classificatorio, gli studiosi ritengono che i dialetti campani non abbiano tratti esclusivi che li distinguano dalle zone adiacenti,

⁸⁶ La letteratura sulle vicende linguistiche e storiche della città di Roma è sconfinata, ed è impossibile renderne conto in questa sede in maniera esaustiva. Ci si limita pertanto, a citare, tra i molti: De Mauro & Lorenzetti (1991); Ernst (1970), (2011); Mancini (1987), (1993); Trifone (1992), (2008); Vignuzzi (1994).

⁸⁷ Bilancio ISTAT di maggio 2025, da <https://demo.istat.it/app/?a=2025&i=D7B>.

poiché storicamente il Regno di Napoli comprendeva un'area molto vasta, che valicava gli odierni confini regionali (Radtke 1997: 33). È possibile, tuttavia, rilevare dei confini dialettali, come lo sviluppo $PL > [pj] > [kj] > [c]$ che divide i dialetti campani da quelli laziali (Radtke 1997: 33). I dialetti campani condividono inoltre molte caratteristiche con altri dialetti dell'area meridionale, tra cui la dittongazione metafonetica delle vocali mediobasse, innescata da $-\bar{I}$ e $-\bar{U}$ finali, che provoca l'innalzamento della vocale tonica e permette di distinguere morfologicamente genere e numero delle parole. Ad esempio, in napoletano si ha $[pɛ:rə]$ 'piede' per il singolare ma $[pje:rə]$ 'piedi' per il plurale, oppure $[bbwo:nə]$ 'buono/i' per il maschile singolare e plurale, opposto a $[bbɔ:nə]$ 'buona/e', che rappresenta la forma per il femminile singolare e plurale (Loporcaro 2009: 121); in modo simile, il barese presenta $[petə]$ 'piede' e $[piətə]$ 'piedi' e $[bbwe:nə]$ o $[bbuənə]$ per 'buono/i' in contrapposizione a $[bbɔ:nə]$ 'buona/-e' (Valente 1976: 15-17, citato da Loporcaro 2009: 12). Oggi la metaforia appare, tuttavia, in regressione: le forme metafonetiche vengono spesso sostituite da forme monotongate "italianizzate" (Del Puente 1995: 53-55).

Un esempio di fenomeno sintattico che accomuna i dialetti campani al resto dei dialetti di area meridionale – e ad altre lingue romanze, come lo spagnolo – è invece il marcamento preposizionale dell'oggetto diretto, che si verifica in presenza di determinati parametri semantici, legati alla sua *affectedness*, e alla correlata telicità del verbo, nonché alla sua agentività e al suo grado di individuazione e animatezza (Romagno 2006: 311). In (75) si riportano due esempi di area campana tratti da Maturi (2023: 81):

- (75) a. *Aggio visto a Peppe*
 'Ho visto Peppe'
 b. *Ce vonno mbruglià a nnuie?*
 'Vogliono imbrogliarci?'

Nonostante le molte caratteristiche in comune, alcuni dialetti campani presentano delle particolarità assenti nel dialetto cittadino che sono, tuttavia, in regressione a causa dell'influenza di quest'ultimo. Ad esempio, un tratto che accomuna i dialetti di alcune località dell'area vesuviana, tra cui Torre Annunziata, con quelli di area flegrea, come Pozzuoli, riguarda la possibilità del fonema vocalico /i/ in sillaba tonica di essere

preceduto da una vocale indistinta, producendo il dittongo [əi] (Abete 2011; Maturi 2023: 109): ad es. [fə'ləiʃə] 'felice' e ['ləidə] 'lido'.

Dal punto di vista sociolinguistico, la Campania è la regione meridionale in cui il dialetto risulta più vitale: il 75,2% della popolazione intervistata dichiara infatti di utilizzarlo abitualmente. Inoltre, rispetto ad altre aree del Paese, il dialetto viene impiegato maggiormente anche nei contesti lavorativi (ISTAT 2017: 6).

3.5.6 Gravina in Puglia (BA)

Gravina in Puglia è un comune di 41975 abitanti,⁸⁸ compreso nel territorio della Città Metropolitana di Bari, che si trova nella subregione delle Murge, un altopiano di tipo carsico che si estende tra le province di Bari e BAT – pur non comprendendole del tutto – e che ha la sua propaggine occidentale in Basilicata, nella provincia di Matera. Dal punto di vista dialettologico, Gravina in Puglia si colloca nella sottoarea apulo-barese (Valente 1984: 11; Pellegrini 1977), che costituisce il confine meridionale dell'area denominata “pugliese comune” (Loporcaro 2021: 28), facente parte, a sua volta, della sottosezione alto-meridionale (Pellegrini 1977; Loporcaro 1997: 338, 2009: 142) dei dialetti di area centro-meridionale.

Secondo Valente (1976: 7), la relativa mancanza di confini linguistici importanti della maggior parte dei dialetti pugliesi – al di sopra della Soglia Messapica (Loporcaro 2021: 27) – trova una ragione nella mancanza di barriere naturali e in una storia secolare unitaria. Allo stesso tempo, si ritiene che le differenze tra i vari dialetti siano dovute a una forte tradizione municipalistica – aspetto rimarcato anche da Loporcaro (2021: 27) – che ha tenuto in vita le tradizioni locali, permettendo ancora oggi a ciascun comune di mantenere delle peculiarità che a volte distinguono l'uno dall'altro anche i paesi limitrofi.

Da ciò consegue che non esiste una trattazione approfondita delle caratteristiche dei dialetti di tutte le singole località pugliesi, tra cui Gravina in Puglia,⁸⁹ che condivide molti tratti ad ogni livello della lingua con altre località della stessa sottoarea dialettale. Un esempio che riguarda la fonologia è la metafonesi delle vocali toniche, fenomeno generale

⁸⁸ Bilancio ISTAT di maggio 2025, da <https://demo.istat.it/app/?a=2025&i=D7B>.

⁸⁹ Esistono, tuttavia, diversi lavori “amatoriali”. Ci limitiamo a citare in questa sede il *Dizionario di Dialetto Gravinese* di Mastromatteo (2005), che contiene anche alcune informazioni morfologiche, come la coniugazione dei verbi per *essere* e *avere*.

nei dialetti dell'alto-meridione, che ha prodotto l'innalzamento di *[e] e *[o] medio-alte in [i] e [u] nell'area di Bari (Loporcaro 2021: 112), es. [pilə] 'pelo', [ʃənuccə] 'ginocchio'.

D'altra parte, uno dei comuni confinanti con Gravina in Puglia, Altamura, ha ricevuto un trattamento di rilievo da parte degli studiosi – tra cui la monografia di Loporcaro (1988) – date le sue peculiarità a livello fonetico, ma anche morfologico e sintattico, che spesso distinguono Altamura non solo dalle località del circondario ma anche dalla maggior parte dei dialetti centro-meridionali, (cfr. Loporcaro 1988: XI).

Anche i parlanti di Gravina sono consci di queste differenze, e mettono spesso a confronto il dialetto del loro paese con quello del paese confinante, rimarcando la percepita “arcaicità” di quest'ultimo.⁹⁰

Le differenze tra i due dialetti sono rilevabili ad ogni livello della lingua. Ne segnaliamo una di tipo morfologico: mentre in altamurano la flessione aggettivale ha un esito diverso nel plurale rispetto al singolare, comprendendo anche tutti i nomi denotanti animali, siano essi vivi o morti (Loporcaro 2021: 152), in gravinese questa distinzione non è presente. Si veda, ad esempio, la differenza tra la flessione dei sintagmi 'il bue nero / i buoi neri' e 'la scatola nera / le scatole nere' nei due dialetti – i dati sul dialetto altamurano in (76a) e (76b) sono ricavati da Loporcaro 2021: 152), mentre quelli sul dialetto del gravinese, in (77a) e (77b), sono di prima mano:

- (76) a. [ʊ 'wofə 'ɲɲɔʊr] – [ɪ 'wefə 'ɲɲaʊr]
b. [ʊ 'ʃkwatələ 'ɲɲaʊr] – [ɪ 'ʃkatələ 'ɲɲaʊr]
- (77) a. [u 'vouʋə 'niʊr] – [lə 'vuəʋə 'niʊr]
b. [u 'ʃkatələ 'niʊr] – [lə 'ʃkatələ 'niʊr]

La Puglia è, assieme alle altre regioni meridionali, una delle regioni in cui l'uso esclusivo del dialetto, o del dialetto assieme all'italiano, raggiunge le percentuali più alte. Secondo i dati ISTAT (2017), infatti, il 62,4% delle persone intervistate dichiara di appartenere a

⁹⁰ Ciò è quanto emerge anche dalle conversazioni con il nostro informante di Gravina in Puglia (M80). Per fare un esempio, in altamurano le parole parossitone contenenti Ō hanno subito due mutamenti fonologici; uno di essi ha prodotto il dittongo /aʊ/ in sillaba aperta in parole come SCŌPA < [skaʊp] (Loporcaro 1988: 52), che vengono tuttora pronunciate in questo modo. L'informante, tuttavia, riconosce che questo esito era in uso anche nel dialetto di Gravina perché “così la pronunciava sua madre”. Nel gravinese contemporaneo, la parola 'scopa' viene invece pronunciata [sko:p], con perdita del dittongo.

questa categoria. Similarmente a quanto accade in Veneto, anche in Puglia, così come nel resto dell'Italia meridionale, ad eccezione della Sardegna, l'uso del dialetto resiste anche in contesto lavorativo e in misura maggiore rispetto alle altre aree del Paese. Nonostante ciò, già cinquant'anni fa Valente (1976: 8) avvertiva un «deterioramento dei sistemi dialettali e inquinamento dei campi fonomorfologici e sintattici».⁹¹ È inevitabile che oggi questa situazione sia ancora più accentuata, sebbene in provincia si avverta in misura minore rispetto alle aree urbane.

⁹¹ Il cosiddetto inquinamento riguarda, tra le altre cose, la metaforia: si veda, a tal proposito, Filipponio & Cazzorla (2015).

4. Dati e analisi

In questo capitolo vengono presentati i risultati dell'indagine condotta nei punti di inchiesta descritti nel Capitolo 3. La presentazione dei dati è organizzata intorno ai nomi di stato psicologico: per ciascun nome, vengono riportati gli stimoli del questionario e le risposte degli informanti delle diverse varietà dialettali.

Ogni stimolo è identificato da una sigla composta dalla lettera iniziale del nome di stato psicologico – o dalle due prime lettere, nel caso di *vergogna* e *voglia*, che condividono la lettera iniziale – seguita da un numero progressivo da 01 a 08, corrispondente alla posizione dello stimolo nella struttura originale del questionario, sebbene l'ordine di somministrazione sia stato *randomizzato*.

Al di fuori delle tabelle in cui sono riportate le risposte degli informanti, ci si riferirà ai punti d'inchiesta con le seguenti sigle:

- Ludiano: LU
- Montecchia di Crosara: MC
- Perugia: PG
- Rieti: RI
- Torre Annunziata: TA
- Gravina in Puglia: GP

Si precisa, inoltre, che per facilitare la lettura delle trascrizioni si è deciso di non segnare la lunghezza vocalica nelle trascrizioni fonetiche e di segnare soltanto l'accento tonico per le parole fonologiche.

Per ogni nome gli stimoli sono suddivisi in due parti, a seconda del verbo utilizzato nella CVS: vengono dapprima presentati gli stimoli CVS con significato stativo e, in un secondo paragrafo, gli stimoli contenenti costruzioni con significato causativo. Per quanto riguarda i primi, gli stimoli sono stati costruiti in modo da collocare l'argomento Esperiente nel ruolo di soggetto sintattico, mentre l'argomento Stimolo *trigger* o *target* – a seconda che il nome sia considerato, rispettivamente, di CE o causa mista oppure di CI – è stato realizzato in diversi modi, a seconda delle reggenze possibili per ogni nome in italiano standard. Con determinati nomi, alcuni stimoli potrebbero essere interpretati anche con significato incoativo: come affermato nella sezione dedicata alla metodologia

(§ 3.4), si è scelto di non inserire CVS con verbi che veicolino questo significato per evitare di pilotare indirettamente le risposte degli informanti. L'interpretazione semantica di ogni singolo stimolo è stata pertanto lasciata al parlante.

Gli stimoli contenenti costruzioni causative riportano, invece, l'argomento Stimolo nel ruolo di soggetto, mentre l'argomento Esperiente è nel ruolo di oggetto indiretto.

Quando disponibili, viene inoltre dedicato un paragrafo alle strategie alternative usate per veicolare lo stato psicologico, nel caso nelle risposte degli informanti non fossero presenti né una CVS né il verbo sintetico corrispondente. Sono pertanto inserite in questa sezione diverse strategie sintattiche di diverso tipo, come le metafore, le metonimie, le espressioni idiomatiche e le costruzioni aggettivali.

Per ogni nome vengono descritte e analizzate le strategie impiegate dai parlanti per la traduzione degli stimoli, mentre nell'ultimo paragrafo sono forniti un grafico riassuntivo e una tabella in cui sono inclusi i verbi supporto impiegati in combinazione con ogni nome.

L'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato alla discussione complessiva dei dati e alla loro interpretazione semantica; si tenterà inoltre di fornire risposta alle domande di ricerca formulate nel capitolo precedente.

4.1 *Paura*

Gli stimoli con il nome di stato psicologico *paura* possono essere suddivisi in due gruppi principali:

- esempi 78-83: frasi in cui è presente una costruzione di tipo stativo con il verbo *avere*. In alcuni casi, l'argomento Stimolo – introdotto dalla preposizione *di*, semplice e articolata – può costituire un *target*, verso cui è diretto lo stato psicologico in questione. Lo stato di *paura* appare quindi relativamente stabile e duraturo, configurandosi come una proprietà caratterizzante dell'Esperiente e come una rappresentazione mentale stabile nei confronti dello Stimolo. Unica eccezione è lo stimolo P06 in cui l'argomento Esperiente è un'entità animata non umana: in questo caso lo Stimolo è interpretabile come *trigger*, poiché lo stato psicologico insorge in maniera istintiva e meno razionale rispetto a quanto accade per le entità

animate umane.⁹² In altri casi, il *trigger* è di natura transitoria, ben situabile nel tempo e nello spazio, e introdotto in sintassi da una subordinata temporale;

- esempi 84-85: frasi contenenti una costruzione di tipo causativo, in cui l'argomento Stimolo occupa la posizione di soggetto e l'Esperiente è realizzato in sintassi tramite un oggetto indiretto.

4.1.1 Costruzioni stative

(78)

	P01: <i>Ho paura dei ragni</i>
Ludiano	[a g 'o pu'gojra di 'raŋ]
Montecchia di Crosara	[mi g 'o pa'ura 'deĭ 'raŋi]
Perugia	[me stremo'lisko 'si 'vedo l 'ræŋpo]
Rieti	['ajo pa'ura de li 'raŋni]
Torre Annunziata	['tɛŋgə pa'urə 'reĭ 'raŋnə]
Gravina in Puglia	[m appa'vurəkə də lə 'raŋnə]

(79)

	P06: <i>Il mio gatto non ha paura dei fuochi d'artificio</i>
Ludiano	[ma 'gat u'g 'a 'meŋja pu'gojra di 'føj d arta'fetsja]
Montecchia di Crosara	[el me 'gato el g 'a 'mia pa'ura 'deĭ 'fogi] [el me 'gato el se spa'enta 'mia 'deĭ 'fogi]
Perugia	[l mi 'gætto ⁹³ ne 'stolsa 'kwan 'sente i 'foki]

⁹² Considerata anche la minore agentività degli animali rispetto agli esseri umani – cfr. la gerarchia di referenzialità, o animatezza (Silverstein 1976), a cui è collegata anche la *potentiality of agency* (Dixon 1979).

⁹³ Come riportato nel § 3.5.3, Moretti (1987: 30) osserva che nel dialetto umbro settentrionale la palatalizzazione di (-)A- si verifica solo in sillaba tonica aperta. Dalle risposte dell'informante emerge, tuttavia, come in alcuni casi questo esito compaia anche in sillaba tonica chiusa (ad esempio, ['gætto]

Rieti	[lu 'attu 'meu 'non d̃ze mbau'riʃʃe 'ko 'lu ru'more dei 'foki]
Torre Annunziata	[a 'jatta 'mia 'nun 'tənə pa'urə 'reɪ 'bbəttə]
Gravina in Puglia	[u 'jattə 'mɪ 'nan d̃z appa'vurə 'mɪkə də la batta'ɾɪ]

(80)

	P07: <i>Mia sorella ha paura di prendere l'aereo</i>
Ludiano	[mi 'sru la g 'a pu'goɪra a vu're]
Montecchia di Crosara	[me so'rela la g 'a pa'ura de 'tor l a'ereo]
Perugia	[la 'mi so'rella 'stolsa 'si 'va ntə l a'ereo]
Rieti	['sɔrema 'a pa'ura de 'ji 'nell areo'plano] ['sɔrema 'tɛ pa'ura de 'ji 'nell areo'plano]
Torre Annunziata	['sɔrəmə 'tənə pa'ur e 'i 'ŋgəpp all a'ereə]
Gravina in Puglia	['sɔrəmə s appa'vurə də pə'jɛ l a'ereə]

(81)

	P08: <i>Non bisogna avere paura di chiedere aiuto</i>
Ludiano	[a g 'wa 'mia 'veg pu'goɪra a duman'dɛ a'jətt]

‘gatto’, [‘ræɲno] ‘ragno’). Inoltre, come si vedrà in altre risposte al questionario, la palatalizzazione della (-)A- non è sempre realizzata nei contesti fonetici in cui essa sarebbe attesa. Una volta esclusa la possibilità che questa incongruenza dipenda dal solo contesto fonetico, si ipotizza una spiegazione di tipo sociolinguistico. Considerata la progressiva italianizzazione dei dialetti, soprattutto nei centri urbani, è plausibile che il parlante tenda a correggere il proprio *output*, non producendo la palatalizzazione in contesti attesi (come spesso accade nell’infinito dei verbi in *-are*). Parallelamente, potrebbe manifestarsi una tendenza opposta, ovvero l’introduzione della palatalizzazione in lessemi molto frequenti – come i nomi di animali comuni – anche quando il contesto fonetico non lo richiederebbe, nel tentativo di preservare un tratto caratteristico della propria varietà dialettale (per uno caso studio su un informante ipercharacterizzante in contesto di parziale erosione, cfr. Filipponio 2024). Si tratta, tuttavia, di un’ipotesi basata sui dati a disposizione: soltanto uno studio sincronico dettagliato sul dialetto in questione permetterebbe di confermare, eventualmente, queste tendenze o di individuare altri mutamenti in corso.

Montecchia di Crosara	[bi'zɔna 'mia a'ver pa'ura de doman'dar na 'man] [bi'zɔna 'mia 'ke te 'tʃapi pa'ura de doman'dar na 'man]
Perugia	[n te spau'ræ de ca'mæ 'juto]
Rieti	['se te 'serve 'cei a'jutu 'sendza pa'ura]
Torre Annunziata	['nun te 'a appau'ra e tʃer'ka n a'jutə]
Gravina in Puglia	['nan t 'a dd appau're d adduma'nne a'jutə]

I risultati dell'indagine mostrano che la CVS con significato stativo *avere paura* è correntemente impiegata in alcune delle varietà dialettali indagate. In particolare, questa strategia è stata usata prevalentemente dai parlanti delle varietà dialettali settentrionali, sia quella veneta di MC, sia quella lombardo-alpina di LU. La CVS è stata impiegata nelle varietà dialettali settentrionali anche quando l'argomento Esperiente era rappresentato da un soggetto animato ma non umano (79) e in contesto di frase negativa, mostrando, quindi, un identico comportamento sintattico.

Anche i parlanti del dialetto di RI e di quello di TA hanno tradotto questi stimoli ricorrendo a una CVS. Nel caso del torrese, *tenere* risulta essere l'unico verbo impiegato nella CVS (78), (79), (80), mentre nel reatino si osserva la coesistenza di *avere* e *tenere*, che in alcuni contesti sembrano essere impiegati in maniera intercambiabile, dal momento che l'informante ha prodotto entrambe le forme nello stimolo presente in (80). In entrambe le varietà dialettali considerate è tuttavia disponibile anche una forma verbale sintetica – o, più precisamente, parasintetica. Infatti, in risposta allo stimolo P08: *Non bisogna avere paura di chiedere aiuto*, nella varietà di TA è stato usato il verbo [appau'rartsə] (81), mentre, in risposta allo stimolo P06 (*Il mio gatto non ha paura dei fuochi d'artificio*), nella varietà dialettale di RI è stato impiegato il verbo [mbau'risse] (79). Entrambi corrispondono al verbo *impaurirsi* dell'italiano standard.⁹⁴

Il verbo [appau'rartsə] è stato usato anche dall'informante della varietà di GP, in cui non è mai stata impiegata una CVS.

⁹⁴ Nel caso del reatino, analogamente all'italiano, il prefisso verbale deriva dal latino *in-* (entrata in un luogo); nel caso del torrese, invece, il prefisso deriva dal latino *ad-* (avvicinamento a un luogo). Entrambi i prefissi avevano dunque in origine valore locativo, ma in sincronia hanno perso questa funzione, segnalando, piuttosto, l'entrata in uno stato (Iacobini 2004: 172).

Neanche nella varietà dialettale di PG si è fatto ricorso alle CVS per la traduzione di questi stimoli; è stato preferito invece l'impiego di diverse forme verbali. In (78) è stato impiegato il verbo parasintetico [stremo'lire], in cui è presente il prefisso *s-*, derivante dal prefisso latino *ex-*.⁹⁵ Nello stimolo P01 (*Ho paura dei ragni*) è stata, inoltre, modificata la struttura sintattica, dal momento che l'argomento Stimolo non è più direttamente dipendente dal nome, ma è stato inserito all'interno di una subordinata ipotetica ['si 'vedo l 'ræŋno] 'se vedo il ragno'. In (79) e (80) è stato invece impiegato il verbo [stol'sare]. Esso trova un equivalente nel toscano *stolzare* – con il significato di 'sussultare violentemente, fare un balzo imprevisto' – che nel Vocabolario Treccani (s.v. *stolzare*) viene indicato come voce di origine aretina e senese.⁹⁶ La diffusione di questa voce nella Toscana orientale, al confine con l'area dialettale umbra settentrionale, è dunque del tutto coerente con il suo impiego anche nella varietà dialettale di PG. In (81) è stato invece usato il verbo [spau'ræ], formazione parasintetica da *paura*.

In (79) si osserva l'impiego di una forma sintetica anche nella varietà veneta di MC, ovvero il verbo [spaen'tarse] 'spaventarsi'.

In (81), che raccoglie le traduzioni dello stimolo P08 (*Non bisogna avere paura di chiedere aiuto*), in cui il verbo è all'infinito, si osserva che la CVS è stata impiegata soltanto nelle varietà settentrionali. Nelle altre varietà è stata preferita una forma verbale sintetica, ad eccezione del reatino, in cui l'informante ha riformulato lo stimolo dal punto di vista sintattico e semantico, producendo l'equivalente di *se ti serve, chiedi aiuto senza paura*.

⁹⁵ Il prefisso *ex-* possedeva, tra le altre, la possibilità di formare verbi incoativi – si vedano esempi come *evanesco* e *effervesco* (Iacobini 2004: 173). È da notare come questo verbo trovi equivalenti anche in altre lingue romanze: in spagnolo è presente il verbo *estremecer*, dal latino *ex-* + *tremiscere* 'cominciare a tremare', che viene usato sia in forma transitiva sia in forma pronominale con il significato di 'tremare con movimento agitato e repentino' (RAE – Diccionario de la Lengua Española). La forma *estremecer* è inoltre attestata in galiziano con lo stesso significato (RAG – Diccionario da Real Academia Galega). Il suffisso etimologicamente incoativo *-isco* (o *-esco*), presente in questo verbo, è molto diffuso sia nelle varietà dialettali italo-romanze sia in italiano standard, anche in formazioni analogiche, ossia verbi che «non lasciano scorgere nessun chiaro rapporto col significato del suffisso incoativo» (Rohlf 1966-69 [2021]: §§ 523-524), come nel caso dell'italiano *ubbidire*, e appare solo nelle celle del paradigma del cosiddetto "schema morfico a N" (cfr. Maiden 2018: 167-246). In alcuni dialetti, come quelli calabresi (non ulteriormente classificati da Rohlf), viene segnalato come la desinenza *-isco* sia penetrata anche nell'infinito, dove ha sostituito il normale *-ire*, come in *parturiscire* 'partorire'.

⁹⁶ Si ritiene che la forma [stol'sare] prodotta dalla nostra informante sia un ipercorrettismo, dal momento che in quasi tutta l'area umbra, ad eccezione del settore castellano, l'affricata alveolare sorda [ts] è allofona di [s] quando essa è preceduta da consonante liquida o nasale (Moretti 1987: 40).

Infine, nella varietà dialettale veneta, oltre alla costruzione stativa – realizzata mediante l'equivalente di *avere* – è stata prodotta anche una costruzione con il verbo [tʃa'par] 'prendere'. Questa scelta suggerisce un'interpretazione dinamica dello stimolo, con l'argomento Esperiente che entra nello stato di *paura*, nel momento in cui si verifica l'evento rappresentato dall'argomento Stimolo.

Di seguito, vengono riportati le frasi del questionario contenenti un argomento Stimolo che funge da *trigger*.

(82)

	P02: <i>Maria ha avuto paura durante il terremoto</i>
Ludiano	[ra ma'ria la g a 'vy pu'goira 'kwan 'ka g ε 'statʃ ul tara'mott] [ra ma'ria l a tʃa'pu pu'goira 'kwan 'ka g ε 'statʃ ul tara'mott] [ra ma'ria la s 'ε stra'mida 'kwan 'ka g ε 'statʃ ul tara'mott]
Montecchia di Crosara	[ma'ria la g a 'vu pa'ura 'fiŋ ke g 'era el tere'moto] [ma'ria la g a tʃa'pa pa'ura 'fiŋ ke g 'era el tere'moto]
Perugia	[ma'ria s 'ε stremo'lita 'kwando s 'ε sgrel'lato 'kwel terre'moto]
Rieti	[ma'ria s 'ε mbau'rita 'kwanno 'ε ti'rato lu tarra'mutu]
Torre Annunziata	[ma'ria s 'ε appau'ratə p u terra'moto]
Gravina in Puglia	[ma'ri s av apparu'ətə 'kwannə 'staj a 'ffe u tra'moutə]

(83)

	P05: <i>Paola ha avuto paura mentre guardava il film</i>
--	--

Ludiano	[ra 'paola la tʃa'pu pu'goira a va'de ul 'film] [ra 'paola la s 'ε stra'mida a va'de ul 'film]
Montecchia di Crosara	['paola la g a tʃa'pa pa'ura 'fiŋ ke la var'dava el 'film] ['paola la g a 'vu pa'ura du'rante el 'film]
Perugia	['paola a stol'sato 'kwan ve'deva l 'filme]
Rieti	['paola s ε mbau'rita 'kwanno a 'istu lu 'filme]
Torre Annunziata	['paola s 'ε appau'ratə 'kwannə gwar'dav u 'filmə]
Gravina in Puglia	['paolə s av apparu'ətə a və'de u 'tʃinəmə]

Per la traduzione di questi stimoli, nelle varietà dialettali settentrionali sono state impiegate CVS e, in alcuni casi, forme sintetiche pronominali. Le CVS usate sono sia di tipo stativo, con gli equivalenti del verbo *avere*, sia di tipo incoativo, con gli equivalenti del verbo *prendere*.

In particolare, come mostrano gli esempi in (82) e (83), nella varietà veneta di MC sono state sempre prodotte esclusivamente CVS. Per entrambi gli stimoli, l'informante ha fornito due varianti: una con il verbo [a'verge] 'avere'⁹⁷ e l'altra con il verbo [tʃa'par] 'prendere'.

Anche nella varietà lombardo-alpina di LU sono state prodotte entrambe le varianti diatetiche, con i verbi ['veg] 'avere' (82) e [tʃa'pɛ] 'prendere' (82)-(83). In aggiunta, l'informante ha proposto, in alternativa alla CVS, la forma sintetica pronominale [stra'mi] 'spaventarsi, tremare dalla paura', senza ulteriori modifiche né alla sintassi né alla semantica, rispetto alle traduzioni in cui era presente la forma analitica. Questo verbo è etimologicamente imparentato con il verbo [stremo'lire], usato dall'informante di PG sia per la traduzione degli stimoli visti in precedenza, sia per la traduzione dello stimolo in (82).⁹⁸ In (83) è stato invece impiegato [stol'sare].

⁹⁷ Per una panoramica della microvariazione degli esiti di HABERE nei dialetti di area settentrionale, con particolare riferimento allo *status* dell'avverbio proclitico *ghe*, si veda Paoli (2020).

⁹⁸ Il verbo è attestato in molti dialetti lombardi, come riportano diversi dizionari. Ad esempio, nel dizionario di Cherubini (1814) è presente *stremi* per il milanese (oltre ad essere segnalata anche la presenza di *estrementir* in provenzale). *Stremis* è invece documentato per il bergamasco (Zappettini 1859) e per il

Con questi stimoli, sono stati realizzati esclusivamente verbi parasintetici pronominali anche nelle restanti varietà dialettali; i verbi impiegati sono gli stessi già osservati in (79)-(81), ovvero [mbau'risse] e [appau'rartsə]. In queste varietà, pertanto, gli informanti hanno preferito realizzare il significato incoativo attraverso una forma sintetica piuttosto che con una CVS.

4.1.2 Costruzioni causative

(84)

	<i>P03: Il temporale ha fatto / messo / dato paura a Marco</i>
Ludiano	[ul tampu'rəl u g 'a ma'ty pu'gojra al 'marko]
Montecchia di Crosara	[el tempo'rale el g 'a 'fato pa'ura a 'marko] [el tempo'rale el g 'a 'messo pa'ura a 'marko]
Perugia	[l tempo'rale a sgrel'lato 'marko] [l tempo'rale a spau'rato 'marko]
Rieti	[lu 'tembu kat'tiu a 'mmessa 'tanta pa'ura a 'marko]
Torre Annunziata	[u 'pata pat e ll 'akkwə e 'ffattə pa'urə a 'mmarkə] [u 'pata pat e ll 'akkwə e 'mmisə pa'urə a 'mmarkə]
Gravina in Puglia	[u tembo'rəl e 'ffatt appau're a 'mmarkə]

(85)

	<i>P04: Giovanni ha fatto / messo / dato paura a Luigi con il suo scherzo</i>
--	---

pavese (Gambini 1850). Queste forme sono inoltre documentate nella carta n° 727 dell'AIS (*spaventarsi*) che non registra invece [stremo'lrse] per le varietà umbre.

Ludiano	[ul dʒu'ann u g 'a ma'ty pu'gojra al ly'is 'kur ul 'scerts k u g 'a 'fatʃ] [ul dʒu'ann u g 'a stra'mi ul ly'is 'kur ul 'scerts k u g 'a 'fatʃ]
Montecchia di Crosara	[dʒo'ani el g 'a 'fato pa'ura a lu'idʒi 'kol so 'skerso] [dʒo'ani el g 'a 'messo pa'ura a lu'idʒi 'kol so 'skerso] [dʒo'ani el g 'a spaen'ta lu'idʒi 'kol so 'skerso]
Perugia	[dʒo'vanni a sgrel' lato lu'idʒi kol riŋko'jonto]
Rieti	[dʒu'anni a mbau'ritu lu'iddʒi ko 'unu 'skertsu]
Torre Annunziata	[dʒu'ann e 'ffattə 'paur a lu'iddʒə 'ko lla 'sua pat'tsjellə] [dʒu'ann e 'ffatt appau'ra a lu'iddʒə 'ko lla 'sua pat'tsjellə]
Gravina in Puglia	[dʒu'annə e 'ffattə appau're lu'iddʒə 'ku 'skertsə ka ndʒ 'e 'ffattə]

I dati riportati in (84) e (85) mostrano che, con stimoli con significato causativo, vengono impiegate due varianti di CVS.

Nella varietà di LU, il verbo supporto selezionato in combinazione con il nome [pu'gojra] 'paura' è l'equivalente di *mettere*. Gli equivalenti dialettali di *fare* e *mettere* sono stati impiegati anche nelle varietà di MC (84)-(85) e di TA (84), mentre l'informante di RI ha realizzato soltanto la variante con *mettere*.

Nella varietà di PG e di GP sono invece state adottate strategie differenti: nella varietà umbra sono state impiegate due forme sintetiche transitive, [spau'ræ] 'spaurare' (84) e [sgrel'la]⁹⁹ (84)-(85) mentre nella varietà pugliese è stata prodotta in entrambi i

⁹⁹ Si veda il diverso esito della -A- in sillaba tonica, come riportato nella nota 93. Non sono state trovate informazioni specifiche sull'etimologia del verbo *sgrellare*: l'informante ha tuttavia precisato che può

casi una costruzione causativa sintattica formata dal verbo ['fɛ] ‘fare’ e dal verbo [appau'rɛ], impiegato anche con gli altri stimoli.

Con P04 (*Giovanni ha fatto / messo / dato paura a Luigi con il suo scherzo*), in cui l'argomento Stimolo è un'entità umana, le CVS risultano meno impiegate rispetto alle traduzioni di P03 (*Il temporale ha fatto / messo / dato paura a Marco*), in cui lo Stimolo è un'entità inanimata – nel caso specifico, un agente atmosferico che possiede una forza intrinseca che le permette di essere compatibile con il ruolo semantico di Agente. Con lo Stimolo/Agente umano, le CVS sono state impiegate soltanto nelle due varietà settentrionali, sebbene in entrambe siano state proposte anche alternative con due verbi sintetici: [stra'mi] per la varietà lombardo-alpina e [spaen'tar] per la varietà veneta – che hanno lo stesso significato, ovvero ‘spaventare’.

Con lo stimolo in (85), è stato preferito l'uso di una forma sintetica transitiva anche nel dialetto perugino ([sgrel'lare]) e reatino ([mbau'rire]). Infine, nel dialetto torrese è stata prodotta sia la costruzione causativa sintattica – costituita dal verbo ['fa] ‘fare’ più [appau'ra] – sia la CVS con ['fa].

4.1.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *paura*

In questa sezione si presentano i dati emersi nella seconda parte dell'indagine, in cui alcuni informanti hanno proposto ulteriori modalità di realizzazione dello stato psicologico di *paura*.

Per quanto riguarda la varietà di LU sono state prodotte anche alternative con il nome [ta'ror] ‘terrore’, utilizzato in sostituzione a [pu'gojra], come nell'esempio in (86):

- (86) [a g 'o ul ta'ror di 'raŋ]
‘ho il terrore dei ragni’

Va notato, tuttavia, che a differenza di *paura*, nell'alternativa con *terrore* è previsto l'uso del determinante. Ciò può dipendere dal fatto che *paura* rappresenti l'emozione di base, mentre *terrore* ne rappresenta la forma più intensa (§ 2.1.2): di conseguenza, quest'ultimo

essere usato sia intransitivamente che con valore anticausativo con il significato di ‘(far) tremolare’ e ‘fare/avere paura’. Si potrebbe ipotizzare, per somiglianza fonetica e compatibilità semantica, un legame con verbi come *scrollare*, *sgrollare* e *sgrullare*.

nome compare in CVS di valore meno generale e potrebbe essere pertanto considerato più referenziale. In altri termini, si può avere *paura* di molte cose, anche temporaneamente, mentre il *terrore* è più assimilabile a una fobia o a un'emozione molto intensa diretta verso qualcosa di specifico che deve essere esplicitato. Di questo bisogno di maggiore specificazione potrebbe essere una spia la presenza del determinante.¹⁰⁰

In entrambe le varietà settentrionali sono state inoltre proposte varianti causative per la frase in cui era presente una costruzione di tipo stativo con Stimolo *target* animato, come si può notare in (87) per LU e in (88) per MC:

- (87) a. [i 'raɲ i m 'fa pu'gojra]
 ‘i ragni mi fanno paura’
 b. [i 'raɲ i m 'fa saɪ'i]
 ‘i ragni mi fanno trasalire’

- (88) [i 'raɲ i me 'fa 'pɔtʃo]
 lett. ‘i ragni mi fanno brodo’

In (88) è presente il termine ['pɔtʃo] ‘sugo, intingolo; fanghiglia, piaccichiccio, poltiniccio, fradicio (delle strade)’ (Patuzzi 1900). Questa parola viene pertanto usata in senso figurato per descrivere la condizione psicologica di chi, di fronte a qualcosa che suscita paura – o, probabilmente, anche un terrore – si sente come “ridotto in poltiglia”.

In (89a) e (89b) si riportano ulteriori figure retoriche che sono state impiegate dall’informatore di LU. Nel primo caso è presente una metafora, attraverso la quale si descrive un terrore così intenso da far disciogliere il sangue, mentre nella seconda frase vi è un’iperbole, che enfatizza l’entità dello spavento provato:

- (89) a. [ra ma'ria l 'ε kwa'geda 'dra pu'gojra 'kwaɲ 'ka g ε 'statʃ ul tara'mott]
 lett. ‘Maria è cagliata (le si è coagulato il sangue) dalla paura quando c’è stato il terremoto’

¹⁰⁰ Questa tendenza sembrerebbe essere confermata anche dai dati del *corpus iTTenTen20*: mentre il CQL [lemma=”avere”] [word=”terrore”] restituisce 1264 occorrenze, la versione con determinante [lemma=”avere”] [pos= “DET: def”] [word=”terrore”] ne conta invece 8054.

b. [ra ma'ria l 'a tʃa'pu um stra'mettsja d ru 'djaʊra 'kwaŋ 'ka g ε 'statʃ ul tara'mott]

lett. 'Maria ha preso uno spavento del diavolo quando c'è stato il terremoto'

Infine, in diverse varietà dialettali sono state impiegate metonimie (effetto per la causa) riconducibili al dominio del “farsela addosso”, a diversi livelli di formalità. Di seguito, un esempio tratto dal dialetto di LU e uno dal dialetto di TA:

- (90) a. [mi 'sru la s r 'fa 'døss a vu're]
- ‘Mia sorella se la fa addosso a volare’
- b. [ma'ria s 'ε ka'kata 'sottə p u terra'moto]
- ‘Maria si è cacata sotto per il terremoto’

4.1.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 3, vengono rappresentati in percentuale i risultati dell'indagine principale, che mette a confronto la produzione di CVS e di forme verbali sintetiche (VS) per la realizzazione dello stato psicologico di paura in ogni varietà:

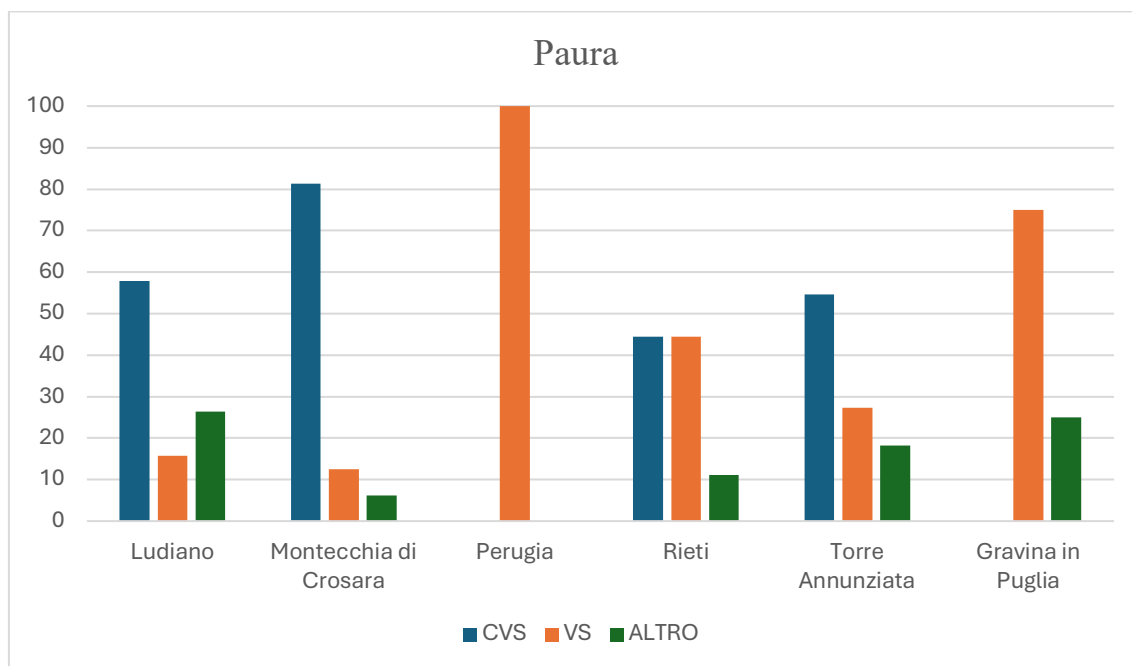


Figura 3. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *paura* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 4 viene poi specificata la distribuzione delle altre strategie principali, indicate nell'istogramma precedente con “altro”, impiegate per veicolare lo stato psicologico nelle diverse varietà. Viene qui evidenziato il ricorso a costruzioni causative sintattiche (CCS nei diagrammi). La categoria “altre costruzioni” include invece le riformulazioni degli stimoli che includono verbi lessicalmente pieni, la cancellazione dello stato psicologico, la realizzazione di figure retoriche o di altri stati psicologici per sostituire lo stato presente negli stimoli.



Figura 4. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *paura*.

Come si può osservare, le CVS con il nome *paura* sono state prodotte complessivamente in quattro varietà dialettali: la varietà lombardo-alpina di LU e quella veneta di MC, la varietà mediana di RI e la varietà campana di TA. Nella varietà perimediana di PG sono state usate esclusivamente forme sintetiche o parasintetiche per realizzare sia significati di tipo stativo sia significati di tipo causativo e incoativo; inoltre, in tre di queste varietà si è fatto ricorso a un'ulteriore strategia, ovvero la costruzione causativa sintattica, per la realizzazione dei significati causativi.

Per quanto riguarda le combinazioni [V (+ det) + N_{stato psicologico}] usate dai parlanti, segue una tabella in cui sono riportati i verbi supporto usati nelle diverse varietà dialettali in combinazione con il nome *paura* e i suoi equivalenti dialettali:

PAURA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano	X				X	X	
Montecchia di Crosara	X			X	X	X	
Perugia							
Rieti	X		X		X		
Torre Annunziata			X	X	X		
Gravina in Puglia							

Tabella 6. Verbi in combinazione con *paura* nelle CVS.

4.2 Vergogna

Sebbene anche *vergogna*, al pari di *paura*, sia considerato un nome misto di CI/CE da Sanromán Vilas (2003: 251), i due stati psicologici presentano delle differenze sostanziali dal punto di vista semantico.

Mentre la paura è uno stato psicologico di base e istintivo, condiviso da esseri umani e animali, la vergogna è una *self-conscious emotion* (§ 2.1.2), che si sviluppa nell'individuo soltanto quando egli comincia a stabilire relazioni sociali a partire dal secondo anno di vita. Rispetto alla paura, inoltre, è raro che la vergogna possa nascere in maniera immediata e repentina: molto spesso, infatti, la sua insorgenza deriva da una valutazione che l'Esperiente fa su sé stesso, che si riflette nel suo rapporto con gli altri e con la società. In questi casi, l'argomento Stimolo non deve essere inteso come un *trigger* diretto, quanto piuttosto come una sorta di “facilitatore” che alimenta lo stato in questione.

La vergogna è dunque un sentimento generalmente endogeno; in alcuni casi, essa può essere provata anche nei confronti di azioni compiute da altre persone, come sottolinea la definizione del GRADIT: ‘Sentimento di profondo turbamento e di

mortificazione, derivante dalla consapevolezza che un atto, un comportamento, un discorso ecc., propri o anche altrui, sono riprovevoli, disonorevoli, sconvenienti'.¹⁰¹

Alla luce di queste considerazioni, gli stimoli con vergogna sono stati suddivisi in due gruppi:

- esempi 91-96: frasi con costruzioni stative formate dai verbi *avere* e *provare*, in cui l'argomento Esperiente si trova nel ruolo di soggetto;
- esempi 97-98: frasi con costruzioni causative in cui invece la stessa posizione sintattica è occupata dallo Stimolo.

4.2.1 Costruzioni stative

(91)

	VE01: <i>Mio figlio ha vergogna di parlare al telefono</i>
Ludiano	[ma 'fent u g 'a var'gɔɲa a par'le al ta'lefun] [ma 'fent u s var'gɔɲa a par'le al ta'lefun]
Montecchia di Crosara	['me fi'olo 'el g 'a ver'gɔɲa a par'lar al te'lefono] [me fi'olo 'el se ver'gɔɲa de par'lar al te'lefono]
Perugia	[l 'mi fi'olo se ɲver'gɔɲa de par'læ 'pel te'lefono]
Rieti	['fiʝemu se ver'gɔɲa de u'sa lu te'lefono]
Torre Annunziata	['fiʎʎəmə sə 'piʎʎə 'ʃkwɔɹn e ppar'la a tte'leʔənə]

¹⁰¹ La vergogna per un'azione compiuta da un'altra persona potrebbe essere legata anche al sentimento noto in psicologia come *second hand-embarrassment* o *vicarious embarrassment*, ossia la sensazione di disagio che si prova nell'osservare persone che compiono errori o violano le norme sociali; in uno studio sui correlati neurobiologici di questo sentimento, Krach et al. (2011) mostrano, inoltre, che questo sentimento coinvolge aree cerebrali legate all'empatia, evidenziando la sua connessione con la consapevolezza del funzionamento delle dinamiche sociali.

	['fiʎʎəmə sə 'mɛttə 'ʃkworn e ppar'la a tte'ʎɛfənə]
Gravina in Puglia	['fiʎʎəmə sə vɔrgun'ɲəʃə də par'ʎe o tə'ʎɛfənə]

(92)

	VE02: <i>Francesca ha provato vergogna per quello che è successo</i>
Ludiano	[ra fran'tʃeska la g a 'vy var'gɔɲa da 'kwɛl k 'ɛ sutʃa'dy] [ra fran'tʃeska la s 'ɛ vargu'ɲədæ da 'kwɛl k 'ɛ sutʃa'dy]
Montecchia di Crosara	[fran'tʃeska la 'g a 'vu ver'gɔɲa 'par 'kelo 'ke ge g 'ɛ kapi'ta] [fran'tʃeska la g a pro'a ver'gɔɲa 'par 'kelo 'ke ge g 'ɛ kapi'ta] [fran'tʃeska la se g 'a vergo'ɲa 'par 'kelo ke ge g 'ɛ kapi'ta]
Perugia	[fran'tʃeska s 'ɛ ɲvergoɲ'ɲata 'per 'kwɛl k 'ɛ 'nuto]
Rieti	[fran'tʃeska s 'ɛ vvergoɲ'ɲata de 'ello 'ke 'ɛ su'ttʃessu]
Torre Annunziata	[fran'dʒɛʃka s 'ɛ ppiʎ'ʎatə 'ʃkwornə 'pə 'kellə k 'ɛ sut'tʃjessə]
Gravina in Puglia	[fran'dʒɛskə s 'ɛ vvərgun'ɲətə də tʃɔkk e sut'tʃjæssə]

(93)

	VE03: <i>I criminali non provano vergogna per le loro azioni</i>
Ludiano	[i ysa'dɛi i g 'a 'menʎa var'gɔɲa da 'kwɛl k i 'fa]

	[i 'lydra i s var'gɔɲa 'mia da 'kwel k i 'fa]
Montecchia di Crosara	[i laza'roni i 'proa 'mia ver'gɔɲa 'par 'kossa i 'fa] [i laza'roni 'no i g 'a 'mia ver'gɔɲa 'par 'kossa i 'fa]
Perugia	[j assas'sini n tse ɲver'gɔɲano 'si 'fɔn del 'mæle]
Rieti	[li deliɲ'gwentɪ 'non dze er'gɔɲanu 'pe 'ello 'ke 'ffau]
Torre Annunziata	[i ma'rjwolə 'nun dʒə 'piʌʌənə 'ʃkwornə 'pə k'kellə k 'annə 'fattə] [i ma'rjwolə 'nun dʒə 'mettənə 'ʃkwornə pə k'kellə k 'annə 'fattə]
Gravina in Puglia	[lə krəmə'nələ 'nan dʒə vɔrgun'ɲɛʃənə 'mikə də 'tʃokkə 'faʃənə]

(94)

	VE05: <i>Luisa non ha vergogna di chiedere favori agli amici</i>
Ludiano	[ra ly'isa la g 'a 'mia var'gɔɲa a duman'deg um pja'ze aɪ a'mis]
Montecchia di Crosara	[lu'iza la se ver'gɔɲa 'mia de doman'dar 'ɲjente aɪ 'so a'migi] [lu'iza la g 'a 'mia ver'gɔɲa de doman'dar a'juto aɪ 'so a'migi]
Perugia	[lu'isa n tse ɲver'gɔɲa d arkoman'dasse t a 'su a'mitʃi]
Rieti	[lu'isa 'non dze ner'gɔɲa de deman'da kwek'kosa 'alli a'miʃi]
Torre Annunziata	[lu'isa 'nun sə 'piʌʌə 'ʃkworn e 'kkjerər i 'kkəsə aɪ kum'bɔɲə]

Gravina in Puglia	[lu'isə 'nan dzə vərguɲ'ɲəʃə 'mikə d adduman'nə 'sembə all a'miʃə]
-------------------	---

(95)

	VE07: <i>Tina ha vergogna dei giudizi della gente</i>
Ludiano	[ra 'tina la g 'a var'gɔɲa da 'kwel k i 'peɪssa i 'sdʒent]
Montecchia di Crosara	['tina la g 'a ver'gɔɲa 'deɪ dʒu'dissi de la 'dʒente]
Perugia	['tina se ɲver'gɔɲa de 'kwel 'ke 'ditʃe la 'dʒente]
Rieti	['tina se ner'gɔɲa de 'ello 'ke 'pændʒa la 'dʒende]
Torre Annunziata	['tina sə 'piʌʌə 'ʃkwornə 'ppe i 'malə'lingwə] ['tina sə 'mettə 'ʃkwornə 'ppe i 'malə'lingwə]
Gravina in Puglia	['tinə sə vərguɲ'ɲəʃə 'pə t'tʃokk 'dɪʃənə l 'aldə]

(96)

	VE08: <i>Non devi mai avere vergogna di fare le cose che ti piacciono</i>
Ludiano	['ty 'dev 'mai 'veg var'gɔɲa da 'fɛ i 'rɔpp 'kwæl 'ka t 'pjəs]
Montecchia di Crosara	[te g 'ɛ 'mai da iɲvergo'ɲarte de 'fare le 'rɔbe 'ke te 'pjaze] [te g 'ɛ 'mia da a'verge ver'gɔɲa de 'fare le 'rɔbe ke te 'pjaze]
Perugia	[n t 'ɛ da vergoɲ'ɲa de 'fa 'kwel ke te 'pjatʃe]

Rieti	[non t 'a da ergon'na de 'fa 'ello ke te 'pjafe de 'fa]
Torre Annunziata	['nun te 'a piʌ' ʎa 'ʃkworn e 'fa 'kellə 'ka 'vwo 'fa]
Gravina in Puglia	['nan t 'a dda vərgun'ne 'mɛ də 'fɛ 'tʃokk 'vu 'fɛ]

Nelle varietà lombardo-alpina e veneta sono state impiegate frequentemente CVS di tipo stativo con gli equivalenti del verbo *avere*; nella varietà veneta, è stata inoltre prodotta anche una variante con l'equivalente del verbo *provare* (92)-(93). Accanto a queste forme analitiche è stata prodotta tuttavia anche un'alternativa sintetica, di tipo anticausativo con il clitico pronominale *-si*. La forma sintetica – talvolta parasintetica con l'aggiunta del prefisso *in-*, come nel perugino [nɪvərgon'jasse] – è stata preferita in tutte le restanti varietà, ad eccezione di quella campana.

Nel dialetto di TA, infatti, sono state prodotte esclusivamente CVS, ma con verbi diversi rispetto a quelli impiegati nelle varietà settentrionali. Sono state qui usate due forme pronominali, ovvero il verbo [piʌ' ʎartsə] 'prendersi' e il suo converso diatetico ['mɛttərtsə] 'mettersi', in combinazione con il nome ['ʃkwornə], che condivide l'etimologia con l'italiano *scorno*, deverbale di *scornarsi*, nell'accezione di 'non riuscire in un'impresa, fallire in un tentativo traendone ridicolo e vergogna' (Vocabolario Treccani: s.v. scornare). Per quanto riguarda l'uso delle due varianti, l'informatore di TA ha dichiarato che, sebbene siano possibili e perfettamente accettabili entrambe, nel suo dialetto viene preferita la variante con prendersi.

Negli altri dialetti, infine, non sono state rilevate differenze nell'uso delle costruzioni analitiche e delle forme sintetiche a seconda del contesto sintattico – frase con verbo al presente o al passato, affermativa o negativa, argomento Stimolo introdotto da *di* o *per*.

4.2.2 Costruzioni causative

(97)

	VE04: <i>Qualche volta i politici fanno / mettono / danno vergogna alle persone oneste</i>
Ludiano	[di 'utt 'cøi k i 'fa pu'litija i 'fa vera'ment var'gɔɲa aɪ 'sdʒent da 'bæɲ] [di 'utt 'cøi k i 'fa pu'litija i t 'fa vargu'ɲɛ]
Montecchia di Crosara	['dele 'ɔlte i po'lititʃi i 'fa im'vergo'ɲar la 'dʒente par 'bɛɲ] ['dele 'ɔlte i po'lititʃi i 'fa ver'gɔɲa a la 'dʒente par 'bɛɲ]
Perugia	['pɔl sut 'tʃede k i po'lititʃi te 'fɔnno im'vergɔɲ'ɲa de 'kwel 'ke kom'bineno]
Rieti	['kwe 'vvɔrda li politi'kanti 'fau er'gɔɲa a la 'dʒende o'nɛstə]
Torre Annunziata	[nna 'vɔt 'ɔɲni 'tandə i po'lititʃə 'mɛttənə 'ʃkwornə 'aɪ per'tson o'nɛstə]
Gravina in Puglia	['kwalkə 'vvɔltə lə po'lititʃə 'fafənə vərguɲ'ɲɛ lə 'bbuənə krə'stjənə]

(98)

	VE06: <i>Quello che ha detto il sindaco ha fatto / messo / dato vergogna a tutto il paese</i>
Ludiano	['kwel 'ka l a 'detʃ ul 'sendæc l ɛ 'statʃ 'una var'gɔɲa par 'tɔtt ul pa'jes]
Montecchia di Crosara	['kel 'ke g a 'dito el 'sindako el g a 'fato ver'gɔɲa a 'tuto el pa'eze] [lo 'ke g a 'dito el 'sindako el g a 'fato im'vergo'ɲar 'tuto el pa'eze]

Perugia	[s 'a da vergoŋ'na l 'sindeko 'per 'kwel 'ke a 'ditto n ta no 'jaltri pae 'sani]
Rieti	['ello ' ke a 'ddittu lu 'sindaku a 'ffatto er' goŋna a 'tuttu lu pa 'ese]
Torre Annunziata	['kellə k e 'ritt u 'sindəkə e 'ffattə piʎ' ʎa 'ʃkwornə a 'tutt a 'ddʒendə]
Gravina in Puglia	[at' tʃokk e 'dditt u 'sinnəkə e 'ffattə vərguŋ' nɛ a 'tuttə 'kwandə]

I dati mostrano che il verbo più frequente nelle CVS di tipo causativo è *fare*: queste ultime sono state usate dagli informanti delle varietà settentrionali e di quella di RI. Nel caso dei dialetti lombardo-alpino e veneto, tuttavia, così come in quasi tutte le restanti varietà indagate, è stata prodotta anche una costruzione causativa sintattica formata dagli equivalenti di *fare* e *vergognare*. È interessante notare come nella varietà campana di TA siano stati invece usati gli stessi verbi impiegati nelle costruzioni di tipo stativo. Osservando attentamente le frasi prodotte, si può notare come la CVS con ['mettərə] ‘mettere’ sia stata impiegata con argomento Stimolo animato [i po' litifə] ‘i politici’. Con argomento Stimolo inanimato – ['kellə k e 'rittə u 'sindəkə] ‘quello che ha detto il sindaco’ – è stata invece preferita la costruzione causativa sintattica, in cui il verbo equivalente a *fare* regge la CVS con [piʎ' ʎa] ‘prendere’.

In (98), nella varietà lombardo-alpina è stata proposta una costruzione predicativa, con il verbo equivalente a *essere*: [l 'ε 'statʃ 'una var' goŋna] ‘è stato una vergogna’. In questo caso, il *focus* è dunque spostato sul risultato che ha provocato l’evento descritto dall’argomento Stimolo, mentre l’argomento Esperiente rimane nel *background*.

Infine, sempre in (98), l’informante di Perugia ha modificato sintatticamente lo stimolo, realizzando una costruzione in cui il verbo *dovere* regge il verbo pronominale: [s 'a da vergoŋ'na l 'sindeko] ‘si deve vergognare il sindaco’. A questa trasformazione sintattica corrisponde anche un cambiamento semantico: non viene infatti descritto uno stato fattuale, ma è espresso un giudizio valutativo. Secondo questa interpretazione, l’argomento Esperiente dovrebbe infatti coincidere con l’entità da cui ha origine l’azione considerata vergognosa, ovvero *il sindaco*.

4.2.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *vergogna*

Nella varietà di LU, per lo stimolo VE02 (*Francesca ha provato vergogna per quello che è successo*) è stata proposta anche la seguente frase: [ˈra franˈtʃeska l ˈɛ ˈnitʃa ˈrossa d ˈra varˈgɔna ˈpar ˈkwɛl k ˈɛ kapiˈtu] ‘Francesca è diventata rossa dalla vergogna per quello che è successo’. È qui presente una costruzione aggettivale, in cui il verbo effettivo trasformativo equivalente a *diventare* svolge la funzione di copula, in combinazione con l’aggettivo per *rossa*. La costruzione mette dunque in primo piano l’effetto visibile e fisiologico della reazione emotiva, piuttosto che lo stato psicologico in sé.

Per lo stimolo VE03 (*I criminali non provano vergogna per le loro azioni*) è stata invece proposta la variante [i ˈlydra i ˈsa n ˈsbat ˈda ˈkwɛl k i ˈfa] lett. ‘i ladri se ne sbattono di quello che fanno’: il verbo impiegato appartiene alla sfera sessuale (Rossi 2011), seppure in questo caso abbia assunto il significato di ‘non interessarsene’. La frase va dunque interpretata come ‘ai ladri non interessa quello che fanno’, e quindi non provano rimorso o vergogna per le loro azioni dannose per gli altri.

Per lo stimolo VE07 (*Tina ha vergogna dei giudizi della gente*), nella varietà di MC è stata proposta la variante [ˈtina la se ˈfa ˈmassa ˈstɔrje su ˈkel ˈke ˈpol ˈdire la ˈdʒɛnte] ‘Tina si fa molte storie su quello che può dire la gente’. In questo caso, il nome *storie* è impiegato nell’accezione di ‘problemi, complicazioni, equivoci, incomprensioni e simili’ (Vocabolario Treccani: s.v. *storia*). L’espressione idiomatica *farsi tante storie* assume pertanto il significato di ‘crearsi autonomamente dei problemi’: lo stato psicologico evocato risulta più prossimo a quello della preoccupazione rispetto a quello della vergogna in senso stretto. Il legame con la vergogna rimane tuttavia implicito, poiché viene messa in risalto la preoccupazione rispetto alla propria immagine sociale e al confronto con le norme condivise nella comunità di riferimento.

In maniera interessante, lo stesso *shift* semantico, dalla vergogna alla preoccupazione, è osservabile in una variante proposta dall’informante di GP per lo stesso stimolo, ovvero [ˈtinə ˈsə preokkuˈpəʃə ˈdə ˈlə dɔˈʒuˈdɪdʒjə ˈdə ll ˈaldə] ‘Tina si preoccupa dei giudizi degli altri’. Questo mostra come, specialmente nella lingua parlata, i confini tra i diversi stati psicologici siano sfumati, permettendo così al parlante di ricorrere a nomi o verbi diversi rispetto a quelli presenti nello stimolo, in base alla loro interpretazione dello stesso.

4.2.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 5, si riportano in percentuale i risultati dell'indagine principale, che confronta la produzione di CVS e forme (para)sintetiche nelle varietà dialettali per lo stato psicologico di vergogna:

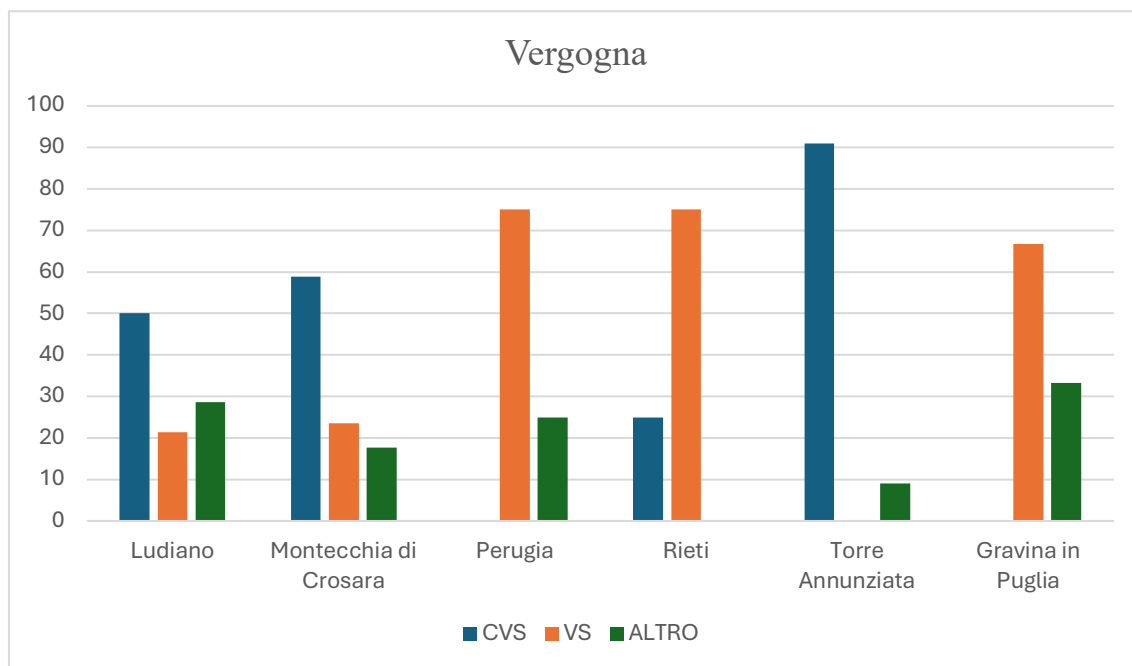


Figura 5. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *vergogna* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 6, viene illustrata la distribuzione delle altre strategie impiegate dagli informanti:



Figura 6. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *vergogna*.

Anche con il nome *vergogna* le CVS sono state prodotte in quattro varietà dialettali: la varietà lombardo-alpina di LU e quella veneta di MC, la varietà mediana di RI e la varietà campana di TA. Nelle varietà settentrionali, esse rappresentano la strategia più diffusa per la realizzazione degli stimoli stativi e causativi. Anche nella varietà campana, le CVS rappresentano la strategia più utilizzata dall'informante nella traduzione degli stimoli: in questo caso, tuttavia, i verbi impiegati sono verbi pronominali di *displacement*. Nella varietà perimediana di PG e in quella pugliese di GP sono state usate prevalentemente forme sintetiche o parasintetiche per realizzare sia significati di tipo stativo sia significati di tipo causativo. Inoltre, in quasi tutte le varietà, sono state impiegate ulteriori strategie, tra cui la costruzione causativa sintattica per la realizzazione del significato causativo.

Nella Tabella 7 si riportano infine i verbi supporto usati in combinazione con *vergogna* e i suoi equivalenti dialettali:

VERGOGNA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano	X			X			
Montecchia di Crosara	X	X		X			
Perugia							
Rieti				X			
Torre Annunziata					X	X	
Gravina in Puglia							

Tabella 7. Verbi in combinazione con *vergogna* nelle CVS.

4.3 *Rabbia*

La rabbia è generalmente considerata un nome di CE (Sanromán Vilas 2003: 250). Oltre ad essere uno stato psicologico di base, sperimentato sia dagli esseri umani che dagli animali e caratterizzato da un alto livello di attivazione fisiologica (Watson & Tellegen 1985: 221), essa è spesso scatenata da un evento esterno, come un comportamento altrui percepito come minaccioso, frustrante o deludente. Secondo Plutchik (2001: 348), inoltre, la rabbia colloca i partecipanti in una condizione di conflitto. L'evento/Stimolo che provoca questo stato è percepito come un ostacolo, attraverso il quale viene individuato un nemico; la rabbia si manifesta dunque mediante comportamenti orientati all'attacco, finalizzati alla distruzione di tale ostacolo. In questo caso, essa è un cambiamento di stato che si attiva come risposta diretta a un *trigger* situazionale.

Non sempre, tuttavia, la reazione alla rabbia è attiva e immediata. In alcuni casi, quando un evento o una situazione vengono percepiti come incompatibili con il proprio sistema di valori, la rabbia può rappresentare uno stato latente, derivante da una percezione di ingiustizia o di distorsione della realtà. A volte, pertanto, essa può portare anche a un esito positivo, poiché può motivarci nel provare a cambiare il mondo e a combattere per la giustizia sociale e per i diritti umani (Ekman 2018: xxx).

Gli stimoli del questionario sono stati costruiti inserendo situazioni in cui la rabbia viene stimolata da un *trigger* immediato e situazioni in cui potrebbe essere piuttosto

considerata come uno stato latente (si veda ad esempio la differenza tra *Anna prova rabbia perché le hanno rovinato il vestito* e *Le bugie mi fanno rabbia*).

Gli esempi possono essere dunque suddivisi in due gruppi:

- esempi 99-103: frasi in cui sono contenute CVS di tipo stativo, ma che potrebbero essere interpretate anche come incoative, nei casi in cui l'argomento Stimolo sia rappresentato da un *trigger* estemporaneo;
- esempi 104-106: frasi in cui sono contenute CVS di tipo causativo, in cui l'argomento Stimolo è nel ruolo di soggetto e l'argomento Esperiente nel ruolo di oggetto indiretto.

4.3.1 Costruzioni stative

(99)

	R01: <i>Lucia prova rabbia per il tradimento del marito</i>
Ludiano	[ra lyt'ʦia l 'ɛ ra'bjɛdæ par'çɛ 'sa 'ɔm u g a 'fatʃ i 'kɔrna]
Montecchia di Crosara	[lu'tʃia la g 'a pro'a 'rabja 'kwando 'la g a sa'vu 'ke so ma'ri el ge me'tea le 'kɔrna] [lu'tʃia l 'ɛ iŋkas'sa par'ke so ma'ri ge g a 'fato i 'kɔrni]
Perugia	[lu'tʃia s 'ɛ arrab'bita 'pel tradi'mento 'del ma'rito]
Rieti	[lu'ʃia s 'ɛ ŋgavo'lata 'tandu 'ppe le 'kɔrna 'ke le a m'messe 'lu ma'ritu]
Torre Annunziata	[lu'ʃia s 'ɛ ŋgat'ʦatə 'ppe i 'kkɔrnə 'kə l 'a f'fatt u ma'rəitə] [lu'ʃia s 'ɛ ppi'ʌ'ʌatə 'kəllərə 'ppe i 'kkɔrnə 'kə l 'a f'fatt u ma'rəitə]

Gravina in Puglia	[lu'tʃi s 'av arra'bbjətə 'pə lə 'kørnə 'kə l a 'mmis u ma'ritə]
-------------------	---

(100)

	R02: <i>Anna ha provato rabbia quando le hanno rovinato il vestito</i>
Ludiano	[r 'anna l 'a tʃa'pu 'rabja 'kwɛŋ 'ka i g 'a rui'nu 'ul vis'ti] [r 'anna la s 'ɛ ra'bjədæ 'kwɛŋ 'ka i g 'a rui'nu ul vi'sti]
Montecchia di Crosara	['anna la se g 'a ra'bja par'ke i ge g 'a roi'na el ves'tito] ['anna la g 'a pro'a 'rabja 'kwando i ge g 'a roi'na 'la 'veste]
Perugia	['anna s 'ɛ arrab'bita 'kwando j 'ɔnno rovi'nato l 'abito]
Rieti	['anna s 'ɛ arrab'bjata 'kwanno j 'ao ʃu'patu l 'abbitu]
Torre Annunziata	['anna s 'ɛ ŋgat'tsətə 'kwannə l 'ann arruvi'nat u vəs'titə]
Gravina in Puglia	['jannə s 'e ŋga'ttsətə pər'tʃe l 'annə wa'stətə 'la 'vestə]

(101)

	R06: <i>Quando ha visto i gattini abbandonati Maria ha provato rabbia</i>
Ludiano	['kwɛŋ 'ka l a 'vest i mi'neŋ abandu'neɪ ra ma'ria la s 'ɛ ra'bjədæ]
Montecchia di Crosara	[ma'ria la se g 'a iŋkas'sa par'ke la g 'a ka'ta i ga'tini abando'nai] ['kwando la g a 'visto i ga'tini abando'nai ma'ria la g a pro'a 'rabja]

	[ma'ria 'kwando la g a ka'ta i ga'tini abando'na ₂ la se g 'a dispja'zu]
Perugia	[ma'ria s 'e arrab'bita 'kwando a 'visto i 'gatti 'biʃʃi]
Rieti	['kwanno a 'istu li at'tuttʃi laʃ'fati 'soli ma'ria s 'e dispja'futa]
Torre Annunziata	['kwann ε 'vvist i 'jatt abbandu'nətə ma'ri s 'e ŋgat'ʃsatə] ['kwann ε 'vvist i 'jatt abbandu'nətə ma'ri s 'e ppiʌ'ʌatə 'kollərə]
Gravina in Puglia	[ma'ri 'kwann e 'vvistə lə jat'tuddə abbandu'nətə s 'av arra'bbjətə] [ma'ri 'kwann e 'vvistə lə jat'tuddə abbandu'nətə l 'e pəʃ'jətə 'mələ]

(102)

	<i>R07: Alcune persone provano rabbia per la felicità degli altri</i>
Ludiano	[tsa'kwε 'sdʒent i s 'rabja 'kwεŋ k i 'ved i 'altra kun'tent] [tsa'kwε 'sdʒent i 'tʃepa 'rabja 'kwεŋ k i 'ved i 'altra kun'tent]
Montecchia di Crosara	[g 'ε la 'dʒente ke 'proa 'rabja 'par la felitʃi'ta dej'altri]
Perugia	['kwando j 'altri 'stønno 'bene ta kwal'kuno je 'rode]
Rieti	['tanta 'dʒente se 'ndʒidanu pre'ke l 'andri 'so ffe'liʃi]
Torre Annunziata	[a 'ddʒendə s ar'raddʒə pək'ke ll 'atə 'tenənə 'kkju ffur'tun e 'llərə]
Gravina in Puglia	[pa'reccə krəs'tjənə 'sə ŋvə'djusə 'də la kundən'dettʃə 'də n al'tunə]

(103)

	R08: <i>Non devi provare rabbia per le cose che non puoi cambiare</i>
Ludiano	['ty 'dev 'mia tʃa'pe 'rabja 'sa 'ty 'pɔ 'mia cam'bje i 'rɔpp] ['ty 'dev 'mia ra'bjatt 'sa 'ty 'pɔ 'mia cam'bje i 'rɔpp]
Montecchia di Crosara	[te g 'ɛ 'mia 'da pro'ar 'rabja 'par le 'rɔbe 'ke 'non te 'pɔj kam'bjar] [te g 'ɛ 'mia 'da ra'bjarte 'par le 'rɔbe 'ke 'non te 'pɔj kam'bjar]
Perugia	[n te 'da ŋkavo'læ 'per le 'kɔse 'ke n 'pɔj kam'bjae]
Rieti	['non te ndʒi'da 'pe 'elo 'ke a d'da rema'ne ko'ʃi e 'num 'bɔ 'esse kam'bjaɬu]
Torre Annunziata	['nun t e 'a arrad'dʒa p'pe i 'kkɔsə 'ka 'nun dʒə 'pɔnnə kaɲ'na]
Gravina in Puglia	['pɔ lə 'koʊsə 'kə 'nan 'putə kan'dʒɛ 'nan t a d'da 'mik avvələ'nɛ] ['pɔ lə 'koʊsə 'kə 'nan 'putə kan'dʒɛ 'nan t a d'da 'mikə pəɟ'ʒɛ və'lənə]

Con il nome *rabbia* le CVS di tipo stativo risultano poco frequenti: il verbo *avere* e non è mai stato utilizzato mentre, soltanto nella varietà di MC, sono state prodotte costruzioni con [pro'ar] 'provare' (99), (100), (102), (103). Oltre alla costruzione stativa, sono state impiegate altre strategie: la forma sintetica [ra'bjarse] 'arrabbiarsi' (100), (103), e la sua variante più informale, [iŋkas'sarse] 'incazzarsi' (101), e la costruzione copulativa ['essere' + aggettivo] che veicola il significato stativo [lu'tʃia l 'ɛ iŋkas'sa] 'Lucia è incazzata', in (99).

Nella varietà di LU, le CVS di tipo stativo con *avere* o *provare* non sono state mai utilizzate. La strategia preferita per tradurre gli stimoli è stata, invece, la forma sintetica

[ra'bjass] ‘arrabbiarsi’, usata sia al presente sia al passato (100), (101), (102), (103). In (99) è stata inoltre usata una costruzione copulativa aggettivale analoga a quella usata nel dialetto veneto: [ˈra lytˈtsia l ˈɛ raˈbjɛdæ] ‘Lucia è arrabbiata’. Si segnala, inoltre, l’uso di una CVS, in cui il nome [ˈrabja] si combina con il verbo [tʃaˈpar] ‘prendere’ (100), (102), (103). In (100), questa costruzione è stata impiegata con argomento Stimolo interpretabile come *trigger* circostanziato. Anche gli stimoli in (102) e (103) – che inizialmente presentavano l’argomento Stimolo introdotto da *per*, interpretabile come più stabile e permanente – sono stati modificati dall’informante in modo da far coincidere l’insorgenza dell’argomento Stimolo con il momento esatto in cui si comincia a provare lo stato descritto.

La forma parasintetica *arrabbiarsi* è stata preferita anche nelle restanti varietà. Nel dialetto di PG, [arrabˈbjasse] è il verbo impiegato con più frequenza, a volte sostituito dalla variante colloquiale e informale [ŋkavoˈlasse] (103). Le forme parasintetiche [arrabˈbjasse] e [ŋkavoˈlasse] sono state prodotte anche nella varietà di RI, in cui si registra, inoltre, l’uso del verbo [ndʒiˈdasse] (102)-(103), derivato etimologicamente dal latino *incitare* che include, tra gli altri, i significati di ‘stimolare’, ‘istigare’, ‘aizzare’ e ‘animare’.¹⁰²

Nella varietà di TA, la strategia più impiegata è stato il ricorso alla forma parasintetica, sia nella versione neutra [arradˈdʒartsə] ‘arrabbiarsi’ sia in quella più informale e volgare [ŋgatˈtsartsə] ‘incazzarsi’. In (99) e (101) è stata inoltre proposta un’alternativa analitica, costituita da una CVS con il nome [ˈkollərə] ‘collera’ in combinazione con il verbo [piˈʎˈʎartsə] ‘prendersi’, che secondo l’informante, non viene generalmente usata come strategia alternativa alla forma pronominale *arrabbiarsi*. Essa denota, piuttosto, un sentimento di dispiacere, rammarico o malinconia, più vicina al significato di *tristezza* che a quello di *ira* che possiede in italiano standard.¹⁰³ Questa costruzione è stata usata infatti con gli stimoli R01 (*Lucia prova rabbia per il tradimento del marito*) e R06 (*Quando ha visto i gattini abbandonati Maria ha provato rabbia*), in cui la rabbia poteva essere interpretata come un senso di impotenza di fronte a una situazione spiacevole, piuttosto che propriamente come un’esplosione di rabbia legata come reazione a una situazione. In maniera interessante, nelle varietà di RI e di MC le

¹⁰² Ringrazio il prof. Michele Loporcaro per il suggerimento etimologico.

¹⁰³ Si veda la definizione data nel GRADIT: ‘Sentimento di ira e di sdegno, spesso improvviso e che si manifesta in genere con parole o atti violenti’.

informanti hanno proposto, per lo stimolo R06, traduzioni alternative con il verbo equivalente “dispiacersi” – rispettivamente [s 'ɛ dispja'ʃuta] e [la se g a dispja'zu]: l'evento descritto dallo stimolo, ovvero la vista di gattini abbandonati, può generare infatti non solo rabbia, ma anche dispiacere e pena per una situazione rispetto alla quale ci si sente impotenti.

Un'interpretazione simile di questo stimolo è stata fornita anche dall'informante di GP, che ha proposto, come variante, la costruzione [l e pəʃ'ʒətə 'mələ] ‘l'ha presa male’. In questa varietà, tuttavia, è quasi sempre stato preferito l'impiego del verbo parasintetico [arrab'bjartsə] ‘arrabbiarsi’, anche nella variante informale [ŋgat'tsartsə] ‘incazzarsi’. Lo stimolo R08 è stato tuttavia tradotto con una CVS metaforica, letteralmente traducibile con *prendere veleno* [pəʃ'ʒe və'lənə], per la quale è stata proposta anche la variante sintetica pronominale [avvələ'nartsə] ‘avvelenarsi’.

4.3.2 Costruzioni causative

(104)

	R03: <i>Le bugie mi fanno / danno / mettono rabbia</i>
Ludiano	[i by'ze i m 'fa 'ni ra'bjʊ]
Montecchia di Crosara	[le bu'zie le me 'fa 'rabja] [le bu'zie le me 'fa iŋkas'sare]
Perugia	[le pro'fakole 'me 'fənnə ŋkak'kja]
Rieti	[le bu'ʃie 'me 'fau ŋkavo'la]
Torre Annunziata	[i bbu'ʃiə mə 'fənnə ŋgat'tsa]
Gravina in Puglia	[lə bu'ʃi mə 'faʃən arrab'bjɛ]

(105)

	R04: <i>Le notizie che sto sentendo al telegiornale in questi giorni mi fanno / mettono / danno rabbia</i>
Ludiano	[i nu'tetsja k a 'sentja al taladʒur'nɛl 'in 'sti 'de i m 'fa 'ni ra'bju] [i nu'tetsja k a 'sentja al taladʒur'nɛl 'in 'sti 'de i m 'fa tʃa'pɛ 'rabja]
Montecchia di Crosara	[le no'tissie 'ke g 'ɔ sen'tio 'al teledʒor'nale 'sti 'di 'ki le me 'fa 'rabja] [le no'tissie 'ke g 'ɔ sen'tio 'al teledʒor'nale 'sti 'di 'ki le me 'fa ɪŋkas'sar]
Perugia	['kwel 'ke 'ditʃe l tid'dʒi 'me 'fa ŋkak'kja]
Rieti	['ello 'ke 'sento 'da l lu teledʒor'nale me 'fa vera'mente 'pena]
Torre Annunziata	['i nnu'tittsjə 'kə 'rif u teledʒor'nalə mə 'fannə ŋgat'tsa]
Gravina in Puglia	['lə nu'tittsjə 'kə 'sendəkə o teledʒor'nalə mə 'faʃən arrab'bje]

(106)

	R05: <i>Il comportamento di Giovanni ha fatto / messo / dato rabbia a Luca</i>
Ludiano	[ra ma'nera 'da 'fɛ 'dal dʒu'ann l a 'fatʃ 'ni ra'bju 'ul 'lyka] [ra ma'nera 'da 'fɛ 'dal dʒu'ann u g a 'fatʃ tʃa'pɛ 'rabja al 'lyka]
Montecchia di Crosara	['kome se g a kompor'ta dʒo'ani 'el g a 'fato 'rabja 'a 'luka] ['kome'se g a kompor'ta dʒo'ani el g a 'fato ra'bjar 'luka]

Perugia	['kwel 'ke 'fa d̥ʒo'vanni a 'fatto ŋkak'kja 'luka m 'bom 'po]
Rieti	['kome se kom'borda d̥ʒu'anni 'non 'ε pja'ʃutu a l'luka]
Torre Annunziata	[l attedd̥ʒa'mend e dd̥ʒu'annə a 'ffattə ŋgat'tsa a l'lukə]
Gravina in Puglia	['kamm s e kkumbur'tətə d̥ʒu'annə e 'ffatt ŋgat'tse a l'lukə]

Le CVS con significato causativo sono state impiegate soltanto nella varietà di MC, in cui l'unico verbo utilizzato è ['far] 'fare'. Esse non costituiscono tuttavia l'unica strategia possibile: in tutti i casi è stata infatti proposta anche la costruzione causativa sintattica, costituita dagli equivalenti di *fare* e da quelli di *arrabbiare* – e le sue varianti – all'infinito; quest'ultima strategia è stata la più diffusa in quasi tutte le restanti varietà indagate, e la sola impiegata nelle varietà di PG, GP e TA. Un'occorrenza di CVS con il nome *pena* è stata invece registrata a RI (105). In questo caso, pertanto, è stato dunque veicolato uno stato di dispiacere e tristezza.

Nella varietà di LU, infine, sono state impiegate due costruzioni causative sintattiche diverse rispetto a quelle usate nelle altre varietà. La prima è costituita dall'equivalente di *fare* più l'equivalente di *venire* all'infinito – usato qui nel senso di 'diventare' – e l'aggettivo *arrabbiato* ['far 'ni ra'bju] 'far venire arrabbiato': questa costruzione assume valore incoativo, poiché mette in risalto il momento in cui l'argomento Esperiente entra nello stato descritto dall'aggettivo. A questa, si affianca un'alternativa in cui è presente la CVS ['far t̥ʃa'pε 'rabja] 'far prendere rabbia'. In quest'ultimo caso, dunque, il significato incoativo diventa causativo in maniera sintattica.

4.3.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *rabbia*

Un esempio che evidenzia come lo stato psicologico della rabbia sia alimentato da un argomento *trigger* proveniente dall'esterno è presente in una delle alternative che l'informante di MC ha proposto per lo stimolo R07 (*Alcune persone provano rabbia per la felicità degli altri*).

- (107) [a 'serte per'sone ge 'vjɛn 'rabja 'kwando i 'altri i 'ɛ kon'tenti]
 ‘A certe persone gli viene rabbia quando gli altri sono contenti’

In (107) il verbo [ve'nir] ‘venire’ è usato con l’accezione di ‘sopraggiungere, presentarsi o manifestarsi in modo più o meno improvviso’ (Vocabolario Treccani: s.v. *venire*). L’entrata nello stato di rabbia da parte dell’argomento Esperiente viene percepita come repentina e innescata da un fattore esterno: la rabbia non risiede all’interno dell’individuo ma è qualcosa che “viene”, che “arriva” da fuori.¹⁰⁴ Al contrario, nella stessa varietà dialettale, è stata proposta una traduzione alternativa per lo stimolo R01: *Lucia prova rabbia per il tradimento del marito*, in cui la rabbia viene invece concettualizzata come interna all’argomento Esperiente:

- (108) ['kwando lu'ʃia 'la g 'a sa'vu 'ke 'so ma'ri el ge me'tea le 'korna ge g
 'ɛ mon'ta 'su na 'rabja]
 ‘Quando Lucia ha saputo che il marito le metteva le corna, le è montata su una rabbia’

In (108) l’uso del verbo sintagmatico di movimento [mon'tar 'su] ‘salire’ potrebbe essere considerato metaforico: in linguistica cognitiva, e in particolare nell’ambito di studio delle metafore concettuali, il sentimento della *rabbia* viene infatti associato, tra le altre cose, al fluido presente in un contenitore che, quando comincia a ribollire, va verso l’alto. Quando la rabbia aumenta, il fluido metaforico sale fino, eventualmente, a provocare un’esplosione (Lakoff 1987: 384).¹⁰⁵

Un’altra concettualizzazione metaforica della rabbia è presente nelle alternative proposte dall’informante di LU per gli stimoli R02 (*Anna ha provato rabbia quando le hanno rovinato il vestito*), R03: (*Le bugie mi fanno / danno / mettono rabbia*) e R04 (*Le notizie che sto sentendo al telegiornale in questi giorni mi fanno / mettono / danno rabbia*), come si può osservare negli esempi (109a), (109b) e (109c).

¹⁰⁴ Per un’analisi morfosintattica di una costruzione simile, *gli prese paura*, cfr. Benedetti (2013).

¹⁰⁵ «Let us refer to the HEAT OF A FLUID IN A CONTAINER as the source domain of the central metaphor and to ANGER as the target domain. (...) For example, one thing we know of hot fluids is that, when they start to boil, the fluid goes upward. This gives rise to the entailment: when the intensity of anger increases, the fluid rises. His pent-up anger welled up inside him. She could feel her gorge rising. We got a rise out of him. (...)» (Lakoff 1987: 384).

- (109) a. [r 'anna l ɛ 'nɛtʃa in 'bɛʃa 'kwɛŋ 'ka i g 'a rui'nu ul vis'ti]
 ‘Anna è andata in bestia quando le hanno rovinato il vestito’
 b. [i by'ze i m 'fa 'nɛ in 'bɛʃa]
 ‘Le bugie mi fanno andare in bestia’
 c. [i nu'tɛtsja k a 'sɛntja 'al taladʒur'nɛl 'in 'sti 'de i m 'fa 'nɛ in 'bɛʃa]
 ‘Le notizie che sento al telegiornale in questi giorni mi fanno andare in bestia’

In queste frasi è presente l'espressione idiomatica *andare* (o *entrare, montare, saltare*) *in bestia*, che significa ‘infuriarsi, arrabbiarsi oltre misura’. In questo caso, pertanto, il sentimento della rabbia è veicolato attraverso una metafora in cui il verbo evidenzia metaforicamente il percorso effettuato dall'argomento Esperiente, che ha come culmine, o *Goal*, l'acquisizione delle caratteristiche di una bestia.

Per lo stimolo R02 è stata inoltre proposta una variante con il verbo *prendere* in forma pronominale più un ulteriore clitico femminile che ha valore di complemento oggetto:

- (110) [r 'anna la s r 'a tʃa'pɛda 'kwɛŋ 'ka i g a rui'nu ul vis'ti]
 ‘Anna se l'è presa quando le hanno rovinato il vestito’

Anche in questo caso il significato può corrispondere ad ‘arrabbiarsi’, ma può anche assumere sfumature più affini a ‘dispiacersi’ o ‘restarci male’, come già osservato per la varietà di GP nell'esempio (101).

Infine, lo stimolo R07 (*Alcune persone provano rabbia per la felicità degli altri*) è stato tradotto ricorrendo al sentimento dell'invidia, espresso mediante una costruzione aggettivale nelle varietà di MC (111a) e di GP (111b), e mediante il verbo sintetico *rodere*, usato in maniera metaforica, nella varietà di PG (111c):

- (111) a. ['sɛrte pɛr'sone l 'ɛ ɪmvi'djoze de 'kwando i 'altri i 'ɛ kon'tɛnti]
 ‘Certe persone sono invidiose di quando gli altri sono contenti’
 b. [pa'rɛccə krəs'tjənə 'sɔ mʋə'djusə 'də la kundən'dɛttsə 'də n al'tunə]

‘Parecchie persone sono invidiose della contentezza di un altro’

c. [ˈkwando j ˈaltri ˈstanno ˈbene ta kwalˈkuno je ˈrode]

‘Quando gli altri stanno bene a qualcuno gli rode’

Questa scelta ha motivazioni di natura sociale e risponde perfettamente alla definizione di *invidia* come ‘sentimento di astio, ostilità e rammarico per la felicità, il benessere, la fortuna altrui’ (GRADIT: s.v. *invidia*).

4.3.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 7 sono riportati in percentuale i risultati dell’indagine principale, che confronta la produzione di CVS e forme (para)sintetiche nelle varietà dialettali per lo stato psicologico di rabbia:

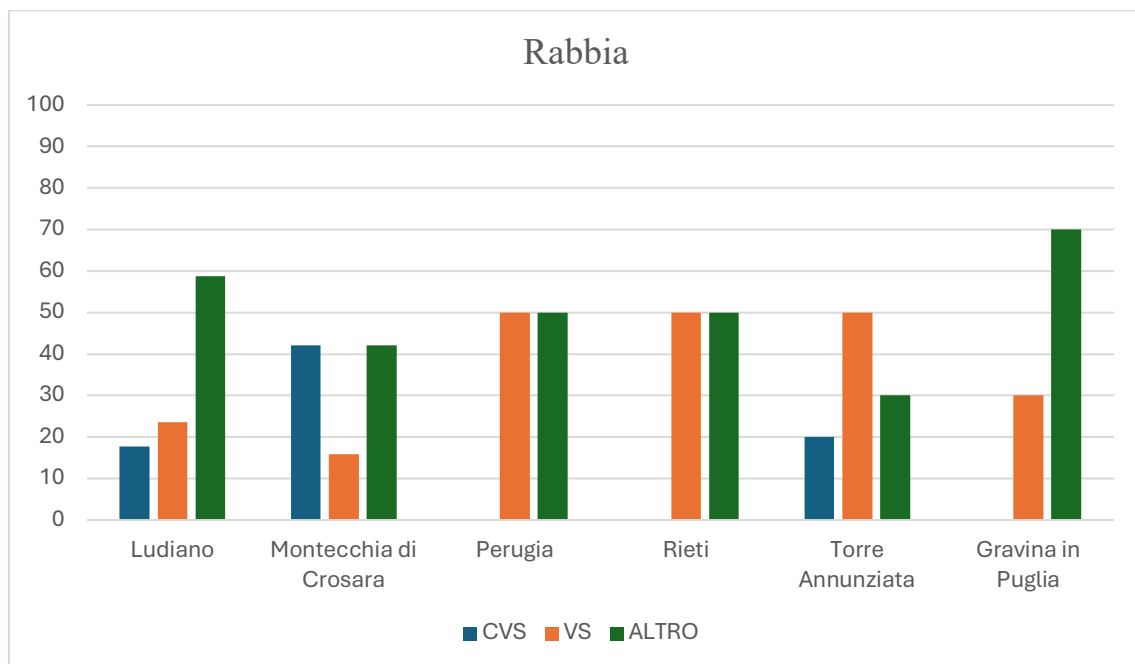


Figura 7. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *rabbia* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 8 viene illustrata la distribuzione delle altre strategie impiegate dagli informanti:



Figura 8. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *rabbia*.

Con lo stato psicologico *rabbia* le CVS di tipo stativo con *avere* o *provare* sono impiegate raramente: esse sono state prodotte soltanto nelle due varietà dialettali settentrionali. Inoltre, soltanto nella varietà veneta sono state impiegate CVS di tipo causativo. Nella varietà di LU, invece, il nome equivalente a *rabbia* compare anche in una CVS di tipo incoativo con il verbo equivalente a *prendere*. Quest'ultima costruzione è stata impiegata anche nella varietà di TA: in tale caso, è stato tuttavia impiegato un diverso significante che veicola un contenuto semantico diverso rispetto a quello generalmente espresso da *rabbia*, ossia ['køllərə] 'collera'. Frequenti sono invece le forme sintetiche e parasintetiche, diffuse in tutte le varietà, e le costruzioni aggettivali.

Nella Tabella 8 sono riportati i verbi supporto usati in combinazione con *rabbia* e i suoi equivalenti dialettali:

RABBIA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano	X					X	
Montecchia di Crosara	X	X		X			
Perugia							
Rieti							
Torre Annunziata						X	
Gravina in Puglia							

Tabella 8. Verbi in combinazione con *rabbia* nelle CVS.

4.4 *Voglia*

Gli stimoli con il nome di stato psicologico *voglia* possono essere suddivisi in due gruppi:

- esempi 112-117: frasi contenenti CVS di tipo stativo con *avere*, in cui l'argomento Esperiente si trova nel ruolo di soggetto mentre il *target*, ovvero l'entità verso il quale è indirizzato lo stato psicologico che nasce all'interno dell'Esperiente, è realizzato in sintassi attraverso un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *di*;
- esempi 119-120: frasi in cui la posizione di soggetto è occupata da un argomento Stimolo che funziona da *trigger* o causa scatenante che induce l'argomento Esperiente, nel ruolo di oggetto indiretto, a provare lo stato psicologico descritto nei confronti di un'entità realizzata, anche in questo caso, attraverso un sintagma preposizionale.¹⁰⁶

¹⁰⁶ A differenza dei nomi di causa mista o di CE, in cui l'argomento Stimolo, ovvero l'entità che provoca l'insorgenza dello stato psicologico – sia esso temporaneo o permanente – è accettabile nel ruolo di soggetto nelle frasi in cui è presente una CVS causativa (ad esempio *Gianni ha paura del buio > il buio fa paura a Gianni*), nel caso dei nomi di CI ciò non è possibile, data la relazione diversa esistente tra i due argomenti, più vicina, semanticamente, a una relazione di possesso (§ 2.3): *Luca ha voglia di un gelato > *Un gelato fa/dà/ mette voglia a Luca*. Sono stati pertanto costruiti stimoli che fossero perlomeno plausibili

4.4.1 Costruzioni stative

(112)

	VO01: <i>Stasera Gianni ha voglia di una bella pizza</i>
Ludiano	[sta'sseĩra ul 'dʒanni u g 'a 'vøja da man'dʒɛ 'una 'bela 'pittsa] [sta'sseĩra ul 'dʒanni u 'brema da man'dʒɛ 'una 'bela 'pittsa]
Montecchia di Crosara	[sta'sera 'dʒani el g 'a 'voja 'de na 'bela 'pissa]
Perugia	[sta'sera 'dʒanni 'vol maɲ'ɲə la 'pittsa]
Rieti	[mas'sera 'dʒanni se or'ria ma'ɲɲa 'una 'bbella 'pittsa]
Torre Annunziata	[sta'sera 'dʒannə 'tənə d' dʒɛɲj e na 'bbella 'pittsə]
Gravina in Puglia	[sta'sərə 'dʒannə 'tənə desə'dɛrjə 'də na 'pittsə] [sta'sərə 'dʒannə 'tənə 'lə ŋgu'ɫɪʃə 'de la 'pittsə]

(113)

	VO02: <i>Oggi Maria non ha voglia di andare a lavorare</i>
Ludiano	[iɲ'cøi ra ma'ria la g 'a 'mia 'vøja da 'nɛ lau're]
Montecchia di Crosara	[oɲ'ko ma'ria 'no la g 'a 'mia 'voja de 'nar a lao'rar]

in italiano standard, con la presenza di un ulteriore argomento semantico che funzionasse da *trigger* indiretto per l'insorgenza dello stato psicologico nell'Esperiente.

	[oŋ'ko ma'ria 'no la g 'a 'mia 'sbata de 'nar a lao'rar] [oŋ'ko a ma'ria ge 'va 'mia de 'nar 'a lao'rar]
Perugia	['ɔddʒi ma'ria n 'vol lavo'ræ]
Rieti	[ma'ria 'ɔddʒi 'non 'vɔ 'ji a lao'ra]
Torre Annunziata	['ɔddʒi ma'ria 'nun 'tənə d' dʒɛnj e 'i a ffati'ka]
Gravina in Puglia	['jɔʊʃə a mma'ri 'nan dʒə ŋ 'gottʃə 'propjə 'də 'ʃi a ffati'ɛ]

(114)

	VO03: <i>Luca ha sempre voglia di andare a ballare la domenica</i>
Ludiano	[ul 'lyka u g 'a 'sempra 'vɔja 'da 'nɛ ba'le 'ra du'mɛndʒa] [ul 'lyka u 'vɔ 'sempra 'nɛ ba'le 'ra du'mɛndʒa]
Montecchia di Crosara	[de do'menega 'luka el g 'a 'sempra 'voja de 'nar a ba'lare]
Perugia	['luka la do'menika 'vol 'dʒi a bal'læ]
Rieti	['luka or'ria 'ji a bbal'la 'tutte le i'menike]
Torre Annunziata	['luka 'ttenə 'sembə 'vɔʌʌ e 'i a bbal'la 'la ru'menəkə]
Gravina in Puglia	['luk 'volə 'sembə 'ʃi a bba'llɛ 'la də'menəkə]

(115)

	VO06: <i>Se ne ha voglia, dopo la zia prepara la torta</i>
Ludiano	['sa la n g 'a 'vɔja 'dɔpu r 'anda 'la pra'pera 'ra 'torta]

Montecchia di Crosara	['se la gi n 'a 'voja 'dopo la 'sia la pa'retʃa la fu'gassa]
Perugia	['si nn 'ε 'staŋka 'la 'tsia 'dopo pri'para la 'torta]
Rieti	['doppo 'tsia 'se 'ji tʃe 'a 'kkore pre'para 'una 'torta]
Torre Annunziata	['sə 'ttənə 'ddʒɛnjə t'ʃitəmə fa'ra 'a 'tortə]
Gravina in Puglia	['tʃi 'ndʒə ŋ'gottsə 'doppə la ddʒi'ənə prə'pərə na 'tortə]

(116)

	<i>VO07: Non ho voglia di uscire, resto a casa a leggere</i>
Ludiano	[a g 'ɔ 'mia 'vɔja da' nɛ 'fə a 'stɛja a 'ka a 'læɪsʃ]
Montecchia di Crosara	[g 'ɔ 'mia 'voja de 'nar 'fora 'sto a 'kaza e 'lɛzo] [me 'va 'mia de 'nar 'fora 'sto a 'kaza e 'lɛzo]
Perugia	[n tʃ 'ɔ 'vɔja de sor'ti a'rɛsto a 'kasa 'per 'lɛddʒɛ]
Rieti	['non 'vɔjo skap'pa re'mano a k'kasa a 'lɛddʒɛ]
Torre Annunziata	['nun 'tɛŋgə 'vɔʎʎ e aʃ'ʃi ri'maŋg 'alla 'kasə a 'lɛddʒərə]
Gravina in Puglia	['nan mə ŋ'gottsə d as'si ru'maŋgə a 'kkəsə e mə 'fattʃəkə na le'tturə]

(117)

	VO08: <i>Non puoi sempre avere voglia di dolci, devi mangiare anche le verdure</i>
Ludiano	['ty 'pə 'mia man'dʒɛ 'sempra e du'mɛ 'rɔba 'dɔltʂa 'ty 'dev man'dʒɛ 'ɛŋja ra var'dyra]
Montecchia di Crosara	[te 'poj̃ 'mia a'verge 'sempre 'voja de 'dɔlsi bi'zoŋa 'ke te 'maŋi 'aŋka le ver'dure]
Perugia	[n 'ɛ da vo'le maŋ'ja 'sempre i 'dɔltʃi 'ɛ 'da maŋ'ja 'aŋke le ver'dure]
Rieti	['non 'ɛ pos'sibbele 'ke tte 'maŋni 'sempre li 'dɔltʃi te 'tɔkka maŋ'ja 'pure 'le ver'dure]
Torre Annunziata	['nun 'pwo tə'ne 'sembə 'vɔʎʎ i 'tsukkərə 'ɔŋni 'tantə e man'dʒa 'pur i vər'durə]
Gravina in Puglia	['nan 'putə man'dʒɛ 'ʃkittə lə 'dɔltʃə t a d' da man'dʒɛ 'purə 'lə 'foŋɟə]

I dati mostrano come, in tutte le varietà dialettali indagate, vengano usate diverse strategie per veicolare lo stato psicologico di voglia. Nelle due varietà settentrionali, le CVS con gli equivalenti dialettali di *avere* – [a'verge 'voja] per il dialetto di MC e ['veg 'vɔja] per quello di LU – sono correntemente usate. La costruzione formata da *voglia* in combinazione con *avere* più il clitico *-ci* è stata inoltre usata nel dialetto di PG per la traduzione dello stimolo in (116).

In alcuni casi, sono state proposte anche alternative con forme verbali sintetiche. Nella varietà di LU, in (112) è stato usato il verbo [bra'mɛ], etimologicamente imparentato con l'italiano *bramare*, a sua volta derivato dal germanico **brammōn* 'urlare, ruggire'; propriamente 'urlare dal desiderio' (Vocabolario Treccani: s.v. *bramare*). In (114) è stata proposta anche un'alternativa con l'equivalente dialettale di *volere*: quest'ultima strategia è stata inoltre la più impiegata per la traduzione degli stimoli stativi nelle varietà di PG e RI – in cui il verbo compare anche al condizionale – e, in un'occasione, anche nella varietà di GP (114).

Nel dialetto di MC è stato usato inoltre il verbo sintetico [ˈnar] ‘andare’ in due frasi con polarità negativa (113), (116). Per la traduzione dello stimolo in (113), l’informante ha proposto anche la costruzione [aˈverge ˈsbata] ‘avere sbatta’, che denota la mancanza di voglia nel compiere un’azione. Questo nome muove per conversione dal corrispettivo locale di *sbattersela*, già osservato nella varietà di LU nella traduzione dello stimolo VE03 con *vergogna*. In italiano standard il termine non è attestato: tuttavia, nella forma *sbatti*, esso è riconosciuto dall’Accademia della Crusca come neologismo di origine milanese – o comunque lombarda – risalente ai primi anni Duemila, con il significato di ‘non avere voglia di fare qualcosa di noioso o pesante’.¹⁰⁷

Nella varietà pugliese, la CVS corrispondente ad *avere voglia* non è stata mai utilizzata. In un caso è stata tuttavia impiegata la costruzione [təˈne desəˈderjə] ‘avere desiderio’, anche nella variante più informale [təˈne lə ŋguˈlɪfə]. Nei casi di frase con polarità negativa – ma anche in presenza di frase ipotetica – non è mai stata usata una CVS: essa viene sostituita, in ogni contesto, da un verbo sintetico tipico di quest’area dialettale, [ŋgotˈtsa] ‘ingozzare’, usato in forma pronominale.¹⁰⁸ Si riportano, in (118), le frasi corrispondenti:

- (118) [ˈjɔʊfə a mmaˈrɪ ˈnan ˈdʒə ŋˈgottsə ˈpropjə ˈdə ˈʃɪ a ˈffatiˈɛ]
 ‘Oggi a Maria non ingozza proprio di andare a lavorare’
 [ˈʃɪ ˈndʒə ŋˈgottsə ˈdɔppə ˈla dʒiˈənə prəˈpərə ˈna ˈtɔrtə]
 ‘Se ci ingozza, dopo la zia prepara una torta’
 [ˈnan ˈmə ŋˈgottsə d asˈsɪ ruˈmaŋgə a ˈkkəsə e ˈmə ˈfattsəkə ˈna leˈtturə]
 ‘Non ho voglia di uscire, rimango a casa e mi faccio una lettura’

¹⁰⁷ <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/sbatti/18501>. Mentre *sbatti* è considerato un termine tipico del gergo giovanile, nella pagina citata si legge, a proposito della variante *sbatta*: «(...) Invece oggi *sbatta* è usato su tutto il territorio nazionale, con una prevalenza nel Centro Italia. Negli ultimi anni il termine è stato usato anche all’interno di libri e in alcuni articoli della “Repubblica”, spesso, ma non sempre, con riferimento all’italiano regionale lombardo. Nonostante le attestazioni nelle pagine in italiano di Google siano maggiori per *sbatti*, possiamo dire che sia piuttosto *sbatta* a espandersi oltre i confini lombardi e oltre la realtà giovanile con più rapidità». Nel caso della nostra informante sessantacinquenne di MC, che ha tre figli di 34, 29 e 24 anni, non si può escludere che il lemma sia entrato nel suo repertorio attraverso il contatto con la lingua parlata dalle generazioni più giovani.

¹⁰⁸ È interessante notare come la realizzazione del significato della CVS *non avere voglia* attraverso un verbo sintetico assimilabile semanticamente a *ingozzare* sia possibile anche nei dialetti di area salentina, appartenenti alla area macrodialettale meridionale estrema. Nel VDS di Rohlf (1956-1961), troviamo infatti le seguenti definizioni: ‘còddə³ || nu lli còddə (L ml, mn) non ha voglia; v. *cudḡare*.’; ‘*cudḡare* (L 42, ot) n. addirsi, confarsi; nu me cudḡava cu bau a mare (L 42) non avevo voglia di andare al mare [cfr. il cal. *cullare* o *còddare* ‘inghiottire’ < ‘far passare per il collo’]’.

Nella varietà di TA è stato riscontrato l'uso di due CVS, apparentemente intercambiabili: [tə'ne 'vɔλλə] 'tenere voglia' e [tə'ne d'ðʒenjə] 'tenere genio'. In quest'ultima, il nome *genio* viene usato nel suo significato di 'inclinazione, disposizione' verso qualcosa (Vocabolario Treccani: s.v. *genio*) Nella varietà di RI, infine, è stata usata la costruzione [a'vettʃe 'kɔre] lett. 'averci cuore' (115). In questo caso il cuore viene impiegato metonimicamente per indicare la sede del desiderio e della volontà (Vocabolario Treccani: s.v. *cuore*).

4.4.2 Costruzioni causative

(119)

	VO04: <i>Questo caldo mi fa / mette / dà sempre voglia di andare al mare</i>
Ludiano	[stu 'kald u m 'fa 'ni 'vɔja da 'nɛ al 'mɛr]
Montecchia di Crosara	[sto 'kaldɔ 'ki el me 'mete 'vɔja de 'nar al 'mare] [sto 'kaldɔ 'ki el me 'fa ve 'nir 'vɔja de 'nar al 'mare] ['ko sto 'kaldɔ 'kwa mi anda'ria al 'mare]
Perugia	[sta ka'lura mə 'fa ve 'ni 'vɔja d an'damme a ntot'tsa al 'mare]
Rieti	[ɛ t'troppu 'kallu e vor'ria 'ji 'allu 'mare]
Torre Annunziata	[stu k'kavərə mə 'fa vɔ'ni 'vɔλλə e 'i a m'marə]
Gravina in Puglia	['pə stu 'kallə vu'lessəkə 'ʃi 'ʃkitt o 'mərə]

(120)

	VO05: <i>Questa canzone fa / mette / dà voglia di ballare a tutti</i>
Ludiano	[sta kan'tsɔn la 'fa 'ni 'vɔja a 'tɔtt da ba'le]
Montecchia di Crosara	[sta kan'son 'kwa la 'mete 'voja de ba'lare a 'tuti] ['tuti i g 'a 'voja de ba'lare 'ko sta kan'son 'kwa]
Perugia	[sta kan'sone me 'fa ve'ni 'vɔja 'de bal'læ]
Rieti	['kwesta kan'dʒone 'tutti la vor'riano bal'la]
Torre Annunziata	['sta kan'tsɔnə 'fa vɔ'ni 'vɔʎʎ e bbal'la a t'tuttə]
Gravina in Puglia	[pə 'kkesta kan'dʒɔʎnə tə 'vənə 'propjə la 'vɔʎʎə 'də ba'llɛ]

Con gli stimoli causativi, una strategia comunemente utilizzata nelle varietà indagate è la costruzione causativa sintattica equivalente a *far venire voglia*, impiegata nei dialetti di LU, MC, PG e TA. La CVS è stata usata solamente nella varietà veneta come strategia alternativa con entrambi gli stimoli: qui è presente il verbo equivalente a *mettere* ['metar 'voja].

In alcune varietà, gli stimoli sono stati trasformati sintatticamente in modo che l'argomento Esperiente venisse a trovarsi nel ruolo di soggetto, come ad esempio nelle seguenti traduzioni dello stimolo VO04 (*Questo caldo mi fa / mette / dà sempre voglia di andare al mare*) nelle varietà di MC (121a), RI (121b) e GP (121c):

- (121) a. ['ko 'sto 'kaldo 'kwa 'mi anda'ria al 'mare]
 'Con questo caldo andrei al mare'
 b. ['ɛ 'troppu 'kallu e or'ria 'ji 'allu 'mare]
 'È troppo caldo e vorrei andare al mare'
 c. ['pə stu 'kallə vu'lessəkə 'ʃi 'ʃkitt o 'mərə]
 'Con questo caldo vorrei solo andare al mare'

Tutti e tre i casi in (121) mostrano che gli informanti hanno preferito realizzare lo stato psicologico attraverso il verbo *volere* al condizionale. Questa scelta sembra riflettere la natura semantica di CI dello stato in questione. Poiché la voglia denota una predisposizione d'animo dell'argomento Esperiente nei confronti di un'altra entità, è poco probabile che un fattore o *trigger* esterno sia la causa diretta dello stato in questione. Pertanto, la CVS, che implica un rapporto di causazione diretta tra lo Stimolo e l'Esperiente, rappresenta in questo contesto la scelta più marcata e quindi meno preferita dalla maggior parte degli informanti.

Nonostante anche la costruzione causativa sintattica implichi un rapporto di causazione tra i due argomenti, in cui il primo è istigatore dell'agire del secondo, le costruzioni causative sintattiche con *fare* possono essere usate anche «per codificare situazioni che non hanno nulla di causativo (in cui cioè l'Iniziatore non esercita alcun controllo sull'Esecutore)» (Simone 2010). Nel caso di *far venire voglia*, l'argomento *trigger* non deve essere pertanto interpretato come un istigatore, ma piuttosto come una specie di “fattore coadiuvante” che facilita l'insorgenza dello stato nell'Esperiente. Questa interpretazione sembra essere confermata anche dalla trasformazione dello stimolo VO05 (*Questa canzone fa / mette / dà voglia di ballare a tutti*) nella varietà di GP, in cui l'argomento *trigger* non occupa più la posizione di soggetto come nello stimolo originario del questionario, ma viene introdotto da un sintagma preposizionale retto dalla preposizione equivalente a *con*:

- (122) [pə¹⁰⁹ 'kkɛsta kan'dzounə 'tə 'vənə 'propjə 'la 'voʎʎə 'də ba'lle]
 ‘Con questa canzone ti viene proprio la voglia di ballare’

Anche in questo caso, come già osservato per il nome *rabbia* (§ 4.3.3), l'uso del verbo *venire* va inteso nel significato di ‘sopraggiungere, presentarsi o manifestarsi in modo più o meno improvviso’, evidenziando dunque il momento in cui l'Esperiente comincia a provare lo stato psicologico.

¹⁰⁹ In questa varietà dialettale, nonché nei dialetti lucani orientali e nella zona a nord di Taranto (come già notato da Rohlfs (1966-1969 [2021]: § 810), la preposizione *per* ha assunto tutte le funzioni del continuatore di *cum*, come ad esempio [‘pə 'ffratəmə] ‘con mio fratello’ o luc. orientale [pulət'tsa 'pə 'na 'skop], gravinese [‘pələt'tsə 'pə 'na 'skop] ‘pulire con una scopa’.

4.4.3 Riassunto dei risultati

Nella Figura 9 sono riportati in percentuale i risultati dell'indagine, che confronta la produzione di CVS e forme sintetiche nelle varietà dialettali considerate per lo stato psicologico di voglia:

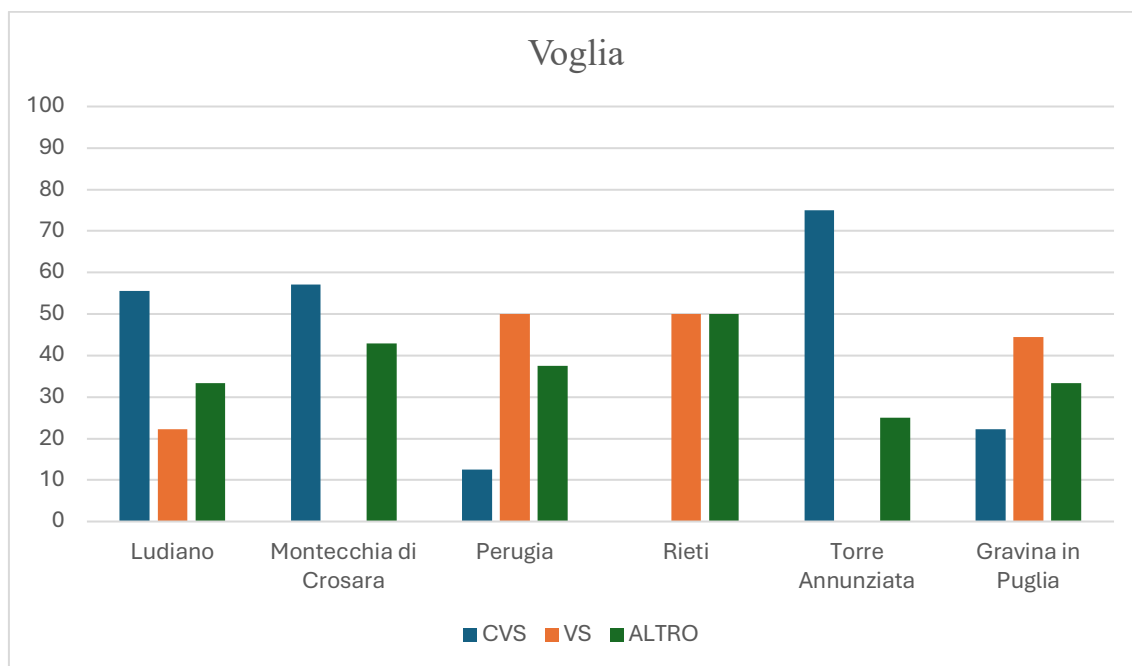


Figura 9. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *voglia* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 10, è riportata la distribuzione delle altre strategie impiegate dagli informanti per la traduzione degli stimoli del questionario:



Figura 10. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *voglia*.

I risultati mostrano che, con il nome di CI *voglia* e i suoi equivalenti dialettali, la CVS di tipo stativo con *avere* o *tenere* è stata impiegata in quasi tutte le varietà dialettali indagate, comprese quelle in cui si ricorre più frequentemente a forme sintetiche o parasintetiche. Un'altra strategia frequente prevede l'impiego del verbo sintetico *volere*.

Per quanto riguarda il significato causativo, esso è stato veicolato prevalentemente attraverso la costruzione causativa sintattica o mediante altre costruzioni in cui sono presenti altri verbi, tra cui *venire*. Soltanto nella varietà di MC si riscontra l'impiego di CVS di tipo causativo con il verbo *mettere*.

Nella Tabella 9 vengono riportati i verbi supporto usati in combinazione con questo nome di stato psicologico e i suoi equivalenti dialettali:

VOGLIA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano	X						
Montecchia di Crosara	X				X		
Perugia	X						
Rieti							

Torre Annunziata			X				
Gravina in Puglia			X				

Tabella 9. Verbi in combinazione con *voglia* nelle CVS.

4.5 Gioia

La *gioia* è considerata un'emozione di base nella classificazione proposta da Plutchik (§ 2.1.2). Questo nome, tuttavia, non compare negli studi dedicati alle CVS e alle proprietà semantiche dei nomi di stato psicologico in esse presenti. I nomi semanticamente più affini a *gioia*, ovvero *felicità* e *allegria* – o meglio, i loro equivalenti spagnoli, *felicidad* e *alegría* – sono invece classificati tra i nomi di causa mista CI/CE da Sanromán Vilas (2003: 250).

Il nome *felicidad* viene inoltre descritto sia come *emoción* ‘emozione’ sia come *cualidad* ‘qualità’. Ciò significa che la felicità può essere intesa sia come un sentimento momentaneo, provocato da uno stimolo/evento contingente, sia come una disposizione dell'individuo più stabile e permanente. In quest'ultimo caso, la forma linguistica preferita per la sua realizzazione è la costruzione aggettivale: *X è felice*. Riteniamo che questa distinzione possa applicarsi anche a *gioia*: quando si dice che una persona è *gioiosa* si fa in genere riferimento a un suo tratto caratteriale o modo d'essere.

Dal punto di vista psicologico, la *gioia* viene descritta in maniera simile a quanto in linguistica si osserva per i nomi di CI. Secondo Plutchik (2001: 348), infatti, l'evento/stimolo che suscita la gioia è collegato all'acquisizione di un oggetto di valore, (*gain of valued object* nell'originale, in cui *valued* può essere inteso anche come ‘stimato’ o ‘apprezzato’). A livello cognitivo, essa viene inoltre associata al concetto di *possesso*. I comportamenti manifesti dell'individuo tendono a favorirne la conservazione o ripetizione e l'effetto di questi comportamenti è l'ottenimento delle risorse che contribuiscono a raggiungere questo scopo.

Gli stimoli del questionario sono suddivisi in due blocchi:

- esempi 123-127: frasi contenenti CVS di tipo stativo con il verbo *provare*, che risulta essere l'unico verbo supporto, tra quelli esaminati, a combinarsi con questo nome in italiano standard. In questi stimoli, l'argomento Esperiente occupa la posizione di soggetto, mentre il *target*, ovvero l'entità verso cui si prova lo stato

psicologico oppure l'evento che ne determina l'insorgenza, sono introdotti in modi diversi. In alcuni casi, lo stato psicologico potrebbe anche essere interpretato in senso incoativo, se nello stimolo è presente un evento delimitato nel tempo o nello spazio;

- esempi 128-130: frasi contenenti CVS di tipo causativo, in cui l'argomento Stimolo è nel ruolo di soggetto, mentre l'argomento Esperiente occupa il ruolo di oggetto indiretto.

4.5.1 Costruzioni stative

(123)

	<i>G01: Provo gioia nel vedere i miei amici felici</i>
Ludiano	[a 'sum kun'tent a va'de mi a'mis kun'tent] [a 'gɔdja a va'de mi a'mis kun'tent] [a m ra'galja 'tøtt a va'de mi a'mis kun'tent]
Montecchia di Crosara	['so kon'tenta de 'edar i 'me 'amigi kon'tenti]
Perugia	[me s ar'fa l 'kɔre a ve'de j a'mitʃi fe'litʃi] ['dʒuddʒolo a ve'de j a'mitʃi fe'litʃi]
Rieti	['kwantu 'sɔ kkon'tenta 'kwanno 'vedo 'li a'mijʃi 'mei ke 'sɔ ffe'liʃi]
Torre Annunziata	['sɔ kkun'dend e vɔ're i kum'baɲnə 'mjei fə'lɔiʃə]
Gravina in Puglia	['sɔ kkun'dendə 'kwannə 'vetəkə le kum'baɲnə 'majə ka s'tɔnnə kun'diəndə] [mə nə 'prəʃə 'a vɔ've'de 'le kum'baɲnə 'majə 'ka s'tɔnnə kun'diəndə]

(124)

	<i>G02: Maria prova gioia quando sente una bella musica</i>
Ludiano	[ra ma'ria l 'ε kun'tenta a san'ti na 'bela 'myzika] [ra ma'ria la 'gɔd a san'ti 'na 'bela 'myzika] ['ra ma'ria la s ra'jela 'tyta a san'ti na 'bela 'myzika]
Montecchia di Crosara	[ma'ria l 'ε kon'tenta 'kwando la 'sente na 'bela kan'son]
Perugia	[t a ma'ria je s ar'fa l 'kɔre 'kwando 'sente 'la 'musika 'ke je 'pjatʃe]
Rieti	['kwanno 'sɔna 'na 'bella 'musika ma'ria 'ε kkon'tenta]
Torre Annunziata	[ma'ria 'ε kkun'dendə 'kwannə 'sendə 'na 'bbella 'musəkə]
Gravina in Puglia	[ma'ri sə nə 'prəʃə a s'sendə na 'bbella 'musəkə]

(125)

	<i>G03: Stefano ha provato gioia quando è nato suo figlio</i>
Ludiano	[ul 'stevan u sta'seva 'pjø 'in 'dra 'pell 'kwaŋ 'ka g 'ε nas'sy ul f'ent] [ul 'stevan u sal'teva 'dra kuntan'tetʃa 'kwaŋ 'ka g 'ε nas'sy ul 'fent] [ul 'stevan l 'ε 'natʃ 'in 'brød fa'zy 'kwaŋ 'ka g 'ε nas'sy ul 'fent]
Montecchia di Crosara	['stefano l 'ε 'sta kon'tento 'kwando g 'ε 'nato so fi'olo]

Perugia	['kwando j 'ε 'nato l fi 'olo t a 'stefano 'je s 'ε ar' fatto l 'kore]
Rieti	['stefano 'ε 'statu kon'tentu 'kwanno 'ε 'nato lu 'fiλλu]
Torre Annunziata	['stefano 'ε ri'mastə kun'dəndə 'kwann ε 'nnat u 'fiλλə]
Gravina in Puglia	['stefənə 'sə n 'e pprə'ʃətə 'kwann e 'nnətə u 'fiʝə]

(126)

	G04: <i>Non provo gioia se vedo altre persone stare male</i>
Ludiano	[a m 'dər s a 'vedja kwai'dəŋ a 'ste 'mal] [a m ra'galja 'mia s a 'vedja kwai'dəŋ a 'ste 'mal]
Montecchia di Crosara	['so 'mia kon'tenta se 'vedo 'altra 'dʒente 'ke 'sta 'mal]
Perugia	['me 'da n do'lore se 'vedo per'sone 'ke 'stənn 'mæle]
Rieti	['kwanno kwe'unu se 'sente 'male 'non 'sə kon'tenta]
Torre Annunziata	['nun 'sə kkun'dəndə si a d'dʒendə 'sta 'mmalə]
Gravina in Puglia	[a 'mmikə mə dəs'pjəʃ as'se 'kwannə 'vetəkə 'nu krə'stjənə ka 'səffrə]

(127)

	G08: <i>Anna prova gioia anche per le piccole cose</i>
Ludiano	[r 'anna la 'gəd 'enja di 'piʃan 'rəpp]
Montecchia di Crosara	['anna l 'ε kon'tenta 'aŋka 'par le 'pikole 'rəbe]

Perugia	['anna s ar' fa l 'kɔre 'aŋke 'ko lle 'kɔse 'tʃine]
Rieti	['anna 'pure 'e ʃok'kettse ji 'pjaʃu]
Torre Annunziata	['anna s arri'krea 'purə 'ppe i ʃə'mentsə]
Gravina in Puglia	['jannə 'stɛ kkun'dəndə 'purə 'pə 'na ʃəmə'tudənə]

Le CVS con *gioia* e i suoi equivalenti dialettali non sono mai state impiegate in nessuno dei dialetti indagati per la traduzione degli stimoli del questionario. Per realizzare questo stato psicologico, tutti gli informanti hanno preferito la costruzione aggettivale con *essere*, che è inoltre risultata l'unica strategia impiegata dall'informante della varietà di MC.

Oltre ad *essere*, nella varietà di GP è stato impiegato anche *stare* che, analogamente a quanto avviene nelle lingue iberoromanze, si distingue al primo per operare la distinzione tra stati permanenti e non permanenti. Una funzione analoga è svolta da [ruma'ni] 'rimanere' nella varietà di TA, impiegato come verbo copulativo in combinazione con [kun'dəndə] 'contento' (125).

Gli informanti hanno inoltre prodotto diversi verbi sintetici. Nella varietà di LU, sono stati usati i verbi ['gud] 'godere, rallegrarsi' e [rega'lass] 'compiacersi, rallegrarsi, gioire, gongolare' in maniera intercambiabile, sia in frasi positive sia in frasi negative, e l'equivalente di *dolere* in contesto di frase negativa (126).

Per tradurre lo stesso stimolo è stato impiegato il verbo equivalente a *dispiacersi* nella varietà di GP. Nella varietà di PG è stato invece impiegato [dʒuddʒo'lare] 'giuggiolare' con il significato di 'gioire' (123). In quest'ultima varietà, la strategia più impiegata per realizzare lo stato in questione è stata tuttavia un'espressione idiomatica: [ar'fasse l 'kɔre], lett. 'rifarsi il cuore'. Un significato simile si ritrova nel verbo pronominale [arrikri'artsə] usato nella varietà campana (127), che letteralmente significa 'ricrearsi'. L'uso riflessivo risulta più comune rispetto alla forma transitiva *ricreare*, il cui significato di 'distrarre, rasserenare, dando riposo e svago' è considerato ormai antiquato o raro in italiano standard (Vocabolario Treccani: s.v. *ricreare*).

Nella varietà pugliese, è stato invece impiegato il verbo sintetico [prə'fɛ] lett. 'pregiare', in forma anticausativa, come equivalente di 'rallegrarsi, consolarsi'.¹¹⁰

Si segnala, infine, l'uso dell'equivalente di *piacere*, con argomento Esperiente nel ruolo di oggetto indiretto superficiale (§ 2.4) nel dialetto di RI (127) e della CVS equivalente a *dare un dolore* nella varietà di PG (126).

4.5.2 Costruzioni causative

(128)

	G05: <i>Le luci di Natale fanno / mettono / danno gioia ai bambini</i>
Ludiano	['par i 'fɛnt i 'lyz da dina'dɛ l 'ɛ na 'festæ]
Montecchia di Crosara	[le 'lutʃi de na'dal le 'fa kon'tɛnti i 'bɔtʃa] [i 'bɔtʃa i di'ɛnta 'mati 'par le 'lutʃi de na'dal]
Perugia	[le lumi'nɔrje 'del na'tale 'taɪ 'fiɔli je 'fɔnno ar'fa l 'kɔrɛ]
Rieti	[a li mo'nelli ji 'pjaʃu le 'luʃi de na'tale]
Torre Annunziata	[i 'lluʃɔ i na'talɔ 'fann arrikri'a i krja'turɔ]
Gravina in Puglia	[lɔ 'luʃɔ dɔ na'tɔlɔ 'fafɔnɔ prə'fɛ lɔ krja'turɔ]

(129)

	G06: <i>Rivedere vecchi amici mi fa / mette / dà sempre gioia</i>
Ludiano	[a m 'fa 'sempra pja'ze va'de i 'vɛtʃ a'mis]
Montecchia di Crosara	[ri'vedar i me 'vɛtʃi a'migi me 'da 'sempre 'dʒɔja]

¹¹⁰ Questo verbo è diffuso, in diverse varianti fonetiche, anche nell'area dialettale salentina. Nel VDS di Rohlf (1956-1961) si riporta: 'presciare (L 6, 8, 33), prisciari (B 2, 4, b), prasciarə (B 7, 19, os T 3) rfl. rallegrarsi, consolarsi; se nde prèscia (L 8), si ndi prèscia (B 2) se ne rallegra; me prèsciu (L pb) mi allegro; prèsciti (T 15) rallègrati; prisciara (B 5) gioirono ['pregiare' < lat. pretiare]'. Le sigle alfanumeriche corrispondono a diverse località nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

	[ri'vedar i 'vɛtʃi a'migi me 'mete 'sempre 'dʒɔja] [me 'fa kon'tenta ri'vedar i me 'vɛtʃi a'migi]
Perugia	[l rinkon'træ j a'mitʃi me 'fa kon'tenta]
Rieti	['kwanno me ren'kuntru 'ku ll a'miku 'weccu me 'sento kon'tenta]
Torre Annunziata	[a vvə're i kum'baɲɲə mə 'fa 'sta kun'tendə]
Gravina in Puglia	['kwannə mə 'jaccə 'ku llə kum'baɲɲə 'viccə 'stokə kun'dendə]

(130)

	G07: <i>La sua presenza ha fatto / messo / dato gioia a tutti</i>
Ludiano	['tɔtt i 'era kun'tent k u 'foss 'cɛ] [ul 'fato da 'vess 'cɛ l a 'fatʃ kun'tent 'tɔtt]
Montecchia di Crosara	[la 'so pre'zɛnsa la g 'a 'messo 'dʒɔja a 'tuti] [el 'fato 'ke l 'ɛ ve'ɲu g 'a 'fato 'tuti kon'tenti]
Perugia	[l 'fatto 'ke tʃ 'era a 'fatto kon'tenti 'tutti]
Rieti	['kwanno l a'emo 'istu 'semo 'stati 'tutti kon'tenti]
Torre Annunziata	['kwann 'ɛ 'vvənutə 'alla 'kasa 'mia e 'ffattə 'tuttə fə'lɔɪfə]
Gravina in Puglia	['annə 'stətə 'tuttə kun'diəndə 'ka 'je vvə'nutə]

Le risposte agli stimoli contenenti CVS causative rispecchiano quanto già osservato in merito alle costruzioni stative. Soltanto nella varietà di MC si riscontra l'uso della costruzione causativa con gli equivalenti dei verbi *dare* e *mettere*; non è stato invece rinvenuto l'uso di *fare*, che è piuttosto impiegato in combinazione con l'aggettivo *contento/felice* sia in questa varietà sia in quelle di PG (129)-(130), TA (130) e LU (130).

Più comune è l'impiego della costruzione causativa sintattica nelle varietà meridionali, sebbene nella varietà di GP l'informante abbia preferito riformulare sintatticamente gli stimoli, realizzando l'argomento Esperiente come soggetto della frase (129)-(130); questa strategia è stata impiegata anche dagli informanti di RI e di LU. In quest'ultima varietà, inoltre, è stata utilizzata una CVS equivalente a *fare piacere*.

4.5.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *gioia*

Si segnalano alcune locuzioni impiegate dall'informante di LU per la realizzazione di questo stato psicologico, con lo stimolo G03 (*Stefano ha provato gioia quando è nato suo figlio*):

- (131) a. [ul 'stevan u sta'seva 'pjø in 'dra 'pɛll 'kwaŋ 'ka g 'ɛ nas'sy ul 'fɛnt]
 ‘Stefano (non) stava più nella pelle quando è nato il figlio’
 b. [ul 'stevan u sal'tɛva 'dra kuntan'tɛtsa 'kwaŋ 'ka g 'ɛ nas'sy ul 'fɛnt]
 ‘Stefano saltava dalla contentezza quando è nato il figlio’
 c. [ul 'stevan l 'ɛ 'nat̪ in 'brød fa'zy 'kwaŋ 'ka g 'ɛ nas'sy ul 'fɛnt]
 ‘Stefano è andato in brodo di giuggiole (lett. fagioli) quando è nato il figlio’

Queste locuzioni, accettabili anche in italiano standard, sono state impiegate per mettere in rilievo le reazioni fisiche e fisiologiche che rendono visibile all'esterno lo stato interiore dell'argomento Esperiente.

4.5.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 11 si riportano in percentuale i risultati dell'indagine, che confronta la produzione di CVS e forme sintetiche nelle varietà dialettali per lo stato psicologico di gioia:

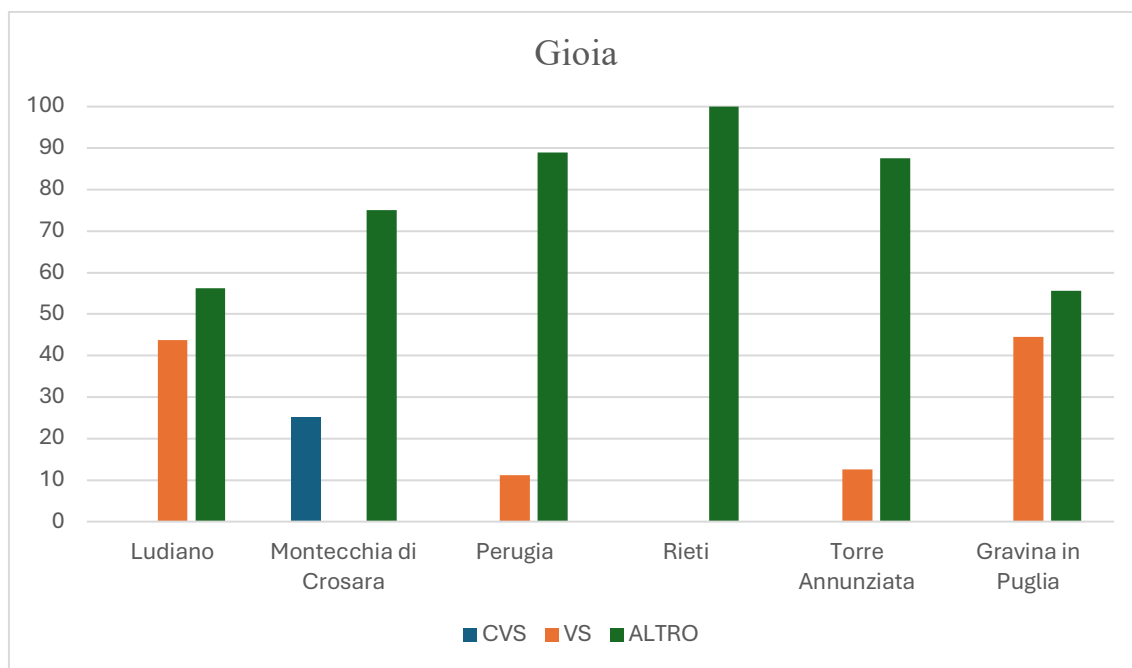


Figura 11. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *gioia* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 12 si riporta la distribuzione delle altre strategie impiegate dai parlanti per la realizzazione di questo stato:

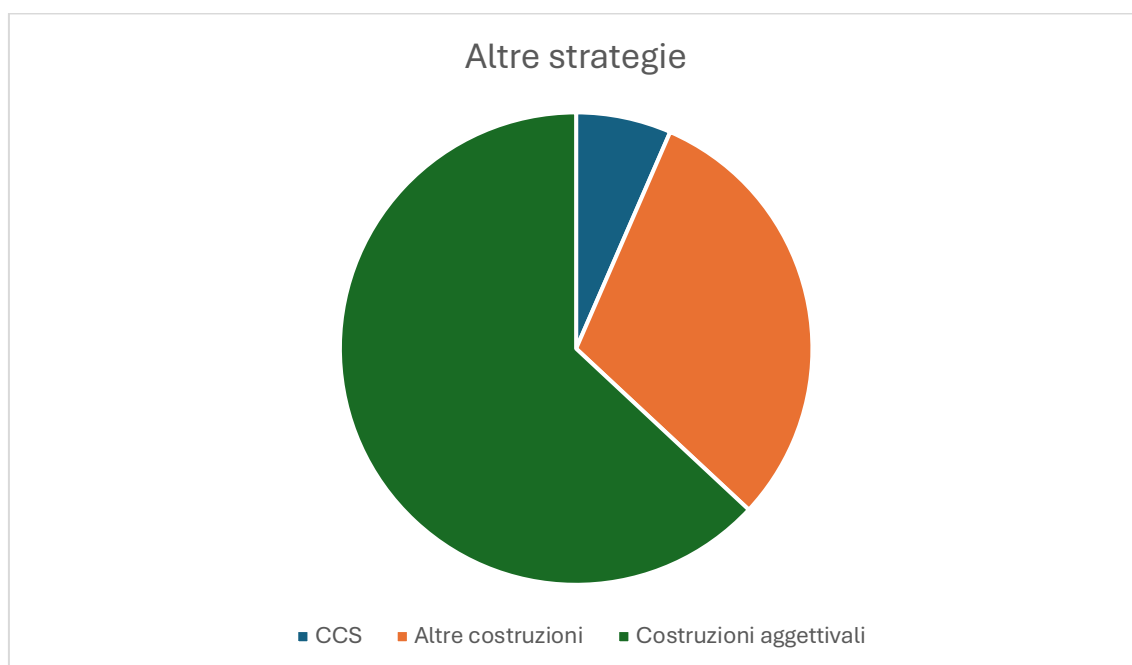


Figura 12. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *gioia*.

I risultati mostrano come il nome *gioia* non venga quasi mai usato nelle varietà indagate; lo stesso vale per le CVS contenenti un nome assimilabile, impiegate soltanto sporadicamente nella varietà di MC con significato causativo. La strategia più impiegata da tutti gli informanti è la costruzione aggettivale, in cui sono presenti altri verbi, oltre ad *essere*, che fungono da copula.

Nella Tabella 10 vengono riportati i verbi supporto usati in combinazione con questo nome di stato psicologico e i suoi equivalenti dialettali:

GIOIA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano							
Montecchia di Crosara					X		X
Perugia							
Rieti							
Torre Annunziata							
Gravina in Puglia							

Tabella 10. Verbi in combinazione con *gioia* nelle CVS.

4.6 Coraggio

Gli stimoli con il nome di stato psicologico di coraggio possono essere suddivisi in due gruppi:

- esempi 132-137: frasi con CVS con *avere*, in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di soggetto mentre l'argomento *target*, verso il quale l'Esperiente dirige lo stato psicologico, è realizzato in diversi modi in sintassi. Sebbene *avere* venga usato per veicolare il significato stativo, alcuni degli stimoli possono essere interpretati con significato incoativo, se l'incontro con lo Stimolo è l'evento scatenante che fa nascere lo stato all'interno dell'Esperiente (§ 3.4.2).
- esempi 139-140: frasi in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di oggetto indiretto e l'argomento Stimolo, ovvero l'entità che volontariamente o

involontariamente fa insorgere lo stato nell'argomento Esperiente, si trova nel ruolo di soggetto.

4.6.1 Costruzioni stative

(132)

	<i>C01: Valeria ha il coraggio di provare sempre cose nuove</i>
Ludiano	[ra va'leria la g 'a 'sempra ul ku'ratʃ da pru've i nuvi'ta]
Montecchia di Crosara	[va'lerja la g 'a 'sempre el ko'rajo de pro'are 'rɔbe 'nove] [va'lerja la g 'a 'mia pa'ura de pro'are 'rɔbe 'nove] [a va'lerja ge 'maŋka 'mia el ko'rajo de pro'are 'rɔbe 'nove]
Perugia	[va'lerja s arka'pettsa 'sempre a pro'va 'kɔse di'verse]
Rieti	[va'lerja se 'butta 'sempre a 'fa le 'kɔse 'nɔe]
Torre Annunziata	[va'lerja sɔ 'vottə 'sembə 'ŋgopp 'aɪ 'kkɔsə 'nɔvə]
Gravina in Puglia	[va'lerjə 'je kkura'ddʒouɪsə pə'rtʃe 'volə 'sembə 'fɛ 'kkouɪsə nouvə]

(133)

	<i>C02: Molte persone non hanno il coraggio di dire quello che pensano</i>
Ludiano	['tanta 'sdʒent la g 'a 'mia ul ku'ratʃ da 'di 'kwel 'ka la 'peɪssa]
Montecchia di Crosara	['tanta 'dʒente la g 'a 'mia el ko'rajo de 'dire 'kossa la 'pensa]

Perugia	['molta 'dʒente n tʃ 'a l ko 'raddʒo de 'di 'kwel 'ke 'passa ntə la 'tɛsta]
Rieti	['tanta 'ddʒende 'non 'ji 'pjafɛ de 'dife 'ello 'ke 'pendzəno]
Torre Annunziata	['nu 'kwofən e per 'tsonə 'nun 'tɛnən u ku 'raddʒ e 'rifərə 'kellə ka 'pendzənə]
Gravina in Puglia	['tanda krəs 'tjənə s appa 'vurənə də 'dɪfə 'tʃokkə 'pendzənə]

(134)

	<i>C03: Sara ha avuto coraggio nel buttarsi in un nuovo lavoro</i>
Ludiano	[ra 'sara la g a 'vy ku 'ratʃ a by 'tass a 'fɛ stu la 'vor ka la 'mai fatʃ 'prima]
Montecchia di Crosara	['sara la g a 'vu ko 'rajo a skomin 'sjare un 'novo la 'oro]
Perugia	['sara n se spau 'rava de lavo 'ræ 'aŋke 'kwando 'nel 'sa 'fæ]
Rieti	['sara 'ɛ 'stata 'brava 'nel 'fare un la 'uru 'nou]
Torre Annunziata	['sara e av 'vut u ku 'raddʒ i se it 'ta in sta 'nɔva ɛʃpə 'rjɛntsə]
Gravina in Puglia	['sarə nan s appa 'vurə 'mikə d ammə 'narsə pə f 'fɛ n 'aldə mə 'stɪərə]

(135)

	<i>C06: Paolo ha avuto coraggio e ha detto a Chiara la verità</i>
Ludiano	[ul 'paolo l a tʃa 'pu ku 'ratʃ e u g a 'detʃ ra vari 'ta 'ara 'cara]
Montecchia di Crosara	['paolo se g a 'fato ko 'rajo e el g a 'dito a 'tʃara la veri 'ta]

	['paolo el g a tʃa'pa ko'rajo e el g a 'dito a 'tʃara la veri'ta]
Perugia	['paolo s 'ε sfor'tsato e a 'ditto t a 'cara l 'vero]
Rieti	['paolo a 'utu ko'raddʒu 'pe 'ddi la veri'ta a 'ccara]
Torre Annunziata	['paolo s 'ε ppresen'tatə e a 'ritt a 'ccarə la veri'ta]
Gravina in Puglia	['paolə sə fa'tʃi ku'raddʒə e ndʒ e 'dditt a 'ccərə la vərə'tɛ] ['paolə s e 'ddətə ku'raddʒə e ndʒ e 'dditt a 'ccərə la vərə'tɛ]

(136)

	<i>C07: Fabio non ha avuto il coraggio di denunciare i ladri</i>
Ludiano	[ul 'fabjo u g a 'vy ul ku'ratʃ da danyntʃɛ i 'lədra]
Montecchia di Crosara	['fabjo 'nol g a 'mia 'vu el ko'rajo de denun'tʃare i 'ladri]
Perugia	['fabjo n a 'vuto la 'fɔrtsa de denun'tʃa i 'ladri]
Rieti	['fabbjo non 'ε 'statu ka'paʃe de denun'tʃa li 'ladri]
Torre Annunziata	['fabbjo n e av'vut i 'ppallə də denun'tsja i ma'rjwolə]
Gravina in Puglia	['fabbjə s av apparu'ətə də dənun'dzjɛ lə 'latrə]

(137)

	C08: <i>Non riesco ad avere il coraggio di lasciare Mario</i>
Ludiano	[a g 'u 'mia ul ku'ratʃ da pjan'tɛ ul 'marjo]
Montecchia di Crosara	[me 'maŋka el ko'rajo de mo'lar 'marjo] ['non g 'ɔ 'mia el ko'rajo de mo'lar 'marjo]
Perugia	[n tʃ 'ɔ l ko'raddʒo de laʃ'ʃæ 'marjo]
Rieti	[me dis'pjaʃe ma 'non 'pɔttso laʃ'ʃa 'marjo]
Torre Annunziata	['nun 'tɛŋg u ku'raddʒ e las'sa 'mmarjə]
Gravina in Puglia	['mə 'maŋg u ku'raddʒə də las'sɛ 'mmarjə]

Il nome *coraggio* è stato impiegato in diverse varietà dialettali all'interno di CVS con significato stativo. Nella varietà di LU il verbo supporto usato è ['veg] 'avere', sia nelle frasi con polarità positiva sia in quelle con polarità negativa. Analogamente, nella varietà di MC le CVS con il verbo [a'verge] 'avere' risultano frequentemente impiegate; il verbo equivalente ad *avere* è stato impiegato anche nella varietà di PG, assieme alla variante [a'vettʃe].

L'informante di PG ha inoltre impiegato il nome *forza* per la traduzione dello stimolo in (136), contenente una frase con polarità negativa, in una costruzione equivalente a *(non) avere la forza*, che ha un corrispondente sintetico nel verbo *(non) riuscire*. In altri casi, in questa varietà sono stati usati i verbi pronominali [arkapet'ʃasse] 'raccapazzarsi' (132) e [sfor'ʃasse] 'sforzarsi' (135).

Alla CVS di tipo stativo si è fatto ricorso anche nella varietà di TA. In maniera interessante, il verbo impiegato dall'informante è *tenere* se coniugato al presente (133) e (137), mentre resta *avere* se coniugato al passato (134). L'oscillazione tra l'uso di *tenere* e *avere* testimonia quanto osservato in merito alle varietà campane e, in generale, in molti dialetti alto-meridionali (§ 3.1.2), in cui *tenere* sostituisce *avere* nei casi in cui quest'ultimo indichi possesso immateriale o inalienabile; *avere*, che è ancora sincronicamente usato come verbo ausiliare per formare i tempi composti, viene tuttavia preferito, negli stessi contesti, nei casi in cui il verbo sia coniugato al passato, come nel caso della costruzione *ha avuto coraggio* presente nello stimolo C03 (*Sara ha avuto*

coraggio nel buttarsi in un nuovo lavoro) in (134). In questa varietà sono state inoltre usate altre strategie, in cui lo stato psicologico *coraggio* non è stato realizzato: per tradurre lo stimolo C06 (*Paolo ha avuto coraggio e ha detto a Chiara la verità*), l'informante ha impiegato il verbo equivalente a *presentarsi* (135), evidenziando così il risultato derivante dallo stato di coraggio (ha avuto coraggio > si è presentato, nel senso di 'recarsi in un luogo'), mentre, nella traduzione dello stimolo C01 (*Valeria ha il coraggio di provare sempre cose nuove*), lo stato psicologico è stato omesso. L'informante ha dunque tradotto lo stimolo impiegando soltanto il verbo contenuto nell'argomento *target*, che nella frase originaria era all'infinito. Quest'ultima strategia è stata preferita anche dall'informante di RI con lo stesso stimolo, come mostrano gli esempi in (138a) e (138b):

- (138) a. [va'lerja sə 'vott 'semb ɲgopp ai 'kkəsə 'nɔvə]
 'Valeria si butta sempre sulle cose nuove'
 b. [va'lerja se 'butta 'sempre a 'fa le 'kəsə 'nɔe]
 'Valeria si butta sempre a fare le cose nuove'

Nella varietà di GP, la costruzione con significato stativo non è mai stata impiegata, mentre è stata usata la costruzione aggettivale con l'aggettivo equivalente a *coraggiosa* (132). È interessante notare come l'unico esempio di CVS in questa varietà sia relativo allo stimolo C06 (*Paolo ha avuto coraggio e ha detto a Chiara la verità*), in cui l'evento è stato interpretato come incoativo (135): in questo caso, infatti, viene messo in evidenza il momento in cui l'argomento Esperiente entra nello stato di coraggio per compiere l'evento descritto nella frase coordinata. Per tradurre questo stimolo, l'informante ha impiegato i verbi anticausativi ['fartsə] 'farsi' e ['dartsə] 'darsi', le cui controparti causative sono entrambe accettabili in combinazione con questo stato psicologico, in italiano standard, poiché veicolano diverse sfumature semantiche (§ 1.7).

Prendere è stato invece usato dagli informanti di entrambe le varietà settentrionali nei suoi equivalenti dialettali (135), rispettivamente le [tʃa'pɛ] e [tʃa'par]. Nella varietà veneta è stato inoltre impiegato ['farse] 'farsi'.

4.6.2 Costruzioni causative

(139)

	<i>C04: Le parole di mia sorella mi fanno / mettono / danno coraggio</i>
Ludiano	[i pa'rəl da 'mi s'ru i m 'fa 'sempra ku'ratʃ]
Montecchia di Crosara	[le pa'rəle de 'me so'rəla le me 'fa ko'rajo] [le pa'rəle de 'me so'rəla le me 'da ko'rajo]
Perugia	[le 'cakkare de la 'mi so'rəlla me 'dønno ŋ ko'raddʒo]
Rieti	['ello ke 'diʃe 'sɔrema m a'juta a 'esse korad'dʒosa]
Torre Annunziata	[i ppa'rəl i 'sɔrəmə mə ŋku'raddʒənə]
Gravina in Puglia	['kwannə 'parləkə pə 'ssormə mə 'sendəkə 'sembə kura'ddʒusə] [lə pa'roulə də 'sormə mə 'dønno 'sembə ku'raddʒə]

(140)

	<i>C05: Il maestro ha fatto / messo / dato coraggio a Luca in questo periodo difficile</i>
Ludiano	[ul ma'estra u g 'a fatʃ ku'ratʃ al 'lyka in 'stu mu'ment di'fitʃil]
Montecchia di Crosara	[el ma'estro ge g 'a 'da ko'rajo a 'luka 'in 'sto 'bruto pe'riodo] [el ma'estro el g 'a iŋkora'ja 'luka in sto 'bruto pe'riodo]
Perugia	[l ma'estro a 'fatto 'fɔrtsa ta 'luka ntə l mo'mento del bi'soŋno]
Rieti	['lu ma'estru ɛ 'statu b'brau a ŋkorad'dʒa 'lluka ne 'istu 'bruttu mu'mentu]

Torre Annunziata	[u ma'estr e 'rat ku'raddʒə a 'llukə 'rind a 'stu 'bruttə mu'mendə]
Gravina in Puglia	[u ma'jestrə 'je ŋkurad' dʒətə a'ssɛ l'lukə nd a 'stu pə'riədə dəf'fitʃələ]

Con gli stimoli contenenti CVS con significato causativo, sono stati riscontrati i diversi verbi attestati anche in italiano standard. Il verbo *fare* è stato impiegato in entrambe le varietà settentrionali e nella varietà di PG, dove però è stato combinato con *forza* (140). In quest'ultima varietà si è fatto ricorso anche a *dare* (139), utilizzato anche nelle varietà di MC, TA e GP.

L'informante della varietà pugliese ha inoltre proposto una variante dello stimolo in (139), in modo da far coincidere l'argomento Esperiente con il soggetto sintattico, in cui lo stato psicologico è stato realizzato attraverso la struttura equivalente a ['sentirsi' + aggettivo].

In diverse varietà è stata poi usata la forma parasintetica equivalente a *incoraggiare*. Nella varietà di RI, infine, lo stimolo C04 (*Le parole di mia sorella mi fanno / mettono / danno coraggio*) in (139) è stato trasformato sintatticamente: per esprimere lo stato psicologico si è fatto ricorso alla costruzione aggettivale con l'equivalente del verbo *essere* all'interno di una subordinata completiva, che si riporta in (141):

- (141) ['ello 'ke 'dife 'sɔrema m a'juta a 'esse korad' dʒosa]
'Quello che dice mia sorella mi aiuta a essere coraggiosa'

4.6.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *coraggio*

Per veicolare il significato di '(non) avere coraggio', nella varietà di LU è stata proposta anche una variante contenente una metonimia, in cui viene impiegato il nome equivalente a *fegato*, come riportato in (142):¹¹¹

¹¹¹ L'identificazione del fegato come sede dei sentimenti risale già alla concezione medica della cultura greca antica e si è poi mantenuta nella lingua popolare, per esprimere diverse manifestazioni del carattere e dell'umore (Vocabolario Treccani, s.v. *fegato*).

- (142) ['tanta 'sdʒent la g 'a 'mia ul 'fidæj da 'di 'kwel k i 'peɪssa]
 ‘Tanta gente non ha il fegato di dire quello che pensa’

Nella varietà di RI, lo stimolo C02 (*Molte persone non hanno il coraggio di dire quello che pensano*) è stato invece tradotto mediante un verbo con una sfumatura semantica diversa, di tipo attenuativo: si afferma che a qualcuno *non piace* fare qualcosa, per evitare di esprimere che gli manca il coraggio, affermazione che implicherebbe un giudizio valutativo più marcato:

- (143) ['tanta 'ddʒende 'non ji 'pjafɛ de 'dife 'ello 'ke 'pɛndʒano]
 ‘Tanta gente non gli piace di dire quello che pensa’¹¹²

Sia l’informante di RI sia l’informante di MC hanno inoltre proposto una traduzione in cui la mancanza di coraggio è stata resa con il significato di ‘non essere capace di fare qualcosa’; nella varietà veneta, l’espressione equivalente è ‘essere buona di fare qualcosa’, come mostra l’esempio in (144b):

- (144) a. ['fabjo 'non 'ɛ 'statu ka 'pafɛ de denun'tʃa li 'ladri]
 ‘Fabio non è stato capace di denunciare i ladri’
 b. [so 'mia 'bɔna de mo'lar 'marjo]
 ‘Non sono buona di lasciare Mario’

Nella varietà di TA è stata proposta una traduzione contenente l’espressione equivalente a *non avere le palle di fare qualcosa*, in cui la mancanza dell’organo corrispondente viene associata, metaforicamente, alla mancanza di coraggio:

- (145) ['fabjo n e av'vut i 'ppallə də denun'tsja i ma'rjwolə]
 ‘Fabio non ha avuto le palle di denunciare i ladri’

¹¹² È qui presente la cosiddetta *concordanza a senso* in cui l’accordo verbale segue il soggetto logico invece del soggetto grammaticale, fenomeno diffuso nella lingua colloquiale.

È interessante osservare come, in alcuni stimoli contenenti frasi con polarità positiva, l'informante abbia preferito usare il suo converso, con una litote, cioè strategie che esprimono il significato di 'non avere coraggio' attraverso l'uso del nome *coraggio* in combinazione con il verbo *mancare*, come nel caso dello stimolo C01 (*Valeria ha il coraggio di provare sempre cose nuove*) nella varietà veneta:

- (146) [a va'lerja ge 'maŋka 'mia el ko'rajo de pro'are 'rɔbe 'nove]
 'A Valeria non manca il coraggio di provare cose nuove'

In altri casi, gli informanti hanno invece veicolato questo stato psicologico (o la sua assenza) attraverso la realizzazione dello stato opposto, ovvero la *paura*. Semanticamente, pertanto, il coraggio corrisponde alla mancanza di paura e viceversa. Questa strategia è stata impiegata nelle varietà di MC, PG e GP. Negli esempi in (147) si riportano le corrispondenti risposte al questionario:

- (147) a. [va'lerja la g 'a 'mia pa'ura de pro'are 'rɔbe 'nove]
 'Valeria non ha paura di provare cose nuove'
 b. ['sara n se spau'rava de lavo'ræ 'aŋke 'kwando nel 'sa 'fæ]
 'Sara non aveva paura di lavorare anche quando non lo sapeva fare'
 c. ['sarə 'nan s appa'vurə 'mikə d ammə'narsə 'pə 'ffɛ n 'aldə mə'stiərə]
 'Sara non ha paura di buttarsi per fare un altro lavoro'
 d. ['fabbjə s av apparu'ətə 'də dənun'dzjɛ lə 'latrə]
 'Fabio ha avuto paura di denunciare i ladri'

Si segnala, infine, l'uso di un verbo sintagmatico, nella varietà di LU per realizzare lo stato psicologico in questione:

- (148) [i pa'rəl da 'mi 'sru i m 'tira 'sempra sɔ]
 'Le parole di mia sorella mi tirano sempre su'

4.6.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 13 vengono riportati in percentuale i risultati dell'indagine, che confronta la produzione di CVS e forme sintetiche nelle varietà dialettali considerate per lo stato psicologico di coraggio:

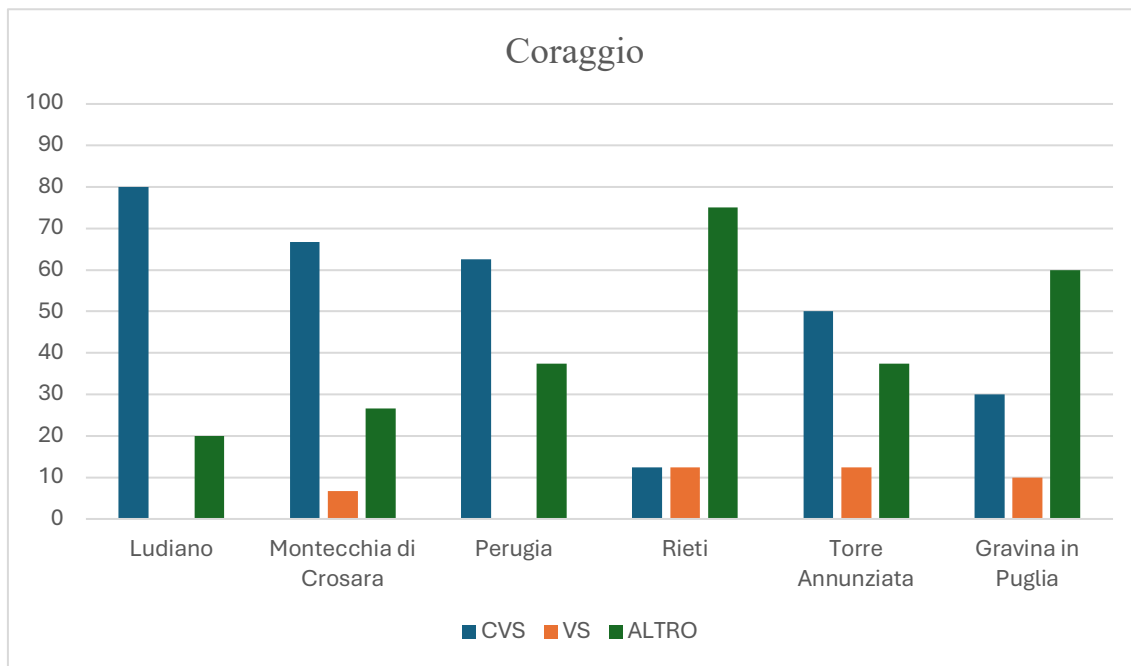


Figura 13. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *coraggio* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 14 si riporta invece la distribuzione delle altre strategie a cui hanno fatto ricorso i parlanti per la realizzazione di questo stato:



Figura 14. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *coraggio*.

A differenza dei nomi analizzati precedentemente, *coraggio* si presta alla combinazione con diversi verbi supporto per realizzare tutti e tre i tipi di evento, stativo, incoativo e causativo, analogamente a quanto avviene in italiano standard. Con esso, inoltre, le CVS sono state impiegate anche nelle varietà che tendono alla sinteticità per la realizzazione degli stati psicologici oggetto di indagine.

Nella Tabella 11 sono riportati i verbi supporto usati in combinazione con *coraggio* e i suoi equivalenti dialettali:

CORAGGIO	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano	X			X		X	
Montecchia di Crosara	X			X		X	X
Perugia	X						X
Rieti	X						
Torre Annunziata	X		X				X
Gravina in Puglia			X	X			X

Tabella 11. Verbi in combinazione con *coraggio* nelle CVS.

4.7 Tristezza

La tristezza è considerata l'emozione di base speculare alla gioia secondo la classificazione di Plutchik (§ 2.1.2). Il nome equivalente spagnolo, *tristeza*, è classificato da Sanromán Vilas (2003: 251) tra i nomi misti di CI/CE. Analogamente a quanto osservato per *gioia*, questo stato psicologico può essere concettualizzato sia come una condizione relativamente stabile e duratura di un individuo – per la quale si ricorre spesso alla costruzione aggettivale – ¹¹³ sia come uno stato temporaneo provocato da uno Stimolo esterno o *trigger*.

Gli stimoli con questo nome presenti nel questionario possono essere suddivisi in due gruppi:

- esempi 149-154: frasi in cui sono contenute CVS di tipo stativo, in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di soggetto sintattico mentre l'entità verso la quale è direzionato lo stato o che rappresenta un *trigger* estemporaneo viene introdotta in sintassi attraverso diverse strategie;
- esempi 155-156: frasi in cui sono contenute CVS con significato causativo in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di oggetto indiretto mentre l'argomento Stimolo/*target* occupa la posizione di soggetto sintattico.

4.7.1 Costruzioni stative

(149)

	T01: <i>Valentina ha provato tristezza quando la sua amica si è trasferita in un'altra città</i>
Ludiano	[ra valen'tina l 'ε 'stetʃa 'trista 'kwaŋ 'ka su a'miga l 'ε 'netʃa in un 'altra tʃi'ta]

¹¹³ In ambito psicologico è tuttavia diffusa la convinzione che gli stati emotivi e psicologici in generale vengano espressi più frequentemente attraverso l'uso di aggettivi e non mediante costruzioni con nome predicativo. Affermano a questo proposito Galati et al. (2007: 13): «(...) Secondo alcuni autori, infatti, (Plutchik 1980; Figge 1993) gli aggettivi sono i termini più utilizzati nel linguaggio quotidiano per esprimere uno stato di esperienza emotiva. È più consueto dire: “mi sento contento, triste, arrabbiato”, piuttosto che “provo contentezza, tristezza, rabbia”».

	[ra valen'tina l 'ε 'nitʃa 'trista 'kwaŋ 'ka su a'miga l 'ε 'netʃa in un 'altra tʃi'ta]
Montecchia di Crosara	[la valen'tina l 'ε 'trista par'ke la so a'miga l 'ε 'na 'inte n 'antra tʃi'ta] [la valen'tina la se g 'a dispja'zu 'kwando la so a'miga la g 'a kam'bja pa'eze]
Perugia	[valen'tina 'ε 'mɔdʒa 'mɔdʒa per'ke la su a'mika ε 'dʒita ntə n 'altra tʃit'ta]
Rieti	[valen'tina 'ε 'tantu dispia'futa 'ke ll a'mika e 'ita in un 'altra tʃit'ta]
Torre Annunziata	[valen'tina s 'ε ŋgu'pitə 'kwann a kum'baŋnə s 'ε traʃfe'rita 'rind a n 'ata tʃit'ta]
Gravina in Puglia	[valen'dinə sə dəspja'tʃi 'kwannə la kum'baŋnə sə nə 'ʃi a n 'altə pa'esə] [valen'dinə e rru'məsə 'propə dəspja'tʃoutə 'kwannə la kum'baŋnə sə nə 'ʃi a n 'altə pa'esə]

(150)

	T02: <i>Francesco prova tristezza quando sente vecchie canzoni</i>
Ludiano	[al fran'tsɛsk a g 'vɛŋ ul ma'gɔn 'kwaŋ k u 'sent di kan'tsoi 'vetʃ] [al fran'tsɛsk a g 'vɛŋ ra pa'kondrja a san'ti di kan'tsoi 'vetʃ]
Montecchia di Crosara	[fran'tʃɛsko l 'ε 'triste 'kwando 'skolta 'dele 'vetʃe kan'son] [a fran'tʃɛsko ge 'vjen tri'stesa a skol'tar le kan'son 'vetʃe]
Perugia	[fran'tʃɛsko s a'mɔdʒa 'kwando 'skolta 'vecce kan'tsoni]

Rieti	[fran'tʃesko se kom'move 'kwanno 'sente le kan'dzoni 'vēcce]
Torre Annunziata	[fran'dʒɛʃkə sə ŋgu'piʃʃə 'kwannə 'sendə kan'tsonə 'vēcce]
Gravina in Puglia	[fran'dʒiəskə ru'mənə 'tristə 'kwanno 'sendə lə kan'dzounə də 'primə] [fran'dʒiəskə 'je t'tristə 'kwanno 'sendə lə kan'dzounə 'viccə]

(151)

	T05: <i>Luigi prova tristezza per tutti i cani abbandonati al canile</i>
Ludiano	[ul ly'is u s 'cɛʃa 'par 'tətt i 'cɛɪ bandu'neɪ al ka'nile]
Montecchia di Crosara	[a lu'idʒi el ge 'fa pe'ka 'tuti i 'kani abando'naɪ nt el ka'nile]
Perugia	[lu'idʒi s 'uddʒa 'per 'tutti i 'kæni 'ke n 'onno l pa'drone]
Rieti	[lu'iddʒi 'ɛ dispe'ratu 'pe lli 'kani abbandu'nati 'nelli ka'nili]
Torre Annunziata	[lu'iddʒə sə ndris'tiʃʃə 'kwannə 'ver i k'kan abbandu'natə]
Gravina in Puglia	[lu'iddʒə sə dəs'pʃəʃə as'sɛ pə 'tuttə 'kiddə 'kənə abbandu'nətə] [lu'iddʒə ru'mənə 'bruttə 'kwannə 'vətə 'tuttə 'sti 'kənə abbandu'nətə e lə 'portənə o kan'əilə]

(152)

	<i>T06: Nicola non ha provato tristezza quando ha lasciato la sua ragazza</i>
Ludiano	[ul ni'kola u s 'ε 'mia ka'ʃu 'tɛnt 'kwɛŋ 'ka l 'a pjan' tu ra 'dɔna]
Montecchia di Crosara	[a ni'kɔla no ge g a 'fato pe'ka 'kwando el g 'a mo'la la mo'roza] [ni'kɔla no l 'ε 'sta 'triste 'kwando el g 'a mo'la la mo'roza]
Perugia	[ni'kɔla n tʃ a 'vuto 'uddʒa 'kwando a laʃ'fato la su 'frega]
Rieti	[ni'kɔla a laʃ'fatu la re'gattsa 'sendʒa 'ke se ne preokku'passe 'tandu]
Torre Annunziata	[ni'kɔla 'nun s 'ε p'piʎ'ʎatə 'kɔllərə 'kwann a laʃ'fat a waʎ'ʎonə]
Gravina in Puglia	[nə'koʊlə 'nann 'e rru'məsə 'mikə dɔspja'tʃoutə 'kwann e pə'ʝtə 'alla 'tsitə e l 'ava las'sətə]

(153)

	<i>T07: Non provo tristezza per aver cambiato lavoro anche se mi mancano i colleghi</i>
Ludiano	[a m dis'pjes 'mia da 've kam'bju ul 'pɔst da la'vor ma i m 'mɛŋca i 'sɔtʃi]
Montecchia di Crosara	['no me dis'pjaze a'ver la'ssa el la'oro a 'parte 'par i ko'legi] [me 'spjaze 'mia d a'ver pe'ta 'li el la'oro a 'parte 'par i ko'legi]
Perugia	[n me 'dɔle si n la'voro 'pju te 'li 'ma me 'dɔle per'ke 'ɔ laʃ'fato i kol'legi]

Rieti	['aju kam 'bjatu lu la 'uru 'ma 'non m 'ε dis'pja 'futu 'tantu 'aŋke 'se 'non 'staju 'pju 'koɿ kol 'lɛgi]
Torre Annunziata	['nun mə nə 'fott 'prɔpə 'se 'addʒə kan 'ɲatə fa 'təikə 'ma mə 'maŋgən i kum 'baɲɲə]
Gravina in Puglia	['nan mə dəs 'pjəfə 'ka 'so kan 'dʒətə fa 'təikə pe 'rə mə dəs 'pjəfə 'ʃkittə də la kum'baɲ 'ɲi 'ka 'so las 'sətə]

(154)

	T08: <i>È normale provare tristezza se gli altri non ti ascoltano</i>
Ludiano	[l 'ε nur 'mɛl a 'vess 'trest 'sa i 'altra i t 'da 'mɛɲʝa a 'trɛ]
Montecchia di Crosara	[l 'ε nor 'male 'ɛser 'mia kon 'tɛnti 'se ki 'jaltri no te 'skolta]
Perugia	['se n m as 'koltɛno 'io m addo 'loro]
Rieti	['se ll 'altri 'non t a 'usulanu a 'tti te dis 'pjaʃɛ]
Torre Annunziata	['ε nor 'malə 'ka mə piʌ 'ʎə 'kollərə 'se a 'ddʒɛnd 'nun m aʃ 'koltə]
Gravina in Puglia	['kwannə 'junə 'nan mə 'sendə ru 'maŋgə 'propə 'bruttə]

Una strategia molto frequente per realizzare lo stato psicologico della tristezza nella varietà di MC è la costruzione aggettivale formata da ['ɛser] 'essere' più ['triste] 'triste' o il suo opposto con negazione – come in ['ɛser 'mia kon 'tɛnti] 'non essere contenti' (154). Gli equivalenti dell'aggettivo *triste* sono stati impiegati anche nella di LU (154) e in quella di GP (150) nonostante, in quest'ultima, l'aggettivo impiegato più frequentemente sia [dəspja 'tʃoutə] 'dispiaciuto'. In entrambi i dialetti è stata dunque utilizzata la costruzione aggettivale, seppure con verbi diversi.

A LU, oltre a ['vess] ‘essere’, il verbo impiegato è ['ni] (149) ‘diventare’, mediante il quale il parlante mette in rilievo il cambiamento di stato, ovvero il momento in cui l’argomento Esperiente entra nello stato descritto dall’aggettivo.

Nella varietà pugliese, invece, il verbo più utilizzato è lo stativo [ruma'ni] ‘rimanere’, nella costruzione [e rru'məsə 'tristə / dəspja'tʃoutə] ‘è rimasto triste / dispiaciuto’. Anche con questo verbo viene evidenziato il risultato dell’evento; a differenza di *diventare*, che sottolinea soltanto il cambiamento di stato, *rimanere* ne implica anche la relativa permanenza per un lasso di tempo indefinito.

In questa varietà, il verbo equivalente a *rimanere* è stato usato anche in combinazione con ['bruttə] ‘brutto’ (151), (154). Così come accade in altri dialetti di area centro-meridionale (§ 3.4.3), l’aggettivo in questione ha anche valore avverbiale: la costruzione è *rimasto brutto* corrisponde dunque alla costruzione *X ci è rimasto male* dell’italiano standard.

Nella varietà di PG, la costruzione aggettivale è stata impiegata con ['mɔdʒo] ‘mogio’, ripetuto due volte (149), con funzione intensificativa. Nella varietà di RI sono stati invece preferiti [dispja'futu] ‘dispiaciuto’ (149) e [dispe'ratu] ‘disperato’ (151).

Oltre alle costruzioni aggettivali, sono stati impiegati anche diversi verbi sintetici: tra i più frequenti vi sono gli equivalenti di *dispiacersi*, usati nelle varietà veneta (149), (153), pugliese (149), (151), (153), lombardo-alpina (153) e mediana (153)-(154).

Nella varietà di LU è stato inoltre impiegato il verbo [ca'fess] (151)-(152), che possiede tra i suoi significati quelli di ‘prendersi a cuore’, ‘affliggersi’ oppure ‘angustarsi’.¹¹⁴ Nella varietà di PG, invece, sono stati impiegati [amo'dʒasse] (150) – verbo parasintetico da ['mɔdʒo] e in cui è presente il prefisso *-a* che sottintende l’incoatività – e gli equivalenti di *dolersi* (153) e *addolorarsi* (154).

Nella varietà di TA, sono stati infine usati due verbi parasintetici intransitivi: [ɲgu'pirtsə] ‘incupirsi’ (149)-(150) e [ndris'tirtsə] ‘intristirsi’ (151). Si segnala, infine, l’impiego della CVS [piʌ'ʎartsə 'kollərə] (152), (154), già analizzata in relazione agli stimoli riferiti a *rabbia*.¹¹⁵

¹¹⁴ Questo verbo è morfologicamente imparentato con il nome ['cɛʃa] ‘caccia’, che può essere usato anche in senso figurato con il significato di ‘ansia, agitazione, attività frenetica’. Il verbo transitivo corrispondente, [ca'fɛ] può essere impiegato anche con il significato causativo di ‘far penare, disperare’ (LSI – Lessico dialettale della Svizzera Italiana).

¹¹⁵ Secondo l’informante di TA, la differenza risiede nel fatto che, mentre quando si ‘prende collera’ si provano sentimenti affini a quelli di tristezza, malinconia, o anche risentimento, la rabbia presuppone un

4.7.2 Costruzioni causative

(155)

	<i>T03: Il finale del libro che ho letto mi ha fatto / messo / dato tristezza</i>
Ludiano	[ra 'fɛɲ 'dru 'lebra k u lais'ḍzy u m a 'fatʃ 'ni 'trest]
Montecchia di Crosara	[la 'fine del 'libro 'ke g ɔ 'lɛto l 'ɛ 'sta 'prɔpjo 'triste] [la 'fine del 'libro 'ke g ɔ 'lɛto l 'ɛ 'sta na tri'stesa] [la 'fine del 'libro 'ke g ɔ 'lɛto la 'me g a 'fato na tri'stesa] [la 'fine del 'libro 'ke g ɔ 'lɛto la 'me g a 'fato pe'ka]
Perugia	[l 'fondo del 'libro k 'evo 'lɛtto m 'a 'dato 'uddʒa]
Rieti	['kwanno 'ajo fe' nitu de 'lɛddʒɛ lu 'libbru 'sɔ ri'masta 'tantu 'triste]
Torre Annunziata	[a 'fəinə du 'libbrə m 'ɛ ndrɪs'titə]
Gravina in Puglia	[so lə'fʊtə nu 'libbrə pe'rɔ 'alla 'fəinə so rru'məsə 'tristə]

(156)

	<i>T04: Mi fa / mette / dà tristezza vedere che il negozio in cui andavo sempre ha chiuso</i>
Ludiano	[a m 'fa na tris'tɛtsa a va'de 'ka ra 'buteʒa 'lo 'ka 'nazevjæ 'sempra a pru'ved l 'a sa'ru 'sə]

momento di scontro fisico o verbale in cui si manifestano apertamente i propri sentimenti. La collera è invece un sentimento che ribolle, che viene covato dall'Esperiente senza che esso si manifesti al di fuori; l'uso di ['kollərə] sembra pertanto essere diverso rispetto a quanto avviene con il suo equivalente in italiano standard. Ulteriori indagini con un maggior numero di informanti saranno necessarie per verificare se queste considerazioni sul lessico rivelino caratteristiche dialettali o idioletali.

Montecchia di Crosara	[ma'donna 'ke pe'ka ke g 'a se'ra 'aŋka el ne'gossjo 'doe na'zemo 'sɛmpre] [l 'ɛ na tri'stesa ke g 'a se'ra el ne'gossjo 'doe na'zemo 'sɛmpre]
Perugia	[me 'uddʒa ve'de 'ke l ni'gottsjo 'ndu 'dʒivo 'sɛmpre a 'cuso]
Rieti	['kwantu me dis'pjaʃe 'ke la bot'tega 'ddo 'jeo 'sɛmpre l 'au c'cusa]
Torre Annunziata	[mə ndris'tiʃʃ u 'fattə k a pu'teka a'ro 'jevə 'sembə e c'cusə]
Gravina in Puglia	[mə dəs'pjaʃə as'se 'k u nə'goddzjə ad'do 'ʃaj 'sembə 'ava c'cusə] [ma'do 'kwannə mə so sən'dutə 'bruttə 'kwannə so 'vvistə k u nə'goddzjə ad'do 'ʃaj 'tuttə lə 'di ava c'cusə]

Le CVS con significato causativo con gli equivalenti di *tristezza* e del verbo *fare* sono state impiegate nelle due varietà settentrionali. Nella varietà di MC, il nome è preceduto in entrambi i casi dal determinante *una*, usato con funzione enfatica, per intensificare la partecipazione emotiva dell'Esperiente.¹¹⁶ Lo stesso avviene a LU per lo stimolo T04 (*Mi fa / mette / dà tristezza vedere che il negozio in cui andavo sempre ha chiuso*) in (156), in cui è presente [a m 'fa na tris'tettsa] 'mi fa una tristezza'.

Nella varietà campana, il significato causativo è stato invece veicolato attraverso il verbo parasintetico [ndris'ti] 'intristire' (155)-(156).

La costruzione causativa sintattica è stata impiegata solamente nella varietà di LU con lo stimolo T03 (*Il finale del libro che ho letto mi ha fatto / messo / dato tristezza*), in cui ['ni] 'venire' si combina con ['trest] 'triste' per formare ['fa 'ni 'trest] 'far venire/diventare triste' (155).

¹¹⁶ In una variante dello stimolo T04, riportata in (156), nel dialetto di MC l'enfasi è stata veicolata attraverso l'interiezione [ma'donna] 'madonna!'. È interessante notare come la stessa strategia sia stata impiegata anche dall'informatore di GP nella traduzione del medesimo stimolo.

In altri casi, gli stimoli sono stati trasformati sintatticamente in modo da posizionare l'argomento Esperiente nel ruolo di soggetto, come nelle varietà di RI e GP. In entrambe è stata infatti impiegata la costruzione risultativa con i verbi equivalenti a *rimanere* e gli aggettivi per *triste* (155). In (156), invece è stato impiegato il verbo equivalente a *dispiacersi*; nella varietà pugliese è stata proposta anche la costruzione equivalente a *sentirsi male*, ovvero [sən'dirsə 'bruttə] lett. 'sentirsi brutto'.

Infine, nella varietà veneta, in alcuni casi è stato eliminato l'argomento Esperiente, trasferendo lo stato di tristezza direttamente nell'entità che nel questionario rappresentava l'argomento Stimolo, come riportato negli esempi in (157):

- (157) a. [la 'fine del 'libro 'ke g 'ɔ 'lɛto l ɛ 'sta 'prɔpjo 'triste]
 'La fine del libro che ho letto è stata proprio triste'
 b. [la 'fine del 'libro ke g 'ɔ 'lɛto l ɛ 'sta na tri'stesa]
 'La fine del libro che ho letto è stata una tristezza'
 c. [l 'ɛ na tri'stesa 'ke g 'a se'ra el ne'gɔssjo 'doe na'zemo 'sɛmpre]
 'È una tristezza che ha chiuso il negozio dove andavamo sempre'

4.7.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *tristezza*

Tra le strategie adottate dalla varietà perimediana di PG vi sono anche delle CVS, in cui [ud'dʒa] 'uggia', che possiede i significati figurati di 'noia, tedio, sensazione di fastidio e di irrequietezza', è stato impiegato con [a'vettʃe] 'averci' per veicolare il significato stativo e il verbo ['dare] 'dare' per veicolare il significato causativo, come si può osservare nei seguenti esempi:

- (158) a. [ni'kɔla n tʃ a 'vuto 'uddʒa 'kwando a laʃ'fato la su 'frega]
 'Nicola non ha avuto uggia quando ha lasciato la sua ragazza'
 b. [l 'fondo del 'libro k 'evo 'lɛto m a 'dato 'uddʒa]
 'La fine del libro che avevo letto mi ha dato uggia'

È stato inoltre usato il verbo denominale [ud'dʒare] 'uggiare', sia in forma causativa sia in forma anticausativa, per tradurre gli stimoli T04 (*Mi fa / mette / dà tristezza vedere che*

il negozio in cui andavo sempre ha chiuso) e T05 (*Luigi prova tristezza per tutti i cani abbandonati al canile*), come mostrato nei seguenti esempi:

- (159) a. [me 'uddʒa ve'de 'ke l ni'gɔttsjo 'ndu 'dʒivo 'sɛmpre a 'cuso]
 ‘Mi uggia vedere che il negozio dove andavo sempre ha chiuso’
 b. [lu'idʒi s 'uddʒa 'per 'tutti i 'kæni ke n 'ɔnno l pa'drone]
 ‘Luigi si uggia per tutti i cani che non hanno il padrone’

Nei casi riportati, lo stato psicologico veicolato sembra essere tuttavia più vicino a quello di fastidio che a quello di tristezza.

In altri casi, la mancanza di tristezza viene invece associata a un sentimento di noncuranza, come nelle traduzioni proposte dalle informanti di RI (160a) e MC (160b) per lo stimolo T06 (*Nicola non ha provato tristezza quando ha lasciato la sua ragazza*):

- (160) [ni'kɔla a laʃ'fatu la re'gattsa 'sendʒa 'ke se ne preokku'passe 'tandu]
 ‘Nicola ha lasciato la ragazza senza che se ne preoccupasse tanto’
 b. [a ni'kɔla ge g 'ɛ fre'ga 'njente 'ke el 'a mo'la la mo'roza]
 ‘A Nicola gli è fregato niente che ha mollato la fidanzata’

Nella varietà veneta sono state proposte anche le seguenti varianti:

- (161) a. [ni'kɔla 'nɔl g 'ɛ 'mia res'ta 'male 'ke el 'a mo'la la mo'roza]
 ‘Nicola non è restato male che ha mollato la fidanzata’
 b. [ni'kɔla la g 'a tʃa'pa 'bene 'aŋka 'se el 'a mo'la la mo'roza]
 ‘Nicola l’ha presa bene anche se ha mollato la fidanzata’

Nelle frasi riportate in (161a) e (161b) viene dunque descritto uno stato psicologico più vicino alla tristezza attraverso gli equivalenti di *restarci male* e *prenderla bene*, che mettono entrambi in evidenza il risultato, ovvero la (non) entrata nello stato psicologico, in seguito all’evento *trigger*. Un significato analogo a quello in (161b) è stato espresso anche in una variante proposta dall’informante di GP (162):

- (162) [nə'koulə 'nan dʒə l 'e pəj'jətə 'mikə 'kwannə s 'ava las'sətə pə 'la 'tsitə]
 ‘Nicola non se l’è presa quando si è lasciato con la fidanzata’

Si segnala inoltre l’uso, nella varietà veneta, della costruzione [‘far pe'ka] lett. ‘far peccato’ – usata in genere nel senso di ‘destare compassione’, significato che il termine possedeva anche in italiano antico (Vocabolario Treccani: s.v. *peccato*) – proposta per la traduzione di alcuni stimoli stativi e causativi riportati in (163):

- (163) a. [a lu'idʒi el ge 'fa pe'ka 'tuti i 'kani abando'naɪ nt el ka'nile]
 lett. ‘A Luigi gli fanno peccato tutti i cani abbandonati nel canile’
 b. [a ni'kɔla 'no ge g a 'fato pe'ka 'kwando el g 'a mo'la la mo'roza]
 lett. ‘A Nicola non gli ha fatto peccato quando ha mollato la fidanzata’
 c. [la 'fine del 'libro 'ke g 'ɔ 'lɛto la me g 'a 'fato pe'ka]
 ‘La fine del libro che ho letto mi ha fatto peccato’

Per la traduzione dello stimolo T02 (*Francesco prova tristezza quando sente vecchie canzoni*), in entrambe le varietà settentrionali è stata invece impiegata una strategia già osservata per la realizzazione dello stato *rabbia*, ovvero la costruzione formata dal clitico dativo più l’equivalente di *venire* e il nome di stato psicologico. Di seguito, si riporta la risposta dell’informante della varietà veneta:

- (164) [a fran'tʃɛsko ge 'vjen tri'stesa a skol'tar le kan'son 'vɛtʃɛ]
 lett. ‘A Francesco gli viene tristezza ad ascoltare le canzoni vecchie’

Al posto del corrispondente di *tristezza*, nella varietà lombardo-alpina sono stati impiegati due nomi astratti preceduti da un determinante, rispettivamente [ul ma'gɔn] ‘il magone’ – termine derivante dal germanico *mago* ‘stomaco’ (Vocabolario Treccani: s.v. *magone*) – in (165a) e [pa'kondrja] ‘ipocondria’¹¹⁷ in (165b):

- (165) a. [al fran'tsɛsk a g 'vɛn ul ma'gɔn 'kwaŋ k u 'sent di kan'tsoɪ 'vɛtʃɛ]

¹¹⁷ Dal latino tardo *hypochondria*, a sua volta dal greco (τὰ) ὑποχόνδρια, che anatomicamente corrisponde alla sezione in cui risiedono il fegato e la milza (Vocabolario Treccani: s.v. *ipocondria*).

‘A Francesco viene il magone quando sente (del)le canzoni vecchie’

b. [al franˈtsɛsk a ɡ ˈvɛɲ ra paˈkondrja a sanˈti di kanˈtsoj ˈvɛtʃ]

‘A Francesco viene l’ipocondria a sentire (del)le canzoni vecchie’

Nel linguaggio medico il termine *ipocondria* viene impiegato per denotare una ‘preoccupazione ansiosa, organicamente infondata, relativa alla propria salute o alla condizione di particolari organi interni’; esso può però denotare anche una ‘forma acuta e grave di melanconia’ (Vocabolario Treccani: s.v. *ipocondria*). In entrambi i casi è dunque presente una metafora anatomica, secondo cui la tristezza o la nostalgia hanno sede nello stomaco o, più in generale, nell’addome.

Per lo stesso stimolo, nella varietà campana è stata infine proposta una traduzione in cui il significato incoativo è veicolato mediante la perifrasi fasale (Bertinetto 1991: 155-156) equivalente a *mettersi a piangere*. In questo caso, l’entrata nello stato di tristezza è quindi descritta in maniera metonimica:

(166) [franˈdʒɛkə sə mett a ˈccaɲɲə kwann sɛnd kanˈtsonə ˈvɛccə]

‘Francesco si mette a piangere quando sente canzoni vecchie’

4.7.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 15 vengono riportati in percentuale i risultati dell’indagine, che confronta la produzione di CVS e forme sintetiche nelle varietà considerate per lo stato psicologico di tristezza:

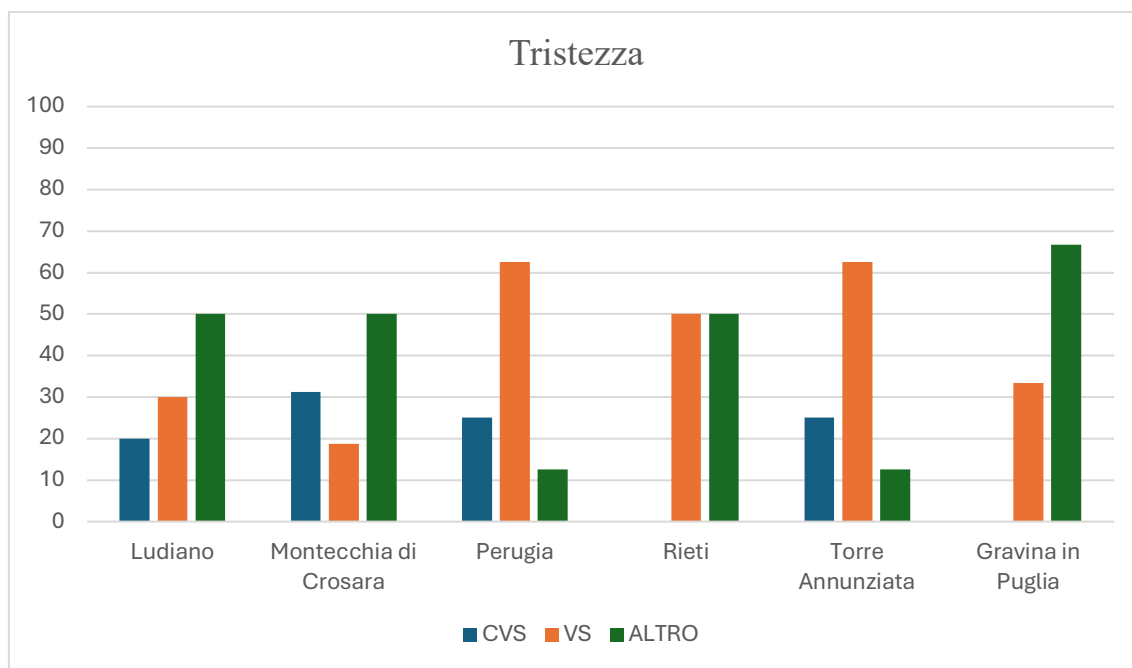


Figura 15. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *tristezza* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 16 si riporta inoltre la distribuzione delle altre strategie impiegate dai parlanti per la realizzazione di questo stato psicologico:



Figura 16. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *tristezza*.

I risultati mostrano che le CVS con gli equivalenti di *tristezza* sono state usate raramente nelle varietà indagate. È stato tuttavia deciso di inserire nel grafico anche alcuni termini dialettali non morfologicamente imparentati con questo nome dal momento che, dal punto di vista semantico, i termini sono equivalenti oppure contigui. Ad ogni modo, con lo stato psicologico di tristezza, le CVS sono state impiegate soprattutto con verbi supporto che di norma si usano con valore causativo e incoativo – seppure in quest’ultimo caso si tratti di un uso lessicalizzato, come verrà approfondito nella discussione dei risultati. In tutte le varietà sono stati, inoltre, usati verbi sintetici per veicolare questo significato. Per quanto concerne le altre strategie, parallelamente a quanto osservato per il nome *gioia*, sono state frequentemente usate le costruzioni aggettivali.

Nella Tabella 12 vengono riportati i verbi supporto usati in combinazione con gli equivalenti dialettali di *tristezza*:

TRISTEZZA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano				X			
Montecchia di Crosara				X			
Perugia	X						X
Rieti							
Torre Annunziata						X	
Gravina in Puglia							

Tabella 12. Verbi in combinazione con *tristezza* nelle CVS.

4.8. *Fiducia*

Secondo la classificazione di Sanromán Vilas (2003: 245) il nome *confianza* ‘fiducia’ appartiene ai nomi di CI. Ad esso vengono attribuiti i valori di componente emotiva e cognitiva: la fiducia è uno stato psicologico che nasce all’interno dell’argomento Esperiente e viene rivolto ad una entità esterna, senza che vi sia un rapporto di causazione diretta. In altre parole, l’argomento Stimolo non è la fonte (*source*),

dello stato in questione ma il *target* (o *goal*), ovvero l'elemento verso cui è direzionato l'atteggiamento mentale dell'Esperiente.

Gli stimoli con il nome di stato psicologico *fiducia* presenti nel questionario possono essere suddivisi in due gruppi:

- esempi 167-172: frasi in cui sono contenute CVS di tipo stativo, in cui l'argomento Esperiente si trova nel ruolo di soggetto sintattico mentre l'entità verso la quale è direzionato lo stato viene realizzata in sintassi attraverso un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *in*, semplice o articolata;
- esempi 174-175: frasi biargomentali in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di soggetto mentre l'argomento Stimolo è realizzato in sintassi attraverso un oggetto indiretto.

Occorre precisare ulteriormente la struttura del secondo gruppo di stimoli. Dato il suo contenuto semantico, l'unico verbo supporto di base con cui il nome *fiducia* può combinarsi in italiano standard – oltre ad *avere* – è *dare*. In questo caso, tuttavia, il significato della costruzione non è di tipo causativo.

La costruzione *Maria_x dà fiducia a Carlo_y* presuppone infatti che l'argomento Esperiente (X) conceda la propria fiducia all'argomento *target* (Y). Il verbo *dare* conserva dunque una sfumatura di trasferimento di possesso pur astratto: la fiducia viene concepita come un bene simbolico trasferito dall'argomento X all'argomento Y, che rappresenta l'argomento Beneficiario. Secondo questa prospettiva, Y ha la fiducia di X nella misura in cui Y soddisfi determinati requisiti; qualora questi vengano meno, la fiducia può essere revocata. In questo caso la costruzione, pertanto, risulta equivalente a quella con il verbo sintetico *fidarsi*: *Maria_x si fida di Carlo_y*.

Nel caso in cui, invece, il primo argomento sia un'entità inanimata, la costruzione può assumere una diversa interpretazione.

Se si considera lo stimolo F04 del nostro questionario, *I risultati delle ultime partite_y hanno dato fiducia ai giocatori_x* l'argomento nel ruolo di soggetto sintattico può essere interpretato come un facilitatore; il significato dell'enunciato potrebbe essere dunque interpretato in questo modo: *il buon esito delle ultime partite ha fatto sì che nei*

giocatori insorgesse un sentimento di fiducia (nelle proprie capacità). In questo caso, l'origine dello stato psicologico rimane interna all'argomento Esperiente (X), ma l'argomento Y non rappresenta l'entità verso la quale è direzionato lo stato, bensì l'evento esterno che ne determina l'insorgenza.¹¹⁸

Per indagare la percezione dei parlanti in merito alla struttura semantico-sintattica dello stimolo, si è voluto pertanto includere nel questionario entrambi i contesti associati alla costruzione *dare fiducia*.

4.8.1 Costruzioni stative

(167)

	F01: <i>Avevo fiducia nella mia amica ma mi ha deluso</i>
Ludiano	[a m fi'davja 'da mi a'miza 'ma la m 'a dalu'dy]
Montecchia di Crosara	[g a'vea fi'dutʃa 'nela me a'miga 'ma la me g 'a de'luzo]
Perugia	[me fi'devo tʃeka'mente de la 'mi a'mika 'ma tʃ 'evo 'tɔrto]
Rieti	[me fi'dao de 'sta a'mika e 'sɔ rre'masta 'tantu de'lusa pre'ke 'non s 'e kkompor'tata 'bbene]
Torre Annunziata	[m 'addʒə fi'ratə ra kum'baɲɲa 'mia ma m 'a ttra'dəjɪtə]
Gravina in Puglia	[mə fə'daj as'se də 'la kum'baɲɲa 'maj pe'rɔ m 'e ddə'lusə] [tə'naɪ 'tanda fə'dutʃə də la kum'baɲɲə e 'kəddə m 'e ttra'dəjɪtə]

¹¹⁸ Come per gli altri stimoli del questionario contenenti costruzioni causative, è stata offerta la possibilità di scegliere tra i verbi *fare*, *mettere* e *dare*, sebbene tra questi *fare* sembri essere il meno adeguato. Mentre *dare* e *mettere* sono verbi che implicano il trasferimento di un'entità da un partecipante all'altro, *fare* è, in effetti, un verbo che implica piuttosto la creazione o produzione di qualcosa. Poiché la *fiducia* è uno stato di CI, risulta poco plausibile che essa venga "prodotta" da un'entità esterna all'Esperiente.

(168)

	F02: <i>Marco non ha fiducia nella sua memoria perché spesso si dimentica le cose</i>
Ludiano	[ul 'marko u s 'fida 'mia da su ma'morja par'ce da 'spess u dis'matija i 'rəpp]
Montecchia di Crosara	['marko 'nol se 'fida 'mia de la 'so me'morja par'ke el se des'mentega 'tante 'rəbe]
Perugia	['marko n 'a fi'dutʃa ntə la 'su 'təsta per'ke si 'skərda ɲni 'kkəsə]
Rieti	['marko 'spessu se 'skərda 'delle 'kəse e 'non se 'fida de la 'sua me'morja]
Torre Annunziata	['marko nun 'tənə fə'ruʃə ru tʃər'vellə 'swojə pər'ke sə 'ʃkord i 'kkəsə]
Gravina in Puglia	['markə 'nan dʒə 'fit as'se də la 'kapa 'sə pər'tʃe 'tanda 'voltə sə 'skordə at'tʃokk 'ava 'ffe]

(169)

	F05: <i>Tutti i professori hanno fiducia in Teresa perché è una brava studentessa</i>
Ludiano	[dal mu'ment 'ka la te'reza l 'e 'brava a 'scəra i prufa'sor i g 'təɲ 'sə ra 'kua]
Montecchia di Crosara	[i profe'sori i se 'fida de te'reza par'ke l 'e na 'brava studen'tesa]
Perugia	[te'resa e 'bræva e ris'kote la fi'dutʃa di 'tutta la 'skola]
Rieti	['tutti li profes'sori se 'fianu de te'resa pre'ke 'e una 'brava sko'lara]
Torre Annunziata	['vistə ka te'res 'e b'brav a 'ʃkola i prufəs'surə sə 'firən r 'essə]

Gravina in Puglia	[te'resa 'je as'se 'brəvə e lə prəfəs'souɾə lə 'dɔnnə fə'dutʃə] [te'resa je 'brəvə as'se e lə prəfəs'souɾə sə fə'dɛʃənə]
-------------------	--

(170)

	<i>F06: Ho avuto fiducia nel mio medico e ho superato la malattia</i>
Ludiano	[a m 'səm fi'du dal du'tor e a m 'ra səm pur'tɛda 'fə]
Montecchia di Crosara	[me 'so fi'da del me do'tore e 'so gwa'ria dal 'male]
Perugia	[tʃɔ 'vuto fi'dutʃa del mi dot'tore e me sɔ gwa'rita]
Rieti	['sɔ gwa'rita pre'ke me sɔ ffi'data de lu 'mediku 'meu]
Torre Annunziata	['grattsj u 'mjerəkə 'miə 'addʒə supə'ratə na 'gravə mala'tiə]
Gravina in Puglia	['menu 'mələ mə sɔ fə'dətə du 'miətəkə 'mɪ e mə sɔ 'wa'rəitə]

(171)

	<i>F07: Giovanni ha molta fiducia nel lavoro dei poliziotti</i>
Ludiano	[ul dʒu'ann u s 'fida da 'kwɛll k i 'fa i puli'tsʝott]
Montecchia di Crosara	[dʒo'ani el se 'fida de 'kwɛl ke 'fa la 'pula]
Perugia	[dʒo'vanni tʃ 'a 'molta fi'dutʃa 'della 'pula]
Rieti	[dʒu'anni se 'fia 'delli puli'ddʒotti]
Torre Annunziata	[dʒu'annə sɔ 'firə 'reɪ g'gwardʒə]

Gravina in Puglia	[dʒu'annə sə fə'dəʃə as'se dələ pulə'dʒjuttə 'ind o məs'tiərə kə 'faʃənə]
-------------------	--

(172)

	F08: <i>Se vuoi affrontare le situazioni difficili devi avere fiducia in te stesso</i>
Ludiano	['sa'ty 'və ti'rɛtan fə ty dev fi'datt da 'te]
Montecchia di Crosara	['se te 'voj 'nar 'vanti bi'zɔŋa 'ke 'te te 'fidi de 'ti]
Perugia	['se 'vɔle 'dʒi a'vanti t ɛ 'da fi'da de 'te]
Rieti	['se b'bo 'fa kwek'kosa de dif'fiʃile bi'sɔŋna 'ke tte 'fiʃ de te 'stesso]
Torre Annunziata	['se 'wɔ 'i 'nnandə t e 'a fi'ra rə 'te]
Gravina in Puglia	[tʃi 'vu supe'rɛlə diffikol'ta də la 'vɔitə t 'a dda fə'de də 'tikə 'stessə e 'nuddə c'cu]

La CVS con gli equivalenti di *avere* è stata impiegata in quasi tutte le varietà, sebbene non rappresenti la strategia più frequente per realizzare questo stato psicologico. Essa ricorre nelle varietà di MC (167) e di PG (168), (170), (171), e in entrambe le varietà alto-meridionali, in cui compare con il verbo *tenere* (167)-(168).

Nella varietà di PG, lo stimolo F05 (*Tutti i professori hanno fiducia in Teresa perché è una brava studentessa*) in (169) è stato inoltre riformulato sintatticamente in [te'resa ɛ 'bræva e ris'kɔte la fi'dutʃa di 'tutta la 'skɔla]. L'argomento che originariamente era il *target*, ossia *Teresa*, è stato dunque realizzato come soggetto, mentre l'argomento originariamente Esperiente, *Tutti i professori*, è stato riformulato con l'iperonimo ['tutta la 'skɔla] 'tutta la scuola'. È stata qui impiegata un'estensione di verbo supporto, [ri'skɔte] 'riscuotere', tramite il quale, dal punto di vista semantico, si mette in rilievo il rapporto esistente tra i due argomenti. Il verbo ha il significato di 'prendere, ricevere': la fiducia è dunque concettualizzata come un bene che l'argomento *target* ha metaforicamente acquisito, poiché l'ha guadagnato.

Con lo stesso stimolo, l'informante di GP ha proposto una variante contenente una CVS con ['dɛ] 'dare'. È stata inoltre registrata una variante con il verbo [fə'darsə] 'fidarsi', che conferma l'equivalenza funzionale della costruzione con *dare* e l'alternativa sintetica:

- (173) a. [te'resa je as'se 'brəvə e lə prəfəs'souɾə lə 'dɔnnə fə'dutʃə]
 'Teresa è molto brava e i professori le danno fiducia'
 b. [te'resa je 'brəvə as'se e lə prəfəs'souɾə sə fə'dɛʃənə]
 'Teresa è molto brava e i professori si fidano'

Il verbo sintetico *fidarsi* e i suoi equivalenti dialettali costituiscono la strategia più frequentemente impiegata dagli informanti di tutte le varietà e, nel caso della varietà mediana di RI, rappresentano l'unica strategia adottata. Nella quasi totalità dei casi, l'argomento *target* è stato inoltre introdotto dalla preposizione semplice o articolata *di*.

4.8.2 Costruzioni con *dare fiducia*

(174)

	F03: <i>Lucia ha dato fiducia a Piero e gli ha raccontato i suoi problemi</i>
Ludiano	[ra ly'tsia la s 'ɛ fi'dɛda dal 'pedra e la g 'a kun'tu 'sə si 'gabul]
Montecchia di Crosara	[lu'tʃia la se g 'a fi'da e la ge g 'a kon'ta a 'pjero i so pro'blemi]
Perugia	[lu'tʃia s 'ɛ fi'data de 'pjero e j 'a rkon'tæto 'tutti i 'kakki 'su]
Rieti	[lu'ʃia a rakun'tatu li 'gwai 'sej all a'miku e s 'ɛ ffi'ata]
Torre Annunziata	[lu'ʃiə s 'ɛ ffi'rat rə 'pjero e 'a rakun'tat i 'wai 'swɔ]
Gravina in Puglia	[lu'tʃi s 'e ffə'dətə də 'piərə e ndʒ 'e kkun'dətə 'tuttə le 'fattərə 'sɔ]

Con lo stimolo contenente la costruzione *dare fiducia*, in cui l'argomento Esperiente è nel ruolo di soggetto, tutti gli informanti hanno fornito risposte in cui sono presenti gli equivalenti dialettali del verbo sintetico *fidarsi*. Anche l'informante della varietà di GP, che in (169) aveva proposto la variante con il verbo supporto, in questo caso ha preferito la forma sintetica.

(175)

	F04: <i>I risultati delle ultime partite hanno dato / messo / fatto fiducia ai giocatori</i>
Ludiano	[i rizul'tati di 'øltim par'tid g 'a 'fatʃ tʃa'pɛ ku'ratʃ aɪ dʒuga'du]
Montecchia di Crosara	[i rizul'tati 'dele 'ultime part'ie i ge g 'a 'da fi'dutʃa aɪ kaltʃa'tori] [i rizul'tati 'dele 'ultime par'tie i g 'a iŋkora'ja i zuga'dori]
Perugia	[i dʒoka'tori s 'en fi'dati 'deɪ risul'tati 'delle 'ultime par'tite]
Rieti	[i ddʒoka'tori sɔ rri'masti kon'tenti 'pe ll 'esitu 'de le par'tite]
Torre Annunziata	[i risul'tatə 'reɪ par'titə 'annə 'ratə ku'raddʒ aɪ juka'turə]
Gravina in Puglia	[lə rəsul'tətə də ll 'ultəmə par'təɪtə 'annə 'dətə fə'dutʃə a 'təttə la 'skwadrə]

Con lo stimolo F04 (*I risultati delle ultime partite hanno dato / messo / fatto fiducia ai giocatori*), in cui l'argomento Esperiente occupa la posizione di oggetto indiretto, le risposte degli informanti risultano più eterogenee.

Nel dialetto di LU è stata impiegata una costruzione causativa sintattica, in cui *fare* si combina con la CVS con significato incoativo [tʃa'pɛ ku'ratʃ] 'prendere coraggio' all'infinito. Il nome di stato *coraggio* emerge anche in una delle varianti proposte dall'informante di MC, che ha impiegato il verbo parasintetico e causativo [ŋkora'jar]

‘incoraggiare’, e nella traduzione dell’informante di TA, in cui ricorre la CVS [‘ra ku'raddʒə] ‘dare coraggio’.

Queste scelte non sorprendono se si considera la continuità semantica esistente tra i due stati psicologici coinvolti. Le definizioni del GRADIT di *incoraggiante* e *incoraggiarsi* riportano infatti, rispettivamente, ‘che infonde fiducia, coraggio’ e ‘acquistare coraggio, fiducia’. *Coraggio* e *fiducia* appartengono entrambi al gruppo dei nomi di CI e denotano stati in cui è centrale il giudizio valutativo che l’Esperiente ha di sé stesso o altre entità: se si ha fiducia in sé stessi o in qualcosa, è più facile trovare il coraggio di agire.

In quest’ottica va interpretata la frase fornita dall’informante di LU, che fornisce una lettura incoativa, ponendo l’accento sul momento in cui l’Esperiente entra nello stato di coraggio a seguito dell’esperienza descritta dall’argomento nel ruolo di soggetto che ha funzione di *trigger*. In modo analogo, nelle altre due varietà in cui è stato impiegato *coraggio* – e le forme verbali sintetiche o analitiche a esso correlate – l’argomento nel ruolo di soggetto è stato interpretato come l’evento che consente all’Esperiente di acquisire coraggio e, parallelamente, fiducia.

Nelle varietà veneta e pugliese è stata anche proposta la CVS equivalente a *dare fiducia*. Nella varietà di PG, l’informante ha interpretato in maniera differente, collocando l’argomento Esperiente nel ruolo di soggetto e impiegando un verbo sintetico, mentre nella varietà di RI lo stato psicologico è stato reso tramite una costruzione aggettivale con *contento*.

4.8.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *fiducia*

Oltre al parallelo tra *fiducia* e *coraggio*, tra le altre strategie impiegate per la traduzione delle frasi del questionario compaiono alcune frasi idiomatiche.

Per la traduzione dello stimolo F05 (*Tutti i professori hanno fiducia in Teresa perché è una brava studentessa*), l’informante della varietà di LU ha proposto la seguente frase:

- (176) [dal mu'ment 'ka la te'reza l'ε 'brava a 'scōra i prufa'sor i g 'tæp 'sø ra 'kua]

‘Dal momento che Teresa è brava a scuola, i professori le tengono su la coda’

L'espressione *tenere su la coda*, contenente un verbo sintagmatico, è qui usata in senso metaforico con il significato di 'sostenere, appoggiare qualcuno'.

Nella varietà di MC, è stata invece impiegata l'espressione ['so 'sta ko'pa] 'sono stata uccisa' (lett. 'accoppiata') nella seguente frase:

- (177) ['so 'sta ko'pa 'kwando la me a'miga la me g 'a tra'dia]
'Sono stata uccisa quando la mia amica mi ha tradito'

In questa varietà è stato inoltre impiegato il verbo sintetico ['pender] 'pendere' nella frase in (178):

- (178) [dʒo'ani el 'pende 'par el la'oro 'dej poli'sioti]
'Giovanni pende per il lavoro dei poliziotti'

Qui il verbo viene usato in senso figurato, con il significato di 'ascoltare con grande attenzione e interesse ciò che uno dice, anche per significare ostentata deferenza e passiva sottomissione' (Vocabolario Treccani: s.v. *pendere*).

Infine, nella stessa varietà è stato registrato anche l'impiego di un verbo sintagmatico – utilizzato anche nella varietà lombarda con il nome *coraggio* (§ 4.6.3) – equivalente a *tirare su*, che può essere equiparato al verbo parasintetico *incoraggiare*:

- (179) [i rizul'tati 'dele 'ultime par'tie i g 'a ti'ra 'su i zuga'dori]
'I risultati delle ultime partite hanno tirato su i giocatori'

4.8.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 17 vengono riportati in percentuale i risultati dell'indagine, che confronta la produzione di CVS e forme sintetiche nelle varietà considerate per lo stato psicologico di fiducia:

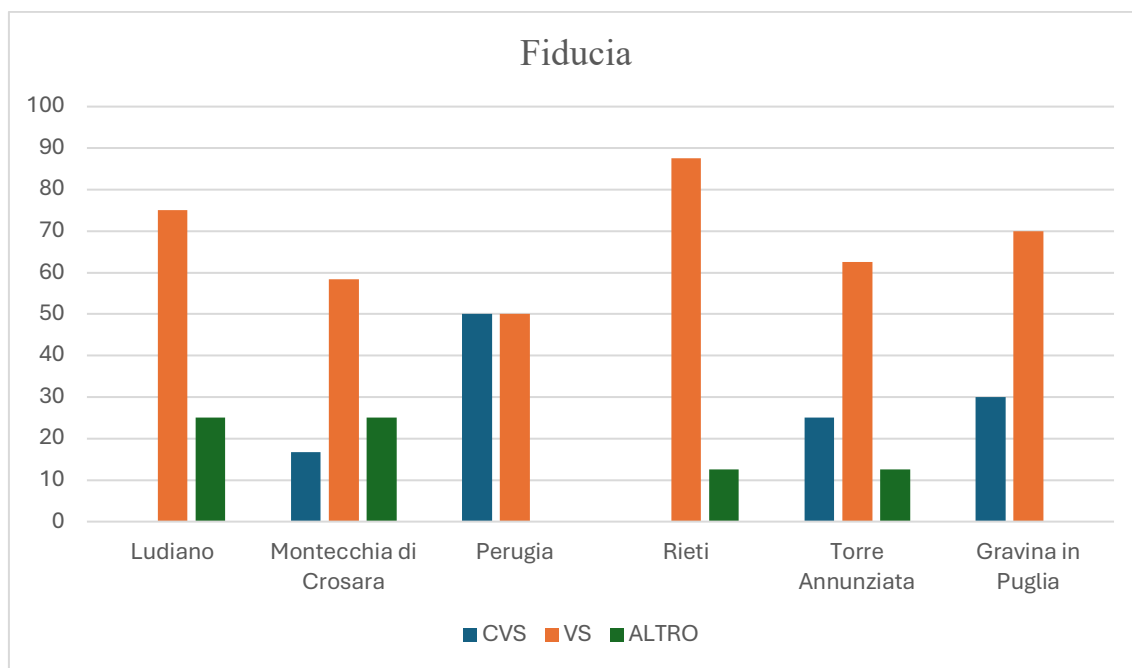


Figura 17. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *fiducia* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 18 si riporta inoltre la distribuzione delle altre strategie impiegate dai parlanti per la realizzazione di questo stato psicologico:



Figura 18. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *fiducia*.

Lo stato psicologico di fiducia è stato realizzato prevalentemente mediante forme sintetiche, in particolare il verbo pronominale *fidarsi*, in quasi tutte le varietà dialettali indagate. Le CVS con significato stativo sono state invece impiegate nelle varietà veneta e perimediana con *avere*, e in entrambe le varietà alto-meridionali con *tenere*. Il verbo *dare* ricorre in costruzioni in cui l'argomento Esperiente occupa la posizione di soggetto e il *target* quella di oggetto indiretto; la stessa costruzione può tuttavia presentare l'argomento Esperiente nel ruolo di oggetto indiretto. Nel primo caso, la frase risulta parafrasabile mediante il verbo *fidarsi* senza alterare l'ordine degli argomenti, possibilità che viene meno nel secondo scenario e, in particolar modo, se l'argomento Stimolo è un'entità inanimata.

Spesso, inoltre, le frasi del questionario sono state tradotte con il nome *coraggio* e le forme verbali a esso correlate, il che conferma la contiguità semantica tra i due concetti.

Nella Tabella 13 vengono riportati i verbi supporto usati in combinazione con gli equivalenti dialettali di *fiducia*:

FIDUCIA	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano							

Montecchia di Crosara	X						X
Perugia	X						
Rieti							
Torre Annunziata			X				
Gravina in Puglia			X				X

Tabella 13. Verbi in combinazione con *fiducia* nelle CVS.

4.9. *Disgusto*

Il disgusto è uno stato psicologico di base, secondo la classificazione di Plutchik (2001: 348) e, in quanto tale, è comune agli esseri umani e agli animali. In natura, l'evento/stimolo che provoca il disgusto è l'incontro con un oggetto potenzialmente nocivo, che deve essere espulso attraverso le reazioni fisiologiche del corpo. Questo nome denota anche, in senso figurato, una sensazione di 'repulsione, fastidio, stanchezza o ripugnanza' nei confronti di eventi, entità astratte o persone. Nella classificazione proposta da Sanromán Vilas (2003: 245-248), il nome *disgusto* figura con tre entrate diverse: una appartenente alla categoria dei nomi di CI e due a quella dei nomi di CE. Esso viene tuttavia impiegato con significati più vicini alla delusione o alla riluttanza che non all'avversione.

Il termine spagnolo semanticamente più affine allo stato indagato è *asco*, classificato tra i nomi di causa mista CI/CE (Sanromán Vilas 2003: 250) e definito nel seguente modo:

- (180) *asco de persona X por entidad Y*
[A mí me da un asco imponente leer, ver y escuchar tanta bazofia impresentable]
 'Disgusto della persona X per l'entità Y'
 '[A me dà un disgusto enorme leggere, vedere e ascoltare tanta paccottiglia impresentabile]'

Gli esempi del questionario sono stati suddivisi in due gruppi:

- esempi 181-186: frasi contenenti CVS con significato stativo, in cui l'argomento Esperiente occupa la posizione di soggetto. L'argomento introdotto in sintassi mediante le preposizioni *per* o *davanti* può rappresentare sia un *target*, verso cui il primo argomento nutre una disposizione stabile, sia un *trigger* che suscita un disgusto estemporaneo. In quest'ultimo caso, le costruzioni potrebbero essere interpretate anche come incoative, a seconda del punto di vista adottato da chi interpreta la frase;
- esempi 193-194: frasi contenenti CVS con significato causativo, in cui la posizione di soggetto è occupata dall'argomento che provoca lo stato denotato dal nome *disgusto* nell'argomento Esperiente, realizzato attraverso un oggetto indiretto.

4.9.1 Costruzioni stative

(181)

	D01: <i>Nino prova disgusto per i cibi piccanti</i>
Ludiano	[al 'nino a g 'pjes 'mia i 'rəpp 'trəp sfur'ʔsos] [al 'nino a g 'fa 'skivja i 'rəpp 'trəp sfur'ʔsos]
Montecchia di Crosara	[a 'nino 'no ge 'pjaze el ma'nar pi'kante] [a 'nino ge 'fa 'skifo ma'nar pi'kante]
Perugia	['nino se 'skifa del maɲ'na sapo'rito] [ta 'nino je 'fənnə 'skifo i 'ʔʃibi pik'kanti]
Rieti	[a 'nino 'nu ji 'pjəʃe da maɲ'na pik'kante]
Torre Annunziata	[a 'nnəɲnə 'nun dʒə 'pjəʃ u man'dʒa pik'kandə]
Gravina in Puglia	[a 'nnəɲnə 'nan dʒə 'pjəʃ u man'dʒə pək'kandə] ['nnəɲnə sə dəsgus'təʃə 'kwannə 'jaccə na mən'estrə 'troppə 'fortə]

(182)

	D02: <i>Provo disgusto per chi butta le carte a terra</i>
Ludiano	[a 'pɔss 'mia skut'ʔsi i 'sɔʒent k i 'byta a 'bass i 'kart]
Montecchia di Crosara	[me 'fa 'skifo 'kweɪ 'ke 'buta le 'karte par 'tɛra]
Perugia	[pi'asse ŋ 'kolpo ta 'ki 'sporka]
Rieti	[me 'au fas'tidju le per'dʒone 'ke 'non ris'pettanu l am'bjente]
Torre Annunziata	[mɔ 'fa 'ʃkifə 'ki jett i 'kkartə n 'derrə]
Gravina in Puglia	[mɔ 'faʃənə arrab'bjɛ 'kiddə ka 'ʃettənə 'tuttə lə 'kouʒə n 'derrə 'sendʒa rəs'pettə də 'nuddə]

(183)

	D03: <i>Sara ha provato disgusto davanti alle scene violente del film</i>
Ludiano	['sara l 'ɛ ras'tɛda disgys'tɛda 'dai 'ʃen da viu'lentsa 'dru 'film] ['sara l 'ɛ ras'tɛda surfa'nɛda 'dai 'ʃen da viu'lentsa 'dru 'film]
Montecchia di Crosara	['sara l 'ɛ re'sta disgus'ta 'kwando la g 'a 'isto 'kele 'ʃene 'forti 'del 'film]
Perugia	['sara s 'ɛ ski'fata 'delle 'ʃʃene vjo'lente 'del 'filme]
Rieti	['sara s 'ɛ ski'fata 'kwanno a 'istu 'tʃɛrte 'ʃene de lu 'filme]
Torre Annunziata	['sara s 'ɛ ʃki'fatə gwar'dann u 'film]
Gravina in Puglia	[a 'sara 'nan dʒ a'vɔnnə pja'tʃutə lə 'ʃənə 'du 'tʃinəmə] ['sara s 'e dəsqus'tətə a vvə'dɛ u 'tʃinəmə]

(184)

	<i>D06: Elisa ha provato disgusto per quello che hanno fatto i terroristi</i>
Ludiano	[r e' liza l 'e ras' tɛda ski' fɛda 'par 'kwel 'ka i 'a 'fatʃ i terro'risti] [r e' liza l 'e ras' tɛda surfa' nɛda 'par 'kwel 'ka i 'a 'fatʃ i terro'risti]
Montecchia di Crosara	[a e' liza ge g 'e ve' ɲu un 'skifo a 'vedare 'kossa ke g 'a 'fato i tero'risti]
Perugia	[e' lisa s 'e ski' fata 'per i terro'risti] [e' lisa 'e ar' masta ski' fata da 'kwel k 'on 'fatto i terro'risti]
Rieti	[li terro'risti 'au 'fattu 'kose disɣus' tose e a e' lisa non ji 'sɔ pja' fute]
Torre Annunziata	[e' lisa s 'e ʃki' fatə pə 'kellə k 'annə 'fatt i terro'risti]
Gravina in Puglia	[e' lisə s 'e ssən' dutə 'bruttə a və' dɛ 'tuttə 'tʃokk 'stann a f' fɛ 'sti terro'ristə]

(185)

	<i>D07: Lina prova disgusto verso chi si approfitta degli altri</i>
Ludiano	['lina la 'pɔ 'mia skut' tsi 'kwi 'ka 'sa n pru' fita di 'altra]
Montecchia di Crosara	['lina l 'e res' ta 'prɔpjo 'male a 'vedare 'ki se pro' fita deɣ 'altri]
Perugia	['lina si 'skifa 'per 'ki 'frega j 'altri]
Rieti	[a 'lina 'fa 'skifu 'ki s appro' fitta de la d' dʒɛnde]
Torre Annunziata	['lina 'nun sup' port a 'ki 'fott a d' dʒɛndə]

Gravina in Puglia	['linə s arrab 'bjəfə 'kwannə 'vətə kə n al 'tunə s appro 'fitt as 'se]
-------------------	---

(186)

	D08: <i>È impossibile non provare disgusto quando vedi tante ingiustizie</i>
Ludiano	[l 'ε impus 'sibal 'mia 'tʃapessla 'kwɛŋ 'ka s 'ved 'tanti 'rəpp 'mia dʒəst]
Montecchia di Crosara	['kome 'fa a 'no ve 'nirte el 'skifo 'ko 'tute 'ste dis 'grassje]
Perugia	[n 'ε pos 'sibile n pro 'va 'skifo 'kwando 'vedi n ka 'sino ke n 'ε 'dʒusto]
Rieti	['pe le 'trəppe 'kəse in 'dʒuste non 'ε pos 'sibbele attʃet 'talle]
Torre Annunziata	['kwannə 'virə 'tand infami 'ta 'nun 'pwo vul 'ta i 'ʃpallə]
Gravina in Puglia	['ji m arrab 'bjɛfək as 'se 'kwannə 'vətəkə 'kə lə 'kousə 'nan dʒə 'vənnə ak 'kamm 'anna 'ʃi]

Il nome *disgusto* non è mai stato impiegato all'interno di una CVS: in tutte le varietà indagate, esso è sostituito da *schifo* e dai suoi equivalenti dialettali. Ciò non sorprende, se si considera che *schifo* è il termine più diffuso nella lingua colloquiale e informale, al contrario di *disgusto*, nome deverbale che sembra non avere equivalenti in questi dialetti.

Nelle varietà settentrionali di LU e MC, ['skivja] e ['skifo] sono impiegati in combinazione con *fare*, mentre il verbo sintetico corrispondente – sia causativo sia anticausativo – non è stato mai utilizzato.

Nelle varietà mediana e perimediana e in quella alto-meridionale di TA, tutte le varianti sono state impiegate, talvolta in maniera intercambiabile nello stesso contesto. È il caso, ad esempio, della varietà di PG, in cui sono stati usati sia la CVS con *fare* sia il verbo in forma anticausativa per tradurre lo stimolo D01 (*Nino prova disgusto per i cibi piccanti*):

- (187) a. ['nino se 'skifa del map'na sapo'rito]
 'Nino si schifa del mangiare saporito'
 b. [t a 'nino je 'fɔnno 'skifo i 'tʃibi pik'kanti]
 lett. 'A Nino gli fanno schifo i cibi piccanti'

In (187a), l'argomento Esperiente rappresenta il soggetto sintattico, mentre l'argomento *target* occupa la posizione di oggetto diretto; in (187b), è invece il *target* ad occupare la posizione di soggetto mentre l'argomento Esperiente è realizzato mediante un oggetto indiretto.

Sebbene il nome *disgusto* non sia mai stato impiegato, l'aggettivo e il verbo morfologicamente imparentati sono stati usati in rare occasioni.

Nella varietà lombardo-alpina, nello stimolo D03 (*Sara ha provato disgusto davanti alle scene violente del film*), in cui è presente un argomento *trigger*, è stato infatti impiegato il participio passato con funzione aggettivale [disgys'tɛda] 'disgustata' in combinazione con il verbo equivalente a *restare*. L'evento viene pertanto osservato dal punto di vista del risultato, ovvero l'entrata – e probabilmente la permanenza per un certo periodo – nello stato di disgusto. In un altro stimolo in cui è presente un argomento *trigger*, D06 (*Elisa ha provato disgusto per quello che hanno fatto i terroristi*), è stato invece usato [ski'fɛda] 'schifata' nella stessa costruzione, come mostrano gli esempi che si riportano sotto in (188) e (189). Con entrambi gli stimoli è stata inoltre proposta una variante locale del participio passato con funzione aggettivale, [surfa'nɛda], dal verbo [surfa'ne], che letteralmente significa 'dare troppo fieno, tanto da disgustare il bestiame' (LSI, s.v. *sorfenà*). Il significato originario si è poi esteso fino a comprendere 'nauseare' in generale nel dialetto di Ludiano, in cui può denotare anche 'causare affanno, disturbo, mettere a disagio, annoiare'.

- (188) a. ['sara l 'ɛ ras'tɛda disgys'tɛda 'daɪ 'ʃɛn 'da viu'lɛntsə 'dru 'film]
 b. ['sara l 'ɛ ras'tɛda surfa'nɛda 'daɪ 'ʃɛn 'da viu'lɛntsə 'dru 'film]
 'Sara è restata disgustata/nauseata dalle scene di violenza del film'

- (189) a. [r e'liza l 'ɛ ras'tɛda ski'fɛda 'par 'kwɛl 'ka i a 'fatʃ i terro'risti]

- b. [r e 'liza l 'ε ras'tɛda surfa'nɛda 'par 'kwɛl 'ka i a 'fatʃ i terro'risti]
 ‘Elisa è restata disgustata/nauseata per quello che hanno fatto i terroristi’

È interessante notare come, anche in altre varietà, gli stessi stimoli siano stati resi con costruzioni simili, mettendo così in evidenza il momento di entrata e la permanenza nello stato in questione, come si può osservare nelle frasi seguenti, tratte dalle varietà di MC (190a) e PG (190b):

- (190) a. ['sara l ε res'ta disgus'ta 'kwando la g 'a 'isto 'kele 'ʃɛne 'fɔrti 'del
 'film]
 ‘Sara è restata disgustata quando ha visto quelle scene forti del film’
 b. [e 'lisa 'ε ar'masta ski'fata 'da 'kwɛl k 'ɔn 'fatto i terro'risti]
 ‘Elisa è rimasta schifata da quel che hanno fatto i terroristi’

Il verbo in forma anticausativa con *-si* pronominale [dɛsgus'tarsə] è stato invece impiegato nella varietà pugliese per la traduzione degli stimoli D01 (*Nino prova disgusto per i cibi piccanti*) e D03 (*Sara ha provato disgusto davanti alle scene violente del film*):

- (191) a. ['nnɔjnə sɔ dɛsgus'tɔʃə 'kwannə 'jaccə na mən'estrə 'troppə 'fortə]
 ‘Nino si disgusta quando trova una minestra troppo forte (piccante)’
 b. ['sara s 'e ddɛsgus'tɔtə a vvə'dɛ u 'tʃinəmə]
 ‘Sara si è disgustata a vedere il film’

Si segnala, infine, che il nome *schifo* è stato impiegato in una CVS di tipo stativo soltanto nella varietà di PG, in combinazione con il verbo [pro'va] ‘provare’, per la traduzione dello stimolo in cui la costruzione compariva all’infinito:

- (192) [n ε pos'sibile n pro'va 'skifo 'kwando 'vedi n ka'sino 'ke n 'ε 'dʒusto]
 ‘Non è possibile non provare schifo quando vedi un casino che non è giusto’

4.9.2 Costruzioni causative

(193)

	D04: <i>Gli scarafaggi mi fanno / danno / mettono disgusto</i>
Ludiano	[i ba'bau i m 'fa 'skivja]
Montecchia di Crosara	[i baj̣ 'məri i me 'fa skifo]
Perugia	[i bukaʎ'ʎoni me 'skifono m 'bom 'pə] [i bukaʎ'ʎoni me 'fɔnno 'skifo]
Rieti	[me 'fau 'skifu li skara'fadd̪zi]
Torre Annunziata	[i 'ʃkif i ʃkarra'funə]
Gravina in Puglia	[lə ka'məʃə mə 'faʃənə 'propə 'ʃkəɪfə]

(194)

	D05: <i>Lo spreco di denaro mi fa / mette / dà disgusto</i>
Ludiano	[a 'pɔss 'mia va'de by'te 'via i da'ne a 'kwela ma'nera i'lə]
Montecchia di Crosara	[i me 'fa fas'tidjo 'ki 'buta 'via i 'skɛi]
Perugia	[lo 'spɛrpero dɛi 'sɔldi me 'fa 'skifo]
Rieti	[li 'sɔrdi non se 'pɔʈtsu spre'ka me 'fa 'skifu]
Torre Annunziata	[ki 'jɛttə i rə'nar ab'baʃʃ i 'ʃkifə]
Gravina in Puglia	[tʃi 'ʃjɛttə lə 'soltə o 'viəntə 'ji 'nan lə sup'portəkə] ['kwandə mə 'dɔnnə fas'tidjə lə krəs'tjənə kə ʃʃu'pɛʃənə lə 'soltə 'kwannə 'nan 'dzo su'dətə]

Anche con gli stimoli originariamente causativi, la costruzione *fare schifo* è stata usata in tutte le varietà, assieme al verbo in forma transitiva equivalente a *schifare*, quest'ultimo impiegato nelle varietà di PG (193) e TA (193)-(194).

4.9.3 Altri modi per realizzare lo stato psicologico *disgusto*

Similmente a quanto osservato per altri nomi già analizzati, gli stimoli si prestano talvolta a un'interpretazione ambigua: un determinato stimolo può infatti essere associato non solo allo stato di disgusto, ma anche stati psicologici semanticamente affini, a seconda del tipo di argomento Stimolo e dell'interpretazione del singolo parlante. Con *disgusto* questa situazione è risultata particolarmente diffusa, poiché si è verificata con quasi tutti gli stimoli proposti.

Ad esempio, quasi tutti gli informanti hanno proposto una variante attenuativa per lo stimolo D01 (*Nino prova disgusto per i cibi piccanti*), impiegando gli equivalenti del verbo (*non*) *piacere*. Questo verbo è stato inoltre utilizzato anche per la traduzione di altri stimoli nelle varietà mediana e pugliese.

Altre varianti semanticamente attenuate sono state fornite dall'informante di MC, che ha fatto ricorso ai verbi *sopportare* e *prendere*, quest'ultimo nel significato di 'catturare l'interesse' o, in questo caso specifico, 'il gusto', come mostrano le frasi in (195):

- (195) a. ['nino 'non so'porta 'mia el ma'jar pi'kante]
'Nino non sopporta il mangiare piccante'
b. [a 'nino 'no ge 'tʃapa 'mia 'massa el pi'kante]
lett. 'A Nino non gli prende molto il piccante'

Il verbo *sopportare*, in forma negativa, è stato usato anche in altre varietà – come quella pugliese – per indicare uno stato di *fastidio*, che in alcuni contesti ha sostituito *disgusto* (194).

Nella varietà lombardo-alpina, lo stesso stato è stato reso attraverso il verbo [skut'tsi] 'soffrire' e la costruzione equivalente a *non poter vedere*, in senso traslato:

- (196) [a 'pöss 'mia skut'tsi i 'sdʒent k i 'byta a 'bass i 'kart]

- ‘Non posso soffrire le persone che buttano le carte a terra’
 b. [ˈlina la ˈpɔ ˈmia skutˈtʃi ˈkwi ˈka ˈsa n pruˈfita di ˈaltra]
 ‘Lina non può soffrire quelli che si approfittano degli altri’
 c. [a ˈpɔss ˈmia vaˈdɛ byˈtɛ ˈvia i daˈne a ˈkwela maˈnera i ˈlɔ]
 ‘Non posso vedere buttare via i soldi in quella maniera lì’

Il nome *fastidio* è stato invece usato all’interno di una CVS con significato causativo: nelle varietà di RI (197a) e GP (197b) con *dare*, e in quella di MC (197c) con *fare*:

- (197) a. [me ˈau fasˈtidju le per ˈdʒone ˈke ˈnon risˈpettanu l amˈbjente]
 ‘Mi danno fastidio le persone che non rispettano l’ambiente’
 b. [ˈkwandə mə ˈdɔnnə fasˈtidjə lə krəsˈtʃənə ˈka ʃʃuˈpɛʃənə lə ˈsoltə ˈkwannə ˈnan ˈdʒo suˈdɔtə]
 ‘Quanto mi danno fastidio le persone che sciupano i soldi quando non sono sudati’
 c. [i me ˈfa fasˈtidjo ˈki ˈbuta ˈvia i ˈskɛi]
 ‘Mi fanno fastidio quelli che buttano via i soldi’

Il verbo *prendere* è stato impiegato anche nella varietà lombarda alpina, in forma anticausativa, con l’aggiunta del pronome clitico *-la* che in questo contesto il verbo assume il significato di ‘prenderla / restarci male’:

- (198) [l ˈɛ impusˈsibal ˈmia tʃaˈpessla ˈkwɛŋ ˈka s ˈved ˈtanti ˈrɔpp ˈmia ˈdʒɔst]
 ‘È impossibile non prendersela quando si vedono tante robe mica giuste’

Si registra, inoltre, l’uso del verbo *venire* in combinazione con *uno/lo schifo* e *i nervi* usati nella varietà veneta, come già osservato per gli stati di *rabbia* e *voglia* (§§ 4.3.3, 4.4.3):

- (199) [a eˈliza ge g ˈɛ veˈnju un ˈskifo a ˈvedare ˈkossa ke g ˈa ˈfato i teroˈristi]
 lett. ‘A Elisa le è venuto uno schifo a vedere cosa hanno fatto i terroristi’
 b. [a ˈlina ge ˈvjen ˈskifo a ˈvedar ˈkweɪ ˈke ˈse proˈfita dɛɪ ˈaltri]
 lett. ‘A Lina le viene schifo a vedere quelli che si approfittano degli altri’

- c. ['kome 'fa a 'no ve'nirte el 'skifo 'ko 'tute 'ste dis'grassje]
 ‘Come fa a non venirti lo schifo con tutte queste disgrazie’
- d. ['me 'vje i 'nervi a 'vedar 'kweɪ 'ke 'mapa i 'skeɪ par 'njente]
 ‘Mi vengono i nervi a vedere quelli che sprecano (lett. mangiano) i soldi per niente’

Nelle varietà di LU (200a) e PG (200b) si registrano anche delle iperboli, impiegate per enfatizzare il disgusto o il fastidio provato dall’argomento Esperiente nei confronti di un evento considerato riprovevole:

- (200) a. [a i kupa'röss i 'sdʒent k i 'byta 'par 'tera i 'kart]
 ‘Uccidere le persone che buttano le carte per terra’
- b. [pi'asse ŋ 'kolpo ta 'ki 'sporka]
 ‘Prendesse un colpo a chi sporca’

In (200b) è presente una CVS impiegata in senso figurato e ormai lessicalizzata, quindi più vicina a un’espressione idiomatica. In questa costruzione, il nome *colpo* indica un male improvviso, mentre il verbo *prendere* sottolinea il cambiamento di stato – l’acquisizione del male – da parte dell’argomento Paziente.

Sono state inoltre registrate alcune metonimie anatomiche nelle varietà di MC (201a) e GP (201b): qui lo stato di disgusto è rappresentato tramite un effetto fisiologico, ovvero la nausea, in cui lo stomaco si “ribalta”:

- (201) a. [a 'sara ge se g 'a rebal'ta el 'stomego 'kwando la g 'a 'isto 'kele 'ʃene 'forti 'del 'film]
 ‘A Sara le si è ribaltato lo stomaco quando ha visto quelle scene forti del film’
- b. [a l'linə ndʒə 'vən u volta'stomməkə a və'de lə krəs'tjənə 'kə s approfət'tɛʃənə də nn 'atə 'povər a 'jiddə]
 ‘A Lina ci viene il voltastomaco a vedere le persone che si approfittano di un altro povero a lui’

Nella varietà di LU è stata invece usata una metafora equivalente a *far venire i brividi*: in questo caso, la reazione fisiologica può essere interpretata come una conseguenza tanto del disgusto quanto del nervosismo:

- (202) [a by'tɛ 'via i da'ne a 'kwela ma'nera i'lø a m 'væp i 'sgris]
 ‘A buttare via i denari in quella maniera lì mi vengono i brividi’

4.9.4 Riassunto dei risultati

Nella Figura 19, vengono riportati in percentuale i risultati dell’indagine, in cui si confrontano le strategie impiegate dai parlanti per realizzare lo stato di disgusto. Poiché i nomi *disgusto* e *schifo* sono semanticamente equivalenti, poiché si distinguono soltanto a livello di registro, nei risultati sono stati inclusi anche i dati relativi a *schifo* e i suoi derivati. Le altre strategie, in cui lo stato di disgusto è stato reso attraverso altri stati psicologici, sono invece confluite nella categoria “altro”.

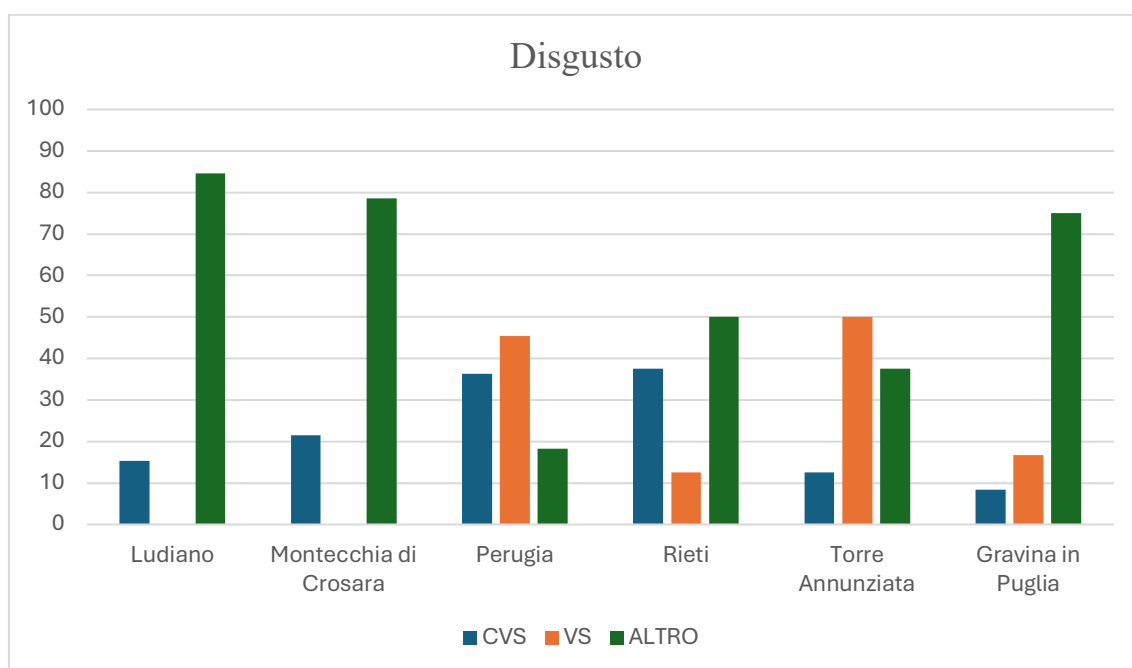


Figura 19. Percentuali delle varianti analitiche e sintetiche realizzate dagli informanti con il nome *disgusto* e i suoi equivalenti dialettali.

Nella Figura 20 si riporta la distribuzione delle altre strategie impiegate dai parlanti per la realizzazione dello stato psicologico di disgusto:



Figura 20. Altre strategie impiegate per la traduzione degli stimoli con il nome *disgusto*.

Rispetto ai nomi precedentemente analizzati, *disgusto* è quello che ha mostrato la maggiore variabilità interpretativa dal punto di vista semantico, probabilmente anche perché esso non ha un corrispettivo etimologico nei dialetti. Inoltre, mentre il significato di repulsione o avversione verso una entità concreta è stato regolarmente espresso in modo coerente in tutte le varietà indagate – attraverso gli equivalenti dialettali della variante diafasica *schifo*, sia all'interno di CVS di tipo causativo sia mediante forme sintetiche e parasintetiche – quando lo stato di disgusto si riferiva a entità astratte, eventi riprovevoli e situazioni simili, la sua interpretazione è dipesa dalla sensibilità individuale dei parlanti.

Nella Tabella 14 vengono riportati i verbi supporto usati in combinazione con *disgusto* e i suoi equivalenti dialettali:

DISGUSTO	<i>avere</i>	<i>provare</i>	<i>tenere</i>	<i>fare</i> / <i>farsi</i>	<i>mettere</i> / <i>mettersi</i>	<i>prendere</i> / <i>prendersi</i>	<i>dare</i> / <i>darsi</i>
Ludiano				X			
Montecchia di Crosara				X			

Perugia		X		X			
Rieti				X			
Torre Annunziata							
Gravina in Puglia				X			

Tabella 14. Verbi in combinazione con *disgusto* nelle CVS.

4.10 Discussione

I risultati dell'indagine condotta nelle varietà dialettali italo-romanze hanno fornito dati significativi sulla realizzazione degli stati psicologici, mostrando i modi in cui semantica e sintassi interagiscono e competono tra loro.

In questa sezione si cerca di rispondere alle domande di ricerca relative ai due macro-obiettivi dello studio: il confronto tra la produzione di CVS e quella delle forme sintetiche, mediante l'analisi della competizione funzionale e la distribuzione diatopica; la verifica della possibilità, nelle varietà dialettali, di combinazione [V + N_{stato psicologico}], considerate non accettabili in italiano standard. Si verificherà inoltre se tali combinazioni possano essere spiegate alla luce della teoria del Lessico Generativo, secondo la quale le relazioni tra le parole, nel nostro caso verbi e nomi, sono motivate dall'interazione di tratti sublessicali e instaurate da diverse strategie, tra cui il meccanismo di *co-composizione*.

4.10.1 Le CVS con significato stativo

Per quanto riguarda le CVS con significato stativo, i risultati mostrano che esse vengono impiegate più frequentemente con i nomi appartenenti alla categoria dei nomi di causa interna (CI), ossia nomi il cui stato di riferimento può essere concettualizzato come una forma di possesso immateriale e inalienabile da parte dell'argomento Esperiente nei confronti di un'entità verso la quale è diretto lo stato. I nomi più frequentemente impiegati con *avere*, tra quelli scelti per lo studio, sono *voglia*, *coraggio* e *paura*. I primi due possono essere considerati degli atteggiamenti o disposizioni, che insorgono nell'argomento Esperiente e sono rivolti verso un'entità *target* che non causa direttamente la nascita dello stato; *paura*, invece, è un nome di causa mista che può essere interpretato come semanticamente affine agli altri nomi di CI nel caso in cui esso denoti una disposizione mentale relativamente stabile e duratura dell'Esperiente rispetto a un'entità.

In tutti questi casi, la costruzione con *avere* si conferma la più produttiva e semanticamente coerente con l'idea dello stato psicologico come forma di possesso.

La scelta dei parlanti tra CVS e forme sintetiche risulta tuttavia influenzata anche dalla frequenza d'uso e dalla disponibilità di una determinata forma nella varietà dialettale di riferimento. In particolare, per *paura* e *fiducia* si osserva che la competizione con verbi ad alta disponibilità nelle varietà dialettali (verbi equivalenti a *impaurirsi* nel primo caso e a *fidarsi* nel secondo) tende a “bloccare” l'uso della costruzione con *avere*. Questo fenomeno potrebbe essere interpretabile alla luce del principio noto in linguistica cognitiva come *statistical preemption* (Boyd & Goldberg 2011: 80), secondo il quale l'uso di costruzioni familiari può precludere, o quantomeno sfavorire, statisticamente la produzione di altre costruzioni che svolgono la stessa funzione semantica.¹¹⁹

Lo stesso meccanismo potrebbe giustificare le scelte dei parlanti anche con gli stati di causa esterna (CE) o mista: l'alta disponibilità di una forma sintetica o parasintetica funzionalmente equivalente riduce l'uso della CVS, che viene pertanto limitata a contesti in cui la forma analitica e quella sintetica non sono perfettamente intercambiabili. Ad esempio, la CVS equivalente a *provare rabbia* è stata impiegata, seppur raramente, per descrivere stati latenti e durativi, mentre i verbi equivalenti a *arrabbiarsi* sono la forma preferita con gli eventi *trigger* e le situazioni che descrivono un cambiamento di stato.

¹¹⁹ Secondo lo studio di Boyd e Goldberg (2011) effettuato sull'inglese, i parlanti imparano “cosa non dire”, ossia tendono a evitare formulazioni che, pur essendo semanticamente plausibili e sintatticamente ben formate, risultano marcate e quindi “dispreferite” nell'uso. Tali restrizioni sono spesso lessicalmente specifiche e in parte arbitrarie (ad es. *the angry boy* vs **the asleep boy*), quindi non sempre spiegabili tramite regole sintattiche generali. Gli autori spiegano questo fenomeno attraverso il meccanismo della *statistical preemption*, secondo cui una forma viene evitata quando il parlante osserva sistematicamente l'impiego di un'altra forma funzionalmente equivalente negli stessi contesti comunicativi in cui, teoricamente, anche la prima forma sarebbe stata possibile. Un esempio è l'inaccettabilità di forme come **she disappeared it* ‘*l'ha scomparso’, dovute al fatto che il significato causativo di *disappear* ‘scompare’ è regolarmente espresso tramite la struttura perifrastica *she made it disappear* ‘l'ha fatto scomparire’. Ricollegandoci all'oggetto del nostro studio, la preferenza dei parlanti di alcune varietà dialettali per una forma sintetica potrebbe essere interpretata in termini analoghi. Nella varietà pugliese di GP, ad esempio, l'elevata disponibilità del verbo parasintetico [appau'ratsə] sembra sfavorire l'uso di una CVS funzionalmente equivalente. In altre varietà in cui la forma sintetica non è produttiva o non viene impiegata, l'uso della CVS risulta molto più diffuso. Questa ipotesi, tuttavia, rimane un'ipotesi preliminare, data la limitatezza del campione; essa può però costituire uno spunto per future ulteriori indagini di carattere quantitativo.

4.10.2 La funzione del *-si* pronominale nelle CVS di area campana

L'analisi ha inoltre mostrato che le forme pronominali non sono usate soltanto con verbi che sottolineano un cambiamento di stato, ma anche con stati definiti non puntuali da Marín & McNally (2011), come nel caso di *vergognarsi* o *fidarsi*. In questi casi, il clitico *-si* marca l'*affectedness* dell'Esperiente (Kemmer 1993). Il pronome evidenzia infatti la coreferenza tra soggetto e destinatario dell'evento, sottolineando il coinvolgimento diretto dell'Esperiente nell'acquisizione dello stato.

Il pronome clitico *-si* è presente anche in alcune CVS impiegate nella varietà campana di TA – e, in generale, nelle varietà campane – [piʎ'ʎartsə 'ʝkwornə] 'prendersi vergogna', ['mettərtsə 'ʝkwornə] 'mettersi vergogna' e [piʎ'ʎartsə 'kəllərə] 'prendersi collera'. In queste costruzioni sono presenti due verbi di *displacement*, *prendere* e *mettere*: il primo implica una acquisizione di possesso, mentre il secondo può essere considerato il suo converso, con il quale entra in una relazione diatetica, al pari di quanto accade con *dare* (Newman 1996; Vivès 1984). Questa relazione ha il significato letterale di trasferimento di un oggetto nello spazio. I due concetti semantici principali legati a questo *frame* sono la *Figure*, l'entità che si muove/viene trasferita rispetto a un'altra entità fissa, e il *Ground* (cfr. Langacker 1987; Talmy [1985] 2007). Con *prendere* si evidenziano la *Figure* e il ricevente, mentre la *Source* rimane sullo sfondo. *Mettere* è invece un verbo causativo di movimento, associato alla metafora concettuale secondo cui "il movimento è causazione" (Stefanowitsch 2001, citato da Jiménez Martínez & Melis 2018: 89).

Nella CVS impiegata in area campana, la vergogna viene pertanto concepita come un oggetto che si *prende* dall'esterno – che ha origine dai giudizi altrui e dalle aspettative sociali e morali – e che ci si *mette* addosso: la *source* è esterna, ma l'argomento Esperiente è il ricevente/paziente che deve convivere con la sperimentazione dello stato. Una concettualizzazione simile può essere presupposta con la costruzione [piʎ'ʎartsə 'kəllərə] 'prendersi collera'. La collera, qui intesa come risentimento, si *prende* dall'esterno e si assume su di sé. Le conseguenze dello stato vengono poi vissute all'interno dell'argomento Esperiente. Questa interpretazione è coerente con l'idea dell'Esperiente quale contenitore metaforico dello stato, come proposto da De Miguel (2012).

4.10.3 *Prendere* come marcatore di incoatività

L'equivalente dialettale del verbo *prendere* è stato impiegato in combinazione anche con l'equivalente del nome *rabbia* nella varietà lombardo-alpina di LU, per la traduzione di alcuni stimoli che hanno ricevuto interpretazione incoativa, facilitata dalla presenza di un argomento esterno *trigger*.

Esso è stato inoltre impiegato con gli equivalenti di *paura* e *coraggio* in entrambe le varietà settentrionali.

Sebbene soltanto questi ultimi due nomi siano ritenuti accettabili in combinazione con il verbo *prendere* in italiano standard, riteniamo che la sua selezione con l'equivalente di *rabbia* nella varietà lombardo-alpina, così come con gli equivalenti di *vergogna* e *rabbia/tristezza* nella varietà di TA, possa essere interpretabile alla luce dei principi del Lessico Generativo, secondo cui i tratti sublessicali delle parole possono attivarsi in base al contesto, cioè alle altre parole con le quali esse stabiliscono relazioni sintagmatiche. La concezione dell'Esperiente come contenitore giustifica, infatti, la possibilità del verbo di combinarsi anche con i nomi di causa mista o di CE: in tutti questi casi, il verbo evidenzia il momento iniziale in cui viene provato – e quindi si comincia a “possedere” – lo stato descritto dal nome; in altre parole, la combinazione verbo-nome descrive il momento in cui lo stato viene figurativamente preso e inserito all'interno del contenitore. I risultati mostrano inoltre come in molti casi sia evidente la relazione tra acquisizione del possesso dello stato-oggetto e l'origine esterna di quest'ultimo.

4.10.4 Le CVS con significato causativo

I dati raccolti evidenziano le CVS vengano impiegate soprattutto per veicolare il significato stativo e quello causativo, mentre il significato incoativo viene espresso preferenzialmente mediante forme sintetiche e parasintetiche.

Per quanto riguarda le costruzioni causative, il verbo più produttivo è *fare*, mentre *dare* è stato impiegato raramente e quasi solo in contesti che implicano il trasferimento – e non la produzione dello stato – tra due entità animate, anche nei casi in cui il soggetto sintattico sia formalmente inanimato, come nei casi di *Le parole di mia sorella mi danno coraggio* in (138) o *Rivedere vecchi amici mi dà sempre gioia* in (128).

Mettere è stato invece selezionato soltanto con *paura* – in linea con quanto osservato dai precedenti studi sull’italiano standard (Pisciotta & Masini 2025) e sullo spagnolo e il portoghese (Jiménez & Melis 2018, 2022) – in diverse varietà dialettali, e con *gioia*, esclusivamente nella varietà veneta, per gli stimoli in cui era stata inserita una CVS di tipo causativo. Anche in questo caso, la possibilità della combinazione del verbo con il nome può essere spiegata con la concezione dell’argomento Esperiente come contenitore che accoglie al suo interno lo stato proveniente da un evento esterno.

4.10.5 Le costruzioni aggettivali come marcatori di duratività

Con i nomi *gioia* e *tristezza* e i loro equivalenti dialettali (§§ 4.5, 4.7) la strategia preferita dagli informanti di tutte le varietà indagate è stata la costruzione aggettivale. Oltre a *essere*, sono state impiegate costruzioni copulative con i verbi *venire* (usato come sinonimo di *diventare*), *rimanere* e *restare*. Mentre *venire* mette in rilievo il momento del passaggio *non gioia / tristezza > gioia / tristezza*, *rimanere* e *restare*, oltre a sottolineare l’acquisizione dello stato, ne mettono in rilievo anche la continuazione per un periodo di tempo indefinito. Il verbo *essere*, al contrario, codifica soltanto il tratto della duratività. L’impiego sistematico in tutte le varietà dialettali delle costruzioni copulative con questi nomi indica la concettualizzazione di *gioia* e *tristezza* come stati tendenzialmente più stabili e permanenti rispetto ad altri.

4.10.6 Distribuzione diatopica delle CVS

Per calcolare la tendenza all’analiticità o alla sinteticità delle varietà dialettali esaminate, sono state prese in considerazione tutte le risposte dei parlanti al questionario principale, escludendo la categoria “altro”, che comprendeva altri tipi di costruzioni quali le costruzioni aggettivali o altre strategie, come le figure retoriche. Sono state quindi analizzate unicamente le categorie relative alle forme analitiche (CVS) e sintetiche (VS).¹²⁰

Nella Figura 21, si riporta la distribuzione in percentuale delle risposte dei parlanti agli stimoli del questionario con tutti i nove nomi indagati:

¹²⁰ In quest’ultima categoria sono inclusi anche i verbi parasintetici.

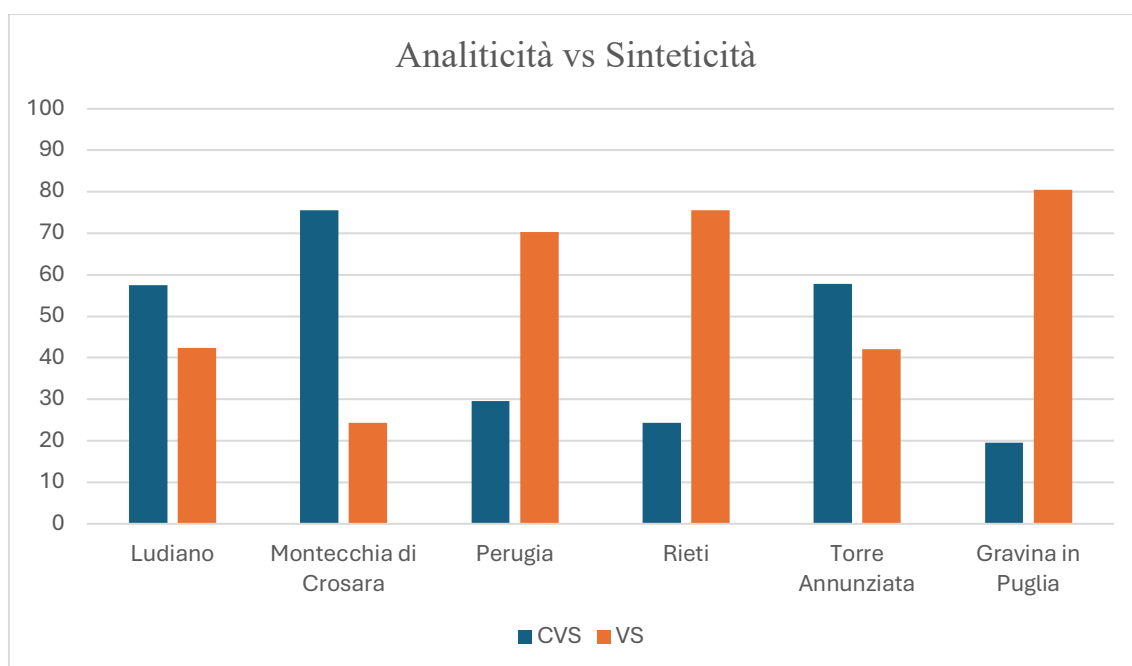


Figura 21. Percentuale globale delle forme analitiche e sintetiche prodotte dai parlanti.

Sulla base di questi dati, è stato poi calcolato un indice di analiticità, dividendo il numero di risposte analitiche fornite dai parlanti per la somma delle risposte analitiche e sintetiche. Questo indice, con valore compreso tra 0 e 1, permette di confrontare le varietà in termini di prevalenza di forme analitiche o sintetiche: valori più vicini a 1 indicano una maggiore tendenza all'uso di predicati complessi, mentre valori più vicini a 0 indicano una preferenza per l'impiego di verbi sintetici e parasintetici, come mostrato nella Tabella 15:

Ludiano	0,57
Montecchia di Crosara	0,75
Perugia	0,29
Rieti	0,24
Torre Annunziata	0,57
Gravina in Puglia	0,19

Tabella 15. Indice di analiticità delle varietà dialettali.

In questo modo si ottiene una panoramica complessiva della tendenza all'una o all'altra strategia, che si riporta nella Figura 22:

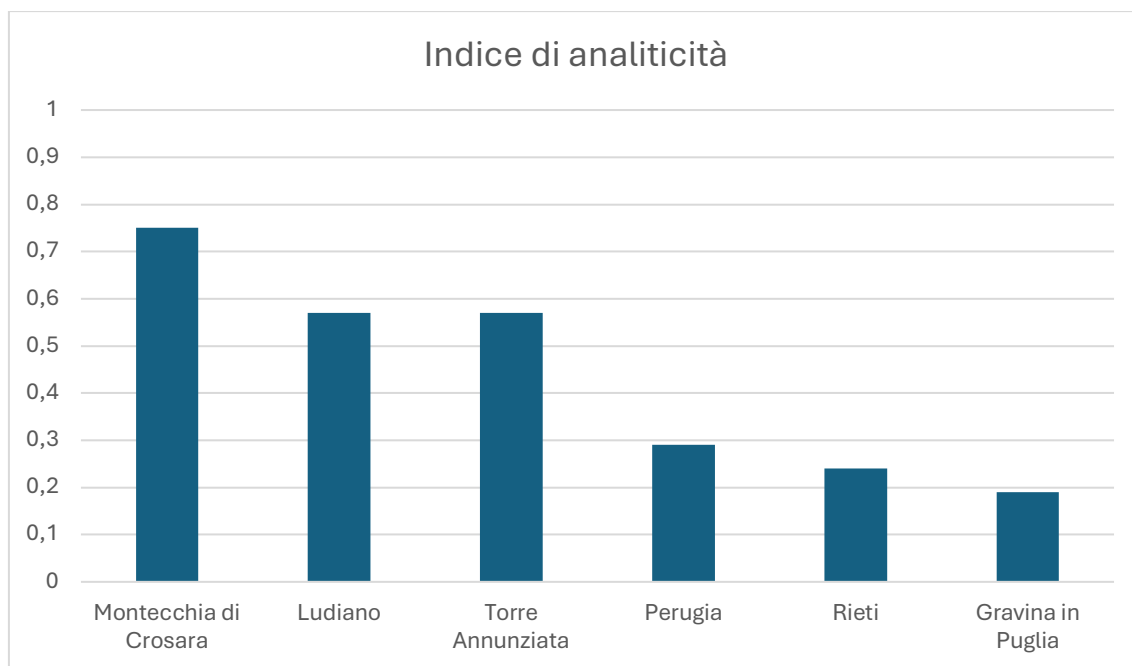


Figura 22. Indice di analiticità delle varietà dialettali in ordine decrescente.

I dati raccolti confermano che le CVS risultano complessivamente più frequenti nelle due varietà settentrionali, in particolare nella varietà veneta di MC, in cui si fa maggior ricorso all'uso di costruzioni di tipo $[V + N_{\text{stato psicologico}}]$. Ciò è particolarmente evidente nel caso delle CVS con significato stativo, in cui il verbo impiegato è *avere* in entrambi i dialetti (e, in misura minore, *provare*, soltanto nel dialetto di MC).

Anche nel caso delle varietà dialettali in cui si fa maggior ricorso alle CVS, tuttavia, gli informanti hanno prodotto diverse varianti sintetiche: pertanto, anche nei contesti in cui viene preferito l'impiego di una CVS, esiste spesso la possibilità di esprimere lo stesso concetto in maniera alternativa. Non si tratterebbe, dunque, di una scelta *in absentia* ma di una preferenza, più o meno forte, per una delle due strategie nelle varietà in questione.

Al contrario, quasi tutte le varietà centro-meridionali, e in particolare la varietà alto-meridionale di GP, mostrano una preferenza netta per la sinteticità. In questi dialetti, gli stati psicologici sono realizzati prevalentemente mediante verbi sintetici o parasintetici, anche quando la forma verbale impiegata potrebbe sembrare più specializzata dal punto di vista aspettuale, come nel caso di $[\text{appau}'\text{rart}\widehat{\text{s}}\text{ə}]$ (§ 4.1), usato sistematicamente anche in contesti stativi. In questa varietà, le CVS sono rare e impiegate principalmente con i

nomi di CI in combinazione con *tenere*, ovvero nei casi in cui la relazione metaforica di possesso tra Esperiente e stato psicologico sembra essere più evidente.

I dati confermano quindi, in larga parte, quanto osservato per i verbi sintagmatici e le costruzioni di moto causato (§§ 3.2, 3.2.1): la tendenza all'analiticità o alla sinteticità nella realizzazione dei predicati sembra essere un criterio tipologico in base al quale possono essere classificate le varietà dialettali italo-romanze.

Dall'analisi dei dati del dialetto di TA, infine, emergono risultati interessanti, poiché esso presenta lo stesso indice di analiticità della varietà lombardo-alpina di LU, discostandosi dagli altri dialetti di area centro-meridionale. Come osservato nei paragrafi precedenti, infatti, alcune CVS rappresentano la strategia più frequente o addirittura l'unica possibile con alcuni dei nomi considerati. Ciò è particolarmente evidente per la realizzazione dello stato di vergogna, in cui la CVS ha soppiantato totalmente la forma sintetica. Il fatto che queste costruzioni siano usate sia in contesti stativi sia in contesti incoativi suggerisce, tuttavia, che il parlante possa ormai aver perso consapevolezza delle sfumature semantiche, utilizzando la combinazione in modo automatizzato (cfr. il concetto di *chunking* in, tra gli altri, Bybee 2010: 33-56; Newell 1990: 7). Questo processo di lessicalizzazione è inoltre probabilmente favorito dall'uso di lessemi diversi rispetto a quelli dell'italiano standard, quindi ['ʃkwornə], ['dʒɛnjə] e [kəllərə], che avvicina queste CVS alle costruzioni idiomatiche. Potrebbe essere spiegato in questo modo anche il frequente ricorso alla costruzione [ar'fasse l 'kərə] per 'provare gioia' / 'essere contento' nella varietà di PG, e l'uso di costruzioni come [a'vettʃe 'kərə] per 'avere voglia' nel dialetto di RI, [pəʃ'jɛ və'lənə] 'prendere veleno' usata in contesto stativo nel dialetto di GP (assieme alla forma sintetica anticausativa per 'avvelenarsi') e ['far pe'ka] 'fare peccato', impiegata in contesti che evocano la tristezza nel dialetto di MC.

Queste ipotesi potranno essere eventualmente corroborate effettuando ulteriori studi sulle CVS con altre classi di nomi per chiarire la posizione del dialetto di TA (e, in generale, delle altre varietà dialettali considerate) sulla scala di analiticità/sinteticità in merito alla realizzazione dei predicati.

Conclusioni

In questo lavoro è stato presentato un primo tentativo di analisi sistematica della realizzazione degli stati psicologici in alcune varietà dialettali italo-romanze, con particolare attenzione al confronto tra la produzione di CVS e le corrispondenti forme sintetiche, un ambito finora poco esplorato negli studi di dialettologia.

Trattandosi di uno studio pilota, si è optato per un approccio qualitativo, che ha previsto la selezione di un punto dialettale (o, in alcuni casi, due) per macroarea e di un unico parlante per varietà. La scelta di un numero limitato di nomi e costruzioni da indagare è stata funzionale alla natura esplorativa dello studio: concentrarsi sugli stati psicologici basilari e sui verbi supporto di base ha infatti consentito di raccogliere dati il più possibile coerenti con le strutture usate nel parlato spontaneo. Tale impostazione ha inoltre permesso di ridurre i parametri di variazione che, in questa fase dello studio, avrebbero rischiato di complicare l'analisi.

Lo studio ha evidenziato come i parametri semantici già proposti in letteratura per l'analisi delle CVS con nomi di stato psicologico in altre lingue siano applicabili anche ai dialetti italo-romanzi. La distinzione tra i nomi di stato psicologico di causa interna (CI), esterna (CE) o mista (CI/CE) – che riflette il tipo di rapporto di causazione che intercorre tra l'argomento Esperiente e l'argomento Stimolo – è infatti rilevante anche per la produzione delle CVS nei dialetti.

I dati raccolti confermano in larga parte il quadro già delineato dagli studi sull'italiano standard, soprattutto per quanto riguarda la maggiore frequenza di CVS per la realizzazione del significato stativo e la coesistenza di più verbi supporto, tra cui *fare* è il più produttivo, per la realizzazione del significato causativo. Per quanto riguarda il significato incoativo, esso viene tendenzialmente realizzato attraverso l'impiego di diverse forme sintetiche anticausative in tutte le varietà indagate. È di interesse, tuttavia, la presenza di diverse costruzioni in cui gli equivalenti di *prendere* si combinano con gli equivalenti di nomi come *rabbia* e *vergogna*, che sono prive di corrispettivo in italiano standard. Il fatto che alcune di queste combinazioni compaiano in varietà dialettali appartenenti a macroaree diverse (nel dettaglio, la varietà lombardo-alpina di LU in area settentrionale gallo-italica e la varietà campana di TA in area alto-meridionale) conferma l'idea secondo cui queste combinazioni siano teoricamente possibili a livello generale,

data la compatibilità dei tratti sublessicali degli equivalenti di *prendere* e degli stati psicologici in questione, sebbene esse non siano sempre realizzate a livello di norma.

Sono emersi, infine, dati interessanti in relazione alla tendenza all'analiticità o alla sinteticità delle varietà dialettali indagate, in linea con quanto osservato per la realizzazione di altri tipi di predicati complessi, quali i verbi sintagmatici. Le varietà settentrionali, in particolare quella veneta di MC, tendono a ricorrere più frequentemente alle CVS, soprattutto per la realizzazione del significato stativo. Al contrario, le varietà centro-meridionali (in particolare, la varietà di PG, quella di RI e quella di GP) mostrano una forte tendenza alla sinteticità nella resa dei tre tipi di significato aspettuale, facendo ricorso alle CVS soltanto in casi sporadici. Diversa è la situazione nella varietà campana di TA in cui sono impiegate diverse CVS: in esse, tuttavia, il verbo sembra aver perso, perlomeno parzialmente, la sua funzione diatetica.

Sebbene il campione di dati su cui si basano le conclusioni sia esiguo, le osservazioni raccolte delineano diverse tendenze che potranno costituire la base per ulteriori approfondimenti. Ricerche future, che includano diverse categorie di nomi e un numero maggiore di punti d'indagine, nonché un campione più ampio di parlanti e l'integrazione di metodologie quantitative, potranno contribuire a una più precisa classificazione tipologica dei dialetti italo-romanzi. I risultati potrebbero inoltre offrire dati utili agli studi sui processi di ristandardizzazione dell'italiano contemporaneo, nei quali le dinamiche di contatto con le varietà di italiano regionale, influenzate dai dialetti a ogni livello della lingua, svolgono un ruolo centrale.

Bibliografia

- Abete, Giovanni. 2011. *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale*. Roma: Aracne.
- Alba-Salas, Josep. 2007. On the life and death of a collocation: A corpus-based diachronic study of *dar miedo/hacer miedo*-type structures in Spanish. *Diachronica* 24(2). 207-252.
- ALIUOT. n.d. *Nella tua città o nel tuo paese frasi come: scendimi le chiavi o esci il cane sono: accettabili ed usate / accettabili ma non usate / inaccettabili ed usate / inaccettabili e non usate*. da https://www.atlantealiuot.de/terzo_turno_verbi.php.
- Alonso Ramos, Margarita. 2004. *Las construcciones con verbo de apoyo*. Madrid: Visor Libros.
- Alsina, Alex, Joan Bresnan & Peter Sells (eds.). 1997. *Complex Predicates*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Altenberg, Bengt & Sylviane Granger. 2001. The grammatical and lexical patterning of MAKE in native and non-native student writing. *Applied Linguistics* 22(2). 173-194.
- Amenta, Luisa. 2008. Esistono verbi sintagmatici nel dialetto e nell'italiano regionale di Sicilia?. In Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, 159-174. Frankfurt am Main / Berlin / Bern / Bruxelles / New York / Oxford / Wien: Peter Lang.
- Anscombre, Jean-Claude. 1995. Morphologie et représentation événementielle: le cas des noms de sentiment et d'attitude. *Langue française* 105. 40-53.
- Anscombre, Jean-Claude. 2003. Psych-Nouns in French: Semantics and Classes of Objects. *Language Research*, edizione speciale. 55-76.

- Anscombre, Jean-Claude. 2004. From Psych-Nouns to Psych-Adjectives in French: Some Semantics Insights. *Journal of Cognitive Science* 5(1). 51-71.
- Baker, Mark C. 1989. Object Sharing and Projection in Serial Verb Constructions. *Linguistic Inquiry* 20(4). 513-553.
- Baroni, Marco, Silvia Bernardini, Adriano Ferraresi & Eros Zanchetta. 2009. The WaCky Wide Web: A Collection of Very Large Linguistically Processed Web-Crawled Corpora. *Language Resources and Evaluation* 43. 209-226.
<https://www.sketchengine.eu/itwac-italian-corpus>.
- Belletti, Adriana. & Luigi Rizzi. 1988. Psych Verbs and θ -Theory. *Natural Language & Linguistic Theory* 6(3). 291-352.
- Benedetti, Marina. 2013. Non-canonical subjects in clauses with noun predicates. In Elly Van Gelderen, Michela Cennamo & Jóhanna Barðdal (eds.), *Argument Structure in Flux. The Naples-Capri Papers*, 15-31. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Benincà, Paola & Cecilia Poletto. 2006. Phrasal Verbs in Venetan and Regional Italian. In Frans L. Hiskens (ed.), *Language Variation – European Perspectives. Selected papers from the Third International Conference on Language Variation in Europe (ICLaVE3), Amsterdam, June 2005*, 9-22. Amsterdam: Meertens Institut & Vrije Universiteit.
- Berman, Ruth A. & Dan Isaac Slobin (eds.). 1994. *Relating events in narrative: A crosslinguistic developmental study*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Berruto, Gaetano. 1987. Lingua, dialetto, diglossia, dilalia. In Günther Holtus & Johannes Kramer (eds.), *Romania et Slavia adriatica: Festschrift für Žarko Muljačić*, 57-81. Hamburg: H. Buske.

- Berruto, Gaetano & Massimo Cerruti. 2017. *La linguistica: Un corso introduttivo*, 2° ed. Torino: UTET Università.
- Bertinetto, Pier Marco. 1991. Il verbo. In Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 13-161. Bologna: Il Mulino.
- Bianconi, Sandro. 1980. *Lingua Matrigna*. Bologna: Il Mulino.
- Bonial, Claire & Kimberly A. Pollard. 2020. Choosing an event description: What a PropBank study reveals about the contrast between light verb constructions and counterpart synthetic verbs. *Journal of Linguistics* 56(3), 577-600.
- Borghetti, Claudia, Sara Castagnoli & Marco Brunello. 2011. I testi del web: una proposta di classificazione sulla base del corpus PAISÀ. In Massimo Cerruti, Elisa Corino & Cristina Onesti (eds.), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, 147-170. Roma: Carocci. <https://www.corpusitaliano.it>.
- Boyd, Jeremy K. & Adele E. Goldberg. 2011. Learning What NOT to Say: The Role of Statistical Preemption and Categorization in A-Adjective Production. *Language* 87(1). 55-83.
- Brugman, Claudia. 2001. Light Verbs and Polysemy. *Language Sciences* 23. 551-578.
- Busso, Lucia & Domenica Romagno. 2021. Caused Motion Constructions between standard and substandard: *entrare*, *uscire*, *scendere* and *salire* in contemporary Italian. *Italian Journal of Linguistics* 33(2). 109-146.
- Busso, Lucia, Alessandro Lenci & Florent Perek. 2020. Valency coercion in Italian. An exploratory study. *Constructions and Frames* 12(2). 171-205.

- Busso, Lucia, Florent Perek & Alessandro Lenci. 2021. Constructional associations trump lexical associations in processing valency coercion. *Cognitive Linguistics* 32(2). 287-318.
- Butt, Miriam. 1995. *The Structure of Complex Predicates in Urdu*. Stanford: CSLI Publications.
- Butt, Miriam. 1998. Constraining argument merger through aspect. In Erhard Hinrichs, Andreas Kathol & Tsuneko Nakazawa (eds.), *Complex Predicates in Nonderivational Syntax*, 73-113. New York: Academic Press.
- Butt, Miriam. 2010. The Light Verb jungle: Still hacking away. In Mengistu Amberber, Brett Baker & Mark Harvey (eds.), *Complex Predicates. Cross-linguistic Perspectives on Event Structure*, 48-78. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bybee, Joan. 2007. The Emergent Lexicon. In Joan Bybee (ed.), *Frequency of Use and the Organization of Language*, 279-293. Oxford: Oxford University Press.
- Bybee, Joan. 2010. Chunking and degrees of autonomy. In Joan Bybee (ed.), *Language, Usage and Cognition*, 33-56. Cambridge: Cambridge University Press.
- Carlson, Gregory N. 1977. *Reference to kinds in English*. Tesi di dottorato. Amherst: University of Massachusetts.
- Cecchetto, Carlo. 2002. *Introduzione alla sintassi. Introduzione dei principi e dei parametri*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
- Cerruti, Massimo & Riccardo Regis. 2020. *Italiano e dialetto*. Roma: Carocci.
- Cherubini, Francesco. 1814. *Vocabolario milanese-italiano*. Milano: Stamperia Reale.

- Chierchia, Gennaro. 1995. Individual-level predicates as inherent generics. In Gregory N. Carlson & Francis Jeffrey Pelletier (eds.), *The generic book*, 176-223. Chicago: The University of Chicago Press.
- Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris Publications.
- Comrie, Bernard. 2005. *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press.
- Cortelazzo, Michele A. 2021. *Il linguaggio amministrativo: principi e pratiche di modernizzazione*. Roma: Carocci.
- Coseriu, Eugenio. 1969. Sistema, norma e parola. In Vittore Pisani & Giovanni Alessio (eds.), *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, 235-253. Brescia: Paideia.
- Coseriu, Eugenio. 1973. *Lezioni di linguistica generale*. Torino: Boringhieri.
- Croft, William. 1991. *Syntactic categories and grammatical relations: the cognitive organization of information*. Chicago: University of Chicago Press.
- Croft, William. 1993. Case Marking and the Semantics of Mental Verbs. In James Pustejovsky (ed.), *Semantics and The Lexicon*, 55-72. Dordrecht: Springer Business Science + Business Media.
- Culicover, Peter W. & Ray Jackendoff. 2005. *Simpler Syntax*. Oxford: Oxford University Press.
- Dabir-Moghaddam, Mohammad. 1997. Compound verbs in Persian. *Studies in the Linguistic Sciences* 27(2). 25-59.

- D'Achille, Paolo. 2002. Il Lazio. In Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi & Gianrenzo Clivio (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, 515-558. Torino: U.T.E.T.
- Dal Negro, Silvia D. & Alessandro Vietti. 2011. Italian and Italo-Romance dialects. *International Journal of the Sociology of Language* 2011(210). 71-92.
- Damasio, Antonio R. 1999. *The Feeling of What Happens: Body and Emotion in the Making of Consciousness*. New York / San Diego / London: Harcourt.
- Damasio, Antonio R. & Gil B. Carvalho. 2013. The nature of feelings: evolutionary and neurobiological origins. *Nature Reviews Neuroscience* 14. 143-152.
- Darmesteter, Arsène. 1877. *De la création actuelle de mots nouveaux dans la langue française et des lois qui la régissent*. Montréal: Typar.
- Darmesteter, Arsène. 1894. *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin*. Paris: Barillon.
- De Blasi, Nicola. 2022. *Sfastidiare non dovrebbe dare fastidio*. *Italiano digitale - XXI* 2022(2). 44-47.
- De Mauro, Tullio. 1991. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio & Luca Lorenzetti. 1991. In Alberto Caracciolo (ed.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Vol. 10, Il Lazio*, 306-364. Torino: Einaudi.
- De Mauro, Tullio. 2000. *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- De Miguel, Elena. 2008. Construcciones con verbos de apoyo en español. De cómo entran los nombres en la órbita de los verbos. In Inés Olza Moreno, Manuel Casado Velarde & Ramón González Ruiz (eds.), *Actas del XXXVII Simposio Internacional*

de la Sociedad Española de Lingüística (SEL), 567-578. Navarra: Universidad de Navarra.

De Miguel, Elena. 2012. Los nombres psicológicos: propuesta de análisis en términos sub-léxicos. In Rafael Marín (ed.), *Los Predicados Psicológicos*, 211-248. Madrid: Visor Libros.

Del Puente, Patrizia. 1995. La metafonía napoletana. Un tentativo di analisi sociolinguistica. *L'Italia Dialettale* 58. 49-68.

Dik, Simon C. 1997. *The Theory of Functional Grammar (Part 2: Complex and Derived Constructions)*. Berlin: De Gruyter Mouton.

Dixon, Robert M. W. 1979. Ergativity. *Language* 55(1). 59-138.

Dowty, David R. 1979. *Word meaning and Montague Grammar*. Dordrecht: Reidel.

Dowty, David R. 1991. Thematic proto-roles and argument selection. *Language* 67(3). 547-619.

Dufresne, Monique, Fernande Dupuis & Mireille Tremblay. 2003. Preverbs and particles in old French. In Geert Booij & Jaap Marle (eds.), *Yearbook of Morphology*, 33-60. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Dufresne Monique, Fernande Dupuis & Mireille Tremblay. 2008. La préverbalisation en français médiéval: polysémie et sens grammatical. In Jacques Durand, Benoît Habert & Bernard Laks (eds.), *Congrès mondial de linguistique française: actes 2008*, 187-197. Paris: Institut de Linguistique Française.

Dykta, Dominika. 2021. Come si esprimono le emozioni durante il cambio di codice dall'italiano al dialetto nella comunità talamonese. *Neophilologica* 33. 1-18.

- Ekman, Paul. 1992. An argument for basic emotions. *Cognition and Emotion* 6(3). 169-200.
- Ekman, Paul. 1994. Moods, Emotions, and Traits. In Paul Ekman & Richard J. Davidson (eds.), *The Nature of Emotion: Fundamental Questions*, 56-58. Oxford: Oxford University Press.
- Ekman, Paul. 2018. How emotions might work. In Andrew S. Fox, Regina C. Lapate, Alexander J. Shackman & Richard J. Davidson (eds.), *The Nature of Emotion. Fundamental questions*, 2° ed, xxvii-xxxv. Oxford: Oxford University Press.
- Ekman, Paul, Wallace V. Friesen & Phoebe C. Ellsworth. 1972. *Emotion in the human face: Guidelines for research and an integration of findings*. Oxford: Pergamon Press.
- Ernst, Gerhard. 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Niemeyer.
- Ernst, Gerhard. 2011. La toscanizzazione del romanesco nel Quattro e nel Cinquecento. *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani* 4(2011). 45-124.
- Ferguson, Charles A. 1959. Diglossia. *WORD* 15(2). 325-340.
- Filipponio, Lorenzo. 2015. Le destin des verbes de mouvement transitifs latins en français et en roumain: quelques observations préliminaires. In Anamaria Curea, Cristiana Papahagi, Monica Fekete, Sanda Moraru & Veronica Manole (eds.), *Discours en présence. Hommage à Liana Pop*, 265-274. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.
- Filipponio, Lorenzo. 2024. 'Restsprecher' and Hypercharacterizing Informants between Veglia and Capraia. In Daniele Baglioni & Luca Rigobianco (eds.), *Fragments of*

Languages. From 'Restsprachen' to Contemporary Endangered Languages, 213-232. Leiden / Boston: Brill.

Filipponio, Lorenzo & Sonia Cazzorla. 2015. The vowels of Bari: a comparison between local dialect and regional Italian. In Mario Vayra, Cinzia Avesani & Fabio Tamburini (eds.), *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio [Language acquisition and language loss. Acquisition, change and disorders of the language sound structure]*, *Studi AISV 1*, 59-71. Milano: Officinaventuno.

Fillmore, Charles. 1985. Frames and the semantics of understanding. *Quaderni di Semantica* 6(2). 222-254.

Fiorentino, Giuliana & Vittorio Ganfi. 2024. Parametri per semplificare l'italiano istituzionale: revisione della letteratura. *Italiano LinguaDue* 16(1). 220-237.

Fiorini, Sonia. 2021. *Ludiano*. da <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002057/2021-03-04>.

Folli, Raffaella, Heidi Harley & Simin Karimi. 2005. Determinants of event type in Persian complex predicates. *Lingua* 115(10). 1365-1401.

Frascarelli, Mara, Francesca Ramaglia & Barbara Corpina. 2011. *Elementi di sintassi*. Roma: Caissa Italia.

Frenguelli, Gianluca. 2020. La norma linguistica nell'epoca dei social network: da petaloso a scendi il cane. *Circula* 11. 86-105.

Gaeta, Livio. 2002. *Quando i verbi compaiono come nomi*. Milano: FrancoAngeli.

Galati, Dario, Barbara Sini, Evelin Ramonda & Salvatore Leotta. 2007. La struttura del lessico emozionale nei dialetti italiani: un confronto fra nord e sud Italia. *Ricerche di Psicologia* 2007(2). 7-27.

- Gambini, Carlo. 1850. *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*. Pavia: Fusi.
- Giammarco, Ernesto. 1973. *Abruzzo dialettale*. Pescara: Tipografia Giuseppe Ferretti.
- Gilquin, Gaetanelle. 2019. Light verb constructions in spoken L2 English: An exploratory cross-sectional study. *International Journal of Learner Corpus Research* 5(2). 181-206.
- Giry-Schneider, Jacqueline. 1978. Interprétation Aspectuelle des Constructions Verbales à Double Analyse. *Lingvisticae Investigationes* 2(1). 23-53.
- Giry-Schneider, Jacqueline. 1987. *Les prédicats nominaux en français: les phrases à verbe support*. Genève / Paris: Droz.
- Givón, Thomas. 1979. *On Understanding Grammar*. New York: Academic Press.
- Goldberg, Adele E. 1995. *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at Work: The Nature of Generalization in Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Goldberg, Adele E. 2019. *Explain Me This: Creativity, Competition and the Partial Productivity of Constructions*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Gray, Peter & David F. Bjorklund. 2018. *Psychology*, 8th ed. New York: Macmillan.
- Grimshaw, Jane. 1990. *Argument Structure*. Cambridge: The MIT Press.
- Grimshaw, Jane & Armin Mester. 1988. Light verbs and θ -marking. *Linguistic Inquiry* 19(2). 205-232.

- Gross, Gaston. 1994. Classes d'objets et description des verbes. *Langages* 115. 15-30.
- Gross, Gaston. 1996. *Les expressions figées en français: noms composés et autres locutions*. Paris: Ophrys.
- Gross, Gaston. 2004. Introduction. *Lingvisticae Investigationes* 27(2). 167-169.
- Gross, Gaston. 2008. Les classes d'objets. *Lalies* 28. 111-165.
- Gross, Gaston & Robert Vivès. 2004. La description en termes de classes d'objets et l'enseignement des langues. *Langue française* 131. 38-51.
- Gross, Maurice. 1975. *Méthodes en syntaxe*. Paris: Hermann.
- Gross, Maurice. 1981. Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique. *Langages* 63. 7-52.
- Gross, Maurice. 1982. Une classification des phrases figées du français. *Revue québécoise de linguistique* 11(2). 151-185.
- Gross, Maurice. 1995. Une grammaire locale des expressions des sentiments. *Langue française* 105. 70-87.
- Guerini, Federica. 2023. *Dialetti d'Italia: Lombardia e Ticino*. Roma: Carocci.
- Harris, Zellig. 1957. Co-Occurrence and Transformation in Linguistic Structure. *Language* 33(1). 283-340.
- Harris, Zellig. 1964. *String Analysis of Sentence Structure*. The Hague: Mouton.

- Hopper, Paul J. & Sandra A. Thompson. 1980. Transitivity in Grammar and Discourse. *Language* 56(2). 251-299.
- Hopper, Paul J. & Sandra A. Thompson. 1984. The discourse basis for lexical categories in universal grammar. *Language* 60. 703-752.
- Hopper, Paul J. & Sandra A. Thompson. 1985. The iconicity of the universal categories 'noun' and 'verb'. In John Haiman (ed.), *Iconicity in Syntax*, 151-183. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Iacobini, Claudio. 2004. Parasintesi. In Maria Grossmann & Franz Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, 165-188. Tübingen: Niemeyer.
- Iacobini, Claudio. 2009a. Phrasal verbs between syntax and lexicon. *The Italian Journal of Linguistics* 21. 97-118.
- Iacobini, Claudio. 2009b. The role of dialects in the emergence of Italian phrasal verbs. *Morphology* 19(1). 15-44.
- Iacobini, Claudio. 2011. Parasintetici. In Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 1037-1039. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. da [https://www.treccani.it/enciclopedia/parasintetici_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parasintetici_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Iacobini, Claudio & Francesca Masini. 2009. I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti. In Anna Cardinaletti & Nicola Munaro (eds.), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, 115-135. Milano: Franco Angeli.
- Ibarretxe-Antuñano, Iraide. 2004. Motion Events in Basque Narratives. In Sven Strömquist & Ludo Verhoeven (eds.), *Relating Events in Narrative: Typological and Contextual Perspectives*, vol. 2, 89-110. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

- Ibarretxe-Antuñano, Iraide. 2009. Path salience in motion events. In Jiansheng Guo, Elena Lieven, Nancy Budwig, Susan Ervin-Tripp, Keiko Nakamura & Seyda Özçalışkan (eds.), *Crosslinguistic Approaches to the Psychology of Language: Research in the Tradition of Dan Isaac Slobin*, 403-414. New York: Psychology Press.
- Ibrahim, Amr H. 1996. Les supports: le terme, la notion et les approches. *Langages* 121. 3-7.
- ISTAT.it. 2017. *Report 2015: L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. da https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf.
- ISTAT.it. 2025. *demo – demografia in cifre*. da <https://demo.istat.it>.
- Izard, Carroll E. 1971. *The face of emotion*. New York: Appleton-Century-Crofts.
- Jaberg, Karl & Jacob Jud. 1928-1940. *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Halle a.S: Max Niemeyer. (versione online a cura di Graziano Tisato <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it>) [trad. it. Glauco Sanga (ed.). 1987. *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Milano: Unicopli].
- Jackendoff, Ray. 1976. Toward an Explanatory Semantic Representation. *Linguistic Inquiry* 7(1). 89-150.
- Jakubiček, Miloš, Adam Kilgarrieff, Vojtěch Kovár, Pavel Rychlý & Vít Suchomel. 2013. The TenTen corpus family. In *7th International Corpus Linguistics Conference CL*, 125-127. <https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/>.

- Jespersen, Otto. 1942. *A Modern English Grammar on Historical Principles*. London: George Allen & Unwin Ltd.
- Ježek, Elisabetta. 2000. Classi verbali e composizionalità: il caso della “doppia inaccusatività” in italiano. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 29(2). 289-310.
- Ježek, Elisabetta. 2004. Types et Degrés de Verbes Supports En Italien. *Lingvisticae Investigationes* 27(2). 185-201.
- Ježek, Elisabetta. 2011. Verbi Supporto. In Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 1568-1569. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. da [https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-supporto_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-supporto_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Ježek, Elisabetta. 2016. *The Lexicon. An Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Jiménez Martínez, María Isabel & Chantal Melis. 2018. Evolución de las colocaciones causativas emocionales del latín al español. *Anuario de Letras. Lingüística y Filología* 6(2). 75-109.
- Jiménez Martínez, María Isabel & Chantal Melis. 2022. Continuidad y cambio en las colocaciones del latín a las lenguas romances. In José Miguel Baños, María Dolores Jiménez López, María Isabel Jiménez Martínez & Cristina Tur (eds.), *Las colocaciones en la lingüística teórica y aplicada: de las lenguas clásicas a las lenguas romances*, 335-370. Madrid: Guillermo Escolar Editor.
- Juknevičienė, Rita. 2008. Collocations with high-frequency verbs in learner English: Lithuanian learners vs native speakers. *Kalbotyra* 59(3). 119-127.
- Karimi, Simin. 1987. Compound verbs in Persian. *Linguistics Working Papers. University of Washington*. 11-25.

- Karimi, Simin. Persian Complex Verbs: Idiomatic or Compositional? 1997. *Lexicology* 3(1). 273-318.
- Kemmer, Suzanne E. 1993. *The Middle Voice*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Kim, Sun-Woong. 1994. A Study on the Light Verb Construction in English and Korean. *Language Research* 30. 137-159.
- Kloss, Heinz. 1978. *Die Entwicklung Neuer Germanischer Kultursprachen Seit 1800*. Düsseldorf: Pädagogischer Verlag Schwann.
- Kopecka, Anetta. 2009. Continuity and change in the representation of motion events in French. In Jiansheng Guo, Elena Lieven, Nancy Budwig, Susan Ervin-Tripp, Keiko Nakamura & Seyda Özçalışkan (eds.), *Crosslinguistic Approaches to the Psychology of Language: Research in the Tradition of Dan Isaac Slobin*, 415-426. New York: Psychology Press.
- Krach, Sören, Jan Christopher Cohrs, Nicole Cruz de Echeverría Loebell, Tilo Kircher, Jens Sommer, Andreas Jansen, Frieder Michel Paulus. 2011. Your flaws are my pain: linking empathy to vicarious embarrassment. *PLoS One* 6(4). da <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0018675>.
- Kratzer, Angelika. 1995. Stage-level and individual-level predicates. In Gregory N. Carlson & Francis Jeffry Pelletier (eds.), *The generic book*, 125-175. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lakoff, George. 1987. *Women, Fire, And Dangerous Things*. University of Chicago Press.
- Langacker, Ronald W. 1987. *Foundations of Cognitive Grammar, I: Theoretical prerequisites*. Redwood: Stanford University Press.

- Langer, Stefan. 2004. A Linguistic Test Battery for Support Verb Constructions. *Linguisticae Investigationes* 27(2). 171-84.
- Lapate, Regina C. & Andrew S. Fox. 2018. How and Why are Emotions communicated? In Andrew S. Fox, Regina C. Lapate, Alexander J. Shackman & Richard J. Davidson (eds.), *The Nature of Emotion. Fundamental questions*, 2° ed, 274-276. Oxford: Oxford University Press.
- Ledgeway, Adam. 2008. Sulla storia dei verbi copulari dei dialetti dell'alto Meridione: il caso del napoletano. *The Italianist* 28(2). 281-303.
- Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.
- Leone, Kristen, Lucia Busso & Domenica Romagno. 2025. An investigation into caused motion constructions with configurational motion verbs in southeastern Basilicata. *Constructions* 17. 1-25.
- Lo Cascio, Vincenzo. 2012. *Dizionario Combinatorio Italiano*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Loporcaro, Michele. 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini.
- Loporcaro, Michele. 1997. Puglia and Salento. In Martin Maiden & Mair Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, 338-348. London / New York: Routledge.
- Loporcaro, Michele. 2007. Osservazioni sul romanesco contemporaneo. In Claudio Giovanardi & Franco Onorati (eds.), *Le lingue der monno*, 181-196. Roma: Aracne.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Loporcaro, Michele. 2016. L'Italia dialettale. In Sergio Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, 275-300. Berlino: de Gruyter.

- Loporcaro, Michele. 2021. *Dialetti d'Italia: La Puglia e il Salento*. Bologna: Il Mulino.
- LSI – *Lessico Dialettale della Svizzera Italiana*, 5 voll. 2004. Bellinzona: Centro di Dialettologia e di etnografia.
- Ludovisi, Martina & Luca Pesini. 2022. “Tenere” con valore possessivo nella storia del romanesco (prima parte). *La lingua italiana* 18. 73-92.
- Ludovisi, Martina & Luca Pesini. 2023. “Tenere” con valore possessivo nella storia del romanesco (seconda parte). *La lingua italiana* 19. 131-142.
- Lyons, John. 1977. *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maiden, Martin. 2018. *The Romance Verb. Morphomic Structure & Diachrony*. Oxford: Oxford University Press.
- Mancini, Marco. 1993. Nuove prospettive sulla storia del romanesco. In Marco Mancini, Anna Esposito, Franco Martinelli & Alberto White (eds.), *Effetto Roma. Romababilonia*, 7-40. Roma: Bulzoni.
- Marcato, Carla. 2002. *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Marcato, Carla & Federico Vicario (eds.). 2023. *Gli atlanti linguistici regionali. I cinquant'anni dell'ASLEF*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Marín, Rafael & Louise McNally. 2011. Inchoativity, change of state, and telicity: evidence from Spanish reflexive psychological verbs, *Natural Language & Linguistic Theory* 29. 467-502.
- Marini, Emanuela. 2013. Deux démarches pour un lexique-grammaire des verbes supports latins. In Christian Lehmann & Concepción Cabrillana Leal (eds.), *Acta*

XIV Colloquii Internationalis Linguisticae Latinae, 373-389. Madrid: Ediciones Clásicas.

Marini, Emanuela. 2019. Lessico-grammatica, classes d'objets e verbi supporto in latino. In Anna Pompei & Lunella Mereu (eds.), *Verbi supporto: fenomeni e teorie*, 3-21. München: LINCOM.

Masini, Francesca. 2006. Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano. *Archivio Glottologico Italiano* 91(1). 67-105.

Masini, Francesca. 2008. Verbi sintagmatici e ordine delle parole. In Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, 83-102. Frankfurt am Main / Berlin / Bern / Bruxelles / New York / Oxford / Wien: Peter Lang.

Masini, Francesca. 2009. Combinazioni di parole e parole sintagmatiche. In Lunella Mereu & Edoardo Lombardi Vallauri (eds.), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, 79-88. Roma: Bulzoni.

Masini, Francesca. 2012. *Parole sintagmatiche in italiano*. Roma: Caissa Italia.

Mastrofini, Roberta. 2004. Classi di costruzioni a verbo supporto in italiano: implicazioni semantico-sintattiche nel paradigma V + N. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 33(3). 371-98.

Mastromatteo, Domenico. 2005. *Dizionario del dialetto gravinese*. Gravina in Puglia: Il Grillo.

Mathieu, Yvette Y. 1999. Les prédicats de sentiment. *Langages* 136. 41-52.

- Mattesini, Enzo. 2002. L'Umbria. In Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi & Gianrenzo Clivio (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, 485-514. Torino: U.T.E.T.
- Maturi, Pietro. 2023. *Napoli e la Campania*. Bologna: Il Mulino.
- Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Gorla, Massimo Cerruti & Francesco Suriano. 2019. KIParla Corpus: A New Resource for Spoken Italian. In Raffaella Bernardi, Roberto Navigli & Giovanni Semeraro (eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it. Bari, Italy, November 13-15, 2019*. <https://kiparla.it>.
- Mel'čuk, Igor A. 1989. Semantic Primitives from the Viewpoint of the Meaning-Text Linguistic Theory. *Quaderni di Semantica* 10(1). 65-101.
- Mel'čuk, Igor A. 1992. Paraphrase et lexique: la théorie Sens-Texte et le Dictionnaire Explicatif et Combinatoire. In Igor A. Mel'čuk, Nadia Arbatchewsky-Jumarie, Lidija Iordanskaja, Suzanne Mantha & Alain Polguère (eds.), *Dictionnaire Explicatif et Combinatoire du Français Contemporain. Recherches Lexico-Sémantiques III*, 9-58. Montreal: Les Presses de l'Université de Montréal.
- Mel'čuk, Igor A. 2004. Verbes supports sans peine. *Linguisticae Investigationes* 27(2). 203-217.
- Mel'čuk, Igor A., Andre Clas & Alain Polguère. 1995. *Introduction a la lexicologie explicative et combinatoire* (= ILEC). Louvain-la-Neuve: Duculot.
- Merlo, Clemente. [1959] 2022. I dialetti lombardi. In Michele Loporcaro, Sandra Covino, Franco Fanciullo, Federica Breimaier & Stefano Negrinelli (eds.), *Scritti linguistici, Tomo I: Dialetti del Settentrione e della Svizzera italiana, Italiano, toscano, còrso*, 137-148. Roma: viella.

- Migliorini, Bruno. 1963. *Parole nuove. Dodicimila voci a completamento del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*. Milano: Hoepli.
- Miyagawa, Shigeru. 1989. Light Verbs and the Ergative Hypothesis. *Linguistic Inquiry* 20(4). 659-668.
- Mohanan, Tara. 1994. *Argument Structure in Hindi*. Stanford: CSLI Publications.
- Moretti, Giovanni. 1987. Umbria. In Michele Cortelazzo (ed.) *Profili dei dialetti italiani*. Pisa: Pacini.
- Muljačić, Žarko. 1989. Über den Begriff *Dachsprache*. In Ulrich Ammon (ed.), *Status and Function of Languages and Language Varieties*, 256-277. Berlin / New York: de Gruyter.
- Naragon-Gainey, Kristin. 2018. Structure, Trait vs. State-ness, and Responses to Affect. In Andrew S. Fox, Regina C. Lapate, Alexander J. Shackman & Richard J. Davidson (eds.), *The Nature of Emotion. Fundamental questions*, 2° ed, 274-276. Oxford: Oxford University Press.
- Nazari, Giulio. 1876. *Dizionario Vicentino – Italiano*. Oderzo: Tipografia Bianchi.
- Newell, Allen. 1990. *Unified theories of cognition*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Newman, John. 1996. *Give. A Cognitive Linguistic Study*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Norvig, Peter & George Lakoff. 1987. Taking: A Study in Lexical Network Theory. In Jon Aske, Natasha Beery, Laura Michaelis & Hana Filip (eds.), *Proceedings of the 13th Annual Meeting, February 14-16, 1987: General session and parasession on grammar and cognition*, 195-206. Berkeley: Berkeley Linguistics Society.

- Paoli, Matilde. 5 febbraio 2016. *Entrare, uscire, salire e scendere: transitivi a furor di popolo?*. da <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/entrare-uscire-salire-e-scenderetransitivi-a-furor-di-popolo/1047>.
- Paoli, Sandra. 2020. Avér o gavér? Questo è il dilemma! Microvariazione negli esiti del latino HABERE nel nord d'Italia. *Revue Romane* 55(2). 283-310.
- Patuzzi, Gaetano Lionello. 1900. *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*. Verona: Franchini.
- Pellegrini, Giovan Battista (ed.). 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Firenze: Litografia Artistica Cartografica. da <https://phaidra.cab.unipd.it/imageserver/o:318149>
- Perek, Florent & Martin Hilpert. 2014. Constructional Tolerance: Cross-Linguistic Differences in the Acceptability of Non-Conventional Uses of Constructions. *Constructions and Frames* 6(2). 266-304.
- Pescarini, Diego & Giorgio Maria Di Nunzio. 2010. Il database dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt). In Diana Vedovato (ed.), *Quaderni di Lavoro ASIt* 10. Atti della XV Giornata di Dialettologia, 63-81. <http://asit.maldura.unipd.it/papers.html#10>.
- Pesetsky, David. 1995. *Zero Syntax*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Plutchik, Robert. 1980. A general psychoevolutionary theory of emotion. In Robert Plutchik & Henry Kellerman (eds.), *Emotion: Theory, Research and Experience*, vol. 1, 3-33. New York: Academic Press.
- Plutchik, Robert. 2001. The Nature of Emotions. *American Scientist* 89(4). 344-350.
- Pompei, Anna. 2017. Verbi con struttura [V+SP] e verbi supporto. Proprietà e test. *Studi e saggi linguistici* 2017(2). 109-136.

- Pompei, Anna & Lunella Mereu (eds.). 2019. *Verbi supporto: fenomeni e teorie*. München: LINCOM.
- Pompei, Anna & Valentina Piunno. 2023. Light Verb Constructions in Romance languages. An attempt to explain systematic irregularity. In Anna Pompei, Lunella Mereu & Valentina Piunno (eds.), *Light Verb Constructions as Complex Verbs*, 99-147. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Potter, Mary C. & Linda Lombardi. 1998. Syntactic Priming in Immediate Recall of Sentences. *Journal of Memory and Language* 38(3). 265-282.
- Pustejovsky, James. 1991a. The generative lexicon. *Computational Linguistics* 17(4). 409-441.
- Pustejovsky, James. 1991b. The Syntax of Event Structure. *Cognition* 41. 47-81.
- Pustejovsky, James. 1995. *The generative lexicon*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Pustejovsky, James & Olga Batiukova. 2019. *The Lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Radtke, Edgar. 1997. *I dialetti della Campania*. Roma: Il Calamo.
- Real Academia Española y Asociación de Academias de la Lengua Española. s.d. *Diccionario panhispánico de dudas (DPD)* (2º ed.) [online]. da <https://dle.rae.es>.
- Real Academia Galega. s.d. *Diccionario da Real Academia Galega* [online]. da <https://academia.gal/diccionario>.
- Repubblica e Cantone Ticino – Dipartimento delle Finanze e dell'Economia, Ufficio di Statistica. 2025. *Annuario Statistico Ticinese*. 86a annata. da https://m3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/ast_2025.pdf.

- Rohlf, Gerhard. 1956-1961. *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll. München: Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf, Gerhard. [1966-1969] 2021. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Bologna: Il Mulino.
- Romagno, Domenica. 2006. Canonical and non-canonical marking of core arguments in European Languages: A typological approach. In Paolo Ramat & Elisa Roma (eds.), *Europe and the Mediterranean as Linguistic Areas: Convergencies from a historical and typological perspective*, 289-316. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Romagno, Domenica. 2021. Caused motion constructions in northern Calabria: object animacy and the role of dialect. *Lingue e linguaggio* 2(2021). 289-310.
- Romani, Fedele. 1890. *Abruzzesismi*, 2° ed. Teramo: Giovanni Fabbri.
- Ross, John Robert. 1972. The Category Squish: Endstation Hauptwort. *Chicago Linguistic Society* 8. 316-328.
- Ross, John Robert. 1973. Nouniness. In Osamu Fujimura (ed.), *Three Dimensions of Linguistic Theory*, 137-257. Tokyo: TEC company.
- Rossi, Fabio. 2011. Parole oscene. In Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 1060-1062. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Da [https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).
- Rossini Favretti, Rema. 2000. Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS. In Rema Rossini Favretti (ed.), *Linguistica e informatica*.

Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento, 39-56. Roma: Bulzoni.
https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html.

Ruppenhofer, Josef, Michael Ellsworth, Miriam R. L. Petruck, Christopher R. Johnson & Jan Scheffczyk. 2010. *FrameNet II: Extended Theory and Practice*. da framenet.icsi.berkeley.edu/.

Russell, James A. 1991. Culture and the Categorization of Emotions. *Psychological Bulletin* 110(3). 426-450.

Russell, James A. & Lisa Feldman Barrett. 1999. Core affect, prototypical emotional episodes, and other things called emotion: Dissecting the elephant. *Journal of Personality & Social Psychology* 76. 805-819.

Salvioni, Carlo. 1907. *Lingue e dialetti della Svizzera Italiana*. Milano: Rebeschini.

Sanromán Vilas, Begoña. 2003. *Semántica, sintaxis y combinatoria léxica de los nombres de emoción en español*. Helsinki: Universidad de Helsinki.

Sanromán Vilas, Begoña. 2005. Individual-level and stage-level predicates: the Spanish emotion nouns. In Juri D. Apresjan & Leonid Iomdin (eds.), *East West Encounter: Second International Conference on Meaning-Text Theory*, 417-431. Moscow: Slavic Culture Languages Publishing House.

Sanromán Vilas, Begoña. 2009. Diferencias semánticas entre construcciones con verbo de apoyo y sus correlatos verbales simples. *ELUA: Estudios de Lingüística. Universidad de Alicante* 23. 289-314.

Sanromán Vilas, Begoña. 2011. La hipótesis de la compatibilidad semántica en la selección de los verbos de apoyo. In *Actas del IX Congreso Internacional de Lingüística General 2010. Valladolid 21-23 de junio*, 2156-2172. Valladolid: Universidad de Valladolid.

- Sanromán Vilas, Begoña. 2012a. Aspecto léxico, sentido y colocaciones: los nombres de sentimiento. *Borealis - An International Journal of Hispanic Linguistics* 1(1). 63-100.
- Sanromán Vilas, Begoña. 2012b. La representación de las relaciones espaciales en la descripción de los verbos de apoyo. In Juri D. Apresjan, Igor Boguslavsky, Marie-Claude L'Homme, Leonid Iomdin, Jasmina Milicevic, Alain Polguère & Leo Wanner (eds.), *Meaning, Texts and other Exciting Things: A Festschrift to Commemorate the 80th Anniversary of Professor Igor Alexandrovic Mel'čuk*, 538-553. Moscow: RCK.
- Saussure, Ferdinand de. [1922] 2005. *Corso di Linguistica Generale*. Bari: Laterza.
- Schäfer, Florian. 2008. *The Syntax of (Anti-)Causatives. External Arguments in Change-Of-State Contexts*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Schwarze, Christoph. 1985. «Uscire» e «andare fuori»: struttura sintattica e semantica lessicale. In Annalisa Franchi & Leonardo M. Savoia (eds.), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XXIV Congresso Internazionale SLI*, 355-371. Roma: Bulzoni.
- Seifert, Eva. 1935. Tenere “haben” in *Romanischen*. Firenze: Olschki.
- Seiler, Hansjakob. 2000. *Language Universals Research: A Synthesis*. Tübingen: Narr.
- Silverstein, Michael. 1976. Hierarchy of Features and Ergativity. In Robert M. W. Dixon (ed.), *Grammatical Categories in Australian Languages*, 112-171. Canberra: Australian National University.
- Simone, Raffaele. 1996. Esistono verbi sintagmatici in italiano?. *Cuadernos de Filología Italiana* 3. 47-61.

- Simone, Raffaele. 2000. Cycles lexicaux. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 20. 259-287.
- Simone, Raffaele. 2003. *Maşdar*, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom. In José Luis Girón Alconchel (ed.), *Estudios ofrecidos al profesor José Jesús Bustos Tovar*, 901-918. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Simone, Raffaele. 2005. *Fondamenti di linguistica*. Bari: Laterza.
- Simone, Raffaele. 2006. Classi di costruzioni. In Nicola Grandi & Gabriele Iannàccaro (eds.), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, 383-409. Cesena / Roma: Caissa Italia.
- Simone, Raffaele. 2010. Causativa, costruzione. In Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 192-194. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. da [https://www.treccani.it/enciclopedia/costruzione-causativa_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/costruzione-causativa_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).
- Simone, Raffaele & Anna Pompei. 2007. Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe. *Faits de Langues* 30(1). 43-58.
- Simone, Raffaele & Francesca Masini. 2014. *On light verbs*. In Raffaele Simone & Francesca Masini (eds.), *Word Classes: Nature, typology and representations*, 51-74. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Slobin, Dan Isaac. 2003. The Many Ways to Search for a Frog: Linguistic Typology and the Expression of Motion Events. In Sven Strömquist & Ludo Verhoeven (eds.), *Relating Events in Narrative: Typological and Contextual Perspectives*, vol. 2, 219-257. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

- Sobrero, Alberto A. 1993. *Lingue Speciali*. In Alberto A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2, 237-277. Roma / Bari: Laterza.
- Talmy, Leonard. 1991. Path to Realization: A Typology of Event Conflation. *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 17(1). 480-519.
- Talmy, Leonard. [1985] 2007. Lexical Typologies. In Timothy Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, 2° ed., vol. 3, 66-168. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor, John R. 1995. *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*, 2° ed. Oxford: Oxford University Press.
- Tiberii, Paola. 2018. Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano, 2° ed. Bologna: Zanichelli.
- Tovena, Lucia M. & Marta Donazzan. 2017. Italian *-ata* event nouns and the *nomen vicis* interpretation. *Italian Journal of Linguistics* 29(1). 75-100.
- Traugott, Elizabeth C. 1987. On the Expression of Spatio-Temporal Relations in Language. In Joseph H. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, 369-400. Stanford: Stanford University Press.
- Treccani. s.d. *Vocabolario Treccani online*, <http://www.treccani.it/vocabolario/>
- Trifone, Pietro. 1992. *Roma e il Lazio*. Torino: U.T.E.T.
- Trifone, Pietro. 2008. *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.
- Ufficio Federale di Statistica. 2025. *Lingue parlate abitualmente a casa*. da <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/lingue-religioni/lingue.assetdetail.34247512.html>.

- Ugolini, Francesco A. 1970a. Rapporto sui dialetti dell'Umbria. In *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di Studi umbri (Gubbio, 28 maggio-1° giugno 1967)*, 463-490. Gubbio: Centro di Studi Umbri.
- Van De Velde, Danièle. 1995. Les verbes dits “psychologiques” revus á la lumière des noms correspondantes. *Revue de Linguistique Romane* 59(233-234). 67-97.
- Van De Velde, Danièle. 1999. La multiplication des sentiments. *Travaux de linguistique* 38. 63-87.
- Van Valin, Robert D. 2005. *Exploring the Syntax-Semantics Interface*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Valin, Robert D. & Randy J. LaPolla. 1997. *Syntax: Structure, Meaning and Function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vendler, Zeno. 1957. Verbs and Times. *The Philosophical Review* 66(2). 143-160.
- Vendler, Zeno. 1967. *Linguistics in Philosophy*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Venier, Federica. 1996. I verbi sintagmatici. In Pether Blumenthal, Giovanni Rovere & Christoph Schwarze (eds.), *Lexikalische Analyse Romanischer Sprachen*, 149-156. Tübingen: Max Niemeyer.
- Vietri, Simonetta. 2017. *Usi verbali dell'italiano: le frasi anticausative*. Roma: Carocci.
- Vietri, Simonetta. 2023. Causalness and the Encoding of the Causative/Anticausative Alternation in Italian Psych Verbs. Extending Heidinger's Corpus Research of French and Spanish Change-Of-State Verbs. *Annali di Ca' Foscari. Serie Occidentale* 57. 57-86.

- Vignuzzi, Ugo. 1988. Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio / Aree linguistiche VII. Marche, Umbria, Lazio. In Günther Holtus, Michael Metzeltin & Christian Shmitt (eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 4, *Italienisch, Korsisch, Sardisch / Italiano, Corso, Sardo*, 606-642. Tübingen: Max Niemeyer.
- Vignuzzi, Ugo. 1994. Il dialetto perduto e ritrovato. In Tullio De Mauro (ed.), *Come parlano gli italiani*, 25-33. Firenze: La Nuova Italia.
- Vignuzzi, Ugo. 1994. Il volgare nell'Italia mediana. In Luca Serianni & Pietro Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3 *Le altre lingue*, 329-372. Torino: Einaudi.
- Vignuzzi, Ugo. 1997. Lazio, Umbria and the Marche. In Martin Maiden & Mair Perry (eds.), *The Dialects of Italy*, 311-320. London / New York: Routledge.
- Vivès, Robert. 1984. L'Aspect dans les constructions nominales prédicatives: *avoir*, *prendre*, verbe support et extension aspectuelle. *Linguisticae Investigationes* 3(1). 161-185.
- Watson, David & Auke Tellegen. 1985. Toward a consensual structure of mood. *Psychological Bulletin* 98. 219-235.
- Wierzbicka, Anna. 1982. Why Can You Have a Drink When You Can't *Have an Eat?. *Language* 58(4). 753-799.
- Wierzbicka, Anna. 1986. Human Emotions: Universal or Culture-Specific?. *American Anthropologist* 88(3). 584-594.
- Zanatta, Marcello (ed.). 1996. *Organon di Aristotele. Volume Primo: Categorie, Dell'Interpretazione, Analitici Primi*. Torino: UTET.

Zappettini, Stefano. 1859. *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*. Bergamo: Pagnoncelli.